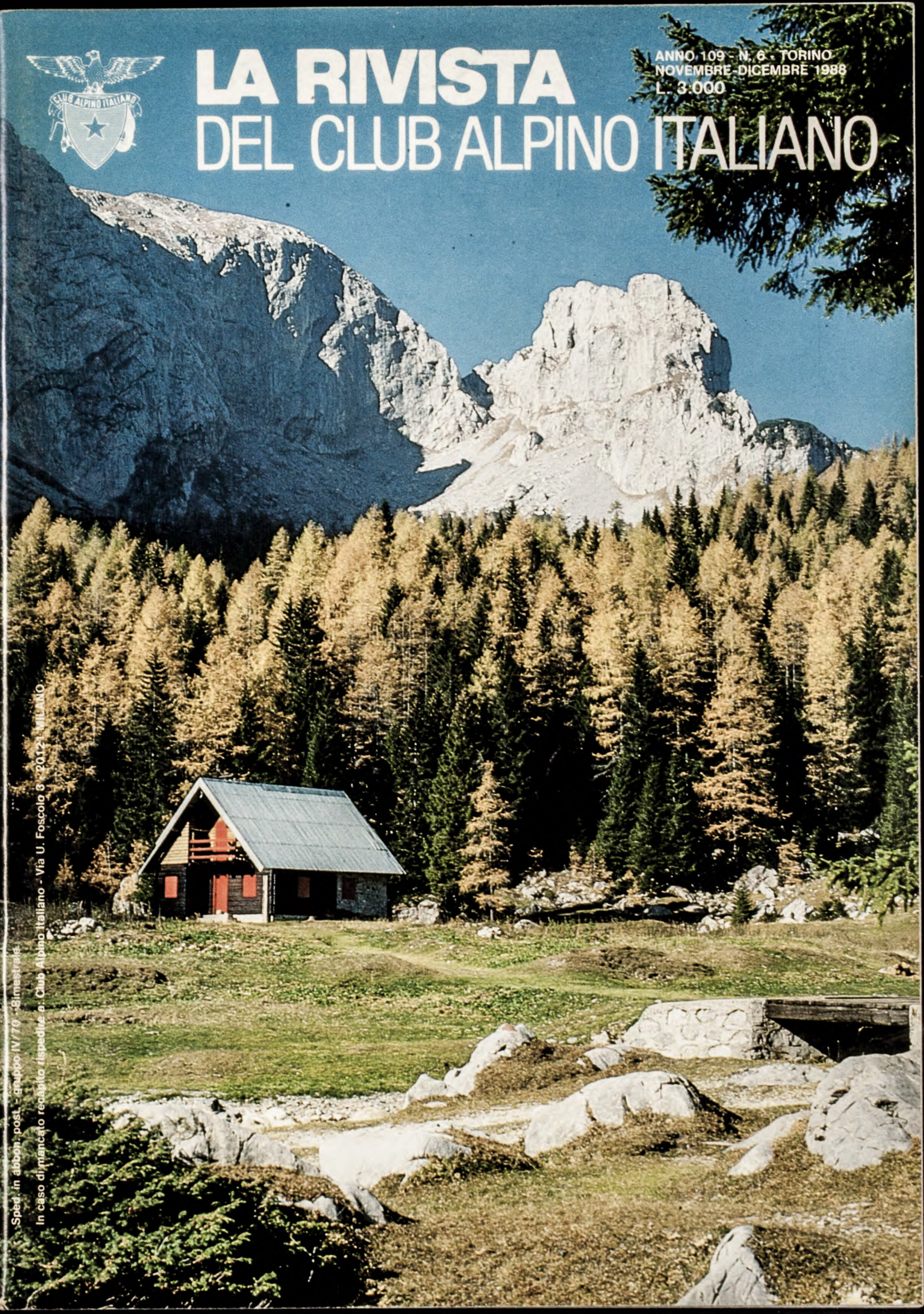




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 109 - N. 6 - TORINO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1988
L. 3.000



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - 51masstrada
In caso di mancato recapito respedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



ATTACCATI AL KONG..

HELIUM
gr. 31

NUOVO
KEY-LOCK SYSTEM
BREVETTATO



.. al meglio
di KONG!

KONG

dal
1830

Bonatti

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 10** LETTERE ALLA RIVISTA
- 12** LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE
- 16** SOGNO DI SEA
Giancarlo Grassi e Roberto Mantovani
- 28** PASSAGGIO IN PERÙ
Marco Schenone e Guido Ghigo
- 32** IL MONTE CAVALLO
Rudi Vittori
- 44** 50 ANNI PER L'EIGER
Ermanno Sagliani, Piero Carlesi
- 49** Inserito a cura di Gabriele Bianchi:
POLIZZE ASSICURATIVE DEL C.A.I.
- 57** 200 ANNI DI DOLOMITI
- 58** LE DOLOMITI DI GUIDO REY
Giuseppe Garimoldi
- 62** UN RE ALPINISTA
Gianfranco Gibertoni
- 64** DINOSAURI SUL PELMO
Roberto Bettiolo e Paolo Mietto
- 72** LA MONTAGNA DELLE NEBBIE
Franco Perlotto
- 82** LIBRI DI MONTAGNA
- 85** NUOVE ASCENSIONI
- 87** RICORDIAMO
- 88** COMUNICATI E VERBALI
- 89** VARIE
- 92** INDICE DEL VOLUME CVII 1988



Storie di sfide, conqu



uiste e zaini Invicta.

Giancarlo Grassi - Patagonia - Il Cerro Torre Le pareti d'acqua



Zaino per scalata e contrappeso mod. Vertigo

La montagna è nell'uomo, basta scoprire in sé stessi la serenità per riconoscerla ed accettarla. Così la pensa Giancarlo Grassi, ghiacciatore e saggista, guida alpina e consulente tecnico dei prodotti Invicta.



Il fermento del Nuovo Mattino, la rivoluzione alpinistica degli anni '70 che valorizzò pareti delle nostre Alpi a torto considerate minori, lo ha portato

Lo zaino è costume. Libertà di movimento, perché da che mondo è mondo quando il peso si fa sentire l'uomo se lo getta sulle spalle. E Invicta sa che dietro lo zaino c'è la tua schiena. Per questo, quando lo scegli, non è una scelta sofferta. Perché Invicta conosce l'uomo e la sua storia



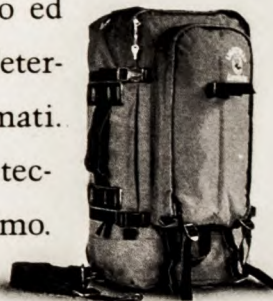
a tracciare molte nuove vie di enorme importanza tecnica, i nuovi territori verticali. Poi, le avanzate esperienze di progressione frontale, la piolet-traction, gli hanno spalancato il gelido regno di cristallo, l'arrampicata delle effimere cascate di ghiaccio, come quelle del Cerro Torre, in Patagonia, mai percorse fino ad ora.

Anche qui la montagna è severa. Occorre essere freddi per calcolare il momento più opportuno per attaccare le pareti di ghiaccio, ve-

loci nell'affrontarle prima che il tempo ed il clima ne cambino la consistenza, determinati e sicuri come acrobati consumati.

Giancarlo Grassi crede nella tecnica e, soprattutto, al valore dell'uomo.

Per questo Invicta è con lui.



Zaino-valigia mod. Lightway per trasferimenti

IL TUO ZAINO VALE ORO

Per la formazione del proprio museo aziendale in vista del settantennio di fondazione dell'azienda italiana nel 1991, l'Invicta offre le seguenti somme in gettoni d'oro a chi potrà cedergli uno zaino Invicta da alpinismo.

Se di produzione anteriore
al 1930 lire 10.000.000
al 1940 lire 5.000.000
al 1950 lire 1.000.000
al 1960 lire 300.000

Lo zaino dovrà avere schienale rigido oppure telaio metallico o imbottito, dovrà riportare le originali etichette Invicta ed essere in discrete condizioni generali.

La data di produzione e l'idoneità del prodotto saranno stabilite ad insindacabile giudizio della Invicta sulla scorta dei documenti storici aziendali. Per i contatti preliminari si prega di inviare una fotografia a colori a:

"Storie di sfide, conquiste e zaini Invicta"
DWA
Agenzia di Pubblicità
Via Drovetti, 2 - 10138 Torino

"INVICTA"
BACCO brevettato depositato n. 43220
Tela in
di nylon
impermeabile



Il migliore, il più economico, tutti i requisiti di praticità

FONITORE CUOIO IMPERMEABILE
In vendita dai migliori rivenditori di articoli sportivi da L. 65,- a L. 80,-

CESARE MATTALIA
TORINO
Via Regio N. 9 - Telefono 23114

Bacchi alpini in tutti i tipi
Cinture in cuoio elastiche
Borse
Articoli sportivi

Dati Ballestrino C.N.I. del febbraio 1933.

Invicta

Il giusto peso alla storia dell'uomo.

ALP



G ENNAIO 1989

UNA NUOVA RUBRICA CHE FARÀ DISCUTERE GLI IRRIDUCIBILI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA: LA **PSICOLOGIA DELL'ALPINISMO**, PRESENTATA DALLO PSICANALISTA E ALPINISTA DI LUGANO DANIELE RIBOLA.

F EBBRAIO 1989

UN NUMERO PARTICOLARMENTE RICCO E CURATO **DEDICATO ALLA NEVE**: LE NEVI DELLA NORVEGIA, I GHIACCI DELL'ANTARTIDE, LE CASCATE GELATE DELLE DOLOMITI, LE DISTESE BIANCHE DI LIVIGNO.

OGNI MESE IN EDICOLA



**I nostri complimenti
allo stilista che
è riuscito
ad accontentare
gli Istruttori delle
Guide Alpine e delle
Scuole Centrali CAI
e gli inguaribili esteti
della montagna in
un colpo solo.**

Con Great Escapes, Mc Kee's è salita in alto, sulla vetta della moda e della tecnica degli anni '90. Il modello Bormio che vedete qui a fianco, è funzionale perché stratificato: una giacca esterna in tessuto impermeabile e antistrappo che racchiude la membrana termosaldata Helsapor, all'interno un giubbotto in Alaskaplus, un pile velour double

helsapor face anallergico che garantisce un ottimale rapporto peso/calore.

E' possibile indossare indifferente-mente il solo giubbotto, la sola giacca o il capo doppio, regolando così la protezione del corpo contro gli agenti atmosferici secondo le necessità. Segnaliamo inoltre numerose utilities quali: polsini regolabili estraibili, tasche a chiusura totale, coulisse in vita regolabile, cappuccio staccabile, tasca interna, cerniera a doppio cursore. La giacca Bormio è stata collaudata e testata dalla più severa delle giurie: gli Istruttori delle Guide Alpine e delle Scuole Centrali del CAI. Il che ne garantisce l'affidabilità anche per chi pratica alpinismo, trekking e sci ad alto livello tecnico.



Great Escapes by Mc Kee's - Prodotto e distribuito da C.A.L. - Via Stabilini 14/a 22040 Malgrate CO - Tel. 0341/580400

MC KEE'S

Augusta

LA MONTAGNA

MILANO
VIA ORNATO 45
(ZONA NIGUARDA)
TEL. 6423566

NUOVO SILVRETTA 404
Una tecnica comoda e sicura

- Esclusivo ferma-tallone automatico
- di nuova concezione
- Bloccaggio "comfort"

**PROTAGONISTI DELLO
SCI-ALPINISMO**

- Staffa ausiliaria di salita
- Ferma-suola ad autoregolazione automatica
- Articolazione anteriore a regolazione individuale della molla di sollevamento (3 posizioni)

HKössler 39100 Bolzano - C.so Libertà 57
tel. 0471/4 01 05 - telex 400616

Zanichelli



Novità autunno inverno 1988-89

SEPP SCHNÜRER
DOLOMITI
Valli Passi Rifugi Sentieri Cime
54 000 lire

GINO BUSCAINI, SILVIA METZELTIN
LE DOLOMITI OCCIDENTALI
le 100 più belle ascensioni ed escursioni *47 000 lire*

STEFAN GLOWACZ, ULI WIESMEIER
ROCKS AROUND THE WORLD
il meglio dell'arrampicata: Francia, Gran Bretagna,
USA, Giappone, Australia, Germania *38 000 lire*

Scuola di Montagna

ALBERTO CARTON, MANUELA PELFINI
FORME DEL PAESAGGIO D'ALTA MONTAGNA
20 000 lire

Guide

RUDOLF GESER
PASSI E STRADE DELLE ALPI IN BICICLETTA
18 000 lire

HELMUT MAYR
FOSSILI
identificazione distribuzione geografica
giacimenti *32 000 lire*

LONGONI

SPORT

BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22





Moncler mon cher.

Duvet Moncler. Caldo, soffice e leggero come nessun altro. Inseparabile compagno nelle ore dello sport e del tempo libero. Indispensabile come tutta la gamma di indumenti sportivi che da 40 anni Moncler produce nei migliori materiali e con il supporto della più avanzata tecnologia. Insuperato e insuperabile Moncler. Oltre l'effimero della moda, Moncler il vero piumino.



Moncler l'éternel.

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Quando la morte fa spettacolo

Albigna, sabato 9 luglio. Primo weekend di pieno sole dopo mesi di pioggia. La guida engadinese Röne Ruth, 37 anni, accompagna la sua cliente, una ragazza cecoslovacca, sulla grande parete coronata dalla Fiamma, a pochi passi dalla diga. Sceglie una splendida placca striata di bianco, dove corre la via Tirami sù (della solita Renata Rossi). Difficile, fino al 7+. Al secondo tiro, chissà come, cade. Forse per un appiglio mobile, poiché la via, del 1986, non è ancora molto pulita. Quindici, venti metri, poi uno split lo ferma. Quando arriviamo noi con la funivia, è da mezz'ora appeso a testa in giù. Cerchiamo di raggiungerlo dal basso, ma arriva prima l'elicottero. Efficienza svizzera: in pochi minuti guida e cliente sono calati alla diga. Ruth malgrado il casco ha picchiato la testa, respira a fatica. Massaggio cardiaco, tracheotomia, poi via all'ospedale. Muore prima di sera. Negli occhi ci rimane indelebile l'immagine dell'uomo muscoloso, la barba rossa, a torso nudo, supino e immobile di fianco all'elicottero; ampi calzoni di marca, scarpette da free, vezzosi colori pastello.

Il giorno dopo la parete assolata è ancora piena: altri colorini, altri comandi di corda. Ci siamo anche noi: sembriamo, insieme a tutti gli altri, i folli della neve di Bosch, che corrono pazziando verso la rovina. Arrampichiamo malissimo e ci caliamo dopo due tiri.

Qualche sparsa riflessione sul nostro modo di essere alpinisti, arrampicatori, free climbers. È proprio vero che tutto è così bello e sicuro, divertente e trasgressivo? Senza conseguenze? A chi è servito questo presuntuoso, incosciente movimento di liberazione (abbasso i calzoni

alla zuava...) se non ai produttori? Che hanno invaso le Alpi di braghe basse che ti fanno rimanere a testa in giù; di caschi che l'UIAA non può omologare; di vestitucci allegri che, in caso di incidente, diventano un tragico simbolo di vanità.

Con buona pace degli inserzionisti, la roccia è dura come al tempo degli scarponi e del fustagno. Se ci cadi sopra ti fai male, non ti salvano un paio di braghe fluorescenti.

A distanza di qualche giorno, si impone un'altra riflessione. Arrampicare è divertente, ma la roccia è materia inerte, non la si ferisce con un chiodo o uno spit in più. Fosse per noi, che abbiamo visto Röne Ruth morire a pochi metri dalla strada, ogni via sarebbe costellata di protezioni. Begli spit lucidi, cementati, sigillati al silicone, uno ogni due metri. Perché la vita vale più di qualsiasi discussione sull'etica della chiodatura.

Paolo Paci

(Sezione di Milano)

Segnaletica inopportuna e dannosa

Siamo i gestori del Rif. Velo della Madonna sulle Pale di S. Martino e con questa lettera ci proponiamo non tanto di far conoscere le nostre idee che come si sa possono essere apprezzate o messe in discussione, ma vogliamo far capire a chi ha fatto quello di cui ora scriverò, che un comportamento simile non riflette né amore, né passione per la montagna ed ancora meno rispetto o aiuto verso chi l'apprezza sul serio.

All'inizio di giugno siamo andati a fare lo spigolo del Velo, una via molto conosciuta, in un ambiente splendido, una splendida giornata. Arrivati sulla cima dopo aver gustato un panorama stupendo, abbiamo preso la via del ritorno e il nostro umore è mutato notevolmente. Abbiamo cominciato a vedere gli Enormi segni rossi, che tracciavano il sentiero di ritorno. Questi segni, come subito ci siamo accorti, non ci sono mai stati ed era facile notare dalla colorazione che non erano stati fatti da molto tempo.

Non sono stati i primi segni ad allarmarci, lungo tutta la via di ritorno (vi

facciamo notare che questa era già sufficientemente segnata, e che vi sono già gli anelli fissi per fare le doppie di ritorno) sono stati fatti dei segni rossi e bolli con la frequenza assurda di un metro uno dall'altro. Oltre questo non sono stati fatti neanche bene, considerando che sono segni della lunghezza di 25/30 cm e di un'altezza di 10/15 cm, pieni di gocce e sbavature.

Ci domandiamo allora se fare una cosa simile (per segnare un ritorno che è già predisposto di anelli per fare le doppie, che è molto logico per chi possiede un po' di senso logico e studia la montagna prima di affrontarla, caratteristiche queste facilmente acquisibili per chi arrampica o comunque frequenta la montagna) sia stato un atto di vandalismo e questo è ingiustificabile ed incomprendibile o se forse tanta bellezza naturale abbia provocato un sentimento così artistico da rendere sgradevole agli altri la bellezza della montagna maggiormente apprezzabile quando è pulita, ordinata: perché non solo i rifiuti di cui tutti si preoccupano sono dannosi all'ambiente naturale, ma anche le scritte, i segni sui sassi quando fatti in modo eccessivo ed inutile.

Scendendo a valle più volte durante il periodo di preparazione del Rifugio per la stagione estiva, man mano che la neve si scioglieva ci siamo accorti che anche lungo il sentiero è stata fatta una cosa simile, ed il sistema con cui è stata fatta è ancora più incomprensibile ed assurdo.

Il sentiero che porta al Rifugio non è su di un altipiano sconfinato, e neppure in mezzo al deserto, eppure è stato segnato con segni a mezzo metro di distanza l'uno dall'altro, lunghi 30/40 cm, pieni di sbavature, intervallati da bolli che sembrano più palloni che altro. Si aggiungono questi a quei segni fatti a forse 5 metri di distanza dalla porta d'entrata del Rifugio.

Gli stessi segni fatti alla stessa "barbara" maniera (se così si può definire) li abbiamo ritrovati lungo la Via Ferrata del Velo. È forse necessario fare simili segni lungo la corda della ferrata?

Se colui che ha fatto tutto ciò avesse voluto darci una mano nel facilitare agli alpinisti l'orientamento e la

sicurezza in montagna, bè, sarebbe stata una buona idea, ne avremmo sicuramente apprezzato la buona volontà, ma il sistema è completamente sbagliato, e ci meravigliamo di come una persona che arrampica, perché arrivato fin sulla Cima della Madonna, per poterne segnare il ritorno, possa avere così poco rispetto per la montagna.

Avremmo apprezzato molto di più che questa persona si fosse presentata all'inizio stagione quando, con il badile ed il piccone si passano giornate intere per pulire il sentiero dai sassi franati, per risistemare i danni che ogni inverno la neve provoca. Non vogliamo fare gli ecologisti sfrenati, non vogliamo essere troppo critici, apprezziamo ogni azione fatta da chiunque, purché utile ad abbellire la montagna.

L'ordine, la pulizia, il rispetto sono le uniche cose di cui la montagna ha bisogno, a tutto il resto ci pensa lei, dandoci paesaggi stupendi, bellissime pareti da arrampicare, albe e tramonti per tutti e per tutti i gusti.

Ci siamo proposti di non esprimere accuse eccessive, vorremmo solo capire il perché di tutto ciò, la necessità di questa azione, e saremmo grati a chi, e dicono "chi ha orecchie per intendere intenda" vorrà darcene una ragionevole spiegazione.

Mariano Lotti

Guida Alpina

Roberta Secco

C.A.I. S.A.T. Primiero

Non possiamo che essere d'accordo con quanto è stato esposto, e siamo pure noi curiosi di apprendere le giustificazioni di chi ha realizzato tale segnaletica dissennata. Da parte nostra riteniamo in linea generale che lungo gli itinerari alpinistici, e le ferrate, non vi debba essere alcuna forma di segnaletica, che porterebbe inevitabilmente su pareti quali le nord delle Lavaredo a colorazioni di tipo autostradale. La segnaletica degli itinerari escursionistici dovrebbe essere invece programmata a livello almeno regionale secondo criteri di uniformità e massimo rispetto ambientale.

La Redazione

Collaborazione tra Sezioni

Mi capita personalmente come segretario della Sezione di rivolgermi ad altre consorelle per ottenere informazioni su percorsi/rifugi, particolarmente per l'Alpinismo Giovanile, dando come riferimento il mio indirizzo personale e numero di telefono, ovviamente utilizzando carta da lettera del CAI-Menaggio.

Ebbene se un buon 60% risponde, spesso telefonandoti, il resto nonostante i solleciti non ti dà risposta, anche se si tratta di sezioni di una certa consistenza numerica.

Ovviamente non si pretende un immediato riscontro, come facciamo anche noi del resto tenendo presente gli impegni di lavoro.

Sarebbe auspicabile una miglior collaborazione nella famiglia del CAI che si ingrandisce sempre più!

Alessandro Dell'Oro

(Sez. Menaggio)

Cosa ne dicono i Soci? Da parte nostra riteniamo alquanto importante la funzione informativa svolta dalle Sezioni nell'ambito della propria competenza territoriale. Del resto ci pare che il 60% sia già un risultato positivo.

La Redazione

Il Cervino rovesciato

La stampa a rovescio di alcune belle foto a corredo dell'articolo sulla Capanna Margherita (pagg. 65, 67 e 68/4) consiglia l'adozione di adeguate procedure per evitare il ripetersi dell'inconveniente. Sarebbe anzitutto opportuno invitare gli autori a segnalare quando le diapositive, anziché originali, sono invece delle riproduzioni (controtipi); il verso dell'immagine sulle pellicole è infatti dato dal lato della gelatina, che nel caso dei controtipi risulta naturalmente invertito.

Inoltre, sarebbe forse il caso di inviare agli autori, per l'approvazione definitiva, una bozza impaginata dell'articolo completa delle illustrazioni già posizionate e delle didascalie, pianificando nella lavorazione uno slittamento di circa un mese.

A proposito di didascalie, sempre nel medesimo articolo, lo stesso luogo viene indicato una volta come Colle Gnifetti e l'altra come Sella Zumstein (?).

Mario Galli

(Sez. di Trieste)

Gli errori messi in evidenza dal Signor Galli sono sotto gli occhi di tutti, rilevabili anche da chi non conosca il Cervino (!) o il Liskamm, dato che altre illustrazioni delle stesse montagne sono riprodotte nel medesimo contesto nel verso corretto. L'osservazione e i suggerimenti sono quindi più che pertinenti e costruttivi. Lo slittamento nei tempi di stampa determinato dalla revisione da parte degli autori non è tuttavia possibile, poiché i tempi stessi sono determinati dal meccanismo del calcolo del-

la tiratura basata sul carico dei soci, che perviene alla Sede Legale a scadenze fisse. Infine le didascalie degli articoli tecnico-scientifici vengono fornite direttamente dall'autore, o autori, e in questi casi la redazione si limita alla verifica della correttezza formale e di posizionamento.

La Redazione

Piccolo Mangart: traversata con difficoltà alpinistiche

Dalla vetta del Piccolo Mangart di Coritenza (Alpi Giulie) verso la forcella Segherza è stato tracciato un percorso e segnato con bolli rossi. Esso si svolge in territorio jugoslavo a pochi metri dal confine italiano: probabilmente questa segnaletica è opera di alpinisti sloveni. Il percorso, del tracciato in oggetto, è possibile solo se si è muniti di corda in quanto esiste un salto di roccia. In loco ci sono vari cordoni per la calata in corda doppia. Il superamento di questo tratto è di facile soluzione per gli alpinisti che provengono dalle difficili vie della parete Nord in quanto muniti di corda, ma di difficilissima soluzione per gli escursionisti che dalla vetta del Mangart vogliono raggiungere per cresta il Piccolo Mangart di Coritenza e poi la forcella Segherza. Per questi ultimi si consiglia di continuare a seguire il sentiero "degli alpini" che corre sui ripidi pendii verdi del versante Sud della cresta senza salire sulla vetta del Piccolo Mangart, oppure di salire e scendere dalla vetta utilizzando il percorso del versante Ovest.

Francesco Pussini

(Sez. di Monfalcone)

Capanna Adula UTOE: situazione aggiornata

Mi segnalano che sulla rivista del CAI sono state date informazioni sbagliate sulla capanna ADULA UTOE, quota 2393 m.

Mi permetto dunque di precisare la situazione attuale:

- la capanna ADULA dell'UTOE di Bellinzona è stata rinnovata e ampliata nel 1983; conta oggi 100 posti; acqua corrente e WC in capanna; impianto di pannelli solari;

- durante i mesi di luglio e agosto e - se la stagione è propizia - fino a metà settembre 1988 è presente il guardiano in capanna - possibilità di ordinare pasti;

- telefono 701675 (prefisso dalla Svizzera 092)

(prefisso dall'Italia 004192)

Augusto Colombo

(Presidente UTOE Bellinzona)



Parliamo di: tutela dell'ambiente montano e promozione dell'alpinismo

Nell'assemblea dei delegati di Torino (24 aprile) una voce autorevole, ma che avrebbe aspirato a ben maggiore autorità, tuonò scandalizzata: "Siamo diventati una associazione di protezione ambientale. E la promozione dell'alpinismo?" (1).

L'affermazione colpisce perché stabilisce, senza ombra di dubbio l'antitesi tra due elementi: la tutela dell'ambiente montano e la promozione dell'alpinismo. Stabilisce che l'una è alternativa all'altra e, logica conseguenza, vi è incompatibilità tra di loro.

Se questa tesi nasce da una attenta e meditata riflessione, deve necessariamente considerare prioritari e preminenti parametri e scale di valori diversi da quelli che fanno giungerà altri (molti altri) a conclusioni esattamente opposte.

Per me (per moltissimi) infatti non solo non vi è antitesi ma penso (pensiamo) non possa esservi una promozione (seria) per una fruizione alpinistica (seria) se non vi è in parallelo una altrettanto meditata presa di coscienza e conseguente azione di tutela della montagna.

Una delle molle che motiva la mia (la nostra) attività di ambientalista è proprio la volontà di salvare la montagna per salvare l'alpinismo, poiché mantenere viva e vitale l'esperienza alpinistica e non la sua caricatura consumistica è salvare una fetta di vita.

Per tentare di giustificare quella che lì per lì giudicai una battuta infelice, ho pensato al mai sopito risentimento che arma l'autorevole lingua ma, stante il fatto che non è il solo a pronunciare simili sentenze, non credo che l'argomento possa essere liquidato con un sorriso bensì debba essere assunto come punto focale attorno a cui riflettere e dibattere.

Quale processo mentale fa giungere alla conclusione che vuole vi sia una incompatibilità tra difesa della montagna ed alpinismo? Per quanto ci provi non riesco, neppure come esercizio mentale, a porre i tasselli nella sequenza necessaria per arrivare alla conclusione di cui sopra; a

me sempre finiscono per localizzarsi secondo un ordine opposto e l'equazione ne esce invertita.

Tra i tanti ragionamenti possibili che da anni andiamo proponendo, tenterò quello più semplice ed elementare che forse convincerà solo chi è già convinto e non scalfirà minimamente le cementificate certezze di chi non le vuole porre in discussione. Comunque, se mi è concesso, ci provo! Se fossi un calciatore non vorrei vedere gli stadi di calcio trasformati in aree da picnic, parcheggi, piste da motocross. Pur con la coscienza di tutelare una struttura artificiale ed artificiosa, come appassionato e "promotore" del calcio difenderei quei rettangoli verdi proprio per difendere la dignità di ciò che vado "promuovendo". Se fossi solo un consumatore di spettacolo calcistico tutto sommato non muoverei un dito, un consumo vale l'altro, consumo ciò che mi offrono o ciò che le mode mi impongono.

Se fossi un pescatore (2) lotterei perché i fiumi, i torrenti, i laghi (di montagna) potessero vivere la loro vita ruscellando acque limpide ed ospitando pesci vispi e sani invece di essere cloache immonde o vasche di aceto in cui tutto muore. Se invece fossi un "pescatore sportivo" (nella consumistica accezione del termine) penso che non mi preoccuperei più di tanto dello stato delle acque; non rientra nelle categorie mentali del consumatore; a lui basta tirar su qualcosa magari dalla vasca di cemento di una "pesca sportiva".

Se fossi (e lo sono) un alpinista vorrei che le cime, le pareti, le creste, i colli, i ghiacciai, le pietraie, i boschi, i pascoli alpini, tutto ciò che, con un tantino di retorica, abbiamo celebrato per anni, conservassero la loro pulizia, operassimo per farle restare degne di essere sperimentate e visute, ne tutelassimo la integrità per poter regalare ai giovani, ai propri figli ciò che a suo tempo fu regalato a noi (ai più vecchi di noi). Per poter "promuovere" alle loro coscienze, prima che ai loro fisici, l'alpinismo e non la sua caricatura consumistica (3). Se fossi solo un consumatore di montagna forse non saprei più vedere la differenza, etica prima ancora che fisica, tra una montagna integra ed una ferita, umiliata.

Altra chiave di lettura della questione è il significato che diamo o meglio che sono venute assumendo le parole che usiamo.

Cosa pensa, che senso dà alla frase chi afferma: "il CAI non deve pensare alla tutela ambientale ma alla promozione dell'alpinismo". Di quale idea di alpinismo è portatore?

Per me la frase ha senso se pronunciata, per es. in un club di fuoristradisti: "questo motoclub non deve preoccuparsi dell'ambiente ma promuovere il motoalpinismo" così come non si deve preoccupare chi vuole "promuovere impianti di salita", "alberghi in quota" ed andare dicendo.

Ma il CAI se vuol "promuovere" l'alpinismo deve per forza di cose opporsi a chi per logica interna alle sue attività *deve* deturpare lo stadio in cui si gioca l'alpinismo: la montagna. Ed ancora. Quale significato viene dato al concetto "promuovere l'alpinismo"? Quantitativo? Qualitativo?

Se il CAI non ha perso per strada la scala dei valori su cui si è fondato, presumo debba privilegiare la qualità della esperienza, non solo perché è nella logica dell'attività alpinistica, ma anche perché l'ormai incontenibile quantità di domanda (altro che necessità di promozione) può essere regolata solo attraverso una "offerta promozionale" qualitativamente di alto profilo, non certo basata sulle categorie mentali del consumo e della massima facilitazione allo stesso. Non restano che quelle di una *ripensata* "offerta" di fruizione della montagna a *basso impatto ambientale*.

Ecco quindi che la tutela dell'ambiente e la promozione dell'alpinismo non solo non sono antitetiche ma sono da coniugarsi in perfetta sintonia, facendo discendere la seconda della prima. Non solo non vi è antitesi, ma è una *conditio sine qua non* perché l'alpinismo, attraverso l'integrità dello "Stadio" in cui è giocato conservi la sua dignità e senso. Scendiamo ora dall'empireo dei discorsi che si riferiscono all'alpinismo e parliamo di "promozione" dell'escursionismo. Sull'argomento specifico si potrebbero fare infinite analisi; mi limiterò anche qui ad evidenziare una osservazione.

Chi frequenta la montagna, chi ha

lunga esperienza nell'organizzare gite sociali provi per un attimo a fare mente locale, provi a stilare un rapido inventario dei "luoghi persi", mette un tempo appetibili in cui non val più la pena di andare perché devastate dalla sconsiderata frenesia di "valorizzare", deturpate dall'assalto di un "fare" irreflessivo, quasi mai legato a meditate oggettive ragioni di utilità collettiva.

Non faccio un elenco, perché sono certo che ognuno di noi, in particolare per le zone che conosce meglio, ne riempirà un sostanzioso carnet (4).

Credo che nessun organizzatore di gite sociali aspiri a condurre gruppi a visitare versanti devastati da strade inutili che, oltre ad avere distrutto mulattiere, preziose testimonianze della sapiente arte montanara, le hanno trasformate in piste per fuoristrada con cui si dovrebbe condividere la pace dei monti. Non credo sia edificante andare a contemplare l'abilità delle ruspe che, dissestando intere vallate, han costruito vere e proprie camionabili sino alle quote più elevate con l'alibi di tracciare piste per lo sci ed impianti di salita.

Note

(1)

Cosa avrebbe tuonato se l'affermazione corrispondesse a qualcosa che realmente accade invece di essere nelle intenzioni?

(2)

a) Non sono un pescatore ma lotto perché le acque (ma non solo loro) possano sopravvivere;

b) I pescatori sono gli attivisti più impegnati ed efficaci nella tutela delle acque. Evidentemente non vedono antitesi tra questa azione e la loro attività.

(3)

Affinché non vi siano confusioni, non intendo alpinismo classico contrapposto all'arrampicata sportiva. Questo è un altro problema ed è bene non confondere le carte in tavola. L'esperienza dell'arrampicata fine a se stessa (se ambientalmente vissuta in modo corretto) vale l'esperienza di montagna. Alla palestra la sua funzione, alle cime la loro. Non dimentico che dalle palestre, dall'arrampicata sportiva, sono emersi ragazzi fisicamente e tecnicamente preparati che, a contatto con la montagna si sono rivelati ottimi, puliti, responsabili, maturi alpinisti dall'irreprensibile comportamento.

(4)

L'elenco sistematico, zona per zona, dei "Luoghi persi" potrebbe essere una buona idea editoriale: il negato della guida classica, il "dove non andare".

Credo invece che tutti cerchiamo una natura guardabile, silenziosa, pulita, tutti vogliamo godere di boschi non devastati, di panorami non offesi, tutti (guarda caso anche gli Enti di promozione turistica si sono resi conto che è pagante) tutti amiamo "promuovere" la fruizione di una montagna naturale e naturalmente vivibile.

Da ciò (ma certamente non solo da questa se vogliamo egoistica esigenza) l'impegno di tutelare la montagna, perché valga la pena promuoverla a chi ha occhi, cuore e sensibilità per voler essere alpinista, escursionista e non un conformista acefalo consumatore di turismo alpino.

Dove dunque la contraddizione tra tutela dell'ambiente e la promozione delle nostre attività specifiche? Se esiste devono essere sbagliati i parametri con cui io (ma siamo in molti) considero l'alpinismo e l'escursionismo. Se esiste contraddizione vuol dire che ho sbagliato (in molti abbiamo sbagliato) associazione. O l'hanno sbagliato loro anche se autorevoli?

Bruno Corna

(Presidente Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano)

Parliamo di: rifugi

Me ne danno l'occasione due articoli pubblicati dal notiziario ai soci della Sezione di Bologna (n. 3/4 marzo-aprile 1988) il primo del geom. Luigi Selleri progettista del Rifugio "Duca degli Abruzzi" ed ex presidente della Sezione del CAI di Bologna, il secondo a firma di R. Degli Esposti (sempre del CAI di Bologna) che sviluppa alcune argomentazioni TAM in merito.

Non entro nella querelle specifica perché nessuno più di chi opera nel locale ha le informazioni dirette e complete ed ha le carte in regola per valutare il problema ed opporvi le osservazioni del caso, a me preme affrontare il problema rifugi nel suo aspetto più generale anche se inizierò il mio discorso partendo proprio dallo scritto del geom. Selleri perché esemplare.

Al termine della sua perorazione troviamo il capitolo Finanziamento che è concluso dal capoverso:

"È di questi giorni la notizia delle vittorie consecutive o quasi, conseguite da Alberto Tomba nei Campionati del Mondo di sci. È recente la proposta - sulla scia dell'effetto Tomba - di creare un comprensorio sciistico fra le provincie di Modena e Bologna: dovrebbe essere più facile, in

questo momento, ottenere la attenzione degli Enti Pubblici interessati sul nostro problema".

Dove evidentemente il problema è la realizzazione dell'Albergo Duca degli Abruzzi che trova così la sua vera ragion d'essere: costituire il doveroso corollario alla "benvenuta" ragnatela di impianti di risalita che l'han reso possibile e lo giustificano. Una accoppiata veramente esemplare e, si pensa, senza contrasto alcuno con la logica, l'etica ed il dettato statutario del CAI.

Al riguardo vediamo di trarre lumi dai documenti ufficiali.

Non ho trovato nulla che inviti le sezioni a promuovere pubblicamente o stabilire tacite alleanze con i colonizzatori meccanizzati della montagna.

Ho però trovato il bidecalogo che all'art. 5 recita:

Mezzi di salita artificiali: Ragionata opposizione a nuove opere a fune e soprattutto a quelle progettate per raggiungere vette, valichi, ghiacciai, rifugi o che comunque si spingono nell'alta montagna.

Non ho trovato nulla che inviti i Presidenti di sezione a trasformarsi in albergatori in quota al servizio del più inquinato ed inquinante supermercato del turismo.

Ho però trovato il bidecalogo che all'art. 19 recita: Necessità di una chiara e restrittiva disciplina riguardante la realizzazione di nuovi rifugi, bivacchi fissi, vie ferrate, in conformità agli articoli precedenti.

La dichiarazione di Selleri è quindi esattamente opposta allo spirito ed alla lettera di un documento ufficiale che impegna tutti i soci e tutte le sezioni (riunioni di soci) poiché l'autonomia sezionale non annulla il regolamento generale né i documenti ufficiali. Se così fosse sarebbe l'anarchia.

Lo scritto di Selleri è quindi censurabile e può essere sottoposto al giudizio dei probiviri per un richiamo ufficiale.

Nonostante, o meglio, proprio per le affermazioni fatte, devo però ringraziare il geom. Selleri perché non ha cercato giustificazioni più o meno ipocrite alla Sua volontà di regalarci, costi quel che costi, un bell'albergo in montagna.

La più portata tra le giustificazioni? Eccola! "Non si dovrebbe, però se non lo facciamo noi lo fanno altri". In altre parole una vera opera di bene, un atto di profonda generosità! "Distruggo io così agli altri non hanno più la possibilità di farlo. È già fatto". Logica perversa che finisce di accumarci, ed in molti casi con ragione, con gli altri, con quelli che rovinano; logica perversa che finirà per legarci del tutto le mani quando, fi-

nalmente convinti delle proporzioni del disastro tenteremo *veramente* di impedire le opere di sciacallaggio ambientale, che degradano la montagna. Altri interlocutori sostengono un'altra tesi: "Il rifugio è una forma di finanziamento sezionale". Finanziarsi è aspirazione legittima, ma che non esclude ci si debba soffermare sul "modo" con cui ci si finanzia; che non esclude lo si possa fare anche con iniziative di accoglienza e soggiorno ma, per esempio, ristrutturando edifici esistenti nelle zone *antropizzate* dei paesi di montagna e partecipando in tal modo al recupero socio-economico delle comunità alpine.

O le popolazioni di montagna le si aiutano solo con le demagogiche dichiarazioni antiambientaliste e non con iniziative ed investimenti concreti alternativi al modello speculativo-colonizzante della penetrazione meccanizzata?

Il problema Rifugi va affrontato nella sua logica di fondo con coraggio e determinazione; non prendere posizione, continuare in una prassi fatta di dichiarazioni di principio teoriche e di un più pratico *laissez-faire* non è una posizione neutra, è privilegiare una linea di basso profilo che non aderisce allo spirito fondante del CAI né alle sue tradizioni. È privilegiare una linea operativa che tende a trasformare il Club alpino italiano in una Cooperativa Albergatori Indipendenti.

Quando nell'assemblea dei delegati di Trieste (1983) fu presentato il piano di moratoria quinquennale, l'argomento era più che maturo perché la proposta venisse accolta ed attuata. Allora si decise di non decidere proprio mentre il Club alpino svizzero da tempo andava ripensando ed impostando una diversa politica del rifugio per riportarlo alla sua funzione naturale: essere punto di riferimento *per la sicurezza dell'alpinista* e non un albergo in quota per *consumatori di montagna*. (Insisto nel distinguo perché sono due categorie distinte. O no?).

Questo è il nocciolo duro della questione e va affrontato con il coraggio, la determinazione e l'apertura mentale che una associazione come il CAI deve darsi per elaborare un modo nuovo di essere presente e promozionale e lo deve fare ponendo, quali premesse al discorso, alcune priorità e punti qualificati:

- un'attiva tutela della montagna affinché l'esperienza alpinistica possa conservare il suo significato e valore;

- un'attiva tutela dell'ambiente deve essere una reale assunzione di responsabilità della intera associazione affinché ne derivi una immagine

emergente non da dichiarazioni, ma da fatti, dalla coerenza tra teoria e prassi;

- infine, punto di rilevante importanza specifica, l'impatto che il rifugio ha sull'ambiente (rifugi, eccesso di presenze concentrate nello spazio e nel tempo, *fruizione diseducata da un'offerta diseducante*, analizzando i due aspetti tipici:

-- strutture esistenti: minimizzazione dei problemi. Riqualificazione dell'offerta;

-- moratoria della costruzione di nuovi rifugi e bivacchi. È ridicolo dover discutere l'impatto ambientale di un progettato rifugio valutando la dimensione delle finestre o l'altezza dello zoccolo. L'impatto vero, la vera materia del contendere è la ragione per la quale *si vuole* un rifugio, costi quel che costi, serva o non serva.

Sono d'accordo con chi sostiene che il CAI non è una associazione ambientalista. Infatti è qualcosa di più, è un soggetto che ha concretamente modo di *essere ambientalista* nelle sue decisioni.

Sono d'accordo con chi sostiene che il CAI ha la possibilità (ma soprattutto gli argomenti) per elaborare una sua politica dell'ambiente. Sono d'accordo, ma deve cominciare concretamente affrontando in questa ottica per esempio il tema: Rifugi.

Bruno Corna

(Presidente Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano)

Alpe Veglia: guerra o pace?

Vorrei denunciare agli Amministratori Regionali e alla pubblica opinione un fatto cui ho assistito quest'estate, e che ha molto disturbato il ferragosto di quanti, come me, hanno scelto di trascorrerlo nella pace del Parco Naturale dell'Alpe Veglia. Ma... quale "pace"?

Il 14 e 15 agosto la piana dell'Alpe era in verità più simile ad un campo di battaglia, immerso in un assordante, incessante rombo di motori: lo potevo sentire dall'alto delle montagne su cui mi trovavo per delle ascensioni, e da cui si vedeva un elicottero in perenne volo. Ridisco al Veglia, ebbi modo di appurare la situazione: dallo spiazzo antistante l'albergo Monte Leone due elicotteri, senza soluzione di continuità, trasportavano i turisti (previo pagamento di biglietto) a sorvolare la conca, in una incessante sequela di voli, continuati fino a sera.

Al Veglia, com'è noto, è vietato l'accesso ai mezzi a motore, se non espressamente autorizzati, e solo per attività agricola o commerciale: come mai allora gli elicotteri possono accedervi e attuare i loro giri assordanti a solo scopo di divertimento e di lucro? Da notare che al Veglia i guardiaparco sono molto scrupolosi nel far osservare ai turisti le più minute norme, come quella di non cogliere nemmeno un fiore di rododendro. E un elicottero invece? Non è forse enorme il disturbo che arreca agli animali selvatici, quegli stessi animali che le regole del Parco impongono di non disturbare e di osservare solo da lontano? (Vorrei sottolineare che non parlo del singolo volo che un elicottero può effettuare per servizi di approvvigionamento o simili, ma di una continuità di voli senza tregua e senza necessità per ore e ore).

Insomma, sentendomi in dovere di esternare il mio disappunto, anche a nome di molti che la pensavano come me, mi recai presso alcuni amministratori dell'Ente Parco che si trovavano sul posto. Ecco la loro risposta: l'iniziativa non era del Parco, ma della società che gestiva gli elicotteri, e quindi loro non potevano far nulla per ostacolarla. A questo punto, più indignato che mai, non posso far altro che chiedermi per quale motivo vengano istituiti i Parchi Naturali, se poi non si fanno rispettare le più elementari norme che ne regolano la vita.

A che serve, allora, un Parco?

C'è qualcuno che mi può rispondere?

Alfredo Greppi

(Sez. di Novara)

Cervinia: fino all'ultimo albergo

Si parla tanto di scempi perpetrati negli anni scorsi a danno dell'ambiente e Cervinia è, più o meno a diritto, spesso citata ad esempio.

Ma a Cervinia si continua: l'albergo Planet ha costruito in pieno abitato un nuovo corpo di due piani che toglie la poca vista, il poco sole e l'aria alle costruzioni preesistenti.

Fa poca differenza se l'albergo Planet abbia costruito con o senza regolare licenza, con o senza complicità, con o senza contributi pubblici. Quel che conta è che comunque la nuova costruzione reca offesa ai singoli, alla comunità, al buon senso comune.

Carlo Randone

"Tanto per dare il buon esempio"

Sabato 13 agosto 1988 presso il Ristorante del Lago al Passo della Maddalena ho avuto occasione di ammirare tre bellissimi mazzi di Eryngium Alpinium (Regina delle Alpi) per un totale di circa una settantina di esemplari, messi in belle mostra di sè nel bar del Ristorante. Accanto il manifesto della Regione dal quale risulta chiaramente che di tali fiori è proibita la raccolta anche di un solo esemplare. Non ho fatto presente al momento il mio punto di vista al proprietario sia per evitare discussioni spiacevoli nel locale affollato di gente sia perché ho ritenuto che se da solo non era riuscito a capire la negatività del suo comportamento ben poco sarei riuscito a fare io con la mia voce. Spero che queste righe, se riusciranno a giungere a sua conoscenza, possano fare molto di più.

Enzo Pasi
(Sez. di Savona)

Foresta di Campigna e tagli forestali

Addentrandomi a piedi nella Foresta di Campigna, in località "La Stretta", ho potuto notare una serie innumerevole di tronchi tagliati e pronti per essere caricati.

Poi per acconsentire una più agevole penetrazione nella boscaglia, un sentiero è stato letteralmente trasformato in stradella, ruspato per poter più agevolmente operare nella Foresta.

Mi chiedo con quale criterio le Autorità preposte, e mi riferisco alla Direzione Ex A.S.F.D. di Pratovecchio, rilascino od acconsentano tagli in massa, sia di alberi secolari che più giovani.

Si ha la sensazione che, in attesa della definitiva conferma del Parco Regionale prima e Nazionale poi, si tenda a fare il più possibile, proprio perché domani non sarà più acconsentito trasformare magari un sentiero in una comoda strada. C'è un vuoto di potere, le Autorità sonnecchiano, non prendono posizione; neanche i partiti politici, anche se tutti si danno un gran da fare per organizzare convegni, conferenze, sembrano avere una precisa e definita posizione sulla Conservazione di queste zone.

Occorre che ognuno faccia la propria parte, ed il proprio dovere, perché queste zone sono patrimonio della collettività.

Claudio Guidi
(Gruppo Trekking Forlì)

COLLANA «EXPLOITS»

La storia dell'alpinismo rivive in forma inedita, diretta e avvincente in una serie di interviste con i più grandi alpinisti italiani e stranieri di ieri e di oggi, da Rudatis a Messner, da Cassin a Profit: le imprese, le rinunce, le idee.



32 illustrazioni in b.n. e a colori, pagine 384, Lire 22.000

CEDOLA DI ORDINAZIONE

sconto speciale per soci C.A.I. - porto e imballo gratuiti

Inviatemi contrassegno:

- INCONTRI AD ALTA QUOTA
- DANZATRICE SULLA ROCCIA L. 25.000 prezzo di copertina
- PATAGONIA L. 50.000 prezzo di copertina

COGNOME

NOME

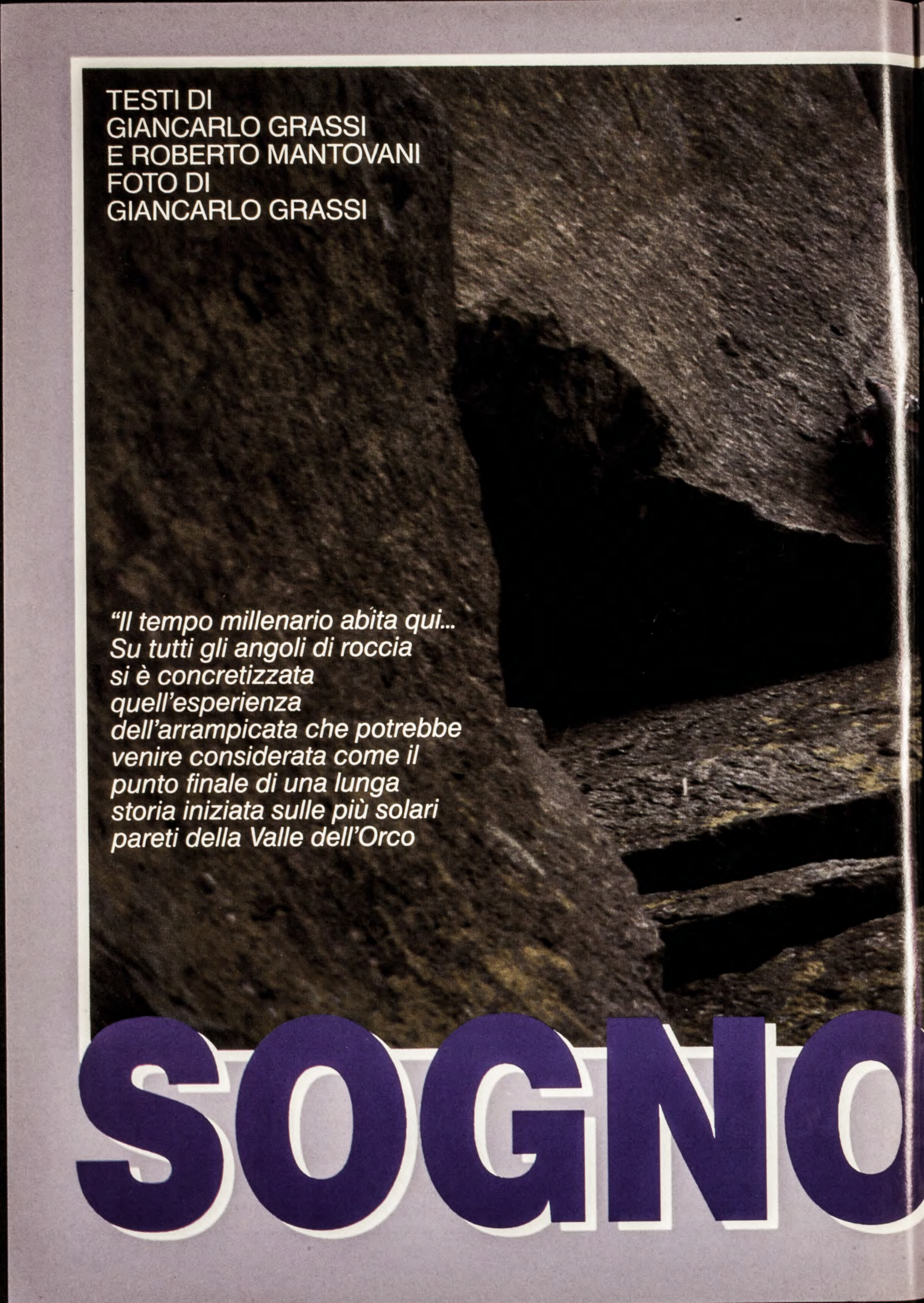
INDIRIZZO

CAP

CITTÀ

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:

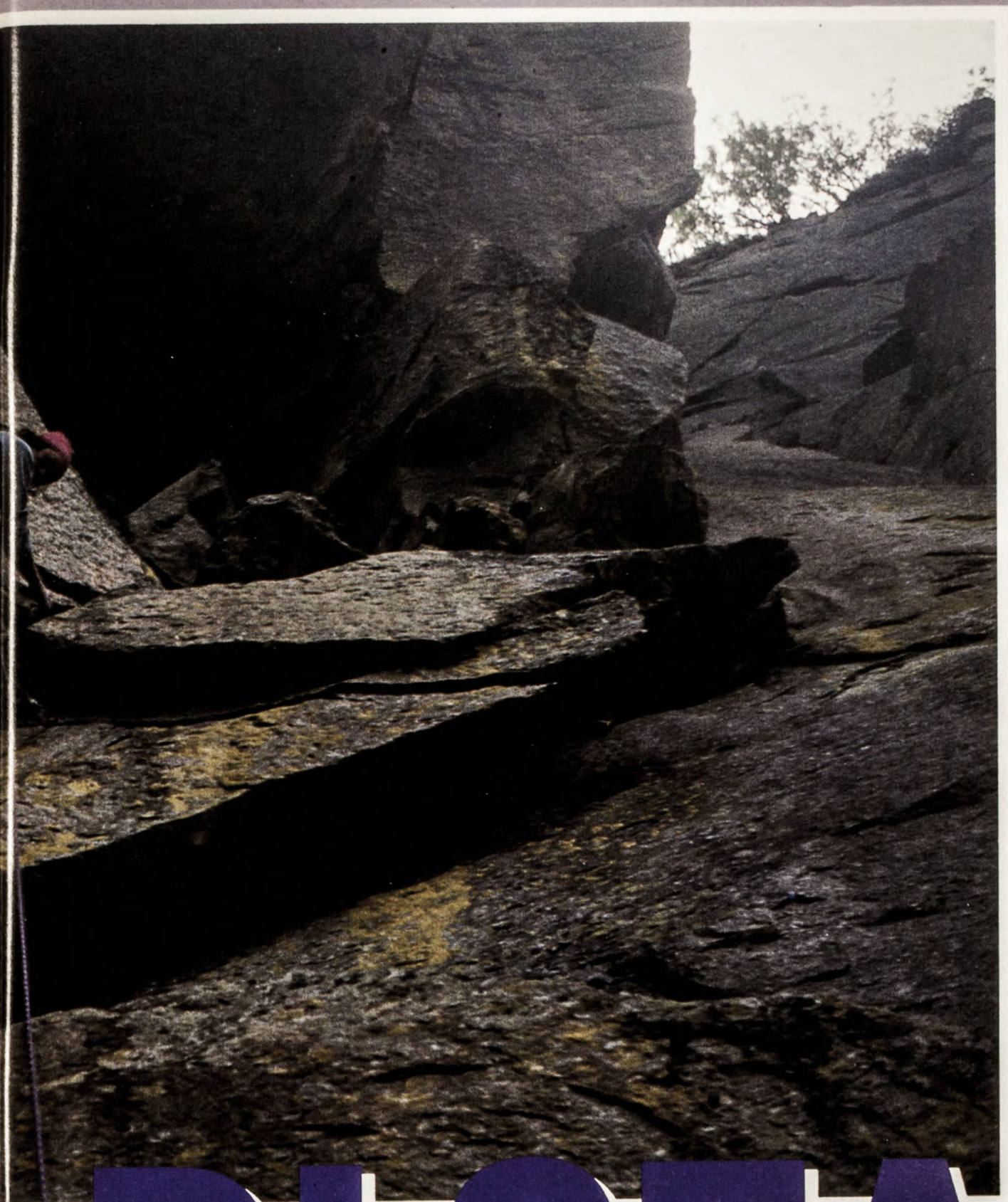
DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO



TESTI DI
GIANCARLO GRASSI
E ROBERTO MANTOVANI
FOTO DI
GIANCARLO GRASSI

*“Il tempo millenario abita qui...
Su tutti gli angoli di roccia
si è concretizzata
quell’esperienza
dell’arrampicata che potrebbe
venire considerata come il
punto finale di una lunga
storia iniziata sulle più solari
pareti della Valle dell’Orco*”

SOGGNO



DI SEA

■ Ci sono valloni che paiono letteralmente abbandonati dagli dei tra le rocce delle Alpi, mentre altri sono anche troppo famosi, talché sulle loro pareti convergono arrampicatori da ogni parte trasformandoli in arene ove l'agonismo si è cristallizzato nella sua forma più evidente: le gare di arrampicata. In questi luoghi non serve capire l'ambiente circostante e l'unica cosa importante è vincere; basterebbe un passo molto breve per dimenticare tutto, anche il rispetto per le cose e la propria dignità. L'arrampicata competitiva, se avrà successo, avrà il suo posto fra le attività consimili, intesa come prestazione fine a se stessa, e non come espressione di libero arrampicare. L'azione dell'arrampicata agonistica va trattata in un ambiente adeguato dove sarà sostenuta da una società competitiva, che vuole il vinto e il vincitore: per questo ci sono arene, stadi, muri prefabbricati indoor. Ma allora quale sarà il destino di quei valloni tanto ricchi di pareti, di guglie e di roccia? Verranno abbandonati come regno di pericolo e di morte? In tutto questo come entra il Vallone di Sea? Sea è venuto dopo il "Nuovo Mattino" della Valle dell'Orco, Sea è un futuro tutto in salita. Quando si mette piede nel vallone camminando per la stradina acciottolata si avverte qualche cosa di unico e di impenetrabile, affascinante come può esserlo soltanto ciò che è fuori dall'umano. Le pareti di granito sembrano create dal lavoro di un gigante. Specchi che hanno resistito al tremendo urto del drago. Le spade di luce nel pomeriggio si abbassano sul nero granito, mettendo in evidenza il suo vero volto di fuoco. Il tempo millenario abita qui, e spesso impressiona chi non accetta per intero tutta la sua storia. Su tutti gli angoli di roccia più misteriosi del vallone si è concretizzata quell'esperienza dell'arrampicata che forse potrebbe venir considerata come il punto finale di una lunga storia iniziata sulle più solari pareti della Valle dell'Orco.

Cronache di storia

Per anni siamo passati sul fondo del Vallone di Sea, nell'ombra prodotta dalle grandi bastionate rocciose, testimoni dell'antica forza erosiva dei ghiacciai quaternari. Qualche volta, in un lampo d'incoscienza, gli occhi scrutavano le pieghe più segrete alla ricerca di una ragionevole possibilità di ascensione. Si proseguiva oltre, verso le grandi montagne che coronano il vallone, delusi una volta di più di

non avere interpretato almeno uno dei segreti gelosamente difesi dalla verticalità e levigatezza degli specchi di granito. Solo recentemente, su quelle pareti che caratterizzano la prima metà del Vallone, ha preso figura la dimensione dell'arrampicata pura, come è già accaduto nell'attigua Valle dell'Orco.

Le prime esplorazioni risalgono al 1978, quando Isidoro Meneghin in compagnia di Sergio Sibille affronta il bordo destro della grandiosa parete detta "Trono di Osiride" tracciando la via *delle Docce Scozzesi*. Questa salita non ha seguito perché solo nel 1981 l'attività riprende in modo sistematico. Si esplorano la Torre Gialla, il Bracciolo sinistro del Trono di Osiride, La Parete dei Titani, la Cresta della Cittadella, mentre sullo Specchio di Iside si aprono ben tre itinerari tutti a destra del mitico settore centrale. Esploratori di queste pareti sono Enzo Appiano, Ugo Manera, Claudio Sant'Unione, i fratelli Restagno, l'anima dell'iniziativa sembra essere Isidoro Meneghin sempre presente in ogni ascensione. Lo stesso anno, inizia nell'inverno la salita delle prime cascate ghiacciate. Gian Carlo Grassi compie le nuove esperienze sulle colate poste alla base della Parete del Naufrago per evolvere su quelle del Ghicet di Sea sino alla scoperta dei primi "Couloir Fantasma" che rigano la cupa ed altissima parete nord dell'Albaron di Sea già ben formati in un tardo autunno privo di neve.

L'82 comincia con una lunga teoria di vie nuove ancora ad opera di Isidoro Meneghin. Inizialmente è di attualità la parete orientale del Bec Cerel, poi la Parete del Naufrago ed ancora la stupenda struttura della Torre di Gandalf. Grassi si unisce a Meneghin: ora è il Bracciolo sinistro del Trono che polarizza l'interesse dell'arrampicata; nasce così la stupenda via *Soffio di Fiaba*. La nuova cordata si muove alla ricerca delle vie più spettacolari segnando due tappe storiche con le vie *Sogno di Sea* e *Spade di luce*. Questi itinerari risolvono per la prima volta la vera salita centrale del liscio Specchio di Iside e dello strapiombante Trono di Osiride. Nel biennio successivo si potrebbe immaginare uno sviluppo simile a quello di tante pareti alla moda, ma a Sea la situazione ha assunto una piega ben diversa che altrove. Il Vallone è rimasto come era in passato, solo qualche via in più a testimonianza di come altri oltre ai "vecchi" pionieri ne abbiano subito l'attrazione. I nomi dei nuovi protagonisti appartengono alle ultime generazioni del mondo dell'arrampicata torinese. Essi sono: Maurizio Oviglia, Marco Casalegno, Daniele Caneparo, Roberto Mochino, Roberto Calos-

so. Il fatto più importante è rappresentato dalla *Via Zarathustra*, un nuovo itinerario tracciato da Meneghin e Caneparo che risolve uno dei più eleganti ed evidenti problemi del Vallone di Sea: ossia il grande diedro chiaro che solca la metà superiore dello "schienale" di Osiride. Trenta ore di arrampicata effettiva sono necessarie per venire a capo di quello che più ricorda una miniatura delle celebri vie yosemite.

1985: a questo punto sono necessarie due parole sugli spit che per la prima volta luccicano sulle pareti della valle. Con il loro supporto vengono tracciati tre itinerari che rendono arrampicabili le grandi placche verticali dello Specchio di Iside e della Parete dei Titani. La nuova serie di itinerari viene chiodata scendendo dall'alto quando la progressione tradizionale dal basso risulta impossibile. Sono *Aqualung*, *Spit Story*, *Vento dell'Ovest*, una *via per tutti noi*. Queste realizzazioni rappresentano la costruzione in laboratorio del VII+ e VIII grado. Autori: Marco Casalegno, Domenico Berta, Alberto Ala, Nello Margaira, Gian Carlo Grassi. Le cronache dell'ultima stagione certo non fanno ancora storia, ma riflettono inequivocabilmente l'idea di un settore in piena espansione. L'atmosfera ottocentesca che avvolge il Vallone di Sea è frizzante di novità, tanto da avere permesso al sottoscritto di tracciare 40 vie nuove che, alla fine, sono solo un piccolo embrione di quello che ancora la valle offre alla scoperta.

Dov'è la Val di Sea

Il Vallone di Sea è raggiungibile in 60 chilometri da Torino lungo la carrozzabile denominata "Direttissima delle Valli di Lanzo". Si transita da Venaria, Cafasse. Lasciando sulla destra Lanzo e Germagnano ci si inoltra nella vallata sino a Pessinetto. Dopo il paese al bivio tra la Val d'Ala e Val Grande, prendere a destra per risalire quest'ultima toccando Cantoirra, Chialamberto, poi Groscavallo giungendo infine a Forno Alpi Graie, 1219 metri, ultimo villaggio della valle, dove termina la strada asfaltata.

Periodi consigliati per l'arrampicata

Le pareti sui lati del vallone di Sea sono inserite nel mondo tipico dell'alta montagna. L'ambiente piuttosto ombroso permette di arrampicare da maggio a fine ottobre soprattutto per le grandi bastionate, sovente striate da lunghe colate di acqua nei periodi di disgelo. Per chi non si intimorisce della presenza della neve sul fondo del vallone e nei canali di accesso, marzo e aprile sono già adatti per le strutture più brevi.

La zona dei contrafforti del Bec Cerel con le sue alte pareti soleggiate beneficia di un microclima speciale, spesso è frequentabile anche d'inverno. Altrimenti a novembre è già tardi; il sole sfiora brevemente le pareti, l'ambiente diviene aspro e malinconico, capace però di emanare un'energia straordinaria che molti rifuggono interpretandola come un'angosciante assenza di vita.

In primavera il vallone è magnifico, se visto da lontano appare scuro ed immobile, invece è animato dalla vita degli stambecchi, dei camosci e delle marmotte. Le aquile (tre) conferiscono all'ambiente sontuosa dignità. L'atmosfera profuma di antico, rievocando sensazioni dimenticate. La vita vegetale in pieno sviluppo punteggia di colore l'ambiente, mentre il grigio del granito quale simbolica roccia dei padri, è rimasta quella che era: legata al passato, un mistero che va oltre il tempo. In estate la temperatura è gradevole ed ogni mese è buono per conoscere Sea, spumeggiante di cascate che precipitano con una miriade di spore dalle balze rocciose. L'autunno matura i suoi frutti tingendo di colore lamponi, fragole e mirtilli, ed i rododendri fioriscono una seconda volta. L'ambiente è strano, a volte particolare, e quando dalla valle sale lentamente la nebbia si percepisce la solitudine melanconica della montagna piemontese.

Un accenno sull'inverno

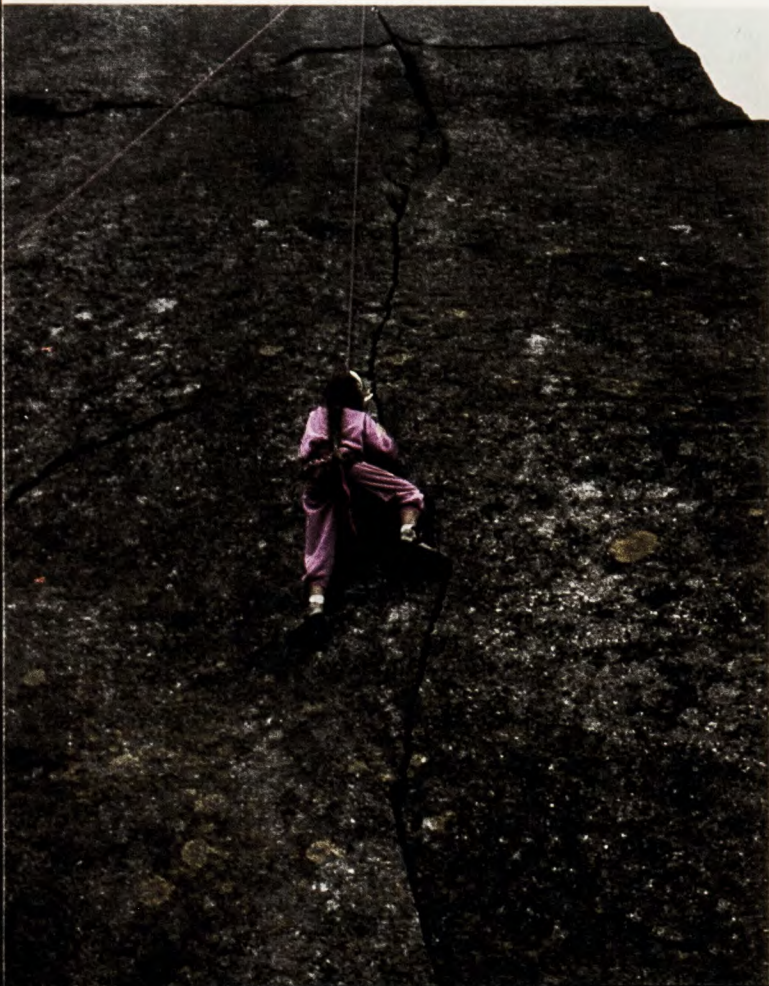
Oggi con l'innovazione della tecnica di arrampicata su ghiaccio si è aperta sulle Alpi una nuova fase esplorativa. Ora si scala dappertutto, dovunque e tutto ciò che d'inverno gela. Abbandonato presto dal sole, il Vallone di Sea già dall'autunno offre i suoi frutti proibiti. Colorate di azzurro intenso, le cascate annunciano la loro rapida espansione; il freddo crea fini pellicole di verglas che ricoprono il settimo moderno con emblematici orrori glaciali; in seguito compaiono le grandi stalattiti, aeree e staccate dalla roccia, messe lì quasi come un ponte simbolico per chi vuole andare oltre il semplice discorso tecnico. Chi vuole poi può salire più in alto seguendo la pista dell'effimero: a cercare i couloir fantasma correndo incontro al sole, quello stesso sole che, quando ritorneremo alla base dei nastri ghiacciati, avrà già fuso il tenue filo che costituisce il traguardo dei nostri sogni. Ecco questo è il vallone di Sea d'inverno: un mare d'effimero che si confonde in mezzo a strutture tangibili, immutabili, sempre presenti; un mare capace di creare stati emozionali quasi mistici, quando si è in viaggio nel mondo della metamorfosi dell'acqua.



Il solare e magnifico settore delle fessure al Portale degli Elfi.

Qui sotto: Ghenaella (9 anni, figlia dell'autore) sulla Fessura Motti (VI°) al Masso Nosferatu.

Sergio Rossi sul primo tiro della via "Bubu Frenesy" alla parete di Marmorand.



Tipo di roccia e caratteristiche dell'arrampicata

La roccia di Sea è uno gneiss di tipo granitoide grigio e liscio dalle antiche glaciazioni. Leggermente diverso da quello della vicina Val dell'Orco per granulosità, offre strutture rocciose simili ma più alte ed ampie. L'arrampicata è di carattere granitico, quindi di potenza e rude nelle opposizioni. Molto di più che in Val dell'Orco, l'arrampicatore incontra una collezione di fessure di ogni dimensione. Le Dülfer sono di regola, e gli incastrì molto variegati; dalla punta delle falangi delle dita sino al braccio e gamba. Grandi lastre staccate di memoria yosemitica offrono faticosi incastrì di cammino sempre molto esposti. Il discorso inerente all'arrampicata in aderenza è invece limitato dalla roccia a grana fine, che non permette di superare placche oltre una certa inclinazione. Ben lontani dai limiti raggiunti in Val di Mello, le grandi placconate di Sea offrono però una particolarità unica, in quanto quasi sempre fornite di liste di cornici e di minuscoli appog-



Qui sotto: l'autore nella lama di 6b della gran placca della via "Climber Ali di Legno" allo Specchio di Iside.

gi orizzontali. Su questo terreno accettando lo spit come strumento di protezione, data l'assoluta mancanza di fessure, sono nate delle vie di superba eleganza e di grande estetica. Ad eccezione delle lisce placconate, generalmente la roccia delle pareti di Sea si presenta abbondantemente fessurata ed ha permesso di aprire una enorme quantità di vie salendo sempre dal basso con sufficienti garanzie di ottime protezioni. Non mancano tuttavia passaggi complicati e tecnici, muretti strapiombanti e spigoli affilati che richiedono la completa conoscenza del tipo di roccia. Molto contrastante appare la formazione geologica fra le pareti ubicate sulla destra orografica del vallone con quelle poste sul versante opposto.

Forse la dimensione futura dell'arrampicata è rappresentata dalla ricerca di una linea estetica attraverso quelle grandi placconate dello Specchio di Iside, dove utilizzando gli spit in modo corretto si riuscirà a dare un volto nuovo alla tradizione senza tagliare i legami con le sue radici.



Punti di appoggio

Campeggio libero nel Vallone di Sea, dove i posti migliori sono sul pianoro di Balma Massiet, e sul piano prima delle prese dell'acquedotto, in tutto il tratto della passerella che attraversa il torrente sino alle prese stesse. Alberghi in Val Grande, a Forno Alpi Graie presso l'albergo Savoia, a Breno ottima accoglienza presso la Trattoria Cesarin. A Pialpetta, posto tappa GTA.

Nel Vallone di Sea, le grange di Balma Massiet sono in ottime condizioni e permettono di pernottare su tavolato.

Nella stagione dell'alpeggio si prega di chiedere l'autorizzazione ai pastori.

Carte topografiche e documentazione

Per avere un'idea generale sulla zona la carta in scala 1/50.000 dell'Istituto Geografico Centrale, foglio Valli di Lanzo e Moncenisio.

Per un esame più approfondito consultare la carta 1/25.000 IGM, Tavoletta "Groscavallo". Per l'alpinista e l'escursionista esigente indispensabile la guida CAI-TCI "Alpi Graie Meridionale" di Giulio Berruto e Lino Fornelli, appartenente alla collana "Guida dei Monti d'Italia".

Interessante anche il libro "Gran Paradiso e Valli di Lanzo. Le cento più belle scalate ed escursioni" di Gian Carlo Grassi, edito da Zanichelli.

Per chi arrampica ecco a disposizione la nuova guida "Sogno di Sea", nella quale sono raccolti 150 itinerari sul granito più bello del Piemonte, e con la descrizione di tutte le cascate ghiacciate e couloirs fantasma della zona. Il volume è reperibile, richiedendolo a Gian Carlo Grassi - Via Fucine Inferiori, 5 - 10055 Condove (Italia).

LE VIE CONSIGLIATE

La Stele di Minerva

La Stele di Minerva è la prima struttura del Vallone ad essere lambita dal sole, offre una bella via denominata "Mercanti di Fiandra", è consigliabile perché riparata e soleggiata anche in tarda stagione. Con le stesse analogie, spesso in roccia superba le vie della Parete di Numi e della Poltrona di Ammone, sui contrafforti meridionali del Bec Cerel. Particolarmente caratteristica la Fessura Equischock. Risalendo il vallone sempre sulla sua sinistra orografica a fianco di una profonda gola si erge la Parete di Mombran. Questa bastionata la si può considerare come una delle più alte e severe strutture rocciose del Vallone di Sea, nulla ha da invidiare al Trono di Osiride. Una sola via è stata tracciata denominata "Sea Strega". La parete è molto strapiombante perché nella parte centrale anche violenti temporali non bagnano mai la roccia. L'arrampicata, pure svolgendosi su gneiss granitoide appare molto particolare, tanto da risultare completamente diversa da quella attuabile sulle altre pareti circostanti. Storicamente è la prima via del Vallone dove il settimo

grado superiore è stato aperto dal basso. Poco oltre un'estesa parete di roccia verticale caratterizzata da fasce di tetti obliqui e grandi lame rovesce, sovrasta dal fianco sinistro orografico il tratto di vallone compreso poco dopo la passerella in cemento sino alle prese successive dell'acquedotto. Il nome di Parete del Naufrago non è stato dato a caso, sovente essa è assai bagnata e striata da lunghe colate nerastre, che le conferiscono un aspetto tetro e per nulla invitante: l'arrampicatore allora come un naufrago va alla disperata ricerca di quei tratti di roccia asciutta che gli garantiscono una salita sicura. Ma non sempre è così, dopo un periodo secco, oppure in autunno, il sole illumina gradevolmente già al mattino la parete mutandone radicalmente l'aspetto. Il grande muro appare "sdemonizzato" ed attira irresistibilmente verso l'arrampicata. Nel disordine geometrico della roccia granitica si distinguono in modo marcato alcuni pilastri in rilievo, rigati da diedri lunghi e netti che promettono uniformità sino a quando verso il tratto terminale sono dominati da una barriera di tetti. Dal basso non è intuibile una prosecuzione precisa ed evidente. Anche se non pare, la roccia è sempre fessurata, qui forse più di ogni altra parte del Vallone di Sea, e le soluzioni di proseguimento sono quasi sempre in arrampicata libera. Oggi le vie aperte sono sei, ma su una roccia con tali caratteristiche parecchio resta da fare, soprattutto usando una chiodatura tradizionale. La parete ha un'altezza variabile, in media si aggira sui 150 metri. Tutte le vie sono consigliabili.

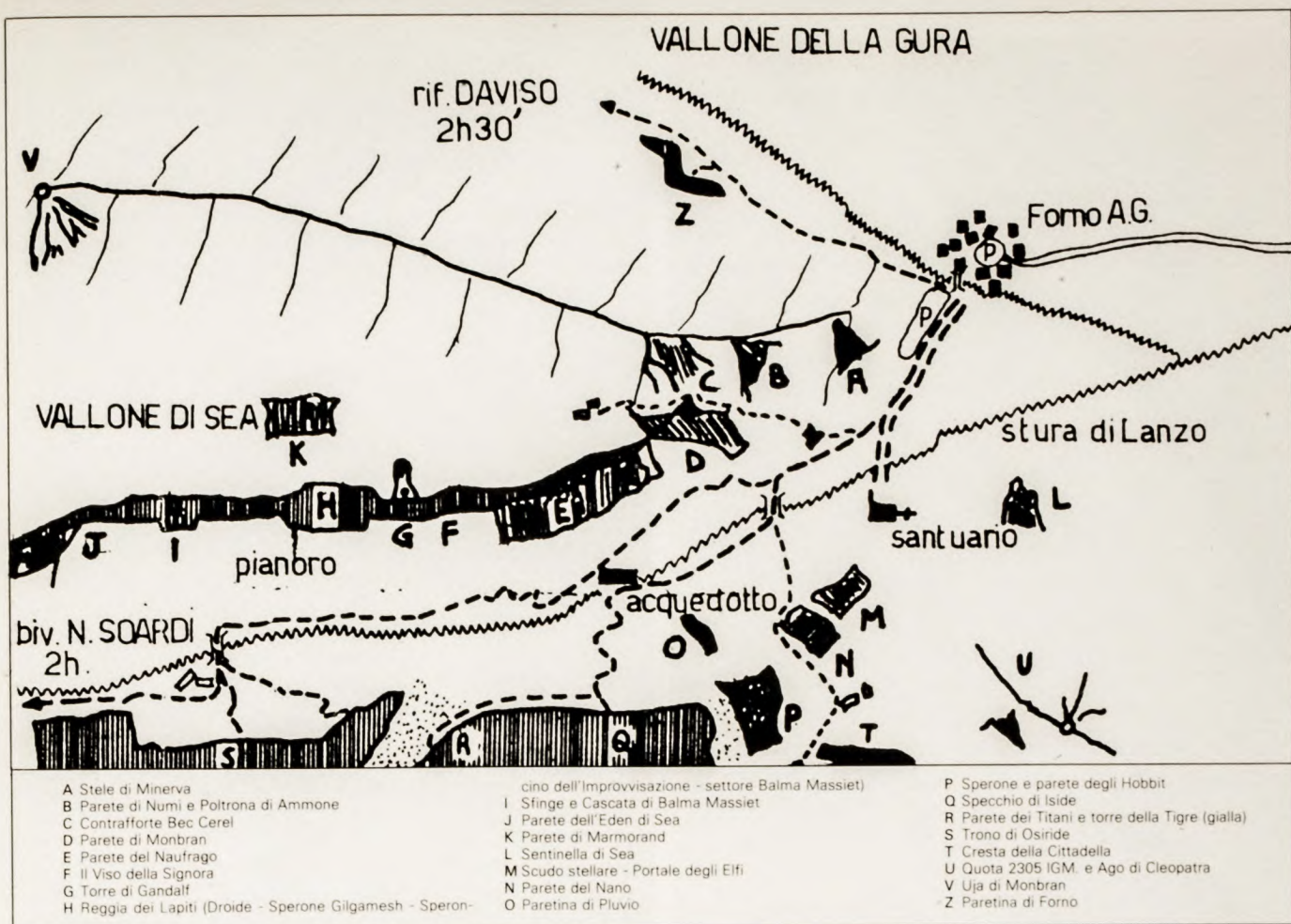
La Guglia Verde o Torre di Gandalf il mago, 1700 m. circa.

Appare inconfondibile, come una statua messa in rilievo dal lavoro titanico di un'immaginario gigante. Si eleva sempre sul fianco sinistro orografico, all'inizio del pianoro di Balma Massiet poco dopo le prese dell'acquedotto, poste al di là della Stura. Inizialmente è stata chiamata Guglia Verde per la colorazione delle sue belle lastronate di roccia eccellente. Osservata nella luce pomeridiana essa si materializza in una figura umana simile ad un "Grande Saggio" con baffi e barba fluente, seduto con le braccia ripiegate sulle ginocchia impassibile ad osservare da sempre la valle. Gian Piero Motti, per primo, scoprì questa rassomiglianza nella pietra, e ribattezzò la Guglia dedicandola a Gandalf, il buon mago della sera del Signore degli Anelli di Tolkien. La grande comodità di accesso, la superba qualità della roccia, l'esposizione solare, la brevità delle vie e la di velocità discesa sono tutti fattori positivi che hanno fatto diventare la Guglia Verde il polo più popolare del Vallone di Sea. Le vie aperte sin'ora sono tutte valide ed hanno completato definitivamente l'esplorazione tradizionale dell'intera struttura. Particolarmente alla moda in questi ultimi tempi il percorso della via della Sorgente Primavera, e quella delle Onde verticali.

La Reggia dei Lapiti

Così fu chiamato da Giampiero Motti il lungo settore di speroni rocciosi e pareti verticali che, dalla Torre di Gandalf, si estende regolare sino nei pressi della Cascata di Balma Massiet. Oggi si contano parecchie vie che, con la Torre di Gandalf, offrono la possibilità di intendere l'arrampicata come puro divertimento. Fra la varietà di speroni, placconate, pareti verticali e strapiombanti, barriere di tetti spigoli e diedri, si notano per la loro marcata conformazione due strutture con una forte personalità: il Droide e la Sfinge.

La prima appare molto marcata a sinistra della Torre di Gandalf, subito dopo una parete nera di colate di acqua alla cui sommità si estende una grande fascia di tetti. Sotto forma di largo sperone tronco alla sommità, si divide invece verso la base per via dell'enorme rientranza di una grotta che costituisce lo stacco dei due arti inferiori. Da qui la vaga fisionomia di una forma antropomorfa. La



nante custodisce alcune delle fessure più importanti del Vallone. Qui non esiste la liturgia del monumentale, le pareti alte da 40 a 70 metri offrono però la netta impressione di trovarsi in un luogo in cui il bel granito affiori in abbondanza come nei santuari d'oltre oceano. Le fessure sono molto variegata e spesso celano una configurazione decisamente strapiombante con incastri duri ed indecifrabili dal basso.

Consigliate: la Fessura dei Pentiti della Tradizione quasi completamente attrezzata con difficoltà sino al 6b e nella quinta delle fessure assolutamente da provare: "Fessuroide" semi-chiodata (6b-7), Devil's Crack durissima 6c, che richiede una collezione di friends n. 31/2. E ancora Flash Bong (6b+) assai larga e svasata tanto da ricorrere per proteggersi ai Bong n. 4 o ai mitici friend n. 6 e 7. La natura strapiombante di questa fessura ricorda un vuoto tipicamente "calcereo". L'adiacente Parete del Nano è di struttura più compatta, le placche chiare centrali non sono minimamente penalizzate dalla discontinuità; l'interesse più grosso lo offre appunto la via "Pane di Nefertiti" che supera questo settore. Gran parte dei chiodi sono in posto e le difficoltà navigano sul 6c con qualche tratto ancora artificiale.

Paretina di Pluvio

Corta ma completamente strapiombante struttura di granito costituita da grandi lame e fessure di varia dimensione. Domina la destra orografica del canalone che scende dalla Parete degli Hobbit alle prese di cemento dell'acquedotto. Dista dalle costruzioni poco meno di una decina di minuti. Questa parete, microcosmo forestiano, offre le uniche possibilità di arrampicata di tutto il Vallone in caso di brutto tempo persistente. Va da sé che lo stile di arrampicata è estremamente atletico. Le possibilità di salita utilizzano le sole fessure esistenti che evolvono in lame-camino.

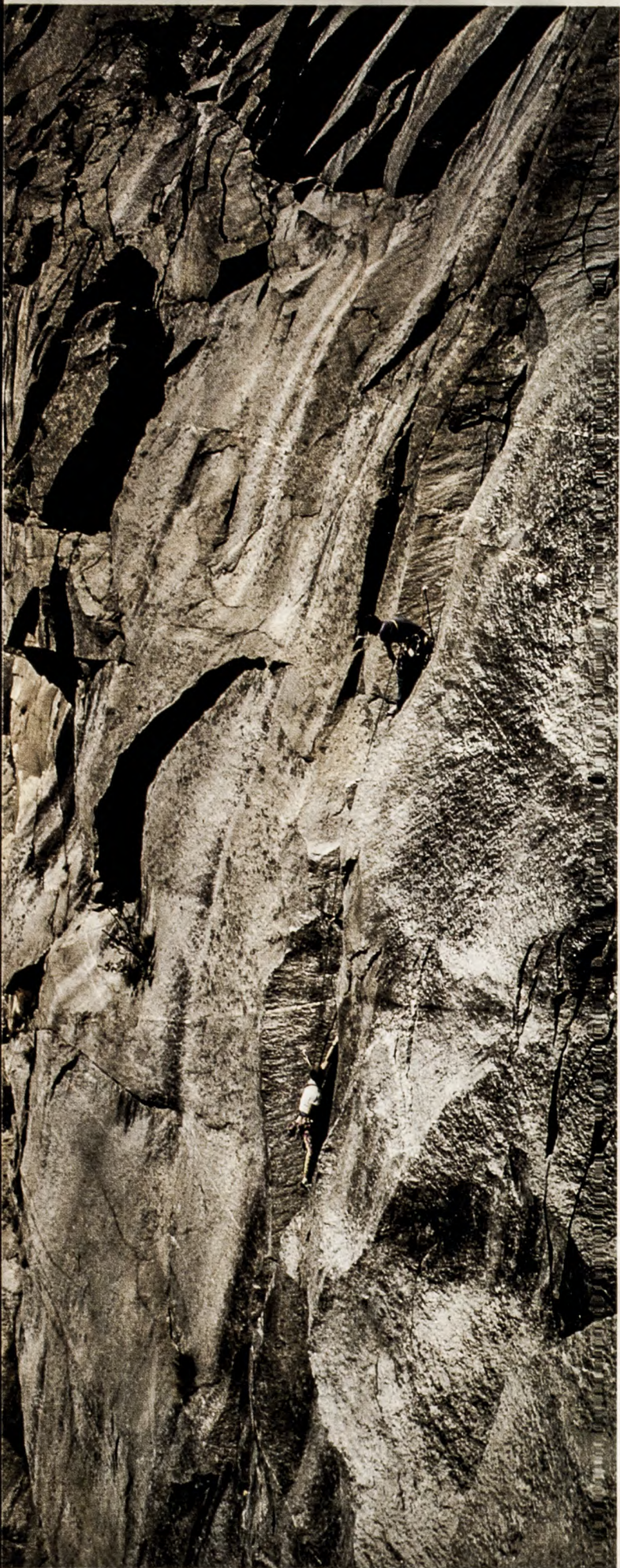
Sfinge si presenta come un bellissimo blocco compatto di roccia chiara, a destra del secondo salto della Cascata di Balma Massiet che rende l'ambiente molto suggestivo. Queste due pareti sono anche le più frequentate al momento attuale, tuttavia anche gli altri itinerari meritano notorietà. Tutta la zona è degna di sviluppo verso la dimensione più moderna dell'arrampicata come è accaduto in Val dell'Orco sulle strutture brevi.

Certamente l'ambiente naturale gioca il suo fascino, qui più che mai l'azione prende contatto con uno dei luoghi più belli ed incantati che si possano immaginare.

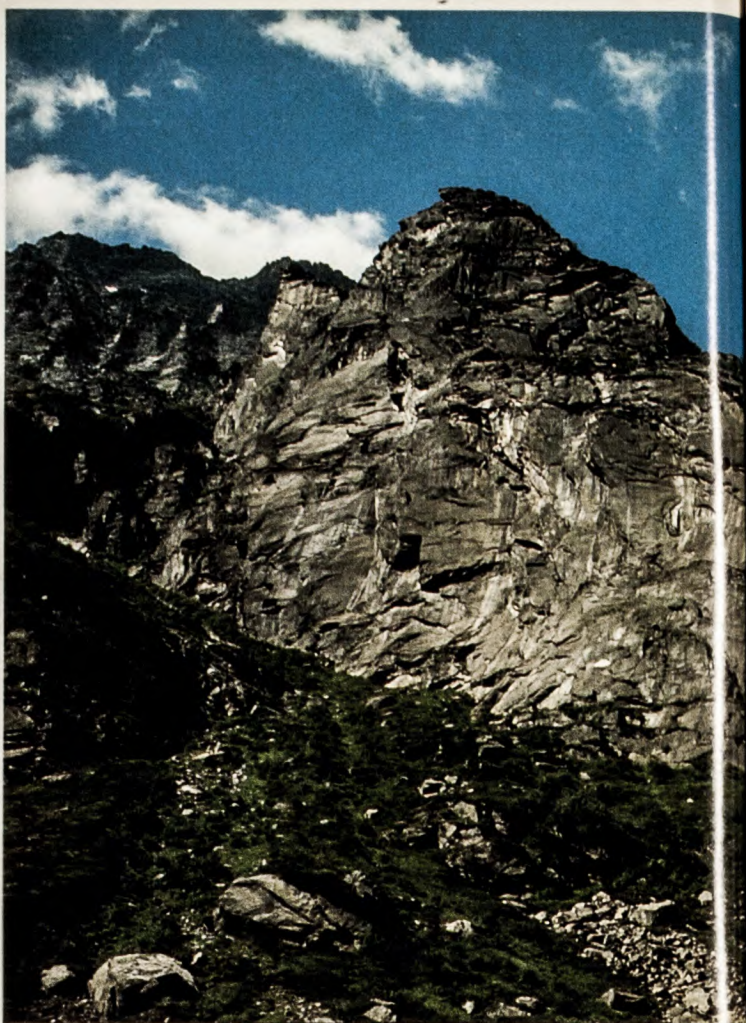
Un discorso a parte va fatto invece per la Parete di Marmorand e quella dell'Eden di Sea. Marmorand è una parete curiosa, poco visibile perché collocata sopra la fascia rocciosa della Reggia dei Lapiti che ne svia l'attenzione con le sue comode strutture. Si innalza con grandi placche verdi sul solare versante meridionale del Vallone in un ambiente "tutto montagna". Oltre alla Manera-Ribetti è stata recentemente realizzata una via superba denominata "Bubu Frenesy" che affronta le lisce placche centrali lungo un sistema di fessure e diedri che nulla hanno di diverso dalle belle vie dell'Envers des Aiguilles. Difficoltà 6b+.

La Parete dell'Eden di Sea è costituita da tre salti rocciosi alti circa 50 metri ciascuno. Essi sono posti a sinistra (destra orografica) della Cascata di Balma Massiet, poi la bastionata si allunga verso sinistra diventando più breve ma assai compatta e strapiombante, al punto da essere ancora inesplorata. Esiste solo una recente via assai particolare, e aperta tradizionalmente chiamata "Santa Scallata" (TD VI).

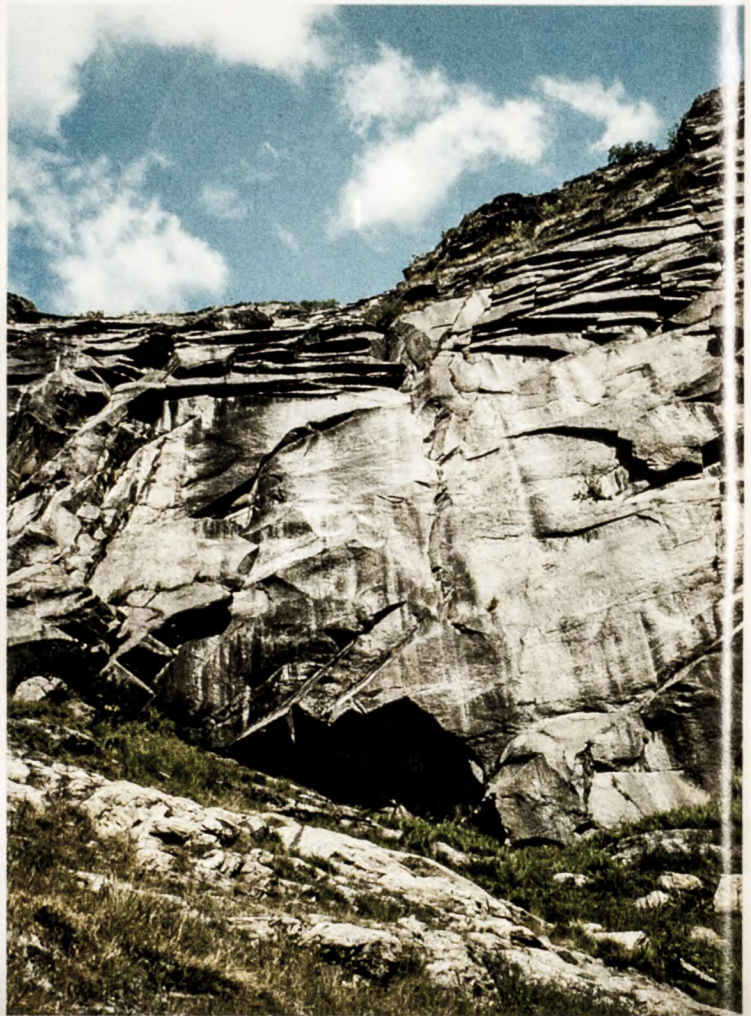
Sul versante che costituisce la destra orografica del Vallone dopo le propaggini rocciose della Sentinella di Sea, ricca di vie di media difficoltà, un discorso a parte merita la Parete del Portale degli Elfi. Questo muro di granito dalla fisionomia compatta dove la verticalità è impressio-

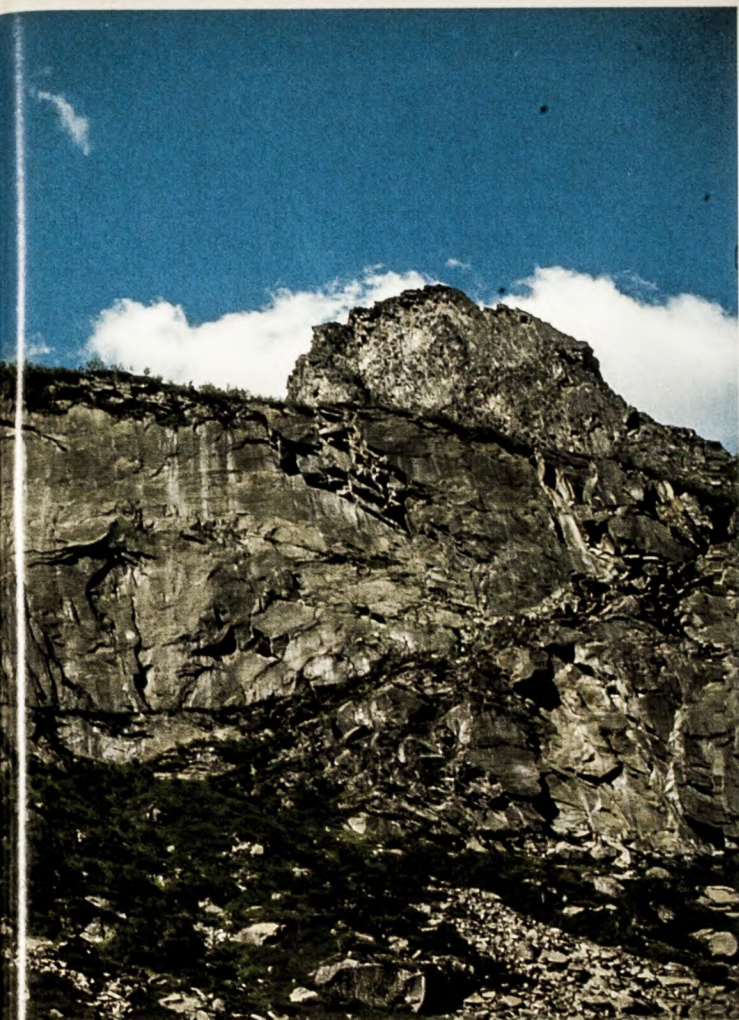


Sulla "Via scritta nell'acqua" (6a/b) al Muro delle Gemme.

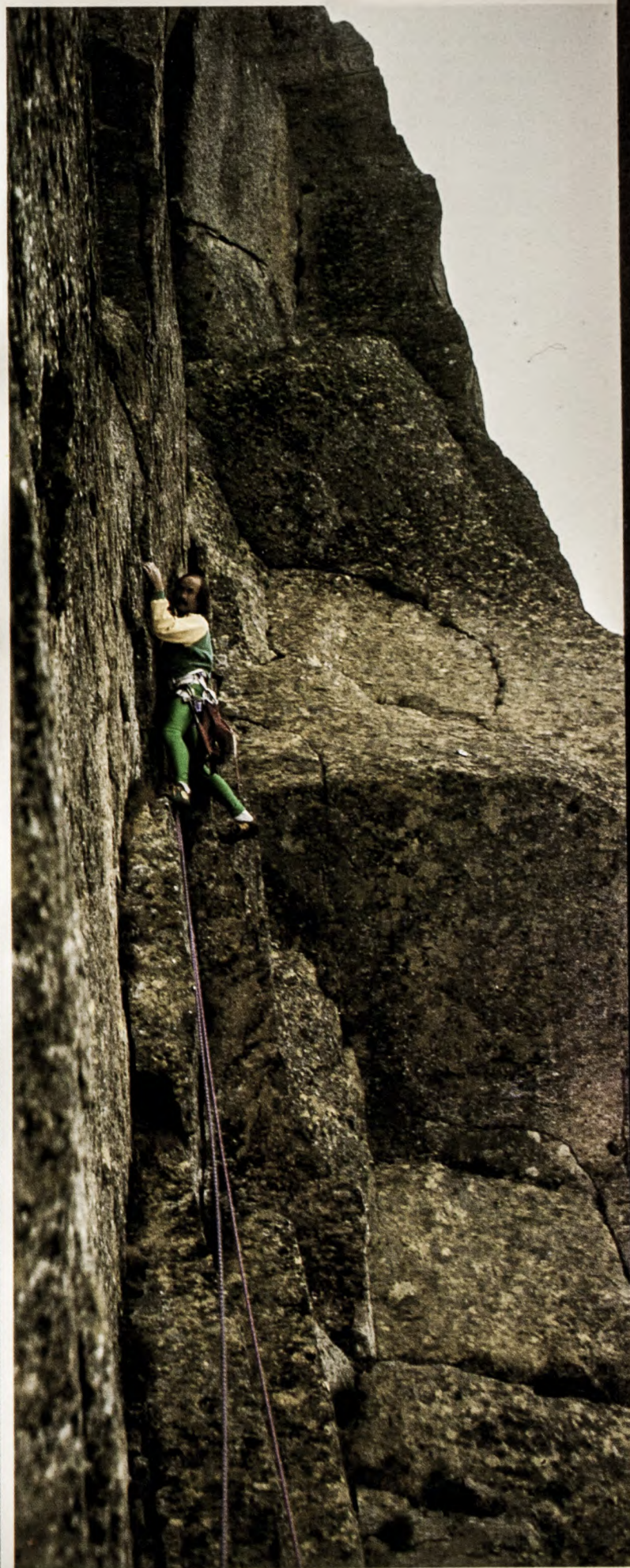
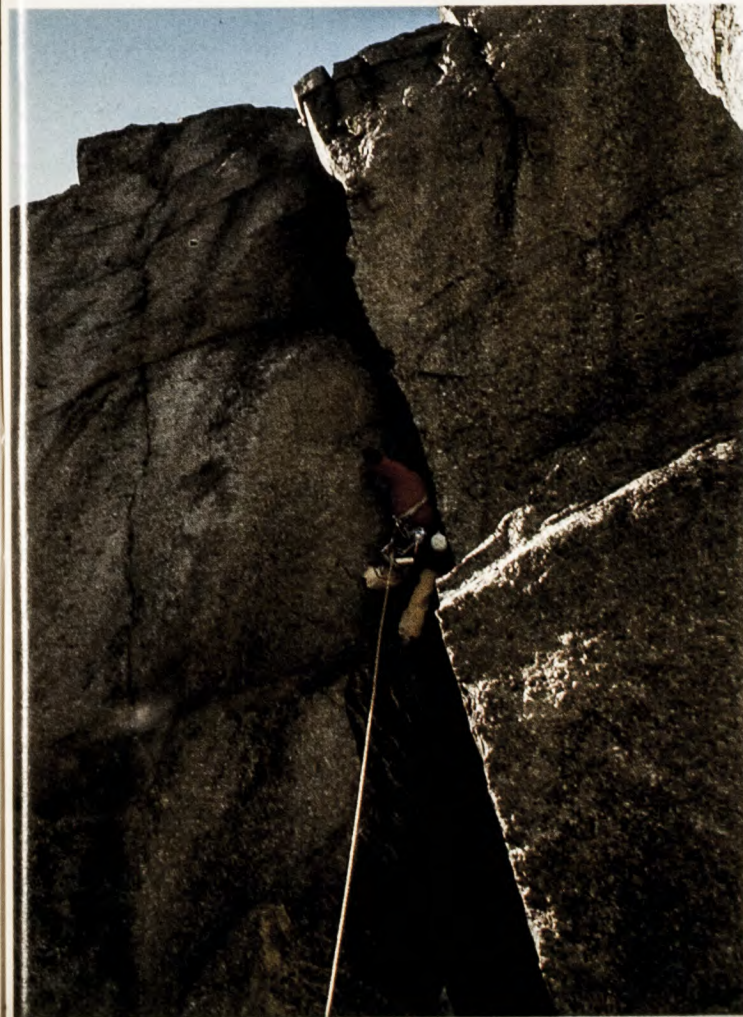


*Sopra: la parete dello Specchio di Iside.
Sotto: una scoperta dell'estate 1988: il Muro delle Gemme.*





*Qui sotto: momento chiave sulla fessura "Flash-Bong"
(6c) al Portale degli Elfi.*



Sulla via "Massaggi thailandesi".

Lo specchio di Iside

Magnifica struttura rocciosa, protende un'immensa lastra grigia, levigata e compatta a sfidare gli spazi circostanti. Ogni tanto, sottili fessure rigano gli specchi di granito disegnando vie immaginarie alla ricerca di una soluzione possibile tra le grandi arcate strapiombanti. Nel suo genere, lo Specchio di Iside è una struttura unica fra le pareti di roccia piemontesi. La vasta lastronata va divisa in tre settori: quello sinistro è interrotto da una vasta cengia ascendente (utilizzata in discesa) è piuttosto articolato in diedri e fessure di ottima roccia, sempre verticale. Le vie sono dure ma meno continue del settore centrale dove, con l'aiuto dello spit, oggi esistono alcuni itinerari che nulla hanno da invidiare alle moderne vie del Monte Bianco. La parte destra sempre di notevole bellezza, cambia aspetto; infatti assistiamo alla trasformazione della fantastica placca centrale in movimentati diedri spesso strapiombanti. La parete poi evolve nella massiccia impennata rocciosa conosciuta come "La Parete dei Titani", la struttura che con i suoi 300 metri è la più alta del vallone. L'insieme di queste due pareti è anche detto: Placche del Tramonto.

Per tutte le vie vale la pena di citare come paragone di bellezza la "Via Maestra" e la "Via No Controles" praticamente attrezzate.

Parete dei Titani, 1970 m circa

La Parete dei Titani cela la struttura rocciosa più imponente della Val di Sea. Appare come un diedro grandioso sbarrato da tetti e strapiombi, alto intorno ai 250 metri. Protende il fianco destro a formare una parete di placche grigie, lisce e compatte rigate da poche fessure, mentre il lato sinistro del "Diedrone" costituisce all'altezza dello Spigolo dell'Incomunicabilità il confine con lo Specchio di Iside. L'intera struttura culmina in un promontorio di placche verticali sbarrate da strapiombi, molto evidente e staccato dal fondale della montagna, alle cui spalle domina il selvaggio versante della Leitosa caratterizzato dai grandi edifici rocciosi della Torre del Gallo e dalla Cresta della Cittadella più a sinistra. La parete è stata oggetto delle esplorazioni più recenti, ed oggi splendide vie possono sostenere il confronto con gli itinerari più moderni delle zone di arrampicata più famose.

Le vie da non perdere sono sicuramente "Aqualung" una sequenza di placconate dalla fisionomia dell'Envers des Aiguilles, con lo stupendo diedro "Delle Antiche Sere".

Trono di Osiride, 1850 m circa

Spettacolare parete squadrata regolarmente si erge sulla destra orografica del vallone a dominare il dolce e silenzioso pianoro di Balma Massiet e le grange omonime. L'ambiente è particolare, tutto rinserrato fra i grandi muri rocciosi, senza tagli di orizzonte verso le cime più alte, in uno strano ed indefinibile pianeta girato al negativo. Qui regnano le ombre spazzate via dalle spade di luce che scendono verso sera ad illuminare le alte pareti rocciose.

La Parete di Balma Massiet è molto estesa in larghezza e raggiunge nel punto massimo i 200 metri di altezza, fu chiamata da Gian Piero Motti il Trono di Osiride perché pare un enorme seggio antico con relativi braccioli laterali. Lo Schienale, ossia la grande parete centrale, non ha nulla di scontato, solo poche vie tracciate e mai in giornata, le possibilità sono ancora intatte per chi ama impegnarsi in arrampicate complete, dove bisogna fare i conti con le difese naturali della parete. Dei due avanzamenti quello sinistro (guardando) è costituito da numerosi diedri verticali e paralleli che donano al settore l'immagine di un grande "soffietto" aperto. In questa parete la scalata libera è sempre possibile, caratterizzata da incastri e opposizioni di raro pregio, infatti le vie tracciate sono numerose. Meno popolare il Bracciolo destro dove le possi-

bilità esplorate non sono tali da chiudere il discorso alla ricerca del nuovo.

Il "Trono" offre oggi alcune delle vie di granito più dure del Piemonte. Gli itinerari si sviluppano per 10 lunghezze di corda, hanno impegnato i primi salitori sempre per 3-4 giorni di arrampicata, fra esse la più recente è: "Metal Rurps Full Spits" conclusa il 4 novembre 1987. Rappresenta un discorso nuovo per l'arrampicata torinese.

Trono di Osiride - Lo Schienale

METAL RURPS FULL SPITS

F Salita: G. C. Grassi - A. Siri il 1 novembre 1987.

Altezza: 230 metri

Difficoltà: ED+

La via supera pressoché nel centro il grande settore dello Schienale del Trono di Osiride. È da considerare una delle vie più dure delle pareti di granito del Piemonte, anche se la linea di salita utilizza i punti più logici e deboli della parete. Ambiente tipo Capitan garantito.

L'attacco è situato a destra della via "Zarathustra", dove le grandi e lisce placche che costituiscono la prima parte della parete convergono alla base formando uno sperone cino arrotondato molto evidente. Da destra dello sperone salire ascendendo verso sinistra prima su facili gradini poi superando dei blocchi (IV+, V-). Innalzarsi su una placca liscia (V, V+) e raggiungere a sinistra il filo e il culmine dello sperone alla base delle grandiose placche. Sosta 1. Salire sulla placca, spostarsi a sinistra per seguire delle fessure chiuse sino ad un gradino (VII+, 2 passi A0), raggiungere uno spit (V+) e seguire la placca verticale sino ad un a lieve rientranza (A1, un passo A2, uscita di VI). Sosta 2. Andare verso destra nella placca sino ad una lama superficiale seguirla continuando nella placca compatta sino quando è incisa da una screpolatura (A1). Chiodare la ruga con rurp (8 rurp A2/A3) e poi per buone fessure (A1) si raggiunge la cengia che costituisce l'unica terrazza della parete. Sosta 3. Spostarsi una decina di metri a destra lungo la cengia sino alla base di due diedri paralleli, dei quali quello destro offre una fessurazione migliore. Superarlo completamente sul fondo (30 metri V+, VII-, VI), attraversare a destra per una cornice sino dove si interrompe. Sosta 4. Superare l'interruzione guadagnando una cengia erbosa (V passo V+) percorrerla sino a quando si restringe e si supera un tratto aggettante guadagnando un terrazzino (A0). Sosta 5. Diritti per un fessurino sino a superare uno strapiombo erboso (VII-, A1, VI). Sosta 5bis attrezzata e non obbligatoria. Innalzarsi in un diedrino inclinato (V) attraversare a destra in pieno muro (A0, 2 ch), ristabilirsi su delle cornici spioventi a destra alla base di un diedro (VII-, VI). Superarlo sul fondo (VI, VII) uscendo su una cornice inclinata (V+). Seguirlo per qualche metro sino dove si esaurisce (V). Sosta 6. Traversare a sinistra afferrando una lama e seguirla sino sul fondo di un diedrino (VI-, VI+) posto proprio sopra la fermata. Salirlo superando un piccolo strapiombo (A1, 3 ch) e ristabilendosi su un blocco (V). Andare verso sinistra in una lama rovescia sino a raddrizzarsi su uno scalino (V+, VI, passo A1, V+). Traversare la placca a sinistra di uno spit (V+) e seguire la linea di un fessurino nelle lisce placche sino in un diedro (VI, passo A1, VI, V). Uscirne a sinistra su un gradino (A1, VI+). Sosta 7. Per una fessurina verso destra sino a degli scalini (A0, VI). Dal loro culmine attraversare una placchetta a sinistra e per una fessurina ristabilirsi alla base di un diedro (A0). Seguirlo sino al terrazzino di sosta (VI, V, V+). Sosta 8. Prendere una fessura che incide le placche verso destra (VI-, A1, 2 ch) uscendo su un'esile cornice (V) che allargandosi porta ad una terrazza alla base del fondo del diedro finale. Salire sulla faccia sinistra e poi per la lama di fondo sino alla sommità (V+).

Materiale: Sono stati utilizzati 97 punti di protezione e progressione fra chiodi, spit, rurp e nut.

In posto 60 chiodi dei quali 29 spit più 20 chiodi di sosta.

Sea: evoluzione nella tradizione

di ROBERTO MANTOVANI

Dieci chilometri di sviluppo in linea d'aria, da Forno Alpi Graie al colle che ne costituisce la testata, un solco profondo, quasi un corridoio tra pareti incombenti. È tutto lì il vallone di Sea, naturale prosecuzione della Val Grande di Lanzo oltre l'ultimo abitato del fondovalle principale.

Selvaggio, appartato, fuori dal grande flusso dei turisti domenicali, il vallone conobbe il passaggio dell'uomo fin dai tempi più antichi. Che contrabbandieri e cacciatori, pastori e pellegrini ne frequentarono per secoli la mulattiera, i sentieri, le tracce più erose e gli anfratti più riparati.

Allora il volto di Sea era diverso, coperto di boschi fitti, con alberi imponenti, simile a certe stampe antiche dei paesaggi alpestri. Il suo aspetto prese a mutare quando Forno, l'ultimo comune della Val Grande, scoprì la sua vocazione metallurgica e divenne una delle fucine più rinomate di tutta la regione circostante. Fu da quel momento che a poco a poco, nei secoli, i grandi alberi che crescevano sui pendii di Sea (come del resto quelli del vicino Vallone della Gura) presero la strada del fondovalle per divenire subito dopo materiale combustibile per le fucine.

Eppure, nonostante il pesante tributo pagato per molti anni ai villeggianti e lo stravolgimento ambientale che sicuramente non ha giovato alla montagna (basta scorrere le cronache degli ultimi due secoli), Sea ha saputo mantenere un'anima selvaggia come poche altre zone di questo settore delle Alpi. Nel corso della sua lunga storia ha affascinato pellegrini e viaggiatori, montanari e alpinisti.

A breve distanza dal capoluogo subalpino, le montagne che cingono il vallone hanno tenuto a battesimo i primi cimenti degli esploratori e degli scalatori del nascente Club alpino, le prime conquiste. Poi, passati gli entusiasmi della scoperta e dell'alpinismo del bel tempo antico, Sea è tornata a vivere nel silenzio dei luoghi appartati, un pò fuorimano, dimenticati. Ha riaperto i




suoi battenti agli arrampicatori in anni recenti quando, sul finire di un'epoca, quella del Nuovo Mattino, dopo le battaglie del VII grado e la nascita del mondo del free climbing, uno sparuto gruppetto di alpinisti ha scoperto le pareti di fondovalle, le gigantesche bastionate di gneiss piallate dall'azione potente dell'antico ghiacciaio.

Un ritorno alla tradizione dopo la scoperta delle pareti solari e della "vita in parete"? Quasi sicuramente. Ma a rileggere la bella monografia di Gian Piero Motti, apparsa su "Momenti d'alpinismo 1983", e gli scritti di quanti hanno continuato a frequentare la zona, proprio non è il caso di parlare di nostalgia né di sindromi codine e reazionarie. Nella storia dell'alpinismo piemontese degli ultimi anni le pareti di Sea rappresentano un polo a parte, lontano dai binari della moda, dagli exploit della velocità. L'arrampicata nel vallone appartiene al mondo dell'esplorazione e della ricerca, dell'avventura con la "A" maiuscola. Il che — è bene chiarirlo subito — non significa la rinuncia all'evoluzione tecnica, che pure qui c'è stata e ha fatto i suoi bravi passi avanti. E neppure la fine della sperimentazione (anche qui alcune vie sono state aperte calandosi dall'alto). Significa semplicemente che il gioco è andato avanti in maniera chiara e lineare, senza mescolare le carte, senza confusione, chiamando le cose col proprio nome. In assoluta libertà, senza la pretesa di riscrivere la storia del passato o di adattarla alle proprie esigenze. Insomma: niente tabù e niente demonizzazioni del diverso, solo chiarezza, il che equivale a un giudizio sereno su quanto è stato fatto tenendo conto di "come" è stato fatto.

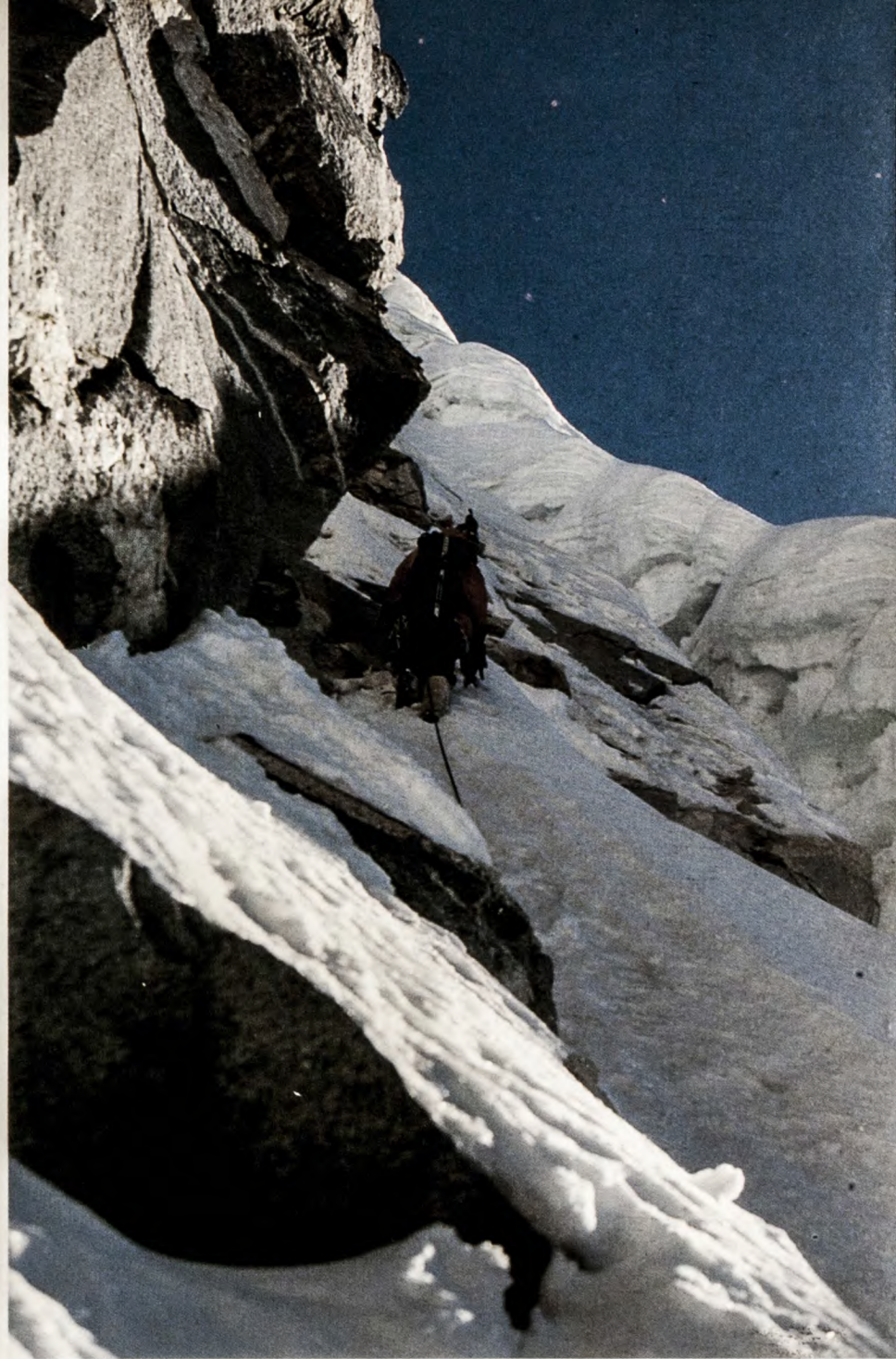
Ed è in questa chiave che vanno scoperte, lette e analizzate le relazioni delle vie (e sono ormai tantissime) aperte negli ultimi anni da un ristretto gruppetto di irriducibili appassionati che hanno fatto di Sea il loro mondo.

Roberto Mantovani



*rapide
ascensioni
in stile
alpino in
Cordillera
Blanca*

PASSAGGIO IN PERU'



Testo e foto di
Marco Schenone e Guido Ghigo

In apertura, sopra a sinistra: il tratto chiave sulla parete sud del Vallunarayu; sotto: alba sull'Alpamayo; a destra: sulla Puya Raimondi all'Alpamayo, e, qui sotto, il panorama dalla vetta.

■ Per chi da anni ha contratto la malattia "Alpinismo" nelle Alpi è assolutamente normale cercare la definizione completa dei propri sintomi nelle "avventure extraeuropee".

La catena andina è quella che maggiormente si presta per un completamento graduale delle proprie esperienze, senza grossi problemi di tempo e di organizzazione, e che consente di fare un po' di normale turismo scoprendo le analogie che ci sono nel modo di vivere dei popoli montanari della terra.

Dopo un mare di attenzioni e di preoccupazioni inutili, constatiamo che il pericolo reale di vedersi derubati esiste solo a Lima, e che l'unico furto di cui siamo venuti a conoscenza è opera di alpinisti.

Sfatato questo punto forte, i "Campesinos" ci stupiranno per la loro generosità astuta, cordialità e facilità di comunicazione, tanto che ci troveremo più volte ad abbassare l'obiettivo della macchina fotografica di fronte all'orgoglio ferito di donne e bambini, bersaglio abituale di un certo tipo di turismo a caccia di immagini in questo immenso giardino zoologico in cui animali e popolazioni locali vengono trattati allo stesso modo.

Clima politico: gli "Indios", eredi naturali del grande impero incaico che si estendeva dall'Ecuador al Cile, dopo secoli di dominazioni e massacri spagnoli, e dopo le scorrerie economiche delle multinazionali americane, dal 1970 stanno cercando un loro futuro ed una propria identità tra i paesi dell'America Latina. Si avverte questo clima parlando con la gente, vedendo come i bambini, anche a costo di notevoli sacrifici, vengano mandati a scuola vestiti con la classica divisa grigia e camicetta bianca, con il recupero della tradizione e del folklore.

Problemi enormi del Perù sono: lo sviluppo demografico, l'inurbamento e il movimento più o meno rivoluzionario di "Sendero Luminoso". Lo sviluppo demografico ha raggiunto un indice di 5,8%; il che significa, in un paese a lentissimo sviluppo economico, fame sicura per milioni di persone. Lima capitale conta (si dice) sei milioni di persone, di cui tre milioni baraccati; questo crea grandi tensioni. Ne è testimonianza il controllo delle guardie armate davanti ad ogni negozio e ad ogni angolo di piazza.

È in questo clima, tra un terremoto e l'altro,



che ci troviamo a Miraflores. Ci accorgiamo, però, subito che non sono i terremoti da temere, bensì le delizie gastronomiche locali...

A Huaraz si può fare la conoscenza con la vera cucina peruviana: "qualcuno", divorato avidamente un "lomo saltado" (una parte a scelta di corpo umano!!!), passerà alcuni giorni a letto con acuti dolori intestinali accompagnati da rumori indecorosi di dantesca memoria!

Nel frattempo compriamo i viveri e contrattiamo a tutto spiano il prezzo dei muli; intorno a noi la completa povertà del paese si rivela assai diversa dalla poesia con cui dall'Italia avevamo dipinto il "nostro Perù".

Anche le montagne si dimostrano subito più severe di quanto non sembrassero dagli articoli delle riviste specializzate: la quota, all'inizio, ci crea notevoli problemi e, superati per la prima volta i fatidici "cinquemila", abbiamo tutti e tre la precisa sensazione di un colpo di P.38 in piena fronte!!

Ma con l'acclimatazione tutto risulta più facile e, partiti la notte direttamente dal campo sulla morena, in sole sei ore siamo sulla piccola vetta dell'Alpamayo; tornando alle tende guardiamo più volte la cima già lontana, illuminata dal più immenso tramonto che si possa immaginare, e siamo felici...

Dal campo Francisco ci ha già visti e sta cucinando la solita cena a base di riso e patate; stasera ci sembrerà quasi buona!

La via "dei Ragni" è un itinerario molto frequentato; invece raggiungiamo la vetta del Vallunaraji per una goulotte che forse siamo i primi a percorrere, ma chissà: qui tutto è incerto e sulle vie nuove si sa davvero poco.

Al ritorno Enrico è stanco e ci abbandona anticipatamente dopo aver gustato l'ottima "pachamanca" a casa dell'amico Francisco; ma noi vogliamo respirare l'aria di un "seimila" e saliamo il Chopicalqui impiegando 48 ore dalla laguna di Langanuco e ritorno a Huaraz.

Il tempo a nostra disposizione è ormai terminato, compriamo gli ultimi stupendi maglioni colorati e finalmente fotografiamo i lama (ma al giardino zoologico).

Poi la pastasciutta, che ancora a Lima era un miraggio, comincia a concretizzarsi lentamente, mentre l'areo decolla. Riusciremo ad aspettare per un viaggio così lungo?



Qualche nota tecnica sulle nostre ascensioni.

Nevado Alpamayo 5946 m, P. Sud Ovest, Via "Dei Ragni"

È una parete di 400 metri sui 55°/60°; la discesa si effettua in doppia su fittoni già in loco lungo la via di salita. Per salire l'Alpamayo siamo partiti dal campo base avanzato sulla morena a 4.900 metri circa, ma è usuale fare un campo al colle a 5.400 metri da dove con breve diagonale si raggiunge la parete.

Nevado Vallunarayu Sud 5684 m, P. Sud

Abbiamo salito un breve couloir dal versante Laguna Llacca; le difficoltà sono concentrate nei due tiri finali di misto molto delicato, mentre il resto del canale è sui 45°/50° per 300 metri.

Nevado Chopicalqui 6350 m.

Cima che per la via normale non presenta difficoltà tecniche e che si effettua partendo la Laguna di Langanuco a 3.800 m, da cui si possono porre a scelta 1 o 2 campi intermedi.

In Cordillera Blanca è possibile scalare da aprile a settembre con brevissimi intervalli di maltempo. Cibo, asini, materiale alpinistico di tutti i tipi (comprese bombolette e fittoni) si trovano facilmente a Huaraz.

Per gli spostamenti è comodo usufruire delle numerose camionette o taxi improvvisati con tariffe sempre da contrattare sul momento a seconda del percorso.

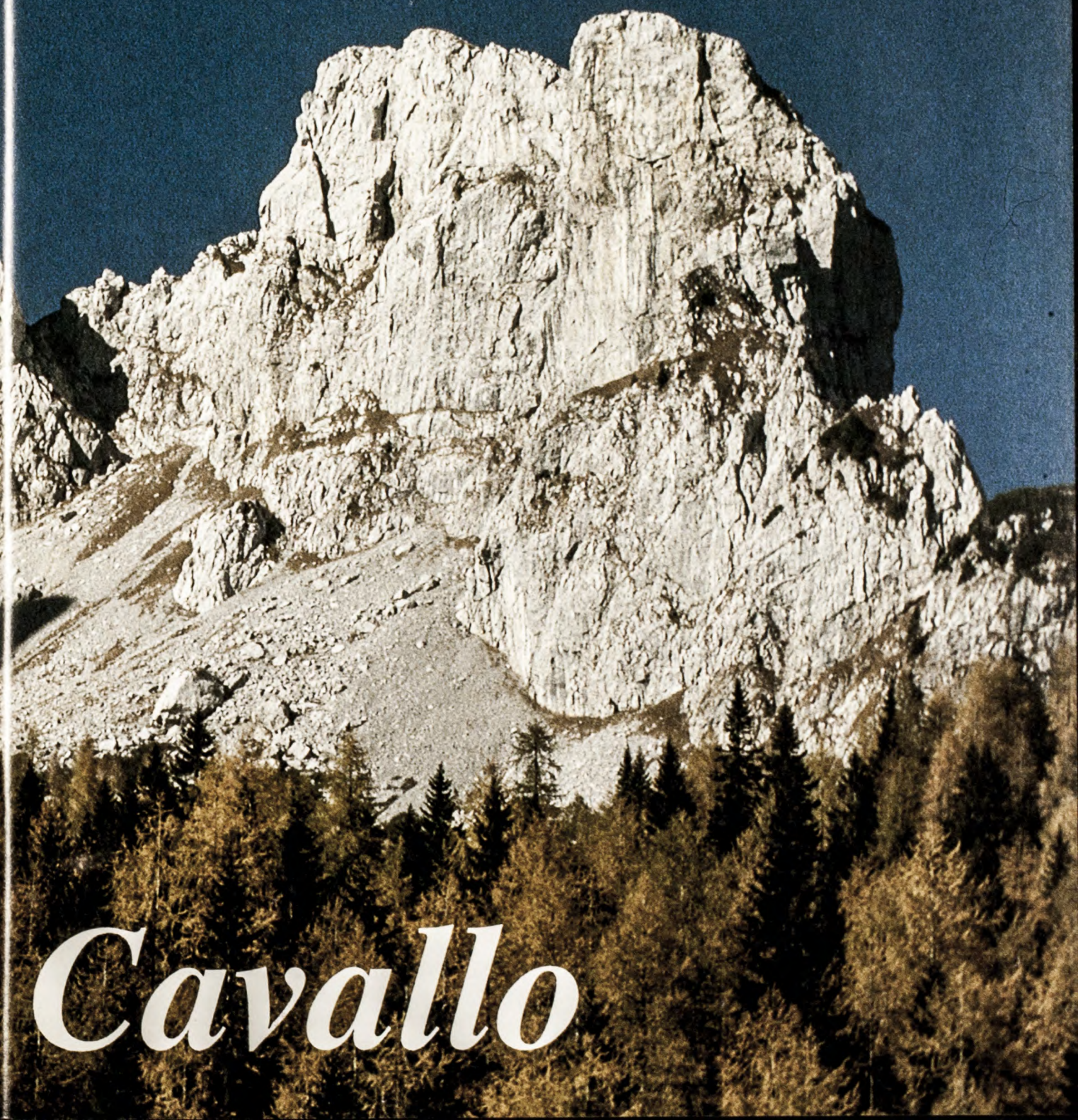
Ringraziamo la Fujifilm per le ottime pellicole fujichrome 50, i negozi Jumbo-Sport che ci ha fornito sacche e corde e "Diapoint" per lo sviluppo delle diapositive.



Testo e foto di Rudi Vittori

salire sul

felicità è:



Cavallo



A Enrico Ursella, grande arrampicatore, ma soprattutto grande Amico.

■ — Mario tieni!!! —

Le mani si aprono, la roccia si stacca e se ne va. Che sensazione strana, sto volando, ma non mi sembra di muovermi, mi sembra che sia la parete ad andarsene.

Istintivamente guardo in alto, ormai, all'ultimo nut che ho piazzato nella fessura orizzontale, quattro metri più indietro dal punto in cui mi trovavo quando son volato. È un eccentrico da otto. Il cordino è nuovo, speriamo che tenga. Poi non c'è niente per altri cinque metri, e dopo, quel cordino in quella clessidra fa proprio tenerezza. Speriamo che il nut tenga.

Ragiono, e penso a tutte queste cose con una lentezza esasperante, il volo dura un'eternità. Istintivamente le mani si aggrappano alla corda, come se ad un eventuale strappo dell'imbrago fossero sufficienti a tenermi. Per fortuna cado nel vuoto, il tetto ad ala di pipistrello sopra al quale son volato esce per almeno due o tre metri dalla parete. Mi fermo, l'elasticità della corda mi fa pendolare un po'. Lo strappo non l'ho nemmeno sentito, la corda, nel mezzo barcaiole, è scorsa sì e no per dieci centimetri. Eppure son volato otto-dieci metri.

Sono appeso nel vuoto di fronte a Mario fer-

In apertura: il Monte Cavallo. Da sinistra: la parete est, la forcella, la Torre Winkel e, nel riquadro, sulla "Via Lomasti". Qui accanto: Enrico Ursella: noi vogliamo ricordarlo così.

mo alla sosta. È bianco in faccia, con i capi del nodo di sicurezza stretti tra le mani.

— Sei già qui? — sdrammatizza.

Ma tremiamo entrambi.

Io guardo in basso, duecento metri più in basso, le ghiaie.

È destino che qui sul Cavallo ci debba succedere qualcosa. Quando abbiamo portato l'Antonella e l'Antonietta sulla "Fausto Schiavi" son cadute tutte e due in discesa, per fortuna senza conseguenze.

— Bon, Mario, prova tu, dicono che sia appena quinto quel passaggio, ma a me pare di più. Mario prova e in due minuti arriva anche per lui il battesimo del volo. Sempre sul mio nut.

Cinque corde doppie e siamo alla base.

— E così la prima ripetizione della via "Gocce di Tempo" si conclude con due bei voli su un passaggio che Di Gallo valuta di quinto!

— Sì, ma è soltanto rinviata, può darsi che non siamo allenati come credevamo.

Importante è prenderla in allegria.

Ed infatti due domeniche dopo, con un intermezzo sulla Cassin in Lavaredo, eccoci in allegria brigata a fare un altro tentativo. Stavolta c'è anche Enrico, reduce dalle gare di Bardonecchia, con due avambracci così: Sul tetto stavolta ci va lui, pensiamo io e Mario.

— Salve, fa piacere vedere qualcuno da queste parti, che via fate?

— E questo chi è?

— Mah, pensavamo la "Gocce di Tempo".

— Ah... sì? ...non ha ancora ripetizioni.

— E tu cosa fai?

— Anch'io pensavo... non so.

Competizione?

— Ma voi siete davanti, è giusto che partiate voi.

— Sì, ma noi siamo in tre, siamo più lenti.

— OK, si arrampica assieme.

Si fanno le presentazioni, lo strano personaggio ci conosce, è Di Gallo, quello che ha aperto la via. Anche noi lo conosciamo di fama.

E così nasce la prima ripetizione di questo splendido itinerario, in una magnifica giornata di sole, e sopra ci facciamo anche una bella variante diretta, in odore di settimo.

— E questa quant'è, Mario?



Autunno sul Monte Cavallo.

— Forse quarto più, tu cosa pensi?

— Sì, sono d'accordo.

Alla fine Di Gallo si tiene un mio chiodo per ricordo, a me non rimane nulla di concreto, solo uno splendido ricordo di questa domenica, di questo gruppo di montagne, di questa parete Est a meno di tre quarti d'ora dalla strada.

Poi l'anno dopo faremo la ripetizione della "Lomasti" sullo stesso muro di roccia. Quattro soli tiri concreti, ma un diedro di trentacinque metri che credo non ha eguali. Trentacinque metri tirati, dove un Lomasti aveva lasciato qualcosa come otto chiodi. Due lastre di calcare grigio, lisce, come un libro aperto scordato lì da chissà chi, da fare tutte d'un fiato, e se il fiato non c'è è meglio rimanere a guardarle da sotto.

Ma il Cavallo non è solo roccia, solo esasperazione del gesto. Il Cavallo è un concentrato di tutto quello che la montagna ti può dare d'estate e d'inverno.

Passeggiate nel bosco, vie in roccia facili, una ferratina.

E d'inverno sci, sci escursionistico, sci alpinismo e anche, per chi se la sente, sci estremo.

Anzi, si può dire che lo sci estremo regionale sia nato proprio qui, con la discesa della Ferrata Contin nel 1970, ed ha vissuto un grande

momento con la discesa del solito nostro Di Gallo, guida alpina di Moggio, dalla "Fausto Schiavi". Un precorrere i tempi della discesa dalla parete che non c'è. Una via di roccia di secondo e un passaggio di terzo grado, che si riempie di neve per non troppo tempo in un anno, effettuata nel 1983.

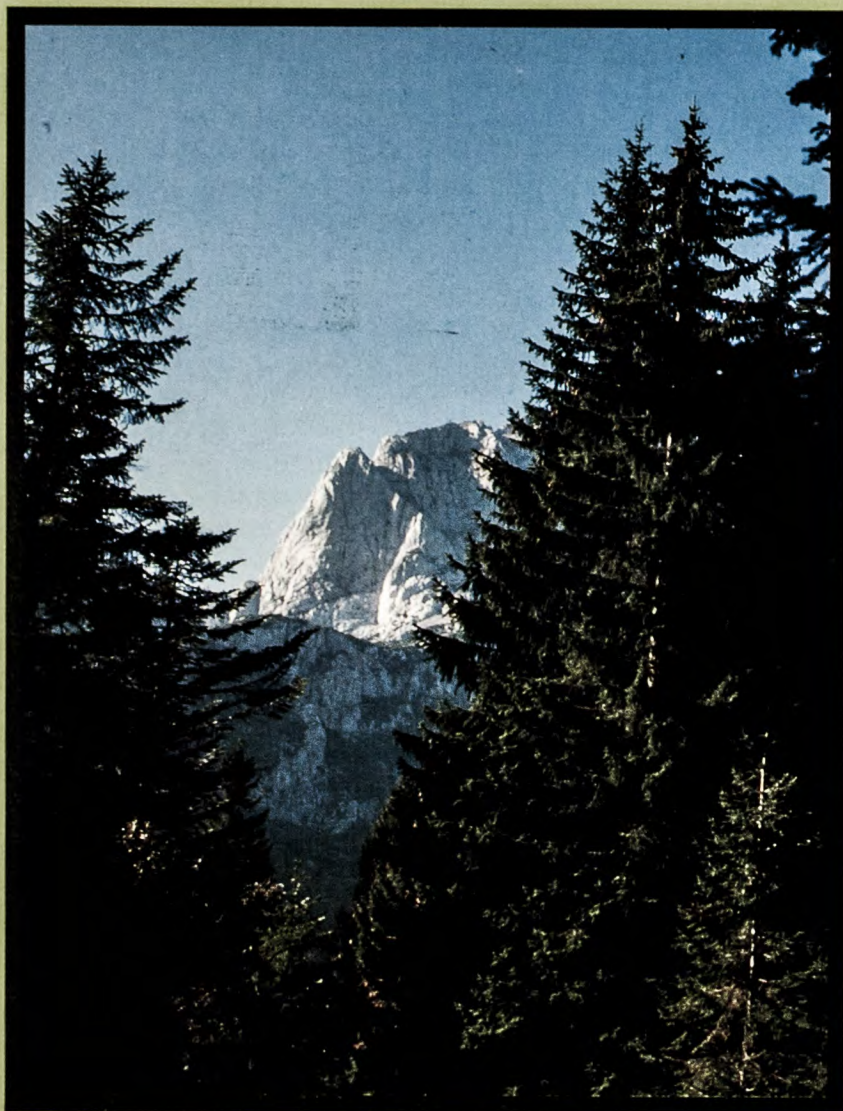
E poi, soprattutto, solitudine. La strada è a mezz'ora dal cuore di questo piccolo gruppo di montagne, ai margini orientali delle Alpi Carniche, ma già sulla strada c'è poco traffico. La gente, quella poca che c'è, si ferma alla Casera Winkel. Sul Cavallo non c'è quasi mai nessuno.

Credo che le nostre due cordate sulla "Gocce di Tempo" siano state più un'eccezione che la norma. Cinque persone sulla stessa via, ma nessun altro in tutta la valle.

È sempre così, tutte le volte che ci siamo tornati, ad arrampicare, a sciare, a camminare, o come l'ultima volta, quando assieme ad Enrico abbiamo passato la notte chiusi in tenda ad aspettare inutilmente che la bufera di neve si calmasse per permetterci l'indomani di tentare di salire qualcosa anche d'inverno.

Un grande progetto che assieme non realizzeremo mai più.

Rudi Vittori
(Sezione di Gorizia)



*A sinistra: la Torre Winkel;
sotto: il versante est della
Creta di Pricot.
Qui sopra: il Cavallo dai pascoli
di Casera Winkel; a destra: la
parete nord del Cavallo.*





Istruzioni per l'uso.

Per raggiungere il Monte Cavallo si segue l'autostrada che da Udine porta a Tarvisio e quindi in Austria. Usciti al casello di Pontebba si ritorna indietro sino al centro del paese. Qui si imbecca la strada che porta al Passo Pramollo e al valico con l'Austria. Alcune curve prima di raggiungere il Passo, sulla sinistra, c'è una caserma della Guardia di Finanza. Qui si può lasciare la macchina ed imboccare la strada sterrata che, all'interno di un fitto bosco, porta in una decina di minuti ad uno slargo prativo, sempre pieno di mucche, nel quale sorge la Casera Winkel (1470 m).

Il Cavallo per l'escursionista.

Subito prima di un piccolo ponte nei pressi della Casera c'è un bivio segnalato. Da qui per l'escursionista si offrono due possibilità.

1) Monte Cavallo per la Cresta Est.

Prendere a sinistra (segnavia 433) e per sentiero in circa mezz'ora si risale alla sella della Pridola (1644 m).

Qui s'incrocia l'Alta Via del CAI di Pontebba che proviene dal Monte Malvuerich. Seguendo il segnavia azzurro-arancione sulla destra,

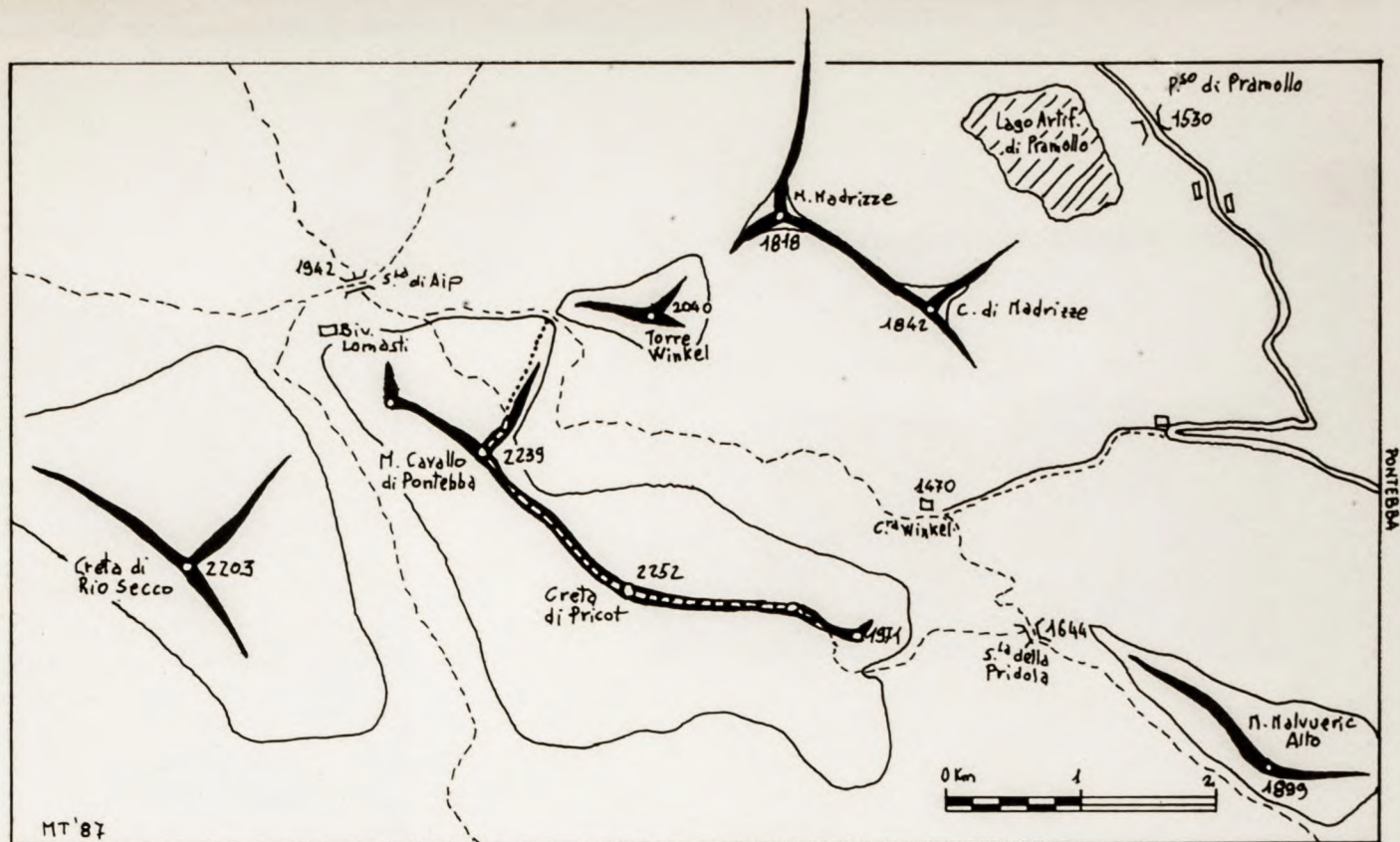
sempre per sentiero, si arriva sotto alla parete Est della Creta di Pricot. Si segue verso sinistra una rampa obliqua che porta ad una piccola sella e da qui per roccette si raggiunge la Cresta Est e la vetta della Creta di Pricot (2252 m).

Dalla cima, sempre per sentiero segnato e per ampi prati si raggiunge l'altopiano sommitale del Monte Cavallo (2239 m, ore tre da Casera Winkel).

Da qui si può scendere per la medesima via o



Noi si va ad arrampicare, e tu che fai?



Cartina schematica di Mario Tavagnutti (I.N.A.)

sfruttare in discesa l'itinerario seguente.

2) *Monte Cavallo per la Ferrata Contin.*

Superato il ponte si passa davanti alla Casera Winkel e si prosegue per sentiero, che sale in un bosco di larici, e in circa venti minuti, porta all'ampio Vallone di Winkel. Un vallone aperto, aspro, a pascolo rado. Si prosegue in direzione della forcella evidente alla fine del vallone. Sempre per sentiero, che ad un certo punto si fa aspro, ripido e ingombro di massi, si perviene alla forcella (2025 m) alla fine attraverso

un canalino detritico, attrezzato con cavi.

Sulla sinistra della forcella ha inizio la via ferrata Contin, segnalata, che supera senza difficoltà la cresta, con l'aiuto di catene attualmente ripristinate.

Si giunge così all'altopiano erboso che porta, sempre per sentiero (segnavia 414) alla vetta del Monte Cavallo (2239 m, ore 2.30 dalla Casera Winkel).

Da qui si può scendere per la stessa via o percorrere in discesa l'itinerario 1.



La parete nord del Monte Cavallo d'inverno.



*Sopra: due momenti sulla via
Di Marco alla parete nord del
Cavallo (f. L. Furlan).
Qui a sinistra: sulle placche della
via Lomasti; qui a destra: la
parete est del Cavallo.*



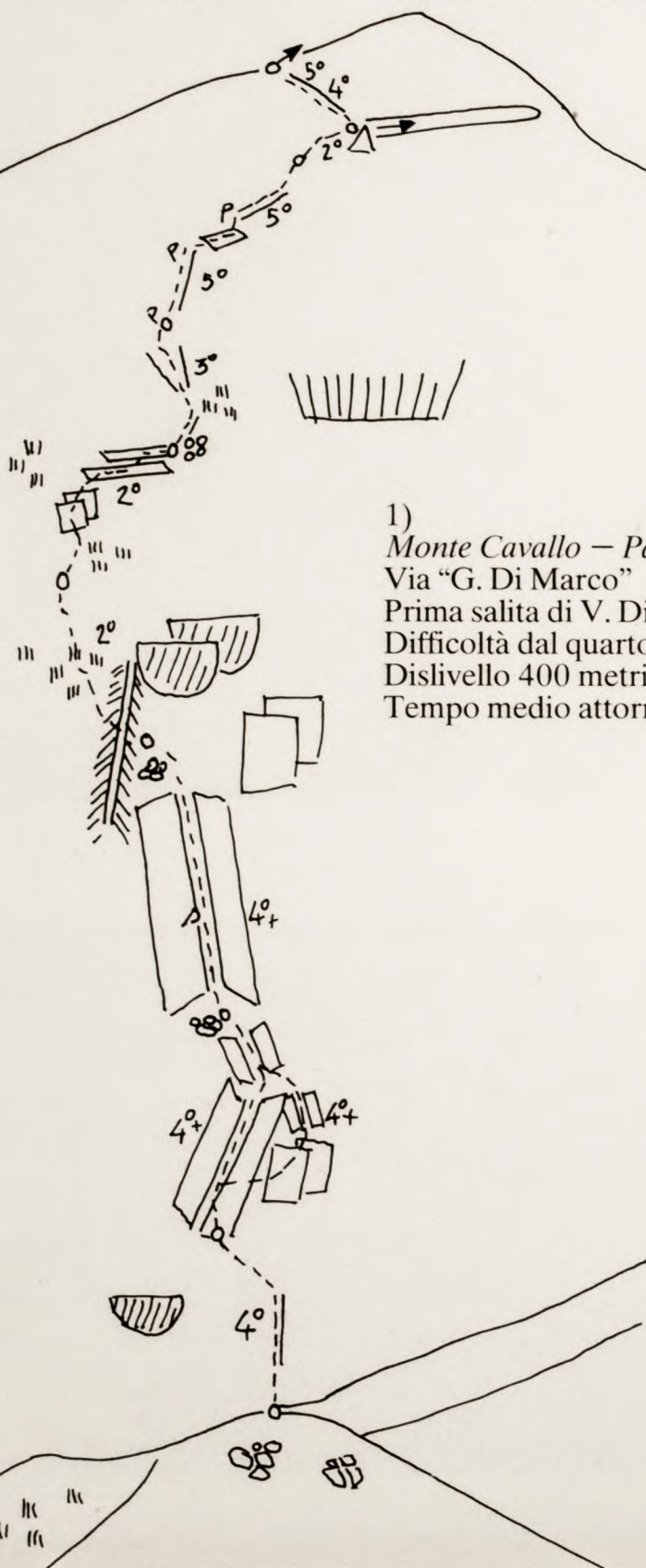
Il Cavallo per l'alpinista.

Il Cavallo è una sequenza continua di placche di calcare grigio, più o meno verticali, ma sempre lisce, rotte da cenge detritiche o da canalini. La chiodatura delle vie, visto anche l'esiguo numero di ripetizioni, non è certo come quella di qualche via dolomitica.

Utili quindi un po' di chiodi e una serie o due di eccentrici, e qualche Friend non guasta. Utili vari anelli di cordino o fettuccia per gli spuntoni e... per le ritirate in doppia.

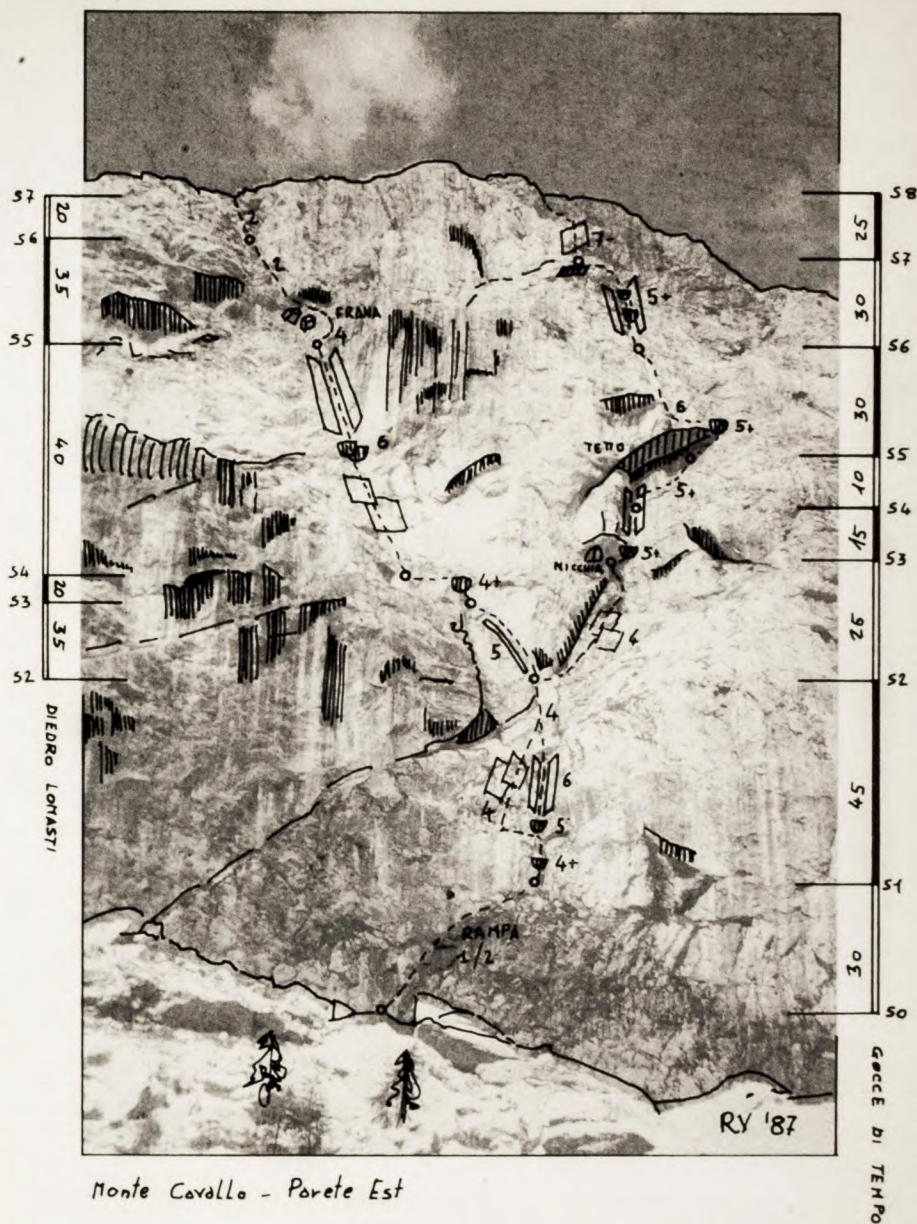
La discesa da tutte le vie avviene per la via normale che passa sull'alto pianoro erboso della cima e scende per la ferrata Contin (vedere parte escursionistica dell'articolo).

Vi sono possibilità ancora elevate di aprire nuovi itinerari. E a tal proposito vorrei formulare un invito: pur prestandosi a chiodature dall'alto, specie sulle placche, si prega vivamente di lasciar perdere tale pratica in questo gruppo montuoso. Siamo pur sempre in montagna, ove le vie si aprono dal basso.



1)
Monte Cavallo — Parete Nord
Via "G. Di Marco"
Prima salita di V. Di Marco e E. Di Marco
Difficoltà dal quarto al quinto grado.
Dislivello 400 metri. 9 tiri di corda.
Tempo medio attorno alle quattro ore.

La parete est del Cavallo: a sinistra la via Lomasti e a destra la via "Gocce di Tempo".



M. Cavallo- Parete Nord
Via Di Marco V. ed E.
Difficoltà: IV e V
Dislivello: 400 m
Orario: 4 ore
Materiale: qualche chiodo per le soste
eccentrici medi e grossi.
Schizzo: M. Tavagnutti.

Monte Cavallo - Parete Est

2)
Monte Cavallo - Parete Est
Via "Lomasti-Ceccon"
Prima salita di E. Lomasti e A. Ceccon il 3-8-1977.

Difficoltà tra il quinto e il sesto grado.
Dislivello 200 metri. 7 tiri di corda.
Difficoltà concentrate nei tiri secondo, terzo e quinto.

Tempo medio attorno alle quattro ore.

Il penultimo tiro di corda (il sesto) passa in una zona di frana. Pur essendo di difficoltà media è importante fare molta attenzione, anche per la difficoltà di protezione.

3)
Monte Cavallo - Parete Est
Via "Gocce di Tempo"
Primi salitori M. Di Gallo e G. Missoni il 7-7-1984.

Difficoltà tra il quinto e sesto grado.
Dislivello 230 metri. 9 tiri di corda.
Tempo medio attorno alle quattro ore.

"Gocce di Tempo" - Variante Alta
Primi salitori M. e D. Di Gallo, E. Ursella, M. Tavagnutti, R. Vittori, il 28-7-85.

Difficoltà tra il quinto superiore e il settimo grado. Variante consigliabile per logicità, in quanto esce direttamente senza traversate e affina la già bellissima linea della via.
Tempo supplementare circa 30 minuti.
Dislivello come precedente.

Bibliografia:

M. De Cillia - A. De Ferrari - Alta Via Delle Alpi Carniche - Tamari Editori Bologna.
A. De Rovere - R. Mazzilis - Arrampicate Scelte nelle Alpi Carniche - Ed. Zanichelli.
M. Di Gallo - L'Estremo ad Oriente - in Alpinismo Goriziano 1987.

Al momento della pubblicazione ci giunge notizia dell'uscita del Volume "Alpi Carseche Vol. I" della Guida dei Monti d'Italia, in questo fascicolo recensito.

Ringrazio Mario Tavagnutti per la preziosa collaborazione.

50 ANNI PER L'EIGER



■ Eiger, Parete Nord, Muro dell'Orco, estrema e insuperabile, mitica nella storia dell'alpinismo, continua a far parlare di sé irresistibilmente, ieri con passione e sgomento per i trascorsi primi tentativi di scalata ed ora con minor clamore per la strepitosa solitaria di Eric Escoffier.

I festeggiamenti per l'anniversario, nel cinquantesimo della prima scalata della parete Nord dell'Eiger (21-24.7.1938) sono avvenuti a Grindelwald, nel Canton di Berna, tra il 21 e il 24 luglio, in una ideale atmosfera d'incontro turistico e di rievocazione storica.

L'Eiger, m 3975, nelle Alpi Bernesi, si presenta con un muro calcareo di 1800 metri di parete orientata a nord, concavo, straordinaria sintesi delle peggiori difficoltà rocciose, di zone ghiacciate, di condizioni generalmente esecrabili, di gradini verticali aggettanti, a volte vetrate di ghiaccio o battuti da cadute di sassi quando il tempo è mite e allenta la presa del gelo.

Tutto questo sotto il clima umido e capriccioso dell'Oberland Bernese, che a volte abbassa il limite delle nevi eterne a quota 2600. La storia della parete Nord da oltre cinquant'anni è cronaca di ore esaltanti e di terribili tragedie.



Ma l'Eiger non ha solo la parete Nord, presenta anche altre meravigliose pareti e creste sulle quali si è formata, è cresciuta la sua storia intensa di montagna affascinante, sia per gli alpinisti esperti come per quelli tradizionali. In mezzo secolo siamo avviati alle quasi duecento ripetizioni, incluse anche quelle di algerini e asiatici. Nei primi decenni del nostro secolo ritroviamo, tra i primi tentativi di scalata della parete Nord, diversi candidati che si fanno avanti scegliendo il maggior numero di probabilità favorevoli: attendere buone condizioni di parete e propizio periodo meteorologico.



Ma ciò è molto raro sul Muro dell'Orco, così detto tanto è repulsivo. Da ogni parte convergono cordate rivali, alpinisti tedeschi, austriaci, francesi, italiani. Bisogna far presto. Per gli arrampicatori della giovane generazione austriaca e tedesca di quegli anni fu una questione d'onore.

In essi ritroviamo una cieca volontà d'esaltazione egocentrica, un eccesso di nazionalismo che determinò una serie d'incidenti mortali sulla parete Nord dell'Eiger. Collateralmente esisteva anche una tradizione alpinistica romantica, soffusa d'irrealtà, in cui la montagna,

ERMANNO SAGLIANI
RIEVOCA LE VICENDE
DELLA PRIMA ASCENSIONE
DELLA PARETE NORD

PIERO CARLESÌ
RIPORTA LA CRONACA
DELLE CELEBRAZIONI
DI GRINDELWALD



come in certi film di Arnold Franck (1929) era intesa come forza ostile e crudele, che attraeva solo per respingere. Il tempo non conta, le condizioni hanno poca importanza.

Sedlmayer e Mehringer aprono la prima serie di catastrofi nel corso di un audace tentativo. Per quattro giorni lottano con la montagna e la tempesta, ma alla fine muoiono di freddo e di sfinimento. Nel 1936, altri quattro tedeschi sono sulla parete. Individuano un nuovo itinerario, migliore, ma non superano il punto raggiunto dai colleghi tedeschi un anno prima. Durante la discesa non riescono più a ripercorrere la traversata da loro individuata, che aveva consentito l'accesso alla zona mediana della parete.

Hinterstoisser precipita nel tentativo di forzare il passaggio chiave della traversata che porterà per sempre il suo nome. Angerer, suo compagno, muore congelato durante la notte. Rainer è strangolato dalla corda. Kurz, ultimo sopravvissuto nella gelida alba del 5° giorno, è avvicinato da una squadra di guide che giungono a pochi metri da lui senza poterlo toccare. Kurz tenta l'estrema manovra per scendere «ma le sue mani gelate non sono più capaci di sollevare la corda per diminuire la pressione —

narra la cronaca —. Si aiuta con i denti. Tutto è inutile. Le guide sentono alcune parole indistinte, dall'alto cadono colate di neve, passa una raffica. Ad un tratto Toni (Kurz) lancia tre o quattro lamenti, esanime vacilla in avanti, trattenuto a metà del corpo dalla corda. La sua coraggiosa vita si è spenta». Questi fatti sollevarono notevole emozione e polemiche non solo tra gli alpinisti, ma presso le autorità locali che dichiararono «proibita» la parete Nord dell'Eiger.

Nel 1937 altri gruppi partono all'assalto della Nord. Rebitsch, Vörg, Heckmair e altri giovani scalatori, abituati a tecniche moderne d'arrampicata, assediano la parete, compiono tentativi decisi ed ostinati, ma vengono ricacciati dal maltempo.

Nel 1938, infine, due tedeschi, Heckmair e Vörg, con i due austriaci Harrer e Kasperek, riportano la vittoria dopo una lotta estrema di quattro giorni, dal 21 al 24 luglio, sugli strapiombi, attraverso pendii di ghiaccio, tra bufere e cadute di slavine. Il Muro dell'Orco era vinto. Sono gli anni in cui si manifesta lo spirito di competizione internazionale in Europa. Una cordata italiana rivale era già pronta ad attaccare, aspettando una tregua del cattivo tempo, che avvolse la montagna negli ultimi due giorni d'ascensione. Sorpresi dalla vittoria dei tedeschi si rivolsero allora all'ultimo dei grandi problemi: lo sperone Nord della Punta Walker.

Il pericolo è meno grave dell'Eiger, ma le difficoltà tecniche sono ancor più aspre. Dopo tre giorni di lotta gli alpinisti Cassin, Tizzoni ed Esposito conquistano la più alta vetta delle Grandes Jorasses, la Walker.

I francesi, durante e dopo la guerra, ripetono alcune volte le maggiori vie dell'Eiger e delle Grandes Jorasses. Della Nord dell'Eiger, nei decenni a seguire, ecco la prima invernale, la prima solitaria, la prima femminile, il primo percorso in discesa, poi alcuni curiosi exploit americani e giapponesi, altre invernali, anche una discesa in sci dal versante Ovest da parte di Silvain Saudan. Nel 1974 Toni Hiebeler, uno dei più profondi conoscitori dell'Eiger, sul quale ha totalizzato più di un mese di permanenza con una dozzina di bivacchi notturni in estate e in inverno, ha scritto la storia di questa affascinante montagna. Nel 1961 ha tracciato la prima invernale della parete Nord, nel 1968 la prima assoluta del Pilastro Nord.

E gli italiani che ruolo hanno avuto sulla Nord dell'Eiger?

Sono i ventisettesimi nella salita alla parete, vinta dall'11 al 18 agosto 1962 da Armando Aste, Andrea Mellano, Franco Solina, Roma-

no Perego, Gildo Airoidi, Pierlorenzo Acquistapace. «Una cordata di sei elementi che, per aver adottato una tecnica di assoluta sicurezza muovendosi soltanto nelle ore in cui si era certi di evitare la caduta di pietre e di ghiaccio — riferisce Armando Biancardi, — diede frecce all'arco dei critici».

Nell'elenco dei deceduti sulla classica via della Nord dell'Eiger siamo a circa la cinquantina. Tra essi si ricorda la sconcertante fine di Stefano Longhi nell'agosto 1957 e con lui, nel primo salvataggio felicemente riuscito, Claudio Corti. Dolorosa fu anche la perdita nel giugno 1938 di Mario Menti e Bortolo Sandri.

La letteratura alpina europea e internazionale ha sempre snobbato l'alpinismo italiano all'Eiger. Dimenticata è la via interamente di ghiaccio alla N-NE di Pirovano e Detassis nel 1938, variante di tutto rispetto alla Luper. Gli anziani ricorderanno nella conclusione della via un volo di Giuseppe Pirovano che rampognò un piede a Detassis. Qualcuno ricorderà il tentativo solitario di Cesare Maestri «che non aveva ben compreso il genere di salita in cui si era cacciato, abbandonata con disprezzo». Solitario fu anche il tentativo di Walter Bonatti «colpito da una pietra quando già era nella zona alta della parete, effettuando un ragguardevole ripiegamento». Altro tentativo italiano è nell'agosto 1964, quello ormai dimenticato di Sorgato, Piussi, Pellegrinon e Daisy Woog, donna che nel settembre dello stesso anno superò in prima femminile la Nord dell'Eiger. Non manca anche una prima ascensione del Pilastro Nord, conclusa nel 1968 da Günther e Reinhold Messner. Poi altre vie e primati. Presto l'arrampicata dalle Alpi si sposta alle grandi pareti dell'Himalaya, alle quote mito degli 8000, trascurando vette più basse di grande interesse alpinistico e di massimo impegno.

E' difficile oggi stupire e nemmeno la strepitosa «supersonica» arrampicata di Eric Escoffier alle Nord dell'Eiger, delle Grandes Jorasses, del Cervino hanno polarizzato l'attenzione collettiva come lo fecero invece un tempo le ascensioni-tragedia dell'Eiger. Celebrare il 50° della prima scalata alla Nord va oltre la ricorrenza. Significa rendere omaggio non solo ai primi salitori e a quella parete, ma all'alpinismo in generale, allo spirito e alla cultura della montagna, al rapporto tra essa e l'uomo, con l'ambiente e la natura, da salvaguardare e rispettare.

Ermanno Sagliani
O.N.G. - C.A.I. S.E.M. Milano

1938 ★ 1988

La commemorazione ai piedi dell'Eiger

■ Ormai le celebrazioni hanno preso piede anche in campo alpinistico e dal bicentenario del Monte Bianco si è andati via via in crescendo fino alle diverse commemorazioni della scorsa estate. L'Eiger, d'altra parte, ben meritava una festa degna della sua fama e Grindelwald, a fine luglio, è stata la splendida cornice di tale avvenimento. Tutto si è svolto nell'arco di due giorni, sabato 23 e domenica 24 luglio; nella bella località dell'Oberland Bernese si sono ritrovati tutti i reduci delle epiche imprese sulla parete Nord dell'Eiger, sia le valorose guide alpine distintesi in tanti soccorsi, sia gli alpinisti che hanno legato il loro nome alla storia dell'alpinismo della parete. Lo sforzo dal punto di vista promozionale è stato d'altra parte enorme, sponsorizzato dall'Ufficio nazionale svizzero del turismo: sono convenuti a Grindelwald decine di giornalisti provenienti da Francia, Germania, Austria, Italia, Gran Bretagna, Belgio, Spagna, Giappone, Stati Uniti e Canada. E poi ovviamente loro, i protagonisti di tante imprese, gli alpinisti, giovani e vecchi, tutti con una storia in comune: una scalata sulla Nord dell'Eiger. Naturalmente primi fra tutti i due superstiti della vittoriosa cordata del 1938, l'austriaco



Harrer e il tedesco Heckmair e poi tanti altri: da Reinhold Messner, l'unico italiano presente, salitore del pilastro Nord nel 1968, a Tokio Kato e Michiki Takahashi Imai, componenti della cordata giapponese che fece nel 1969 la Direttissima, da Michel Darbellay che seguì la via Heckmair in solitaria nel 1963, a Jiri Smid che tracciò la via dei Cecoslovacchi nel 1976, da Gunther Strobel e Gunther Sechnaidt che fecero la via John Harlin nel 1966 a Michel Piola e Gerard Hopfgartner che fecero nel 1979 il pilastro ovest. E poi altri ancora, tra cui il celebre e anziano alpinista austriaco Hias Rebitsch, che tentò invano la Nord un anno prima della conquista, nel 1937, e le guide anziane di Grindelwald che fecero tanti soccorsi e altrettanti recuperi di salme. Tra tutti, le due più famose: Ludwig Gramminger ed Erich Friedli, un pò commossi nel ricordare tanti avvenimenti.

La manifestazione ha avuto due momenti principali: la conferenza stampa nella sala dei Congressi di Grindelwald, piena fino all'inverosimile, con giornalisti, pubblico e televisioni e la commemorazione sul campo, ai piedi della parete, il giorno successivo.

Tra i vari interventi alla conferenza stampa ri-



cordiamo quello significativo, per noi italiani, di Anderl Heckmair che tornando indietro di 50 anni ha ricordato l'antagonismo con l'italiano Riccardo Cassin, oggi suo caro amico. Heckmair ha detto fra l'altro: "in fondo il mio grande rammarico è stato quello di non essere riuscito a scalare lo sperone Walker alle Grandes Jorasses. Più tardi appresi che il mio principale antagonista, oggi mio grande amico, l'italiano Riccardo Cassin, seguì la nostra salita dai piedi della parete. E quando seppe della nostra vittoria partì subito per il Monte Bianco, dove scalò per primo la Walker. Il suo rammarico è stato di non essere riuscito a scalare per primo la Nord dell'Eiger. Oggi questo aneddoto ci fa sorridere entrambi!"

Il giorno successivo, quando la comitiva di alpinisti, giornalisti e autorità si è spostata ai piedi dell'Eiger, sulle praterie di Alpighlen il monte arcigno non ha voluto mostrarsi davanti a così folto pubblico. Qui si è tenuta la commemorazione, con canti e preghiere, ed è stata scoperta la lapide del cinquantenario, posta su un masso isolato della prateria. Unico neo della manifestazione, il tempo, che dapprima solo minaccioso è poi diventato inclemente distribuendo acqua a catinelle a tutti i convenuti. Il gruppo si è così sciolto e i trenini verde-beige a gremagliera, infiorati per l'occasione, hanno riportato a valle i numerosi partecipanti.

Alcuni momenti della commemorazione di Grindelwald: il trenino fiorito per Alpighler, e la guida Ludwig Gramminger (tutte le foto da pag. 44 sono di Piero Carlesi).

Piero Carlesi
(Sezione di Milano)





2

POLIZZE

di
in
per
no

PREMESSA

La finalità del quaderno è quella di porre in evidenza le caratteristiche principali delle polizze che possono interessare i soci, le Sezioni, i Convegni, la Sede Sociale e Legale stessa ed i loro organi tecnici, sia centrali che periferici.

Le Sezioni ed i Convegni, che desiderino prendere visione di tutte le condizioni generali e particolari in essere, possono richiedere copia dei relativi contratti direttamente alla Sede Legale.

RESPONSABILITÀ CIVILE VERSO TERZI

Oggetto dell'Assicurazione

La polizza si obbliga a tenere indenne l'Assicurato di quanto questi sia tenuto a pagare, quale civilmente responsabile ai sensi di legge, a titolo di risarcimento per danni involontariamente cagionati a terzi (soci o non soci), per morte, per lesioni personali e per danneggiamenti a cose e/o animali, in conseguenza di un fatto accidentale verificatosi in relazione ai rischi insiti in tutte le attività svolte e/o organizzate dall'Assicurato.

L'Assicurazione vale anche per la responsabilità civile che possa derivare all'Assicurato da fatto doloso di persone delle quali debba rispondere. L'Assicurazione vale altresì per la responsabilità civile imputabile ai partecipanti alle attività svolte e/o organizzate dall'Assicurato, siano i medesimi soci o non soci del C.A.I., limitatamente ai danni cagionati a terzi, a cose e/o animali e sempreché l'evento sia in rapporto di causalità con lo svolgimento e/o l'organizzazione delle attività.

Definizione dell'«Assicurato»

Il Club Alpino Italiano (Sede sociale e Sede legale), tutte le sue sezioni e i loro raggruppamenti territoriali, i suoi organi tecnici centrali e periferici.

Si intendono compresi tra gli Assicurati anche le singole sottosezioni in quanto facenti parte integrante delle rispettive sezioni ai sensi dell'art. 15 del vigente Statuto Sociale del Sodalizio.

Definizione dei «Terzi»

Ai fini del presente contratto sono considerati terzi fra di loro:

- i singoli Assicurati come sopra definiti;
- l'Assicurato e la singola Persona, socia o non socia;
- le singole Persone socie o non socie del C.A.I.; le singole Persone — socie o non socie del C.A.I. — non sono considerate terzi fra di loro nell'ambito della stessa attività svolta e/o organizzata dall'Assicurato e fatto salvo quanto disposto dalla Condizione Particolare seguente:

— La garanzia copre, oltre alle responsabilità dell'Assicurato, anche la responsabilità personale — senza alcuna esclusione — degli addetti allo svolgimento e/o alla organizzazione di attività per conto dell'Assicurato. In questo caso sono considerati terzi i partecipanti all'attività stessa.

Definizione delle «Attività».

Ai fini del presente contratto sono considerate attività dell'Assicurato tutte le iniziative, le manifestazioni e/o gli spettacoli organizzati, quali ad esempio, ma non esclusivamente:

- gli interventi del corpo nazionale soccorso alpino con o senza partecipazione di animali;
- le ascensioni, le escursioni, le gite di alpinismo, di sci, di sci-alpinistico, di sci da fondo-escursionistico, di speleologia, ecc.; le scuole, i corsi, ecc. di alpinismo, di sci, di sci-alpinismo, di sci di fondo-escursionistico, di speleologia, ecc.;
- le assemblee, i congressi, i convegni, i raduni, le riunioni, ecc. le mostre, le esposizioni, le conferenze, le proiezioni, ecc.; con l'unica esclusione di ogni attività avente carattere agonistico, ma con l'inclusione delle gare sociali di qualsiasi tipo.
- Valgono inoltre le seguenti estensioni della garanzia per:

TRASPORTO

La garanzia si intende estesa senza alcuna esclusione ai danni verificatisi durante il trasporto di persone, animali e cose, compresa la R.C. personale dei dipendenti dell'Assicurato, esclusa la responsabilità del vettore.

PROPRIETÀ E/O ESERCIZIO DI ATTREZZATURE, IMPIANTI E MATERIALI

La garanzia copre la responsabilità civile derivante all'Assicurato dalla proprietà e/o esercizio di attrezzature, di impianti e di tutti i materiali necessari per lo svolgimento delle attività dell'Assicurato.

PROPRIETÀ E/O CONDUZIONE DI FABBRICATI E RELATIVI IMPIANTI FISSI PERTINENTI

La garanzia copre la responsabilità civile derivante all'Assicurato dalla proprietà e/o conduzione dei fabbricati tutti e relativi impianti fissi pertinenti ove si svolgono le attività dell'Assicurato.

PROPRIETÀ, CONDUZIONE E/O USO DI VIE E/O SENTIERI ATTREZZATI

La garanzia copre la responsabilità civile derivante all'Assicurato dalla proprietà, conduzione e/o uso delle vie e/o sentieri attrezzati: è fatto tuttavia obbligo all'Assicurato di documentare annualmente la manutenzione di quelle da cui potrebbe de-

rivare all'Assicurato la responsabilità per conduzione e manutenzione. Questa specifica garanzia è prestata con una franchigia di L. 1.000.000. (un milione) per ogni sinistro a carico dell'Assicurato.

Con riferimento a quanto sopraesposto si conferma che le garanzie si intendono estese alla attrezzatura di pareti, naturali o artificiali, adibite a palestre per istruzione ed esercitazione.

Limiti Territoriali e franchigia

La garanzia vale nei territori di tutto il Mondo con franchigia fissa di L. 100.000 (centomila) per ogni sinistro, che rimane ad esclusivo carico dell'assicurato.

Massimali Assicurati

L'assicurazione vale per i risarcimenti (capitale, interessi e spese) rispettivamente fino a concorrenza di:

RESPONSABILITÀ CIVILE VERSO TERZI

L. 1.000.000.000. per ogni sinistro, qualunque sia il numero delle persone decedute o che abbiano riportato lesioni personali o che abbiano sofferto danni a cose di loro proprietà, ma col limite di: L. 500.000.000 per ciascuna persona deceduta o che abbia subi-

to lesioni personali e di:

L. 500.000.000 per danni a cose ed animali, anche se appartenenti a più persone.

Modalità di accesso alla copertura:

Sono automaticamente coperti tutti coloro che rientrano nella definizione della figura di «Assicurato».

La copertura è, per gli Assicurati, a titolo gratuito in quanto il premio da corrispondere alla compagnia viene versato annualmente dalla Sede Legale del C.A.I.

La copertura ha comunque effetto a condizione che «l'attività», durante la quale si fosse verificato un sinistro, possa essere documentata tra quelle previste dalla polizza in vigore.

Denuncia Sinistri

La comunicazione di ogni denuncia di sinistro dovrà pervenire alla Sede Legale entro tre giorni dal fatto o dal giorno in cui l'Assicurato ne è venuto a conoscenza. La denuncia deve contenere la narrazione del fatto, l'indicazione delle conseguenze, il nome ed il domicilio dei danneggiati e dei testimoni, la data, il luogo e le cause del sinistro.

N.B.

La presente polizza non copre la responsabilità civile derivante all'assicurato dall'inosservanza di obblighi amministrativi e/o norme regolamentari (Es.: omissioni nella trasmissione degli elenchi soci agli effetti della polizza "soccorso alpino", omissioni nella trasmissione elenchi allievi agli effetti della polizza "infortuni", ecc. La precedente esemplificazione non è esaustiva.).

Le sezioni sono ovviamente libere di provvedere a propria cura e spese ad assicurarsi in proposito.

SOCCORSO ALPINO SOCI

Oggetto dell'Assicurazione

Premesso che il Club Alpino Italiano per Legge dello Stato organizza il Soccorso Alpino provvedendo direttamente ed indirettamente alla ricerca, al salvataggio ed al recupero delle persone ferite, morte, disperse e comunque in pericolo di vita, durante la pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in montagna, si precisa che i soci del C.A.I. anche se Guide e/o Aspiranti Guide sono garantiti nel rimborso delle spese tutte (come di seguito indicato) incontrate nell'opera di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta.

È espressamente convenuto che l'assicurazione non si estende agli eventi dipendenti da alpinismo agonistico e di spettacolo e nemmeno ai sinistri derivanti dall'esercizio dello sci, fuori delle forme classiche dello sci-alpinismo e dello sci di fondo escursionistico. La garanzia si estende invece alle operazioni di soccorso a favore dei Soci del C.A.I. che praticano la speleologia.

Per ogni operazione di salvataggio e/o recupero l'assicurazione cessa al momento in cui la squadra di Soccorso raggiunge la sede di Condotta Medica, e nel caso di recupero aereo fino all'Istituto di Cura, più prossima al luogo in cui è effettuato il salvataggio e/o recupero.

Si conferma inoltre che sono rimborsate anche le spese per l'eventuale intervento degli elicotteri (nei limiti dei massimali concordati). Si raccomanda comunque un oculato uso del mezzo aereo, anche perché il continuo lievitare dei costi relativi finirebbe, prima o poi, col ripercuotersi sugli stessi assicurati. L'elicottero deve intervenire solo in caso di pericolo per la vita e non per infortuni di evidente modesta entità.

In caso di evento avvenuto in danno di persone, parte Soci parte non Soci, le spese da rimborsarsi saranno quelle afferenti ai Soci e stabilite mediante divisione in parti uguali delle spese totali rispetto al numero delle persone interessate.

Limiti Territoriali

La garanzia si intende limitata all'Europa e sono espressamente escluse le montagne extraeuropee nonché la zona Artica ed il territorio dell'U.R.S.S.

Massimali Assicurati

Il rimborso delle spese tutte indennizzabili ai sensi della presente polizza verrà effettuato con i seguenti limiti:

Massimale catastofale per sinistro	L. 30.000.000
Massimale per socio	L. 10.000.000
Diaria per Guida e/o Aspirante Guida	L. 150.000
Diaria per iscritto al C.N.S.A.	L. 100.000
Diaria per soccorritore volontario	L. 10.000
Costo Elicottero per minuto	L. 35.000

Spese accessorie soccorritori: 30% della diaria.

In caso di operazioni effettuate con il necessario ausilio di cani da valanga la diaria prevista per il Soccorritore accompagnato del cane verrà raddoppiata: a tal fine il C.N.S.A. si impegna a fornire elenco iniziale dei cani ed eventuali aggiornamenti.

In caso di operazioni effettuate da squadre di soccorso estere, in mancanza di idonea documentazione dimostrante una qualifica assimilabile alla Guida Alpina, si intenderà operante la diaria di L. 100.000.

Definizione delle persone assicurate e decorrenza della garanzia

1 - Soci già iscritti, precedentemente all'anno in corso

a - Si ricorda che la copertura assicurativa scade, salvo preventivo rinnovo del tesseramento, il 31 marzo dell'anno in corso.

b - Agli effetti assicurativi la qualità di «Socio del C.A.I.», al momento del sinistro, sarà desunta dagli appositi elenchi dei soci pervenuti, dalle Sezioni, alla Sede Legale. L'efficacia della copertura decorre dal giorno successivo a quello di consegna degli elenchi alla Sede Legale, che apporrà su di essi la data certa del loro arrivo.

Si rammenta che, ai termini, dell'articolo 14 — Regolamento Generale — le Sezioni devono far pervenire, alla segreteria Generale, i nominativi dei soci entro quindici giorni dalla data di consegna del bollino.

c - La garanzia si intenderà inoltre operante dalle ore 24 del giorno di spedizione dell'elenco, da parte della Sezione, qualora questa avvenga a mezzo lettera raccomandata.

d - da parte dei Soci che rinnovano il tesseramento, dopo il 31 marzo dell'anno in corso, e che non desiderano avere ulteriori tempi di scoperta assicurativa è possibile ottenere la garanzia operante dalle ore 24 del giorno in cui è stato da loro effettuato il versamento (in conto corrente postale od a mezzo vaglia) dell'intera quota sociale in favore della Sezione di appartenenza: in tal caso, al momento della denuncia di sinistro, sarà necessario allegare originale della ricevuta del versamento nonché conferma dell'avvenuta registrazione del tesseramento presso la Sede Legale del Sodalizio.

e - si fa presente che, con il rinnovo tesseramento per l'anno in corso, la copertura assicurativa sarà operante sino al 31 marzo dell'anno successivo.

2 - Nuovi Soci

f - agli effetti assicurativi la qualità di «Socio del CAI» sarà desunta secondo i criteri indicati ai precedenti punti 1-b/c/d, anche per gli iscritti dall'1° gennaio al 31 marzo dell'anno in corso. La copertura sarà valida sino al 31 marzo dell'anno successivo. g - sempre e solo agli effetti assicurativi è possibile garantire la copertura (per il periodo 1° novembre 31 dicembre) anche alle persone che desiderano, durante il periodo citato, iscriversi per l'anno successivo.

Le domande di iscrizione di tali nuovi soci dovranno però pervenire alla Sede Legale esclusivamente tramite lettera raccomandata. Es.: per le persone che chiedono l'iscrizione per il 1989, durante il periodo 1° novembre 31 dicembre '88 la copertura assicurativa sarà operante (senza ulteriori costi) dal giorno successivo alla data di spedizione della raccomandata sino al 31 marzo '90.

Denuncia Sinistri

Si ripetono le disposizioni con «pressante invito» affinché le Sezioni e i Soci collaborino col Corpo Nazionale Soccorso Alpino, nel loro stesso interesse, per evitare i numerosi ripetitivi disguidi finora causati:

1) in caso di intervento di una stazione del C.N.S.A. — su territorio nazionale — non è necessaria alcuna segnalazione da parte dell'interessato o della Sezione, essendo sufficiente il rapporto informativo che viene emesso dal capo stazione C.N.S.A. Si raccomanda ai Soci di comunicare ai membri del C.N.S.A. intervenuti i dati anagrafici, la Sezione di appartenenza nonché di documentare la regolarità della loro iscrizione al CAI.

2) Solo in caso di interventi effettuati da strutture diverse dal C.N.S.A., sia sul territorio nazionale che in altre montagne europee, il Socio è tenuto ad informare la Presidenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino — casella postale 218 — 22053 Lecco (CO) — immediatamente dopo l'intervento precisando la meccanica dell'incidente, la località, il tipo di soccorso ottenuto e tutti i particolari relativi.

Alla suddetta segnalazione dovrà seguire, in tempi brevi, la trasmissione della fattura che verrà rimborsata solo nel rispetto delle tariffe e massimali sopra indicati. In caso di fatture estere il rimborso verrà effettuato al Socio interessato in lire italiane al cambio in vigore alla data della fattura. Il trasferimento all'estero è di competenza dell'interessato.

N.B.: la fattura citata al punto 2 dovrà essere inviata:

a) in originale, se l'intervento è stato effettuato da strutture (leggi: società private di elicotteri) nazionali;

b) in fotocopia, se l'intervento è stato effettuato da strutture estere, essendo l'originale necessario per il trasferimento della valuta da parte del Socio interessato.

Le sezioni sono pregate di dare la massima diffusione possibile alla presente polizza (attraverso la bacheca e/o notiziario sezionale) nell'esclusivo interesse dei propri Soci.

SOCCORSO SPEDIZIONI/TREKKING EXTRAEUROPEI

Oggetto dell'Assicurazione

I soci del C.A.I., partecipanti a spedizioni o trekking extraeuropei, sono garantiti — come di seguito indicato — nel rimborso delle spese incontrate nelle operazioni di trasporto sanitario, trasferimento salme in Italia e per le spese mediche sostenute all'estero.

Garanzie Prestate e Massimali

1 - Trasporto Sanitario e Trasporto Salme.

— Massimale per persona L. 50.000.000 (cinquantamiliardi) con il limite di L. 500.000.000 (cinquecentomiliardi) per sinistro. La garanzia comprende il trasporto effettuato con qualsiasi mezzo aereo e/o terrestre, fino al centro ospedaliero più idoneo. La richiesta di intervento dovrà essere effettuata dal Medico della Spedizione o, in sua assenza, dal Capo Spedizione, o da chi ne faccia le veci. In caso di presunto grave pericolo l'intervento potrà essere richiesto anche da terzi, fermo l'onere a carico della Contraente di dimostrare alla Compagnia l'effettiva necessità e/o la giustificata emergenza dell'intervento stesso.

Se la malattia o le ferite non richiedono un trasporto urgente, o il trasporto stesso sia impedito da fattori tecnici, si provvederà, secondo il parere del medico, con altri mezzi giudicati idonei. Escludono la possibilità del trasporto sanitario previsto, gli avvenimenti derivanti da: infermità o lesioni curabili, a giudizio del medico, sul posto o nel corso del viaggio.

Sempre nel limite del suindicato massimale, viene garantito il rimborso delle spese relative al trasporto e/o trasferimento delle salme dei deceduti a seguito di infortunio o malattia, fino al luogo di sepoltura. Da tale garanzia si intendono esclusi i decessi dovuti a suicidio, nonché le spese funerarie e/o di inumazione.

In ogni caso per i paesi extraeuropei il trasporto con aereoambulanze è effettuato eventualmente solo per spostamenti locali essendo previsto, per l'eventuale rimpatrio per via aerea, unicamente l'aereo di linea appositamente attrezzato. Resta inteso che, per eventuali trasporti e/o interventi con elicotteri, la Compagnia provvederà al pagamento dell'indennizzo con deduzione di uno scoperto del 10% (dieci per cento) a carico del Contraente, col minimo di L. 500.000 (cinquecentomila); scoperto e franchigia non diversamente assicurabili.

2 - Spese Mediche (Italia esclusa)

Solo per gli eventi accaduti e spese sostenute all'estero, la Compagnia, entro il limite del capitale assicurato per persona di L. 10.000.000 (diecimilioni) con una franchigia del 10% (dieci per cento) con il minimo di L. 100.000 (centomila) per persona e per evento, provvede al pagamento delle:

- spese mediche chirurgiche
- spese farmaceutiche prescritte da un medico
- spese di ricovero
- spese di trasporto in ambulanza
- spese di prolungamento per un soggiorno in albergo, dopo la degenza, se prescritto dal medico. Il limite di detto rimborso è fissato in L. 50.000 (cinquantamila) al giorno con un massimo di 10 (dieci) giorni, sempreché tali spese siano state sostenute all'estero.

Non danno luogo alla prestazione:

- le spese conseguenti a malattie che siano l'espressione o la conseguenza diretta di situazioni patologiche preesistenti e precedentemente accertate, malattie neuropsichiatriche e quelle di-

pendenti dalla gravidanza dopo il sesto mese e da puerperio, intossicazioni dovute ad abuso di alcolici o ad uso di psicofarmaci, stupefacenti o allucinogeni;

— le spese mediche sostenute per cure o interventi per l'eliminazione di difetti fisici o malformazioni, le applicazioni di carattere estetico, le protesi in genere;

— le spese conseguenti a infortuni derivanti da salti dal trampolino con sci, dall'uso di bob o dalla pratica di sport aerei in genere.

La Compagnia effettuerà il pagamento di quanto dovuto su presentazione, in originale, delle relative notule, distinte, e ricevute debitamente quietanzate, nonché regolarizzate ai fini delle prescrizioni dei medici.

Limiti Territoriali

Le garanzie si intendono operanti in tutto il Mondo, esclusa l'Europa, ma compresa la Russia Europea.

Modalità di accesso alla copertura e premi da corrispondere.

1 - Per i partecipanti ai Trekking è necessario che una sezione invii alla Sede Legale la richiesta di copertura, specificando i nominativi dei partecipanti, i loro dati anagrafici e la data di accensione del periodo assicurativo.

Si precisa che il costo pro-capite del premio per un periodo di 60 gg. è di L. 200.000.

2 - Per partecipanti a spedizioni (L. 70.000 = pro-capite) per un periodo di 60 giorni. È evidente che il minor costo di copertura assicurativa deve essere interpretato come contributo alle spedizioni da parte della Sede Legale (che si accolla il costo della parte integrativa alle 200.000 lire).

Per accedere a queste condizioni di premio ridotto è però necessario:

- Ottenere il patrocinio di una sezione o sottosezione CAI
- Allegare il progetto alpinistico della spedizione.
- Allegare una dichiarazione, firmata dal Presidente di Sezione, che confermi l'invio della relazione finale a spedizione conclusa.

N.B.: Gli allegati richiesti serviranno per completare la documentazione che interessa la Commissione Centrale per le Spedizioni extraeuropee ed il CISDAE.

Il mancato inoltro della relazione finale comporterà l'ulteriore addebito, alla sezione patrocinante di L. 130.000 per partecipante.

Tutte le richieste di copertura devono essere trasmesse alla Sede Legale esclusivamente con plico raccomandato; di conseguenza verrà addebitato alle sezioni il costo dei premi da corrispondere, in base agli elenchi allegati dei nominativi dei partecipanti. La decorrenza della garanzia potrà avvenire in data non anteriore a quella di invio della raccomandata alla Sede Legale.

Denuncia Sinistri

La comunicazione di ogni denuncia di sinistro dovrà pervenire alla Sede Legale tempestivamente e comunque entro e non oltre il decimo giorno decorrente da quando la Sezione è venuta a conoscenza del sinistro.

Non verranno in ogni caso ammesse a indennizzo le denunce inviate oltre il sessantesimo giorno da quello in cui si è verificato l'evento dannoso. La denuncia di danno deve contenere l'indicazione del luogo, della data del sinistro come pure tutti i particolari del sinistro stesso.

INFORTUNI ISTRUTTORI - ACCOMPAGNATORI - ALLIEVI - DELLE SCUOLE E/O CORSI C.A.I

Oggetto dell'Assicurazione

La copertura assicurativa è prestata per gli infortuni (morte, invalidità permanente), per il rimborso delle spese di cura e per l'indennità giornaliera in caso di ricovero a favore delle categorie sottoindicate e secondo quanto stabilito nei paragrafi seguenti.

Categorie previste nella polizza

CATEGORIA A: Istruttori Nazionali (Alpinismo, Sci-Alpinismo, Speleologia), Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile, Istruttori (Alpinismo, Sci-Alpinismo, Sci di Fondo Escursionistico, Speleologia), Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano. Sono coperti, per l'intero arco di dodici mesi, tutti gli istruttori ed accompagnatori sopraccitati, con premio a carico della Sede Legale.

Massimali previsti per ogni persona:

- Caso morte: L. 50.000.000 (cinquantamiliardi)
- Caso Invalidità permanente: L. 50.000.000 (cinquantamiliardi)
- Rimborso spese di cura rese necessarie da infortunio: L. 3.000.000 (tremilioni)
- Indennità giornaliera per ricoveri da infortunio: L. 50.000 (cinquantamila)

CATEGORIA B: Aiuto-Istruttori (o Istruttori Sezionali ancora attivi) di Alpinismo, Sci-Alpinismo, Sci di Fondo Escursionistico, Speleologia, Operatori di alpinismo giovanile, operatori di altri corsi (escursionismo, naturalistici, sci, ecc.)

L'assicurazione è prestata per i seguenti periodi di tempo:

- Combinazione 1 (copertura per 12 mesi) L. 113.000 - pro-capite
- Combinazione 2 (copertura per 6 mesi) L. 73.000 - pro-capite
- Combinazione 3 (copertura per ogni uscita) L. 1.000 - pro-capite.

Massimali previsti come per categoria A.

CATEGORIA C: Allievi dei corsi di Alpinismo, Sci-Alpinismo, Sci di Fondo e fondo Escursionistico, Speleologia, Alpinismo Giovanile, altri vari corsi.

— L'assicurazione è prestata per le giornate di lezione previste dal corso, compresa ogni attività accessoria anche se non effettuata durante le giornate in cui si svolgono le lezioni pratiche (es: esercitazioni o manovre durante le lezioni teorico-pratiche organizzate, come da programma, durante le serate infrasettimanali)

- Premio da corrispondere per ogni uscita: L. 1.000 - pro-capite.
- Massimali previsti: come per categoria A (esclusa l'indennità giornaliera per ricoveri da infortunio).

Modalità di accesso alla copertura per le categorie «B» e «C»

Le sezioni o Scuole che intendono assicurare le persone, di cui alle categorie «B» e «C», devono trasmettere alla Sede Legale richiesta di copertura esclusivamente tramite lettera raccomandata; di conseguenza, verrà addebitato alle Sezioni il costo del

premio da corrispondere in base agli elenchi nominativi allegati alla richiesta di copertura. Si precisa che la copertura assicurativa vale per le persone di età non superiore ai 75 anni.

L'assicurazione non potrà decorrere prima delle ore 24.00 del giorno in cui le singole Sezioni e Scuole avranno effettuato, con lettera raccomandata, la comunicazione dei nominativi delle persone da assicurare ed il/i periodo/i di tempo per cui l'assicurazione dovrà essere prestata.

Si ricorda inoltre che, per i corsi da organizzare sotto la tutela del competente Organo Tecnico Centrale (corsi di alpinismo, introduzione all'alpinismo, sci-alpinismo, sci di fondo escursionistico, speleologia) la copertura assicurativa è attuabile solo dopo aver ottenuto il nullaosta secondo le direttive previste dagli Organi Tecnici Centrali interessati.

Per gli altri corsi (Alpinismo Giovanile, Escursionismo, Sci ecc.) è invece necessario allegare alla richiesta di copertura assicurativa anche il programma completo dell'attività pratica e di quella eventualmente didattica.

Denuncia Sinistri

La comunicazione di ogni denuncia di sinistro dovrà pervenire alla Sede Legale entro tre giorni dal momento in cui si è verificato un incidente mortale, entro 15 giorni per tutti gli altri casi. La denuncia deve contenere la narrazione del fatto, l'indicazione delle conseguenze, il nome ed il domicilio delle persone infortunate, la data, il luogo e l'ora del sinistro.

Limiti Territoriali

L'assicurazione vale per il Mondo intero, con inclusione delle zone inesplorate o desertiche.

Precisazione delle garanzie

1 - L'Assicurazione vale per gli infortuni che gli assicurati subiscono durante l'espletamento della propria attività anche accessoria comprese le esercitazioni teoriche e pratiche anche in palestra alpina e durante ogni escursione e/o ascensione, di qualsiasi tipo e grado, effettuate in comitiva o isolati, in ogni periodo dell'anno; Per gli istruttori o accompagnatori anche indipendentemente dalla specifica attività didattica ma comunque attinente al rischio alpinistico o speleologico.

- 2 - Sono compresi in garanzia gli infortuni derivanti:
- dall'uso di sci anche in alta montagna;
 - dall'uso di qualsiasi mezzo di trasporto terrestre e/o natante;
 - dalla partenza e fino al ritorno in sede e/o luogo di raduno;
 - dalle operazioni di soccorso alpino;
 - dalla partecipazione a rally o raid di sci-alpinismo.

3 - Sono inoltre compresi: gli infortuni avvenuti in circostanze che, pur essendo previste dagli articoli precedenti, possono presentare gli estremi di una impresa rischiosa, nonché quelli conseguenti a vertigini, attraversamenti di corsi d'acqua e laghi ivi compresi l'annegamento, e determinati da cause atmosferiche come i congelamenti, gli assideramenti e le lesioni prodotte da fulmini, nonché con-

seguenti a valanghe, frane, cadute sassi ecc. In caso di mancato ritorno di una o più persone da una escursione/ascensione senza il recupero dei corpi delle vittime, si darà luogo al pagamento delle somme assicurate con la presente polizza, se non prima che sia trascorso un anno dalla scomparsa.

4 - Sono compresi gli infortuni derivanti da movimenti tellurici della crosta terrestre (terremoti e/o maremoti ecc.), alluvioni od altre calamità naturali con il limite massimo di indennizzo per evento di L. 500.000.000.

5 - La garanzia si intende estesa alla lesioni causate da infezioni acute obiettivamente accertate che derivassero direttamente da morsicatura di animali in genere o da punture di insetti, ferma l'esclusione della malaria e di qualsiasi altra malattia.

6 - A parziale deroga dell'art. 2 e delle C.G.A., l'Assicurazione vale anche per gli infortuni derivanti da stato di guerra (dichiarata o non dichiarata) per il periodo massimo di 14 giorni dall'inizio delle ostilità, se ed in quanto l'Assicurato risulti sorpreso dallo scoppio degli eventi bellici, mentre si trova all'estero in un paese sino allora di pace.

Sono comunque esclusi dalla garanzia gli infortuni derivanti dalla predetta causa che colpiscono l'Assicurato nel territorio della Repubblica Italiana, della Città del Vaticano e della Repubblica di San Marino.

7 - Si intendono inoltre valide le seguenti Condizioni:

- A) Rinuncia al diritto di surrogazione
- B) Colpi di sole, calore e congelamento
- C) Asfissia e avvelenamento
- D) Punture di insetti
- E) Estensione alle ernie addominali da sforzo ed alle lesioni muscolari determinate da sforzi
- F) Infortuni in stato di malore
- G) Imprudenze e negligenze gravi
- H) Tumulti popolari ed atti violenti.

8 - Relativamente agli Assicurati delle categorie «A» e «B», la garanzia si intende prestata anche per incarichi che gli stessi dovessero espletare per conto del Club Alpino Italiano (Sede Legale e suoi Organi Tecnici Centrali), ivi compresi i relativi spostamenti e sempreché l'incarico affidato risulti da idonea documentazione a mani del C.A.I. stesso.

9 - Gli assicurati sono esonerati dal comunicare gli eventuali contratti, di assicurazione contro gli infortuni, già attivati da loro stessi.

10 - Indennità Giornaliera per degenza ospedaliera a seguito di infortunio — relativamente agli Assicurati di cui alle categorie «A» e «B». In caso di ricovero in Istituto di Cura, reso necessario da infortunio indennizzabile ai sensi del presente contratto, verrà corrisposta per un periodo non superiore a 180 giorni, una indennità fissa nella misura indicata in polizza per ogni giorno di effettiva degenza. Agli effetti del computo dell'indennità dovuta, il primo e l'ultimo giorno di degenza si considerano come giorno unico.

11 - Resta inteso che per ogni sinistro che dovesse coinvolgere più persone la Società non sarà tenuta all'indennizzo per somme eccedenti lire 2.000.000.00 (due miliardi).

13 - Franchigie

Garanzia per Invalidità Permanente - Resta stabilito che non viene corrisposta alcuna indennità per Invalidità Permanente quando questa, valutata in base alle percentuali ed alle altre disposizioni di cui alle C.G.A., sia di grado non superiore al 5%, se l'Invalidità Permanente supera detta percentuale, viene corrisposta l'indennità solo per la parte eccedente.

Garanzia Rimborso spese di cura da Infortunio - L'Assicurazione è prestata con una franchigia fino a L. 200.000 (duecentomila) a carico dell'assicurato.

Le spese per trasporto a mezzo ambulanza non sono invece soggette ad alcuna franchigia.

Indennità Giornaliera per ricoveri da Infortunio — L'Assicurazione è prestata con una franchigia fissa di tre giorni e pertanto il pagamento della diaria decorrerà dal quarto giorno di ricovero.

Appendice per il rimborso spese di cura a seguito di infortunio

Con la presente appendice, che fa parte della polizza suindicata, e con le modalità che seguono LA SOCIETÀ ASSICURATA FINO ALLA CONCORRENZA DI L. 3.000.000 IL RIMBORSO DELLE SPESE RESE NECESSARIE DA INFORTUNIO INDENNIZZABILE A TERMINI DI POLIZZA E SOSTENUTE PER:

— accertamenti diagnostici (compresi i relativi onorari medici);
— onorari dei medici nonché, in caso di intervento chirurgico, dei chirurghi, degli aiuti, degli assistenti, degli anestesisti e di ogni altro soggetto partecipante all'intervento; diritti di sala operatoria e materiale di intervento;

— cure, medicinali, trattamenti fisioterapici e rieducativi, cure termali (escluse le spese di natura alberghiera) fino ad un importo pari al 25% del massimale assicurato;

— trasporto dell'Assicurato in autoambulanza all'istituto di cura o all'ambulatorio fino ad un importo pari al 10% del massimale assicurato.

— La Società effettua il pagamento di quanto dovuto all'Assicurato od ai suoi eredi a termini della presente appendice su presentazione, in originale, delle relative notule, distinte e ricevute, debitamente quietanzate. Il pagamento viene effettuato a cura ultimata.

Il rimborso delle spese sostenute all'estero verrà eseguito in Italia in valuta italiana, al cambio medio della settimana in cui la spesa è stata sostenuta dall'Assicurato, desunto dalla quotazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

In caso di controversia sulla pertinenza e/o sulla misura dei rimborsi vale, anche per questa specifica garanzia, quanto stabilito dalle Condizioni Generali di Assicurazione all'art. «Controversie sulla natura e conseguenze delle lesioni».

— La Società rimborsa all'Assicurato le spese non riconosciute dal «Servizio Sanitario Nazionale» e da Lui sostenute per le prestazioni suindicate.

Nel caso in cui l'Assicurato non si avvalga del Servizio Sanitario Nazionale, la Società effettuerà — fino alla concorrenza del precitato massimale — il rimborso nella misura dell'80% (ottanta per cento) delle spese effettivamente sostenute.

Appendice per Assicurazione infortuni aeronautici.

L'assicurazione è estesa agli infortuni subiti dall'Assicurato durante i voli turistici o di trasferimento in qualità di passeggero su velivoli ed elicotteri da chiunque eserciti.

In detta estensione non sono però compresi i voli effettuati: su velivoli ed elicotteri eserciti da Aeroclubs, su velivoli ed elicotteri eserciti da Aziende di lavoro aereo durante i voli diversi dal trasporto pubblico passeggeri.

In caso di contrasto con le Condizioni Generali o Particolari della garanzia «infortuni a terra» si conviene che l'assicurazione concessa nei limiti di cui al precedente punto vale anche per gli atti di pirateria, sabotaggio, dirottamento, purché non conseguenti a guerra (anche non dichiarata) o insurrezione.

L'assicurazione vale per gli stessi casi di Morte, Invalidità Permanente, e per i medesimi capitali previsti dalla garanzia «a terra», ma entro i limiti del successivo articolo.

Il rischio volo inizia nel momento in cui l'Assicurato sale a bordo dell'aeromobile e cessa quando ne è disceso; la salita e la discesa mediante scale o altre attrezzature aeroportuali fanno parte del rischio volo.

Limiti all'accumulazione di capitali per assicurazioni aeronautiche:

Resta convenuto che la somma delle garanzie previste dalla presente estensione e da eventuali altre assicurazioni stipulate dall'Assicurato o da altri in suo favore per il rischio volo in abbinamento a polizze infortuni comuni (individuali e cumulative) non potrà superare i capitali di:

a) Lit. 1 miliardo per il caso di morte, Lit. 1 miliardo per il caso di Invalidità permanente totale, L. 200.000 al giorno per il caso di Invalidità Temporanea assoluta per persona.

b) L. 5 miliardi per il caso di Morte, L. 5 miliardi per il caso di Invalidità Permanente totale, L. 4.000.000 per il caso di Inabilità Temporanea assoluta complessivamente per aeromobile. In detta limitazione per aeromobile rientrano anche i capitali riferentesi ad eventuali altre persone assicurate per lo stesso rischio con altre polizze infortuni comuni «cumulative» stipulate dallo stesso Contraente.

I limiti di accumulazione sopra stabiliti non sono soggetti ad adeguamento anche se sia stata pattuita per i rischi a terra l'indicizzazione di prestazioni e premio.

Nell'eventualità che i capitali complessivamente assicurati eccedessero gli importi sopra indicati, le indennità spettanti in caso di sinistro saranno adeguate con riduzione ed imputazione proporzionale sui singoli contratti.

INCENDI RIFUGI

I rifugi, di proprietà della Sede Legale, sono coperti da apposita polizza incendi a disposizione delle Sezioni che volessero prenderne visione. Si porta comunque a conoscenza, affinché le Sezioni possano tenerne conto per le polizze da loro stipulate, che le condizioni aggiuntive coprono inoltre i danni conseguenti a:

Colpa grave del gestore, Bang Sonico, fenomeni elettrici, terrorismo e sabotaggio, scioperi - tumulti - sommosse, atti vandalici, trombe-uragani - bufere - tempeste. sovraccarico di neve.

Impianti di proprietà di Terzi.

Alle sezioni, proprietarie di rifugi dotati di impianti di comunicazione (telefono SIP) realizzati con collegamento sia in «circuiti fisico» che in «ponte radio», si raccomanda di verificare che anche le suddette attrezzature, di proprietà di terzi, risultino assicurate dalle polizze in essere.

A titolo informativo, si chiarisce che la Sede Legale ha ottenuto l'inserimento di tale clausola senza alcun aumento di premio da corrispondere alla compagnia assicuratrice.

Resta inteso che la Sede Legale non potrà erogare nessun contributo per le eventuali richieste avanzate da Sezioni che possano aver subito danni alle apparecchiature sopraindicate.

200 ANNI DI DOLOMITI



Nel bicentenario del riconoscimento geologico delle Dolomiti come tali, costituite cioè di dolomia, ad opera di Déodat de Dolomieu, intendiamo sottolineare l'avvenimento con il ritratto di due personaggi, Guido Rey e Alberto I° Re del Belgio, che nel passato hanno reso omaggio a quelle montagne, e col resoconto di un'importante scoperta paleontologica, relativa alla presenza dei dinosauri nella regione che dovrà trasformarsi nelle Dolomiti

Le Dolomiti di Guido Rey



Piz da Cir, all'attacco del Camino Adang,
foto di Guido Rey, 1910.

Testo di Giuseppe Garimoldi
Foto Museo Naz. della Montagna

■ Per Guido Rey, ormai oltre la metà del suo cammino, le Dolomiti furono un vero innamoramento.

Da tempo desiderava conoscere queste montagne, le aveva ammirate in fotografia, aveva udito i resoconti esaltanti degli amici ma, intimamente, era pur sempre convinto che niente potesse competere con la maestà delle sue Alpi piemontesi. Quando per la prima volta si trovò immerso nel nuovo ambiente, provò un sentimento insolito, come di fronte alla materializzazione di un sogno: *“Il primo senso che provai fra questi monti fu di stupore: quella regione misteriosa, tutta verde di profonde selve, irta di innumerevoli guglie delle quali non conoscevo il nome né sapevo spiegarmi le forme inconsuete, era così selvaggia e al tempo stesso così dolce, così piena di terrori e di splendori che mi parve, ed ancor oggi mi pare, di averla sognata”*.

È il primo contatto da cui ritorna totalmente affascinato. Gli è di grande conforto scoprire che può salire su quelle mirabili strutture senza la fatica delle marce di avvicinamento e senza le impedimenta che comporta l'alpinismo occidentale. Lo stupore e la libertà del muoversi sulla roccia con le: *“lievi scarpette di tela dalla suola di cordicelle intrecciate”*, e ancora, l'apprendere che le pareti e gli spigoli della dolomia esigono un modo di procedere di tutt'altra eleganza: *“i passi lievi e misurati hanno ritmi di danza ed il vuoto continuo su cui s'aggira la via richiede equilibri di liberi voli”*.

Ritornando per un momento alle origini di Guido Rey ci è più facile comprendere i suoi stupefatti entusiasmi. Guido Rey è alpinista nel senso classico del termine, le sue preferenze vanno alle grandi montagne, in particolare al Cervino che dominò la sua vita di alpinista e di scrittore.

Nel 1904, mentre esce: *“Il Monte Cervino”* a cui è affidata la sua fama, decide di imprimere una svolta decisiva al suo alpinismo. I motivi di questa decisione sono in parte rilevati, in parte sottaciuti in *“Alpinismo Acrobatico”*, il libro che uscirà dieci anni dopo, alle soglie del conflitto mondiale.

Una delle motivazioni più evidenti è il rifiuto ad accettare che il tempo ci derubi della gioventù, ma ve n'è un'altra meno esplicita, ma non per questo meno importante, legata a desideri letterari.

Guido Rey ha cominciato a scrivere, come espediente per prolungare la comunione con la montagna, nei momenti in cui era costretto a vivere in città. Ora sente il bisogno di scrivere come creazione in sé, ma sa di non poterlo fare se non attraverso nuove esperienze dell'esercizio alpino, di qui la necessità-desiderio di esasperare le prove e le sensazioni, per rinnovare il linguaggio e andare oltre gli esiti ispirati dal Cervino.

È questa la spinta decisiva? Certo è che con il 1904 Guido Rey inizia, sulle guglie di Chamonix, le ascensioni che gli permetteranno di scrivere *“Alpinismo Acrobatico”*, libro, che già dal titolo, tenta di distinguere la novità del-

le ultime esperienze dal suo alpinismo degli anni passati.

Artefici indiscussi delle imprese sulle formidabili schegge di granito, che coronano la cittadina savoiarda, rimangono le guide, mentre l'alpinista segue per ostacoli e passaggi dai nomi famosi, consacrati da tentativi, sconfitte e vittorie. Per Rey è un procedere nella storia dell'alpinismo, riconosce i luoghi agognati e i nomi degli eroi che hanno nutrito i desideri e le fantasie della sua giovinezza e, nell'intorpidimento della fatica, ne prende possesso con emozione profonda.

La fatica, lo sforzo terribile che comporta la tecnica del tempo per procedere sul granito con gli scarponi chiodati gli fa scrivere: *"ricordo che m'ingegnai per farmi sottile e penetrare tutto nella spaccatura, affinché le membra e gli abiti facessero presa sulle pareti scabre; ricordo di una gamba impigliata in una strettoia e di sforzi inani (...) ricordo una rupe sporgente nel mezzo della gola che mi comprimeva il petto e mi spezzava le costole"*.

In quegli anni sulle Alpi Occidentali fatica e alpinismo erano momenti inscindibili; quale gioia quindi scoprire, e nel momento in cui le forze per le lunghe ed estenuanti ascensioni cominciano a venir meno, che esiste un alpinismo in scarpette di tela, ed è possibile, in un pomeriggio assolato, rinnovare le forti emozioni dell'arrampicata: *"Una tale salita acquista un valore espressivo di estetica"* e ancora: *"Qui si fa senz'avvedersene per delle ore dell'acrobatica nell'aria, nel silenzio, lungi da ogni sguardo, senza sfoggio di muscoli o vanità di plausi, senza tedio e quasi senza fatica"*.

Nei capitoli che riguardano le ascensioni dolomitiche mancano per lo più riferimenti precisi all'itinerario di ascensione e ai singoli passaggi. La scalata avviene, anche qui, grazie all'abilità della guida e il suo ascendere, su queste rocce così diverse dal granito, assume la dimensione del rito, magico e funambolico ad un tempo.

Non vi sono dubbi, la guida è qui un demiurgo a cui sono concesse facoltà negate ai comuni mortali.

Non va dimenticato che l'inizio dell'esperienza trentina avviene alla corda di una guida come Tita Piaz.

Piaz in quegli anni è già famoso nell'area di lingua tedesca e i compagni di cordata, perché Piaz aborre il termine di cliente, hanno imparato ad apprezzare le sue qualità di arrampicatore incomparabile, come a temere la sferza della sua ironia.

Da intermediario, fra Piaz e Rey, funge Ugo De Amicis.



Tita Piaz, Guido Rey e il cane che, come ricorda Rey, portava la corda alla base delle Torri del Vajolet.

La sua dimestichezza con Piaz è grande e Piaz deve aver avuto caro il giovane allievo, figlio di quell'Edmondo De Amicis al quale, quattordici anni prima (17 luglio 1896), aveva dedicato la guglia conquistata con il metodo rocambolesco della traversata aerea appeso alle corde.

Sia il metodo di conquista che il battesimo avevano sollevato scalpore nel mondo alpinistico tedesco, in particolare era stato invocato l'intervento dell'Alpenverein affinché bollasse, con una sanzione, il suddito imperiale Gian-Battista Piaz colpevole, con quel battesimo, di un intollerabile gesto di irredentismo.

Piaz spiegherà poi le ragioni di quella scelta dichiarando: *"una quasi religiosa venerazione"* verso l'autore del libro "Cuore" per i sentimenti di altruismo, di sacrificio e di amor patrio che seppe risvegliare nei giovani, e aggiungerà: *"Era per me la pura manifestazione di gratitudine per colui che coi suoi scritti illuminò tante ore tristi della mia infanzia povera di sole"*.

Dedizione, letteratura, risorgimento incompiuto; potevano le qualità arrampicatorie di Piaz avere una cornice di maggior nobiltà agli occhi di Guido Rey?

Piaz partecipa e in qualche modo si identifica con quel fascinoso sogno ad occhi aperti che Rey vive sin dal primo contatto con le Dolomiti; malgrado questo per lui, abituato alla solidità taciturna delle guide piemontesi, la guida Piaz risulta uno sconcerto, un nodo difficile da sciogliere e che, fortunatamente, gli rimane in-

comprensibile.

La prova di quanto il sentimento, virile e tenero ad un tempo, che lega Rey alle Dolomiti sia soffuso di irredentismo l'abbiamo dalla cronaca del suo entusiastico incontro con Cesare Battisti a Torino e da quel suo voler partire volontario per il fronte, a cinquant'anni, allo scoppio della guerra. È sull'onda di questo sentimento e mettendo a frutto le sue capacità di fotografo e di conferenziere che comporrà la più famosa delle sue conferenze con proiezioni: "Sulle Torri del Trentino".

Occorre ricordare che la fama di Guido Rey fotografo pittorialista era, nei primi decenni del Novecento, maggiore di quella che lo consacrava "poeta del Cervino".

Le sue fotografie pittoriche rimbalzavano da Londra a New York su pubblicazioni di prestigio come "The Studio" o "Camera Work".

Anche in montagna non abbandona mai la fida Kodak, ma la utilizza come un taccuino d'appunti. È anche questo un modo per saturare quello spazio letterario senza il quale non può più operare, e scritto e immagine sono per lui elementi intercambiabili del racconto.

Questo vale tanto per la fotografia di ambiente come per quella d'azione, scattata per restituire il gesto e la paura. Quello che Rey vuole fermare sulla pellicola è l'incomparabile "attimo fuggente", nuvole e luci non sono inseguite in funzione di una maggior evidenza della montagna per quello che è, quanto per memorizzare una suggestione subita.

Non si accontenterà nemmeno delle proprie fotografie, ma diverrà un collezionista di immagini dolomitiche, come lo fu per le Alpi Occidentali, sempre in rapporto con quelle sue conferenze che, da Venezia alla Liguria, sollevarono ovunque gli entusiasmi delle giovani generazioni.

Nota:

Il Museo Nazionale della Montagna ha pubblicato nel 1986 il più recente e completo volume sulla figura di Guido Rey. Il libro è comparso nella collana dei cahiers-museomontagna con il n° 46 quale catalogo della omonima mostra: "GUIDO REY - DALL'ALPINISMO ALLA LETTERATURA E RITORNO". Rimandiamo il lettore a quest'opera per una maggiore panoramica sull'argomento.

Le citazioni dell'articolo sono tratte da: Guido Rey, "Alpinismo Acrobatico", Torino, Lattes, 1914 e da: Tita Piazz "Mezzo Secolo di Alpinismo", Bologna, Cappelli, 1947.

Giuseppe Garimoldi
collaboratore

Museo Nazionale della Montagna
(Sezione di Torino)



Il re nel '32 con Paula Wiesinger e Tita Piazz, e, a destra, con Gervasutti (foto Bonacossa).

Gianfranco Gibertoni

Mentre sfoglio vecchie riviste del CAI alla ricerca di una relazione alpinistica, la mia attenzione viene attirata da una vecchia fotografia del 1930. Nell'immagine riconosco facilmente alcune cime dei "familiari" Cadini di Misurina che fanno da sfondo ad un terzetto di alpinisti seduto ad una forcella del gruppo stesso. Essi stanno osservando la Torre che si affaccia sulla forcella e, con il braccio alzato, indicano la via di salita al terzo compagno. Quest'ultimo, di altezza superiore alla media, ha un aspetto signorile ed aristocratico. Non sembra abituato alle fatiche ed ai pericoli dell'ambiente montano né tantomeno alle scalate su roccia. Nonostante le apparenze è un buon alpinista, anzi un Accademico, come dirò più avanti, ma questa attività deve considerarsi insolita in relazione alla professione abituale: infatti fa... il sovrano: è Alberto I° Re dei Belgi.

Alberto I° nasce a Bruxelles l'8 aprile del 1875 da Filippo Conte di Fiandra e da Maria di Hohenzollern-Sigmaringen. Nel 1900 sposa Elisabetta di Baviera dalla quale ha tre figli: Leopoldo (futuro Re con il titolo di Leopoldo III), Carlo e Maria José (la Regina di maggio d'Italia rientrata in questi giorni nel nostro paese). Governa il Belgio dal 1909 al 1934 quando muore per un banale incidente alpinistico. Gli storici lo definiscono un tipo calmo, modesto, timido: ma nell'agosto del 1914, durante la guerra mondiale, dimostra notevole energia e determinazione prendendo iniziative di grande importanza strategica per lo svolgimento delle operazioni militari. Partecipa atti-



1930: con Angelo e Giuseppe Dimai alla Forcella del Diavolo, e a Riffelalp con le guide Supersaxo e Charles Lefébure.

Un re alpinista

vamente alle battaglie ed in particolare all'offensiva delle Fiandre. In quel periodo condivide la vita quotidiana dei suoi soldati meritandosi l'appellativo di "Re cavaliere".

Non si sa di preciso come è nata in lui la passione per la montagna. Possiamo solo dedurlo da alcuni avvenimenti ed indizi. In Belgio, terra assolutamente piatta, non vi sono, nella seconda metà dell'ottocento, alpinisti di qualche rilievo. Il Club Alpino Belga viene fondato dopo quello inglese, francese ed italiano, solamente nel 1883 da quattro avvocati, un magistrato ed un botanico. All'inizio conta solo 100 aderenti. È piuttosto un circolo di scienziati ed amanti della natura. Ma, qualche tempo dopo, a ridestare l'interesse per la montagna, appare sulla scena Ernest Solvay, singolare figura di industriale, sociologo ed inventore (scoperse un procedimento per la fabbricazione della soda che porta ancora il suo nome). Per ragioni di salute (è ammalato di pleurite) viene a Zermatt in convalescenza con il suo segretario, l'ing. Charles Lefébure. Questi due cominciano a salire, senza alcuna esperienza e con modesta attrezzatura, i monti circostanti. Nel giro di due settimane scalano tre cime di oltre 4000 metri e compiono un dislivello di oltre 20.000 metri. Lefébure che è, tra l'altro, anche buon fotografo e scrittore, pubblica un libro sulle sue ascensioni e tiene varie conferenze con proiezioni. Ad una di queste assiste il Principe Alberto che si interessa a queste esperienze, fermandosi a conversare per molto tempo con l'oratore. D'altra parte Alberto è

già preparato psicologicamente alla montagna dall'ambiente familiare. Era stato infatti portato dal padre in villeggiatura in diverse località alpine, dove si era abituato a lunghe escursioni con forti dislivelli ed era stato certamente influenzato dalla passione per la montagna dalla moglie Elisabetta. Costei dal suo avito castello in Baviera dal quale vedeva le pareti dove si allenavano gli scalatori della Scuola di Monaco, aveva iniziato fin dalla più tenera età a percorrere i sentieri montani dimostrando energia, agilità e resistenza alla fatica.

L'incontro con Lefébure e quello successivo con Hery La Fontaine fondatore del Club Alpino Belga, sono determinanti. Alberto I° comincia a prepararsi anche fisicamente alla nuova esperienza. Di corporatura piuttosto robusta, non ha difficoltà ad iniziare varie attività sportive. Compie molte marce a piedi, in bicicletta, a cavallo e pratica con successo anche il nuoto. Tre anni dopo, incontrando di nuovo Lefébure, si sente pronto ad iniziarsi all'alpinismo e gli chiede di indicargli una guida per le sue escursioni. La scelta cade su Albert Supersaxo di Saas Fee. Alla fine di giugno del 1905 a Pontresina compie le prime scalate. Il bilancio è molto lusinghiero: a detta della guida, Alberto si comporta da perfetto alpinista sopportando bene i disagi e superando con energia ogni difficoltà.

Confortato dai risultati, durante l'inverno, prepara i progetti futuri, ma deve posticipare i programmi per la nascita di Maria José avvenuta nell'agosto del 1906. Sul finire dell'estate

però viene sulle Dolomiti con Benedict Supersaxo (fratello di Albert) anche lui buon rocciatore sebbene sprovveduto dal punto di vista organizzativo. Il primo giorno sale sulla Lobbia Alta, poi alla Cima Tosa da cui ammira affascinato le slanciate pareti del Campanil Basso. Al ritorno dalla lunga escursione non è ancora stanco e sale sul Croz del Rifugio. Poi di corsa a Carezza, alla Roda di Vael, all'Ortles ed alla Palla Bianca, nonostante la stagione avanzata e le bufere di neve. Una frenetica attività imposta dal fatto che deve usufruire di pochissimi giorni di ferie per non trascurare i numerosi impegni richiesti dal suo rango. Nel giro di pochi giorni supera 12.000 metri di dislivello con notevoli spostamenti in auto.

Il 1907 è l'anno della sua "prima via assoluta". Dopo essersi allenato sulle cime del gruppo del Silvretta, si sposta a Pontresina ed l'1 luglio, con le guide M. Schocher e Benedict Supersaxo, percorre la cresta nord-est del Piz Carale, fino a quel tempo inviolata. Alla fine d'agosto ritroviamo Alberto a Cortina d'Ampezzo dove prende contatto con Antonio Dimai ed Agostino Verzi. Sono di quel periodo le sue scalate nei Cadini di Misurina e nei monti dell'Ampezzano. L'anno seguente, dopo una breve visita nelle Alpi, dove scala il Cervino, il Monte Rosa ed il Rimpfischhorn, rientra nelle Dolomiti allargando il suo raggio d'azione al Sassolungo, alla Marmolada, alle Pale di S. Martino ed alle Tre Cime.

Nel dicembre del 1909 muore il padre Leopoldo II° ed Alberto sale al trono. Gli impegni non gli lasciano molto tempo a disposizione; tuttavia in una breve vacanza riesce ad effettuare scalate nel Vajolet, all'Antelao ed alle Cinque Torri dove conosce un'altra grande guida ampezzana: Angelo Dibona. Ma è una brevissima parentesi perché per altri 3 anni la situazione politica non gli concede tregua. Solamente nel 1913 riprende momentaneamente l'attività e nel giugno percorre in prima assoluta la cresta nord dell'Hübschorn.

Scoppia la guerra e di fronte all'invasione tedesca il Re subisce l'umiliazione dell'esilio; alla fine, il 22 novembre 1918, può rientrare vittorioso nella sua Bruxelles alla testa delle truppe. Però è stanco e profondamente provato nel fisico e nel morale. Ha ormai 44 anni e pensa di aver conclusa la sua carriera alpinistica. Ma due anni dopo, quasi senza allenamento, in una campagna fulminea di soli 7 giorni, scala il Moine, il Grépon che veniva considerato, a quei tempi, come una delle pareti più difficili delle Alpi ed effettua, a tempo di record, la traversata completa dei Drus con la guida Arthur Ravel detto il Rosso.

Il richiamo delle Dolomiti è ancora molto forte e vi ritorna appena possibile. Questa volta sceglie il Cadore: a Calalzo prende alloggio presso l'Albergo Dolomiti dei Fratelli Fanton, il "covo" degli alpinisti italiani. Ritrova qui Antonio Dimai che considera una guida perfetta per la grande intuizione della via da seguire, ed Agostino Verzi, che lo sorpende per l'eccezionale forza fisica. Con loro sale il Campanile di Val Montanaia, il Campanile Toro ed altre cime del gruppo degli Spalti, poi con Arturo Fanton conclude un'altra prima assoluta alla Croda Bianca nelle Marmarole. Durante la scalata Alberto I° sale per molte parti da primo con sicurezza ed agilità sorprendendo Fanton che lo invita a far parte del Club Alpino Accademico Italiano.

Una noiosa malattia, la nefrite, unitamente ad una profonda crisi morale, lo abbattano e lo tengono lontano per altri tre anni dalle montagne. Non prova più soddisfazione nell'andare in montagna "accompagnato" da guide professioniste, ma desidera unirsi ad altri, da pari a pari, per dividere le fatiche e responsabilità. Per esercitare l'alpinismo senza guide occorrono doti particolari, ed Alberto è già avanzato nell'età, pesa oltre 90 Kg. ed è molto miope. Tuttavia ha una grande forza di volontà. Per rimettersi in forma elimina il tabacco, l'alcool e la carne, fa lunghe passeggiate a piedi e riprende la ginnastica.

Nel 1929 a Mürren conosce un gruppo di alpinisti "senza guide" (Amstutz, Schoch, Michel e De Grunne). Si unisce a loro e riprende con entusiasmo a scalare. Sono di quel periodo le ascensioni nell'Oberland Bernese e sulle pareti di alcune palestre di roccia in Belgio. Poi l'incontro con Aldo Bonacossa e l'inizio di una solida amicizia. Alla sua corda si lega per le scalate in Val Brembana, nel Civetta, nei Cadini, alle Pale di S. Martino, nelle Grigne ed alle Tofane. Gli sono compagni anche la vivace Paula Wiesinger ed il sornione Hans Steger. Il quartetto, una volta sulla Torre Venezia nel Civetta, è costretto ad un imprevisto bivacco in parete, senza equipaggiamento e viveri. Ricorda Bonacossa che Alberto I°, anziché amareggiarsi, era divertito da questa nuova sebbene rude esperienza e rilevava la poesia di quella particolare situazione. Per ingannare il tempo e per rassicurare gli amici che erano preoccupati per lui, illustrava ai compagni dettagliatamente le varie stelle e costellazioni che brillavano nella volta celeste.

Nel 1932 si concede un'altra "prima assoluta": la parete sud della Punta Occidentale di Campiglio. Al ritorno a Passo Pordoi fa la conoscenza con Tita Piazz ed informato della sua

grande esperienza, gli chiede di unirsi alla comitiva. Il "Diavolo delle Dolomiti" accetta un po' riottoso e la compagnia l'indomani sale al Sass Pordoi per la parete sud. Al termine della scalata Tita Piaz non può fare a meno di professare la sua simpatia per la repubblica e denigrare gli istituti monarchici. Alberto I°, senza scomporsi, gli risponde gentilmente che rispetta le sue idee e poi gli dimostra come le pesanti responsabilità di un Re, gli rendono la vita meno facile rispetto ad un Presidente repubblicano. Tita Piaz è colpito dalla dignità del Re e si rabbonisce: alla fine una forte stretta di mano suggella una nuova amicizia. Alla morte di Alberto I°, Tita gli dedicherà il suo Rifugio ai piedi delle Torri del Vajolet.

L'attività alpinistica di Alberto I° non è ancora finita: anzi, nonostante i 57 anni, il Re è in perfetta forma, sembra ringiovanito e compie le imprese più significative. Lo ritroviamo infatti sulle rocce del Salbitschin, alla Jungfrau, al Sassolungo; al Crozzon di Brenta, alle Torri di Sella, al Kaisergebirge, nel gruppo Castello e sulla durissima parete del Fleischbank che vince dopo 11 ore di sforzi.

Il 2 settembre 1933 forza finalmente il Campanile Basso per la via Preuss, il giorno dopo sale al Croz dell'Altissimo (parete sud-ovest) e successivamente il Catinaccio per la parete nord in condizioni pressoché invernali con vetrato sulla roccia.

Si unisce infine a Giusto Gervasutti ad autunno inoltrato ed assieme scalano la Cima Castello (variante in prima assoluta) ed il Castello Provenzale. Sono le sue ultime scalate.

Il 17 febbraio 1934 muore per un incidente a Marches-Les Dames sulle rocce del Vieux Bon Dieu.

Quel giorno mentre si esercita sulle pareti di falesia, Alberto I° arriva ad una larga cengia terrosa a pochi metri dalla vetta. Mentre sale l'ultima parete alta non più di 2-3 metri, si stacca un appiglio ed il Re cade all'indietro. La caduta, probabilmente, non avrebbe avuto tragiche conseguenze data la modesta altezza della parete, ma il corpo piomba su un alberello i cui rami dapprima si piegano poi, come una molla, rilanciano l'alpinista al di fuori della larga cengia in un precipizio alto oltre 20 metri dove il Re trova la morte per sfondamento del cranio.

Così termina la vita di Alberto I° Re dei Belgi. Forse nel modo da lui desiderato: improvvisamente, senza fargli soffrire gli acciacchi di una vecchiaia che non avrebbe certamente ben sopportato, lui così energico e deciso.

L'aver rievocato le imprese di un alpinista che, al massimo, è riuscito a scalare qualche parete

di 5° e 6°, quando ora sono numerosi coloro che superano il 10°, può sembrare un'operazione inutile o romantica. Tuttavia le scalate di Alberto I°, considerate nel loro contesto storico, assumono un significato che trascende le difficoltà oggettivamente superate e, per la passione ed intelligenza con le quali sono state realizzate, rispecchiano quei valori etici, quegli ideali che sono alla base della storia dell'alpinismo e con i quali i giovani ed anziani si debbono confrontare.

Innanzitutto ci colpisce la forte personalità e la sensibilità di Alberto I°: sotto l'aspetto timido e riservato, nasconde una volontà di ferro nel perseguire gli scopi fissati. Nel discutere di questioni che riguardano l'alpinismo si appassiona a tal punto da non arrendersi facilmente alle argomentazioni degli altri che controbatte vivacemente. Tuttavia se intuisce la buona fede dei suoi interlocutori, è talmente onesto ed aperto al confronto che finisce per accogliere anche le opinioni altrui. È molto modesto, non fa pesare le prerogative del suo rango ma durante le scalate porta il sacco come i compagni, dorme nei Rifugi più disagiati ed affollati assieme agli altri alpinisti e si sofferma a parlare anche con i più umili montanari senza alcun paternalismo, pronto a riprendere il suo posto di sovrano al momento opportuno.

È solo infastidito, e lo dimostra molte volte, dalle osservazioni di coloro che, riconosciuto, gli rimprovano l'audacia ed i pericoli cui va incontro quando si slancia con entusiasmo sulle "sue" montagne.

Arrampica molto bene specie nell'ultimo periodo quando si affranca dalle guide professioniste e si sente più responsabilizzato. Nonostante la rispettabile altezza ed il notevole peso, è slanciato ed armonico nei movimenti compiuti con sicurezza. È molto felice ed orgoglioso dei suoi successi, delle tanto importanti scalate che non aveva mai sperato di compiere, e di questa sua intima soddisfazione fa sempre partecipi i suoi amici.

Mi piace infine rilevare la predilezione per le nostre montagne ed in particolare per le Dolomiti che non abbandonò mai. Su quelle rocce, nella frizzante aria settembrina che stempera i colori autunnali, Alberto I° ha provato le più intense gioie che può donare l'alpinismo.

Anche per questo appassionato omaggio d'amore nei confronti dei nostri "Monti Pallidi", che quest'anno celebrano il bicentenario della loro scoperta scientifica da parte di Déodat De Dolomieu, desidero ancora una volta ricordarlo a tutti coloro che, con il cuore, salgono sulle montagne.

Gianfranco Gibertoni
(Sezione di Carpi)

I N D I E T R O
DINOSAURI



*La presenza dei dinosauri
nelle Dolomiti nel resoconto*

N E L F U T U R O
S U L P E L M O



*nella regione che dovrà trasformarsi
di Roberto Bettiolo e Paolo Mietto*

In apertura: nel nostro montaggio, la traccia più rilevante, attribuibile a un dinosauro bipede ornitisco, si dirige verso il Pelmetto da sud-ovest; il luogo del ritrovamento è al piede della cresta che scende sulla destra dalla vetta di sinistra (foto delle tracce P. Mietto, dello sfondo R. Bettiolo).

*Qui a destra: coppia di Trachodon, dinosauro del Cretaceo (da W.E. Swinton).
Qui sotto: ricostruzione di un Diplodocus, dinosauro del Giurese superiore (da Swinton e Bailey).*

■ Circa tre anni orsono, forse più, certo Vittorio Cazzetta di Pescù di Cadore, appassionato di ricerche preistoriche e collaboratore del Museo Civico di Selva di Cadore, notava, ai piedi del Pelmetto, un grande masso abbastanza squadrato di circa 6x10 metri con numerose, strane e regolari intaccature su una delle sue facce.

Trattasi di un masso di Dolomia Principale, evidentemente staccatosi dalla parete soprastante, dalla quale non dista più di una cinquantina di metri, ora adagiato su di un modesto ghiaione in parte di terra rossastra a quota 2050. Lo sovrasta una grande cavità a tetto che risulta appunto dal crollo della parte più bassa dello spigolo SO del Pelmetto.

La zona può essere raggiunta agevolmente da Forcella Staulanza, in meno di un'ora di cammino nel bosco, seguendo il sentiero che porta

al Rifugio Venezia; giunti sotto la verticale dello spigolo, lasciato il sentiero, si sale per una decina di minuti su per il ghiaione e si può così ammirare da vicino questo strano monolite con le sue impronte. Sulla destra del ghiaione si notano belle stratificazioni rocciose rosse e verdi. Intorno e più sotto, sul ghiaione, vari altri massi ricchi di conchiglie bivalve fossilizzate.

La scoperta e la successiva interpretazione di queste orme furono oggetto di articoli sulla stampa locale. Una foto del masso compare infine sul recente volume edito dal Centro Studi e Ricerche Ligabue sui dinosauri e sulle loro orme scoperte in America Latina.

In detti articoli si afferma che le impronte in parola furono imprese qualcosa come 200 milioni di anni fa da piccoli dinosauri del Triassico superiore che allora vagavano su un terre-





no molle e fangoso ricoperto da poca acqua, caratteristico di quell'epoca, successivamente litificato e quindi sollevato all'altezza attuale allorché si formarono le Dolomiti.

Quando nel 1986 seppi la cosa, pur appassionato alpinista ma al tempo stesso studioso di paleontologia per elezione, non vi diedi troppo peso anche perché non avevo ancora letto niente di preciso al riguardo né sapevo di alcuno che fosse in grado di condurmi esattamente sul posto. Quest'anno invece, trovati a Belluno i due articoli citati e incontrato inoltre un gentile amico disposto ad accompagnarmi sul luogo del ritrovamento, ho approfittato di una bella giornata d'agosto per recarmi sul posto. Vi ho scattato numerose foto, delle quali pubblichiamo qualcuna, e, al ritorno, ho voluto parlare con chi poteva saperne certo più di me.

Innanzitutto il Cazzetta, entusiasta scopritore, che non pone alcuna remora alla divulgazione della straordinaria notizia; poi eminenti geologi di mia conoscenza che mi hanno comunque indirizzato, per maggiore competenza, al Prof. Mietto, docente dell'Istituto di Geologia dell'Università di Padova. Questo studioso ha infatti per primo interpretato correttamente le impronte, presentando in anteprima le sue osservazioni al convegno della Società Geologica Italiana tenuto a Lerici nell'ottobre del 1985. Le sue ricerche sulle impronte del Pel-

metto non sono tuttavia ancora ultimate; ha proceduto comunque al rilevamento completo della superficie del masso e alla esecuzione di oltre un centinaio di calchi, operazioni queste di una certa complessità dato che la superficie interessata dalle impronte giace in posizione pressoché verticale. Le difficoltà tecniche sono state agevolmente superate grazie alla collaborazione del Club Speleologico Proteo di Vicenza.

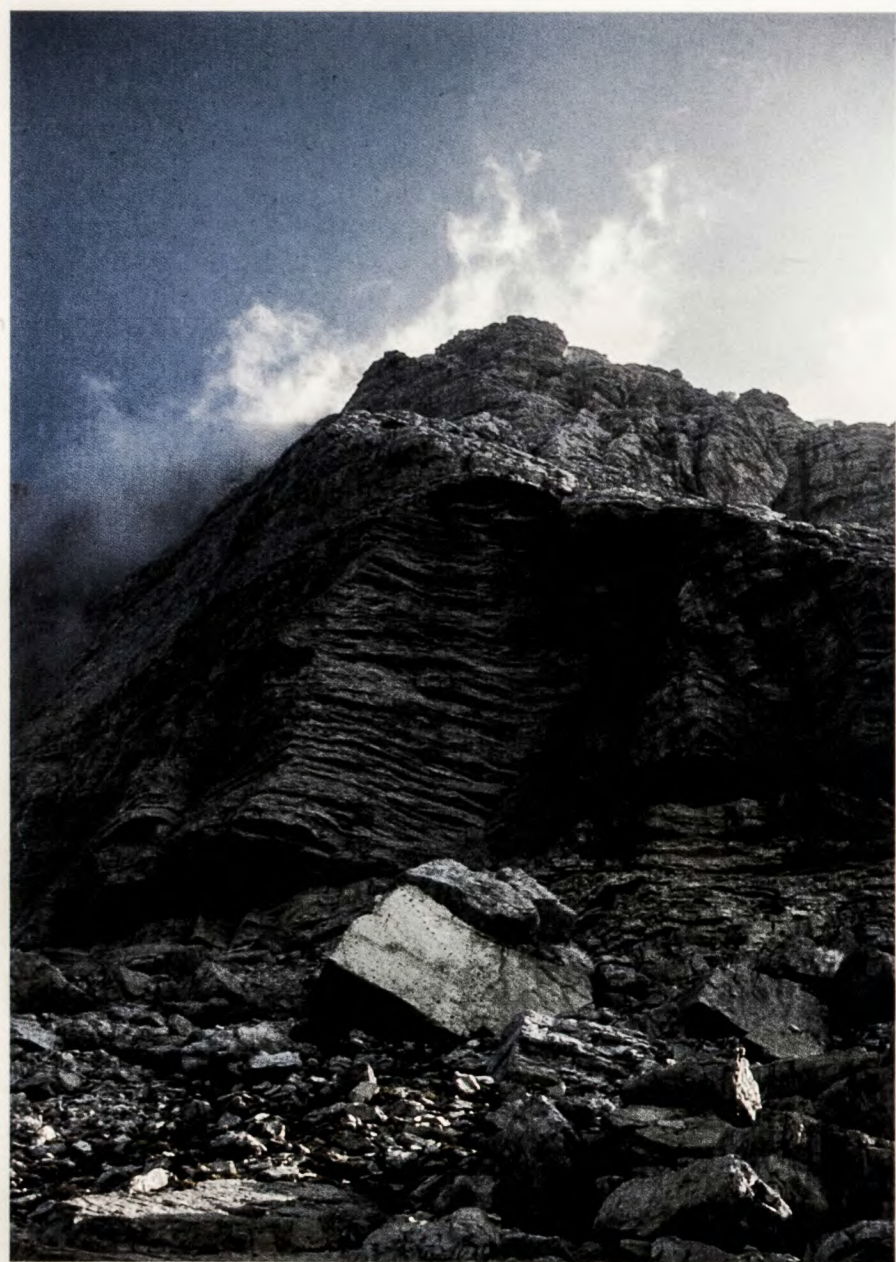
Considerato che in Italia non esistono praticamente altre orme di tale rilevanza e che, in Europa, solo in Svizzera sono state identificate impronte inquadrabili in un contesto analogo a quello del Pelmetto, la scoperta del Cazzetta riveste un carattere del tutto eccezionale e di estremo interesse per gli studiosi. Ragione per la quale sarebbe oltremodo opportuno che il masso in questione venisse tutelato o, ancor meglio, malgrado la sua notevole mole e l'enorme peso, potesse essere recuperato per trovare degna collocazione in qualche museo specializzato così da evitare sia le ingiurie ulteriori del tempo che, e soprattutto, quelle degli uomini.

Ritengo comunque opportuno che un commento sulla scoperta e sulle eventuali conclusioni dei suoi studi lo debba dare proprio il Prof. Mietto al quale lascio volentieri la penna.

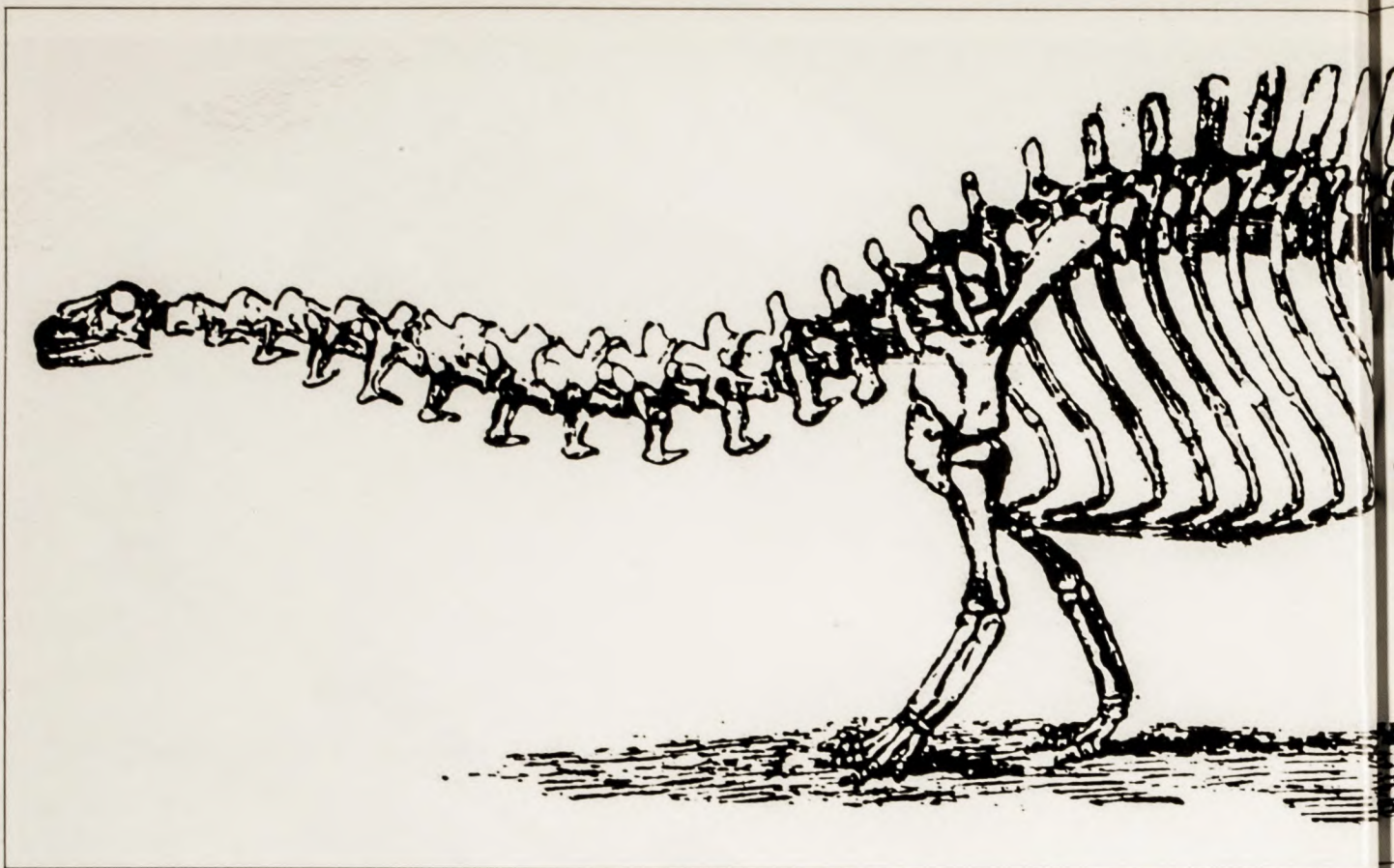
Roberto Bettiolo
(Sezione di Venezia)

DINOSAURI SUL PELMO

*Nelle foto di Bettiolo e Mietto,
il grande masso franato
dalla parete visto dal ghiaione sottostante,
con le varie orme,
durante i rilievi per effettuarne i calchi.*







Il gigantesco Brontosaurus excelsus, del Giurese superiore, che raggiunge talvolta la lunghezza di una trentina di metri.

La presenza di impronte di dinosauri nelle rocce del Pelmetto, fatto questo che è di per sé stesso spettacolare, pone una serie di interrogativi non solo di ordine paleontologico ma anche, e soprattutto, di carattere paleogeografico e paleoambientale.

Val la pena infatti di sgombrare subito il campo dalla apparente contraddizione esistente fra il carattere marino dell'ambiente in cui si depositò la Dolomia Principale e il carattere continentale delle orme impresse in quelle stesse rocce.

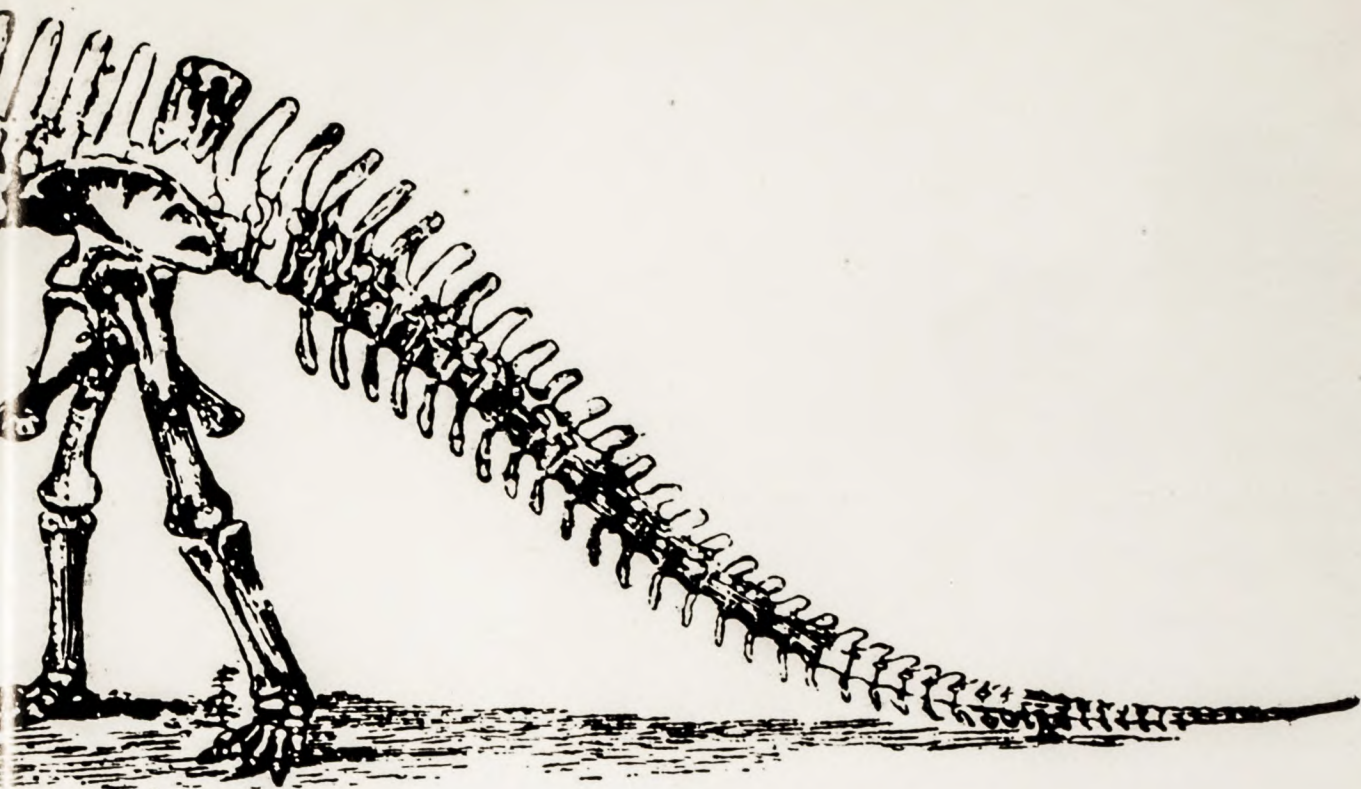
I meccanismi deposizionali della Dolomia Principale sono noti da tempo e ampiamente documentati; questa unità rocciosa, che ha una età triassica superiore, è diffusa in tutto il Sudalpino dove è espressione di un bacino marino poco profondo, di enorme estensione e caratterizzato da una sedimentazione di tipo ciclico, ripetuta innumerevoli volte come è documentato dalla sua regolare stratificazione. Ogni singolo strato corrisponde ad un piccolo ciclo sedimentario (ciclotema) costituito da più "unità" che sono espressione di diversi ambienti che si succedono nel tempo; si passa così da una fase marina, anche se sempre di modesta profondità, ad un ambiente intermedio con continue sommersioni ed emersioni

(fase intertidale) per giungere infine ad una emersione vera e propria anche se generalmente effimera. Durante la fase intermedia il fondo è occupato da tappeti algali, coperti al massimo da un velo d'acqua, che danno origine a particolari strutture sedimentarie costituite da sottili lamine dolomitiche chiamate stromatoliti.

È proprio su un pacco di queste lamine stromatolitiche che sono impresse le orme del Pelmetto. A sud dell'area cadorina doveva esistere una terra emersa — molti indizi geologici ci suggeriscono questo quadro paleogeografico — dalla quale i dinosauri si inoltravano su questa piana, in parte allagata in parte emersa, ove vagavano alla ricerca di cibo.

Una situazione del tutto identica è stata riconosciuta in Svizzera, in Engadina, dove impronte di grandi dinosauri sono impresse nella Dolomia Principale.

I dinosauri del Pelmetto, un pò più piccoli e più antichi di quelli dell'Engadina, si collocano praticamente nel momento, grosso modo 200 milioni di anni fa, in cui inizia la storia di questo straordinario gruppo di rettili che tanto colpisce la fantasia dell'uomo. Le impronte di cui stiamo parlando ci offrono informazioni quindi sui dinosauri primitivi dei quali, per la



verità, sappiamo assai poco.

Il rilievo dettagliato della superficie del masso ha permesso di riconoscere un centinaio di orme, molte disperse altre organizzate in evidenti piste che si intersecano, che mostrano di appartenere ad almeno tre distinti gruppi di rettili.

La pista più spettacolare è quella che taglia obliquamente la superficie del masso. Le orme che la compongono, essendo state impresse su un fondo molle imbevuto d'acqua, si presentano molto infossate e deformate, con bordi rigonfiati per l'espulsione del fango e con evidenti slittamenti laterali. Qualche impronta, ben conservata, mostra la tridattilia tipica dei dinosauri, con il dito centrale molto lungo e i due laterali più corti e divaricati. I caratteri della pista ci indicano un dinosauro bipede che compiva passi completi di oltre mezzo metro, con piedi fortemente divergenti dalla linea mediana, forse appartenente ai primissimi ornitiscii, quei dinosauri che avevano le ossa del bacino organizzate come negli attuali uccelli.

Altre piste, caratterizzate da piccole orme tridattili allungate, localizzate in particolare presso il margine inferiore del masso, sono invece riferibili ai coelurosauri, piccoli e agilissimi

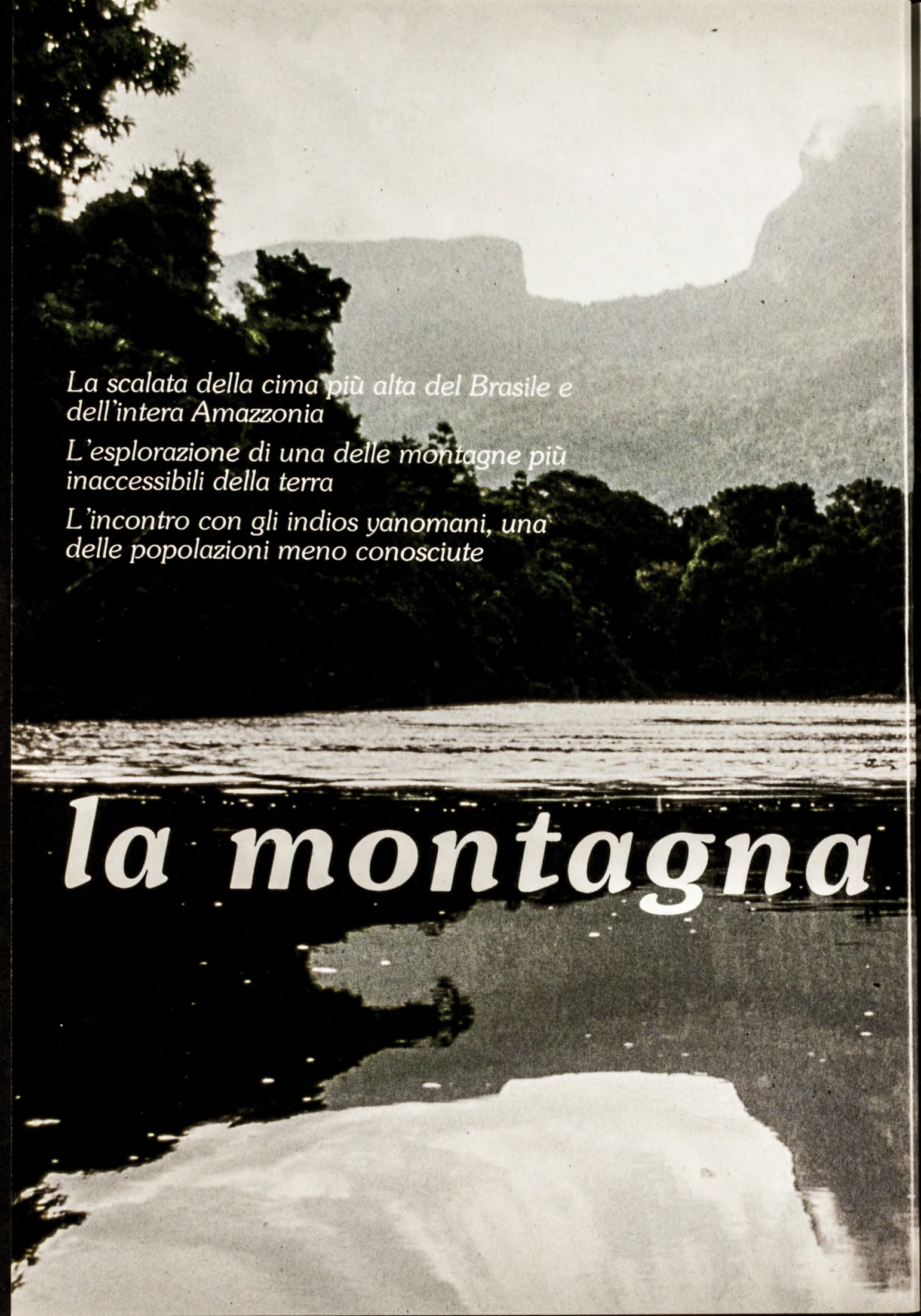
mi dinosauri sauriscii ad andatura bipede, con passi completi di 60-70 cm, carnivori, antenati triassici dei grandi e temibili carnosauri giurassici.

Una interessante pista, purtroppo solo parzialmente conservata su un margine del masso, mostra invece delle orme piuttosto grandi, lunghe fino a 15 cm, pressoché circolari, che appartengono verosimilmente a sauropodi, un gruppo di sauriscii erbivori che comprendono forme gigantesche del Giurassico e del Cretaceo.

Malgrado molte cose siano ancora da chiarire — e l'imponente mole di dati raccolti ancora allo studio permetterà di colmare alcune lacune — è innegabile la grandissima importanza scientifica di questa scoperta. Oltre a quanto già esposto basti pensare che niente di simile era noto in Italia, dove anzi si conosceva una unicaorma, forse di dinosauro coelurosaurio, proveniente dal Triassico superiore della Toscana.

Ma oltre l'interesse scientifico non si può tacere della grande suggestione esercitata sul visitatore da questo straordinario messaggio del passato che ci giunge dalle nostre più belle montagne.

Paolo Mietto
(Sezione di Padova)

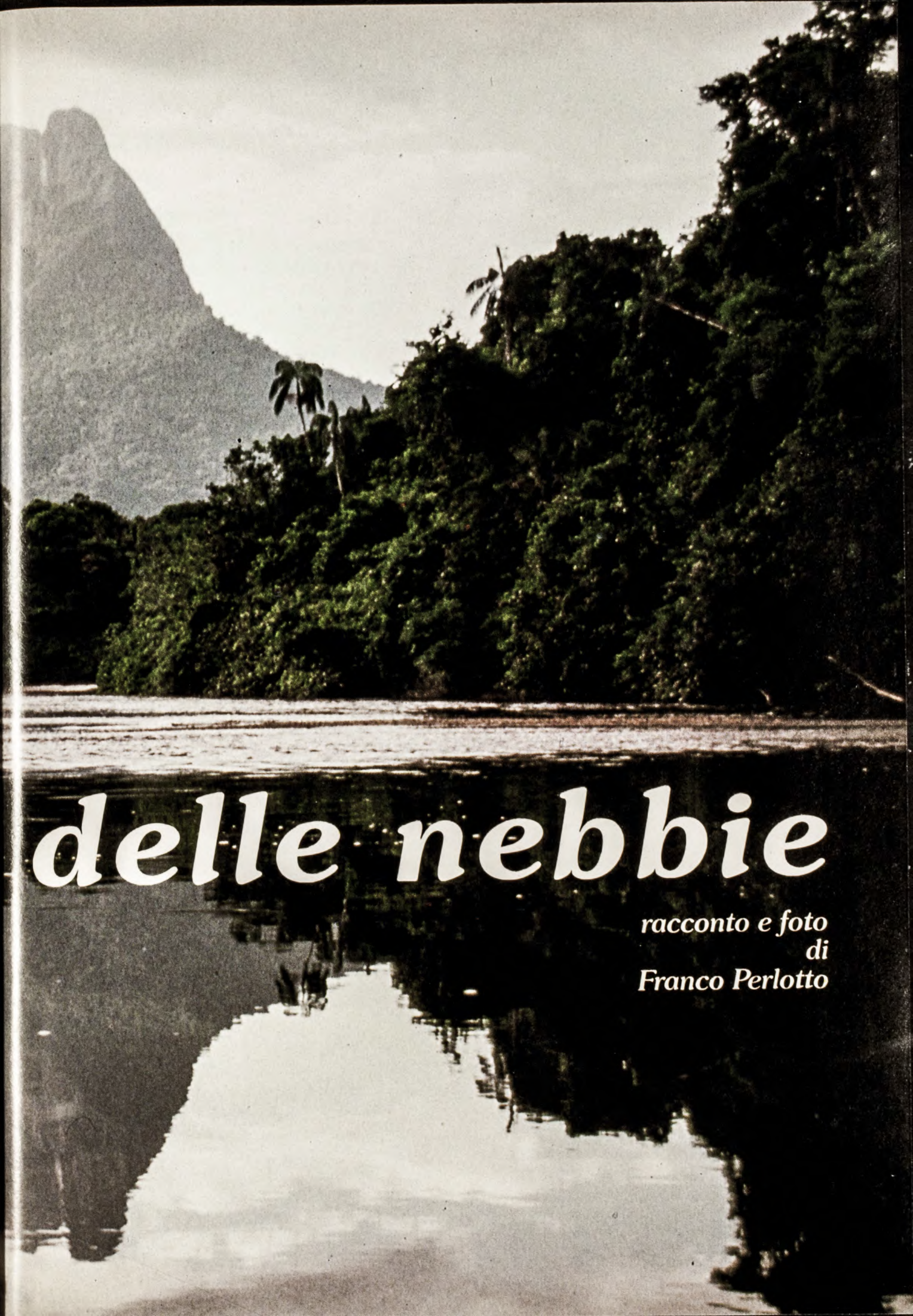


*La scalata della cima più alta del Brasile e
dell'intera Amazonia*

*L'esplorazione di una delle montagne più
inaccessibili della terra*

*L'incontro con gli indios yanomani, una
delle popolazioni meno conosciute*

la montagna



delle nebbie

*racconto e foto
di
Franco Perlotto*



In apertura: sull'alto Rio Cauaburi, verso il Pico Neblina. In queste pagine nell'ordine del racconto: il Rio Negro, il battello "Marcia", Angela Perlotto a bordo, l'attracco a Sao Gabriel da Cachoeira.

I disperati del Rio Negro.

Era già buio quando il battello lasciò il porto di Sao Raimundo. I motori spinti al massimo, in una manovra di retromarcia, lo portarono a urtare altri barconi ancorati davanti alla spiaggia. I fuochi notturni accesi sulla sabbia, che ancora non aveva perso il calore bruciante del sole del giorno appena finito, illuminavano esseri quasi spettrali che si muovevano freneticamente, sbraitando, urlando.

Poche ore prima, quando le luci del tramonto avevano tinto di giallo gli alberi intricati sull'altra sponda, c'era stata una rissa. Si erano viste luccicare lame di coltelli. Il movimento frenetico del porto si era fermato e grida esultanti incalzavano con un tifo da rodeo. I due che si azzuffavano continuarono la lotta con pali di legno: uno cadde e l'altro continuò a colpire l'avversario. Terminata la contesa il vincitore se ne andò, fendendo la piccola folla urlante che si era radunata attorno a loro, e finalmente il porto di Sao Raimundo riprese il suo ritmo.

Spaccatori di pietre vi cercavano l'affannosa fortuna dei disperati; i più fortunati avevano trovato un impiego come scaricatori di casse di birra e di sacchi di riso. A fine giornata il loro piatto era assicurato e avrebbero mangiato carne di tartaruga arrostita sulla brace dei fuochi accesi in spiaggia, accompagnandola con Cachaça, la micidiale grappa di canna.

Le luci di Manaus si allontanavano lentamente, mentre "Marcia", il piccolo battello da trasporto sul quale ci eravamo imbarcati, puntava verso il buio Rio Negro, limitato solamente da ombre delineate dalle sponde, così lontane tra loro che appena si potevano riconoscere.

Ancora si intravide in lontananza la cupola illuminata del Teatro Amazonas, ultima testimonianza di un grande splendore.

Alla fine dell'ottocento Manaus divenne famosa nel mondo per la produzione di gomma

naturale. Poi vennero il petrolio e le gomme sintetiche e Manaus sprofondò nell'oblio del grande splendore di allora.

Il volto grinzoso di Klaus Kinski, nelle immagini di "Fitzcarraldo" di Herzog, si affacciava alla mia mente. Forse sogno troppo, ma la situazione era la stessa e mi parve di udire persino la voce di Caruso, che una volta venne a cantare al Teatro Amazonas.

"Marcia" scoppiettava lentamente sull'acqua del Rio Negro e sotto la tettoia c'era un gran daffare. Tirai l'amaca tra un incrocio di pali, mi impadronii immediatamente dello spazio vitale intorno ad essa, riponendo il cappello sopra lo sgabello e lo zaino sotto al tavolo sulla catasta puzzolente di pesce secco. Anche gli altri passeggeri, una decina in tutto, si azzuffavano tra sguardi feroci per il posto migliore.

Angela ed io eravamo gli unici stranieri e gli unici bianchi e sottostammo alla regola del primo che si accaparra un posto. La nostra tradizione culturale ci impone un rispetto dell'uomo a qualsiasi razza egli appartenga e così, per gli otto giorni di fiume che ci separavano da Sao Gabriel da Cachoeira, ci toccò il posto vicino ai motori ed i rimasugli di cibo che potevamo agguantare.

Picolè era il nome che io ed Angela affibbiamo a uno dei due macchinisti; alto circa un metro e cinquanta, occhi a fessura, capelli corti e ricci, pelle scura, con uno sfregio che gli solcava il torace, oltre a cinque o sei altre cic-



trici. Usciva dalla parte di stiva destinata alla sala macchine con i capelli appiccicati dall'olio dei motori e le braccia imbrattate di fuliggine. Aveva un guizzo selvaggio negli occhi e si accorse che dormivo in amaca con un grosso coltello. Con voce cattiva mi chiese di prestarglielo. Afferrò nervosamente un'arancia dalla borsa del comandante. La sbucciò e me ne porse la metà. Picolè divenne l'unica persona con cui scambiai un paio di cortesie.

Il viaggio era lento e monotono. Giorno e notte "Marcia" andava verso nord-ovest, sempre allo stesso ritmo, sempre nella stessa direzione. Il sole sorgeva sul lato sinistro del battello e tramontava tingendo di giallo il lato destro. Angela era riuscita a parlare un pochino con la donna indio che faceva da cuoca e che ogni giorno cucinava fagioli, pollo lessato, riso bianco e spaghetti scotti: mattino, mezzogiorno e sera. Veniva dai dintorni di Iquitos in Perù e parlava lo spagnolo. Gli altri passeggeri, tutti uomini, ringhiavano tra di loro giocando a domino o sonnecchiando nelle amache serrate e dondolanti sopra la stiva. "Marcia" trasportava un carico di alimentari a Sao Gabriel, ma soprattutto trasportava birra e Cachaça per i "garimpeiros".



"Cosa fate qui", mi chiese Picolè in una delle sue crisi di loquacità. "Non sapete che qui i "garimpeiros" hanno ucciso poco tempo fa dei turisti come voi per rubare poche cose!".

"Andiamo a scalare il Pico da Neblina", dissi. "Ma voi siete scemi, lassù oltre ai "garimpeiros" vivono anche i selvaggi indios Yanomami". Borbottò ancora qualcosa in un portoghese stretto e se ne andò sul tetto della barca scuotendo la testa.

Il Rio Negro è il più grosso affluente del Rio Amazonas, che va ad incontrare proprio a Manaus creando un fenomeno affascinante. Per molti chilometri, le acque del Solimoes

(Rio delle Amazzoni) gialle e torbide navigano nello stesso letto con le acque nere e limpide del Rio Negro pur senza mescolarsi. Poco prima di Santa Isabel di Rio Negro (uno dei pochi villaggi incontrati in oltre mille chilometri di navigazione) un urlo di Gollum, così soprannominato da Angela per la somiglianza con l'essere immondo delle leggende di Tolkien, mi fece sobbalzare dall'amaca. "Porco do mato, porco do mato!".

In pochi secondi eravamo tutti a guardar giù, mentre il guidatore suonò il campanello per avvertire il motorista di rallentare la corsa. Il cinghiale della foresta è un animale che vive solitario nella giungla, raggruppato al massimo in piccoli branchi famigliari, succede talvolta che decida di attraversare il fiume e allora si raggruppa con altri cinghiali, e numerosi in branco, attraversano nuotando goffamente. "È raro avvistarli ma a volte sono più di mille", mi dice Picolè.

Il fiume è largo fino a 25 chilometri in certi punti ed essi impiegano molto tempo per attraversarlo. Sono una manna per indios e "garimpeiros". Quattro passeggeri si gettarono in acqua ed instaurarono una breve lotta con un grosso animale, impacciato dalla mole e dall'acqua e trascinarono la povera bestia sulla barca. Gollum estrasse un coltello tre volte più lungo del mio e con un freddo e preciso colpo uccise l'animale. I suoi occhi brillarono per la crudeltà selvaggia saziata.

Tutta la zona dell'alto Rio Negro è frequentata da personaggi come lui. La maggioranza di loro cercano oro setacciando i fiumi: sono i "garimpeiros". Si derubano tra di loro e talvolta si ammazzano. Svendono per pochi soldi il lavoro di settimane e spendono tutto in Cachaça; si ubriacano per un paio di giorni nelle bettole di Sao Gabriel e poi tornano nella foresta.





Verso gli Yanomani.

A Sao Gabriel c'erano alcune automobili. Di lì dovrebbe passare la famosa Transamazônica Perimetral Norte che ancora non riescono a costruire. Per ora il tracciato è di un'ottantina di chilometri, ma la parte finale, oltre il Rio Lã, la giungla se la sta riprendendo. Una piccola rivincita della natura sull'uomo che la vuole distruggere.

La situazione precipita. Già a Manaus alcuni addetti al Ministero degli Interni ci avevano suggerito di andarcene perché non si poteva passare. Abbiamo insistito ed ora eccoci qua, con una possibilità su cento di ottenere l'autorizzazione necessaria. Da Manaus un esploratore svizzero che vive da anni in Brasile ci aveva mandato dal medico del piccolo ospedale di Sao Gabriel.

Il dottor Nunes, sapute le nostre intenzioni, ci accompagnò dal colonnello Vasconcelos, comandante di un reparto speciale di paracadutisti addestrati nella giungla. Gli spiegammo che non eravamo trafficanti di cocaina e gli mostrammo qualche articolo di giornale. Il co-

mandante passò immediatamente da un cipiglio austero e temibile al più ampio dei sorrisi: "Anch'io sono uno scalatore, ho scalato il Pao de Açucar e il Corcovado a Rio de Janeiro!". Mi consegnò una mappa fotografica dal satellite ed una relazione di un tentativo, non riuscito, intrapreso dai militari nell'85. "Prenderanno qualche informazione da voi e una relazione dettagliata se riuscite nell'impresa", ci disse il dottor Nunes uscendo dalla caserma.

Ma l'osso duro era FUNAI, la Fundação do Índio, Divisione del Ministero degli Interni nata per proteggere gli indios, ma che proprio in quei giorni era finita sui giornali per corruzioni ed appalti non autorizzati di estrazione di legname in aree di Riserva. Pedro Machado, il Direttore della Sezione di Sao Gabriel, persona attenta e comprensiva, scorse le nostre credenziali in cui si attestava che non eravamo "garimpeiros" e tantomeno trafficanti di droga, che avevamo visitato già altre zone abitate da indios nel Venezuela meridionale e che avevamo sempre pagato il giusto contributo ai portatori e che non li avevamo mai trattati male. Ottenuta l'autorizzazione, trovammo anche la barca, motore e motorista, che prima non eravamo ancora riusciti ad ingaggiare.

Il villaggio di Maturacà nel cuore della regione degli indios Yanomani distava ancora due



giorni di canoa. Ci accompagnava tale Ari, pacifico pancione e a detta di FUNAI, un esperto del fiume. La sera del secondo giorno era ormai giunta, ma di Maturacà nemmeno l'ombra. Il fiume si faceva stretto e tortuoso e la faccia di Ari dimostrava insicurezza. "Un'altra isola!" mormorò il nostro motorista sopra al rumore del motore e prese a destra. "Ma che isola!!!" gridai io, "non vedi che il fiume ha un'altra tonalità di colore, questo è il canale Maturacà". Avevo ragione.

Era ormai buio quando sulla riva comparve un indio con la faccia dipinta di nero e i bicipiti adornati di piume. In mano portava una lunga freccia bilanciandola a mò di lancia. Il labbro inferiore era deformato da una poltiglia nera che gli gonfiava la bocca. Ci disse di accostare e salì sulla nostra barca. Ci guardò con espressione incuriosita che ci impaurì. Salutò con una lunga stretta di mano e se ne andò.

A Maturacà vive con gli Yanomani, da più di dieci anni, un prete missionario salesiano di origine italiana: Carlo Galli. Era buio e salimmo alla baracca di lamiera della missione, e sul tavolo c'erano tre piatti di minestra calda. Alcuni indios corsero ad aiutarci a portare i bagagli.

Il tavolo della missione era l'ala di un vecchio aereo caduto molti anni prima, mentre il serbatoio faceva da vasca collettore per l'acqua



Alle pagine precedenti, da sinistra: l'arrivo a Maturacà, il villaggio, una ragazza e un indio yanomami di Maturacà. Qui, da sinistra: sull'alto Rio Cauaburi, un serpente nella foresta e un guado verso la Neblina.

A pagina 80: sul Rio Tucano, momenti della marcia di avvicinamento, e dalla vetta del Pico da Neblina.



corrente. Don Carlo ha 75 anni e ne ha passati più di cinquanta tra gli indios, ora si è fermato a Maturacà, il cui nome significa fiume senza sorgenti, per portare aiuto agli Yanomami insegnando loro le cose più elementari.

“Gli Yanomani sono sopravvissuti finora, allo stato attuale solamente perché hanno ucciso chi invadeva le loro terre”. Nel racconto il volto scarno di Don Carlo si affila ancora di più lasciando trapelare paura, preoccupazione, e amore per gli indios che ha adottato. “Gli Yanomani, non sanno fare nulla, vivono sui fiumi ma non sanno nuotare, non sanno costruire una barca e non la sanno usare, mangiano topi e formiche e uccidono chi non gli è amico. E ora ci stanno isolando, gli antropologi dicono che non è giusto dare loro un costume che non è proprio degli indios. Ma la verità è che vogliono trasformare le popolazioni costringendole in Riserve che ricordano degli zoo. Gli antropologi, su cosa studierebbero se non ci fossero gli Yanomani nudi? Ho insegnato loro a pescare, hanno imparato a coltivare la yuca e gli aranci. Ora non mangiano più topi e formiche. Se si dà loro la spingarda vanno a caccia e mangiano carne di uccello non quella di topo, la spingarda è molto più efficace dell'arco e delle frecce. Sono esseri umani, perché li vogliono tagliare fuori dalla storia? Non sono stupidi, hanno un'intelligenza sviluppata in modo diverso e la lotta per la sopravvivenza li ha costretti per millenni a vivere per procurarsi il cibo, senza altro scopo. Hanno bisogno di scuola”. Don Carlo alla missione ha 173 bambini Yanomani che i genitori gli portano spontaneamente da tutto il circondario per apprendere.

La montagna della nebbia.

La nostra idea di scalare il Pico da Neblina, la montagna più alta del Brasile, appare disperata. Parliamo con Tushaua, il grande capo, che ci consigliò due Yanomani che erano andati a caccia in quella zona: Vito e Pracido.

La cosa importante era di non commettere l'errore dei militari che si erano fatti paracadutare in una radura e di lì, a colpi di machete, avevano puntato direttamente verso la base della montagna. La raggiunsero dopo molti

giorni e quasi allo stremo delle forze. Non si poteva pensare ad una soluzione del genere; l'unico modo per raggiungere la montagna era di affidarsi a Vito e Pracido, seguire i loro illogici e contorti sentieri e raggiungere la montagna in un punto in cui fosse accessibile. Ingaggiammo anche Anisio, un orfano che viveva alla missione.

All'indomani partimmo di buonora e dovemmo trascorrere un'intera giornata di barca sull'alto Rio Cauaburi, prima di raggiungere la bocca di un fiume non navigabile che gli indios chiamano Tucano. Come supponevo la traccia che il giorno dopo ci portò nel cuore della foresta era assolutamente irrazionale ai nostri occhi, forse fatta per rincorrere qualche animale e ci fece perdere un po' di speranza di raggiungere la montagna. Gli indios, quando sono nella foresta, camminano rapidi, pare che corrano. Sapevo di questa loro andatura per le precedenti esperienze in foreste del Sudamerica e perciò ci eravamo caricati poco, con poco cibo, poca attrezzatura, nessun vestito di ricambio. Le prime due notti trovammo pali incrociati dove appendere l'amaca. Ricoprìmo la baracca con un paio di teli di nylon e accaendemmo il fuoco per cucinare un po' di riso da mescolare alla polvere di manioco, alimento base degli Yanomami.

I primi due giorni furono particolarmente faticosi; al seguito di Vito salimmo la collina nel suo punto più alto per poi scendere rapidamente dal lato opposto, fino a guardare un piccolo fiume melmoso affondati nell'acqua fino alla cintola. Poi, sempre al passo del “maratoneta”, ci accingemmo ad una nuova salita. Sapevo che quella corsa sfrenata era forse l'unica possibilità che avevamo di raggiungere la montagna. Ci sembrava tutto così poco logico e poco razionale, salire le colline per poi ridiscenderle invece che aggirarle, guardare quattro volte lo stesso fiume anziché seguirne le rive.

Al terzo bivacco toccò a Vito e Pracido incrociare i pali per appendere le amache, ma lo fecero così male che alla prima amaca appesa crollò tutto. Mi arrabbiai, per essermi fidato della loro sbadataggine, e con il loro aiuto incrociai i pali così come avevo visto fare agli indios Makiritare in Venezuela. Da quella sera in poi costruimmo delle capanne così solide che rimarranno per qualche tempo a testimoniare il nostro passaggio.

Al quarto giorno arrivammo alla base del Pico da Neblina. La montagna era naturalmente coperta di nubi e potemmo appena vederne i contorni sopra le nostre teste. I primi esploratori, anni fa nei primi anni settanta, quando la montagna venne localizzata per la prima volta, la chiamarono "cima della nebbia", per questo evidente motivo. Già da qualche giorno il tetto di vegetazione ci impediva di scorgere il cielo. L'unico modo per sapere dove ci trovavamo era di salire sulla cima di un alto albero a guardare.

La salita fu subito erta e difficoltosa, non tanto per i problemi tecnici, che furono rilevanti ma accettabili come ci aveva detto il Colonnello Vasconcelos, ma per la vegetazione che, man mano che salivamo, diventava sempre più fitta ed intricata. Facendoci strada con il machete arrivammo oltre la metà della montagna. Costruimmo un campo a quota 2500 circa e Angela con le ginocchia doloranti, per la corsa verso la montagna, cadde tra i rami contorti più di una volta. Non poté quasi più camminare. Pracido e Vito dissero che la foresta era troppo chiusa e che non era possibile continuare ma io insistetti e proseguii verso l'alto mentre i due Yanomani mi seguivano armati della spingarda. Per loro l'area era tabù poiché la leggenda racconta che alcuni di loro salirono sulla cima del grande albero del bene e del male per raccoglierne i frutti e si trasformarono in tigri.

Proprio il giorno prima avevamo visto le trac-



ce evidenti di un grosso leopardo vicino al nostro campo e avevamo dovuto uccidere un serpente di oltre tre metri. I due indios osservavano attentamente se io, mentre aprivo l'intricata giungla con il machete, mi sarei trasformato in leopardo e per paura giravano con il fucile carico.

Io continuavo ad arrampicare finché in un punto della giungla più ripida una grossa foglia dal lato affilato come una lama da barba si impigliò alla gamba. Scivolai per pochi centimetri spostando alcuni rami sopra la mia testa. La foglia mi procurò un taglio lungo una decina di centimetri e profondo più di uno. Sarebbero occorsi dei punti di sutura, ma i soccorsi più vicini erano a oltre dieci giorni di viaggio da dove mi trovavo. Mi fasciai con un foulard e continuai la salita. Del resto non ero in condizioni così gravi da far fallire l'impresa.

Pracido e Vito mi seguivano taciturni. Avevano freddo e di tanto in tanto li vedevo incendiare qualche foglia secca per scaldarsi. Dopo qualche ora di dura salita la vegetazione lasciò lo spazio a una diversa vegetazione di basse erbe grasse cresciute sul dorso di viscide pietre. Ormai eravamo sulla cima. Non ci sembrava vero. Dopo qualche metro eravamo tutti e tre sul piano orizzontale della vetta mentre intorno a noi c'erano soltanto pendii scoscesi e ripidi precipizi. Nessuno di noi si era trasformato in leopardo. Aspettammo che qualche sprazzo di cielo si intravedesse tra le nebbie perenni per fare qualche foto. Poi scendemmo di corsa verso il campo dove Angela e Anisio ci attendevano.

Ritorno alla civiltà.

Anisio soffre di disturbi alle orecchie ed è quasi sordo. Quel giorno era salito sulla cima di un albero e aveva raccolto un grosso fiore. Lo aprì e ne estrasse un piccolo verme nero che si infilò nell'orecchio e ve lo lasciò dentro per quasi mezz'ora. "Mangia il tappo delle mie orecchie!" disse.



Quel giorno eravamo particolarmente allegri, erano due giorni che correvamo per scendere dalla montagna e l'indomani saremmo stati a Maturacà, se tutto fosse andato bene. Anche Angela sorrideva, nonostante l'atroce dolore alle ginocchia. Arrivammo alla bocca del fiume dove il Rio Tucano si immette nel Cauaburi. C'era ancora qualche ora di luce; di Arì, il nostro motorista, nemmeno l'ombra. Si era stancato di aspettare e se ne era ritornato con uno Yanomami. Meno male che aveva avuto l'accortezza di lasciarci la barca e il motore.

Io e il "sordo" ci improvvisammo guidatori mentre Vito e Pracido, sulla prua della barca, ci segnalavano le pietre del fiume più pericolose. Dopo tre ore di panico generale, scaricammo i due Yanomami nella completa oscurità. Corsero nella foresta verso il villaggio in cerca di qualcuno che conoscesse il fiume e i suoi ostacoli. Angela, Anisio ed io preparammo un bel fuoco per scaldare l'ultimo riso rimasto.

L'ansa del fiume dove ci eravamo fermati lo faceva sembrare più grande. Le acque color catrame riflettevano solo le stelle più luminose. La luna non c'era e il silenzio quasi oppressivo veniva interrotto solo dal rumore dei caimani che si tuffavano in acqua. Poi all'improv-





viso il "sapo" iniziò a gracidiare, e contemporaneamente tutti gli altri rospi gli fecero eco. Poi di nuovo silenzio.

Verso le ventidue Angela sobbalzò nell'amaca e disse: "Senti? Un motore!!!. "È un rospo" decretò il "sordo". Saltai in piedi e andai sulla riva. "È il motore!" gridai.

La luce della pila frontale, che avevo prestato a Pracido, comparve dalle fitte tenebre in fondo a destra. Risposi con l'altra pila, mentre Angela attizzava il fuoco. La barca puntò verso di noi. Ci avevano visto.

A Maturacà due paracadutisti armati fino ai denti, ci aspettavano per avere notizie della "Montagna delle Nebbie".

Franco Perlotto
(Sezione di Vicenza)



Cronaca.

Il 24 novembre 1987 Franco Perlotto accompagnato dai due indios Yanomami, Vito e Pracido, scala la cima del Pico da Neblina che con i suoi 3.014 metri è la cima più alta del Brasile.

Fa parte di una piccolissima spedizione composta da lui stesso e da sua moglie Angela. Oltre ai due indios che hanno salito con lui la montagna c'è solamente Anisio, un terzo Yanomami. È la prima volta che il Pico da Neblina viene salito da una spedizione così piccola ed in stile "alpino" e la terza in assoluto.

Il Pico da Neblina è considerata una delle montagne più inesplorate del mondo e di più difficile accesso. Localizzata alla fine degli anni settanta è stata scalata per la prima volta nel 1971 da una grossissima spedizione Venezuelana e Brasiliana che aveva l'incarico di definire i confini tra i due stati. In quella salita furono impiegati decine di machetatori ed altrettanti portatori in molti paesi di permanenza in zona.

Alcune spedizioni scientifiche hanno lavorato in zona per tentare di esplorare il grande massiccio, operando con elicotteri e grandi mezzi tecnici.

Dopo parecchi giorni di avvicinamento via fiume, Franco e Angela hanno raggiunto la montagna per una traccia percorsa solo raramente da qualche indio per andare a caccia, in quattro giorni di cammino. In altre due intense giornate di lavoro con il machete è stata raggiunta la cima in un tempo record nei confronti delle due salite precedenti.



SEGNALATI IN LIBRERIA

Sandro Dal Pozzo - Roberto Poggi - Gianni Mazzucchelli
ROCCA DI BADOLO -
ARRAMPICATE SULLE
ARENARIE BOLOGNESI

1988 ed. CAI-Sezione di Bologna. Pag. 88; formato 11,5x16; 18 foto b/n. 45 schizzi tecnici L. 15.000 (12.000 Soci CAI).

Fabio Pedrotti
LA SALUTE IN MONTAGNA E
NOZIONI DI PRONTO
SOCCORSO

1988 Editrice Alpitre - Trento. Pag. 80; formato 15x20; schizzi e tabelle. L. 10.000.

Michele Sivelli - Mario Vianelli
PROFONDE GOLE - GUIDA AL
TORRENTISMO IN ITALIA

1988 Melograno Edizioni - Milano. Pag. 128; formato 15,5x21; numerose fotografie in b/n., schizzi didascalici e tecnici e cartine schematiche. L. 16.000.

Erminio Ferrari
VAL CANNOBINA

1988 Alberti Libraio Editore - Intra (NO). Pag. 208; formato 17x24; numerose belle illustrazioni e carte di itinerari a colori; carta d'insieme 1:25000, con 27 itinerari escursionistici.

AA.VV.
SALITE NEL TRIVENETO -
GUIDA PER IL CICLISTA

1988 Ediciclo Editore - Portogruaro (VE). Pag. 175; formato 17x24; numerose illustrazioni a colori, profili altimetrici e planimetrici. L. 22.000.

Mauro Ferraris
TREKKING A CAVALLO

1988 Mursia Ed. - Milano; formato 21x24; numerose illustrazioni a colori, disegni e cartine topografiche.

Cahier Museomontagna 59
UN SALUTO DAI MONTI

Catalogo della mostra: Montagne e montanari - Alpi e alpinisti tra fantasia e documento in un secolo di cartoline illustrate.

1988 - Museo Nazionale della Montagna - Torino. Pag. 46; numerose belle illustrazioni a colori e in b/n.

RECENSIONI

Gianni Brera
TRA I MONTI DI CORALLO

Ed. CAI Alto Adige 1988 - formato cm 15x20 pag. 110 molte ottime foto a colori. Il libro si può richiedere presso la Sezione di Bolzano.

Da un paio d'anni e più siamo letteralmente sommersi dall'edizione di guide, turistiche, escursionistiche, alpinistiche più o meno necessarie, più o meno ben fatte. Benvenuta sia questa modernissima guida naturalistica delle Dolomiti divisa in tre sezioni: geologia, flora e adattamento all'ambiente, con tre itinerari realmente inediti. Il libro, di facile e piacevole lettura, ottimamente illustrato, è interessantissimo.

Potrà venire adottato con successo dalle scuole e dall'alpinismo giovanile, in particolare: sarà un valido vademecum per ogni alpinista ed escursionista che frequenti le Dolomiti.

Fabio Masciadri

Reinhard Exel
GUIDA MINERALOGICA DEL
TRENTINO E DEL SUDTIROLO

1987 ed. Athesia - Bolzano - formato cm 19x25,5 - pag. 204 - riprese a colori di Christoph Mayr - numerose ottime foto a colori dei minerali - alcuni schizzi - una cartina mineralogica - litologia del Trentino - Alto Adige.

Dice l'autore nella presentazione: ...Per offrire sia agli studiosi, sia agli appassionati cultori di mineralogia e geologia, sia ai collezionisti di minerali un quadro completo della mineralogia del Trentino - Sud Tirolo nel presente libro vengono dettagliatamente descritti tutti i minerali della regione, i loro giacimenti, le miniere e l'ambiente geopetrografico in cui si trovano...

Si tratta dunque di una profonda documentazione sulla mineralogia della regione corredata da splendide foto a colori.

Il volume è la traduzione dell'originale tedesco pubblicato da Athesia nel 1980.

Fabio Masciadri

Gruppo Escursionistico Scuola
Media "A. Peterlin"
SUI SENTIERI DI VADA SABATIA

1988 ed. dal Comune di Vado Ligure (SV). Pag. 144; formato 17x24; numerose ill. a colori; carta geologica, schizzi e cartine schematiche. L. 14.000

L'entroterra vadese, o meglio della Sabatia in senso lato, è quel settore della provincia di Savona, costituito da profondi valloni boscosi, del tutto sconosciuto agli escursionisti, che si incunea tra il Finalese ed il Colle di Cadibona, permettendo di collegare tra loro il noto altopiano calcareo con l'Alta Via dei Monti Liguri e tramite questa col Massiccio del Monte Beigua più ad oriente. Da molto tempo ormai cerco di conciliare la passione e la pratica alpinistica personale con l'attività lavorativa: insegno Educazione Fisica nella Scuola Media "A. Peterlin" di Vado Ligure. Da sette anni ho inserito tra le attività del Gruppo Sportivo Scolastico, con precisi obiettivi educativi e didattici, la pratica dell'escursionismo, come viene spiegato nella introduzione del libro (probabilmente siamo l'unica scuola in Italia a portare avanti sistematicamente e con frequenza settimanale, da settembre a giugno, questa attività. Sono fermamente convinto che questa esperienza sia estremamente utile alla formazione della personalità degli alunni, facendo loro conoscere come propri i valori culturali e ambientali della loro terra.

Il lavoro di ricerca svolto dal Gruppo Escursionistico della nostra scuola non è stato facile poiché interessava una zona non ancora coperta da pubblicazioni di questo genere.

Gli itinerari descritti sono raggruppati in capitoli a carattere storico e di cultura locale, oppure seguendo spunti a carattere più sportivo come la arrampicata su roccia e la speleologia. Si è cercato comunque di fare ricerche quanto più precise ed accurate, tanto da ottenere il riconoscimento del Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano, che ha onorato la nostra pubblicazione della sua egida.

Fulvio Scotto

Yves Ballu GLI ALPINISTI

Form. 14x21, Pag. 400, con illustraz. in b/n - Editrice Mursia - Milano - 1987 - L. 35.000.

Ecco finalmente la tanto attesa traduzione del libro di Ballu "Les alpinistes". Ce la porge, frutto di un paziente e lungo lavoro (non privo* di un adattamento), Marco Sclaris.

Il volume, come avverte il sottotitolo, è una storia di uomini, vette e conquiste, dal 1492 ad oggi.

Yves Ballu è un alpinista ancora giovane, storico e giornalista di indubbia fama, ingegnere e dottore in scienze, attualmente Consigliere per la Montagna al Ministero francese della Gioventù e degli Sport. Egli ha scritto con verve un libro di ben quattrocento pagine, interessantissimo, ponendo sotto una luce nuova i più famosi personaggi dell'alpinismo europeo. Da Jacques Balmat a Mummery e Whymper, da Preuss a Piaz e Comici, per passare poi a Cassin, Allain, Bonatti, Desmason, Rébuffat, Messner e così via. Ballu si è servito in questo lavoro di una quantità di documenti spesso inediti come corrispondenze, giornali dell'epoca, archivi privati, testi poco conosciuti di noti scrittori, nonché testimonianze contemporanee di prima mano. La sua è una ricostruzione quasi cinematografica della storia alpinistica. Così, per fare un esempio, il Balmat ne esce con risvolti che l'agiografia contemporanea è poco propensa per convenzionalismo, ad accettare.

Ma interesserà in modo superlativo anche l'esame delle nuove tendenze e delle nuove motivazioni dell'alpinismo. E interesserà, in modo particolare, la risposta al perché dell'alpinismo stesso. Yves Ballu ha avuto la modestia e l'accortezza di far rileggere il suo testo a una quantità di alpinisti di fama per cui la sua opera è stata ripulita da errori, imprecisioni ed esagerazioni.

Il libro si segnala anche per un'appendice sulle guide, sul cinema e sulla letteratura degli alpinisti.

Lo scritto, edito con cura dalla Editrice Mursia, si chiude con un lungo elenco costituito dai nomi di coloro che hanno fatto la storia dell'alpinismo. Anche questo elenco, di una settantina di pagine, è stato stabilito con la collaborazione di noti specialisti e, quindi, è frutto di una équipe più che di un singolo. Pertanto, maggiormente attendibile. Gli alpinisti citati sono più di duemila e fanno di questo libro un lavoro di utile consultazione.

Armando Biancardi

L'APPENNINO MERIDIONALE

Annuario del Club Alpino Italiano, sezione di Napoli; Napoli Castel dell'Ovo, 1988.

"Vecchia testata per nuovi sentieri", così inizia l'articolo di presentazione di quest'annuario che ha voluto far rivivere la testata del bollettino trimestrale che usciva a Napoli a cavallo fra lo scorso secolo e questo.

È un libro di 193 pagine e riporta 22 contributi su vari argomenti naturalistici: speleologia, idrogeologia, preistoria e altri. Tema comune è "la migliore conoscenza dell'ambiente naturale e culturale dell'Italia meridionale". In effetti il Notiziario sezionale era diventato insufficiente per accogliere i sempre più numerosi lavori dei soci; numerosi, ma anche e soprattutto di qualità. Molti dei lavori che leggiamo in questa pubblicazione sono veri lavori scientifici, sia pure scritti con un linguaggio che li rende comprensibili e interessanti anche da parte dei soci CAI, non specialisti (ma mi auguro che i migliori fra questi lavori possano essere ripresi e destinati a riviste specializzate).

Può stupire il fatto di una pubblicazione del CAI in cui di alpinismo si parla pochissimo, ma secondo me questo è un pregio e testimonia una scelta che il CAI di Napoli ha fatto opportunamente da molto tempo. Anziché tentare una competizione, certo perdente, con le sezioni del Nord Italia, enormemente favorite dalla situazione geografica, il CAI di Napoli si dedica solo marginalmente all'alpinismo sportivo, e volge invece le sue maggiori energie allo studio di un ambiente con caratteristiche peculiari e assai diverse da quelle che si riscontrano sulle Alpi, ma non per questo meno interessanti; e si tratta comunque di attività pienamente coerenti con le finalità del nostro sodalizio.

Nulla comunque è perfetto, e non me ne vogliano i colleghi di Napoli se nell'annuario trovo una piccola stonatura.

Uno degli articoli è un'intervista ad un "luparo", cioè a un cacciatore di lupi, nel quale l'intervistatore sembra quasi mostrare una certa ammirazione per questo "sportivo". Noi, soci CAI del 1988, abbiamo più simpatia per i lupi che non per chi li ammazza.

A parte questo, un plauso sincero ai soci del CAI Napoli e in particolare al loro dinamico presidente Alfonso Picocchi, autore di ben quattro fra gli articoli pubblicati.

Carlo Balbiano d'Aramengo

Amministrazione Provinciale di Varese

3V Via VERDE VARESINA

1987 - 120 pag. - numerose illustraz. a colori e cartine schematiche.

Il volumetto, in distribuzione gratuita, può venire richiesto agli assessorati Istruzione Cultura e Sport oppure Agricoltura Caccia Pesca e Bonifica Montana della Provincia di Varese (uffici di Piazza Libertà) come anche alle sezioni del CAI di Varese, Gavirate, Besozzo, Laveno, Luino, agli uffici del Parco Naturale Regionale del Campo dei Fiori (sede attuale provvisoria del municipio di Luvinata) ed agli uffici di una delle seguenti comunità montane: Valceresio (con sede ad Arcisate), Valcuvia (con sede a Cuveglio), Valganna e Valmarchirolo (con sede a Marchirolo), Valli del Luinese (con sede a Luino).

Il libro-guida con i suoi dieci itinerari pedestri da compiersi in altrettante giornate, vuole rivolgersi tanto agli esperti quanto a chi sia digiuno di montagna e di scarpinate: spiega infatti con estrema precisione e rigore di termini ciascuna frazione di percorso con relative eventuali varianti ed illustra nello stesso tempo lo spirito, la preparazione ed i requisiti del trekking. Non è ridondante né avaro di indicazioni artistiche, storiche, naturalistiche, commerciali e gastronomiche sui luoghi toccati. Se ne consiglia perciò la richiesta e l'uso a tutti gli appassionati di escursionismo.

Ed ecco in dettaglio le località di partenza e arrivo di tutti gli itinerari.

Primo itinerario: da Porto Ceresio a Induno Olona. Secondo itinerario: da Induno Olona a Santa Maria del Monte. Terzo itinerario: da Santa Maria del Monte a Casalzuigno. Quarto itinerario: da Casalzuigno a Vararo. Quinto itinerario: da Vararo ad Arcumeggia. Sesto itinerario: da Arcumeggia a Muceno. Settimo itinerario: da Muceno a Dumenza. Ottavo itinerario: da Dumenza a Curiglia. Nono itinerario: da Curiglia a Biegno. Decimo itinerario: da Biegno a Maccagno.

L'itinerario più tranquillo è il settimo con 13 chilometri di lunghezza, massima altezza m. 440 a Dumenza e minima m. 205 a Germignana.

Il volumetto non è la prima opera in assoluto data alle stampe in provincia di Varese, ma è senz'altro la prima che possiede una autentica completezza. È suo il merito di far apprezzare sotto il profilo escursionistico una provincia conosciuta dal grosso pubblico prevalentemente per la sua attività industriale di antica data e per la sua fama di ricchezza e di benessere.

Cecilia Daverio

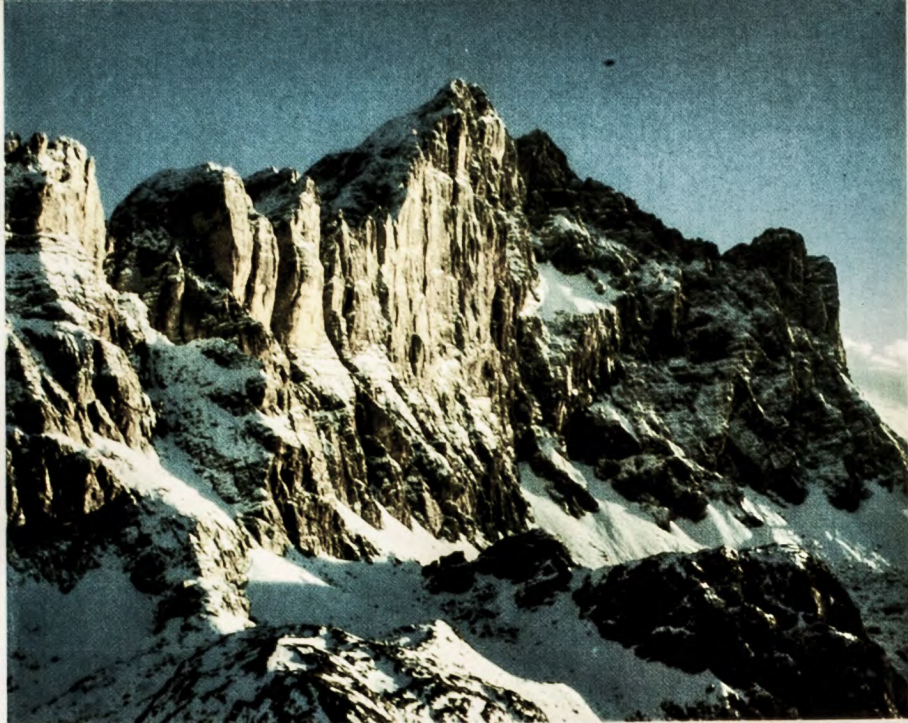
Guida dei Monti d'Italia ALPI CARNICHE, vol. I

CAI—TCI Milano, 1988. 520 pagine, 6 cartine schematiche, 1 carta d'insieme, 50 disegni, 52 fotografie, con tracciati di ascensione. Prezzo per Soci CAI e TCI: L. 35.000, non soci L. 50.000.

Appare in questi giorni il nuovo volume sulle Alpi Carniche che, rispetto alla precedente guida a suo tempo preparata da Ettore Castiglioni e venuta alla luce solo nel 1954, ne descrive il settore più orientale, compreso tra il Gioigo Veranis (a nord del Monte Peralba) e il valico di Coccau presso Tarvisio. È una zona molto vasta, estesa verso nord oltre il confine con l'Austria e verso sud fino alle prealpi friulane, e che comprende vari gruppi di montagne anche con caratteristiche molto diverse fra loro. Dal gruppo dei Fleons ai Monti di Volaia, all'importante massiccio roccioso del Cogliàns-Cjanevate 2780 m, punto culminante della regione, al Mooskofel e al Cròstis. Poi la Creta di Timau, di Aip e il Monte Cavallo di Pontebba, e via verso est lungo la dorsale spartiacque fino all'Osternig. Quindi gli interessanti gruppi del Sernio e della Creta Grauzaria, ricchi di belle scalate, che da soli già potrebbero costituire un volume a sé, il selvaggio gruppo del Čuc dal Bôr, e infine i più dolci rilievi del Monte Zermùla, del Tersadia, dell'Arvenis. Una guida per tutti. Gli alpinisti hanno da scegliere fra lunghe creste e pareti di ottima roccia calcarea, solatie sopra i prati o severe sopra nevi e resti di ghiacciai. Gli escursionisti possono utilizzare l'estesa rete di sentieri descritti con cura e già valutati con la nuova scala delle difficoltà, mentre gli arrampicatori sportivi hanno a disposizione note pareti attrezzate, di ottima roccia. E non mancano gli itinerari scialpinistici. Naturalmente la guida comprende anche le varie introduzioni storiche, naturalistiche, toponomastiche, ecc. Inoltre, se si pensa che questo volume di ben 520 pagine descrive solo metà zona del precedente (che di pagine ne aveva c. 700), si ha un'idea dell'enorme sviluppo che hanno avuto in questi ultimi anni la scoperta di nuove vie d'arrampicata e la valorizzazione di sentieri.

Una guida che i due validi autori De Rovere e Di Gallo, guide alpine, hanno preparato con competenza e passione, trattandosi anche delle loro montagne di casa, e che i coeditori CAI e TCI ci offrono a un costo, tutto sommato, più che modesto.

Gino Buscaini



OSCAR KELEMINA

CIVETTA

Oscar Kelemina Editore

Oscar Kelemina CIVETTA

Oscar Kelemina Editore, Cordenons, 1986 - 2a edizione. 416 p., 76 ill. b/n, 12 schizzi d'ascensione, 2 cartine schematiche, formato 11,5x16. L. 32.000.

Talvolta si è portati a sottovalutare l'impatto d'opinione che un determinato articolo pubblicato da un periodico specializzato può avere. È il caso del nostro "1910: sesto grado?" di Alessandro Masucci pubblicato sul fascicolo di marzo-aprile di quest'anno su questa rivista. L'articolo, nel quale si ipotizza un primato nella storia dell'alpinismo stabilito da Gabriel Haupt e Karl Lömpel sulla "Piccola Civetta" ha sollevato un'ondata di interesse per il gruppo della Civetta, concretizzatosi in numerose richieste di informazioni sulle guide del gruppo stesso.

Ci è parso quindi opportuno recensire, seppure a due anni di distanza dalla pubblicazione, quella che, tra le guide recenti, è a nostro avviso la più valida e la più documentata.

Il merito va alla meticolosa opera di ricerca effettuata dall'autore per ottenere descrizioni di prima mano degli itinerari da ripetitori che hanno percorso le vie in epoca relativamente recente, in grado quindi di dare informazioni precise e valutazioni delle difficoltà aggiornate (an-

che se, a tre anni di distanza dalla raccolta delle notizie, alcune richiederebbero qualche messa a fuoco). Le "fonti" delle notizie portano nomi quali Anghileri, Breitenberg, Casarotto, Novak e così via. Altresì pregevoli sono le note di storia alpinistica, redatte con la consueta vivacità e freschezza da Spiro Dalla Porta Xidias. In cento anni su queste pareti, vere "Università della scalata" è condensato uno spaccato verticale di tutta la storia dell'alpinismo dolomitico.

Per quanto concerne il "corpus" vero e proprio della guida, la cui impostazione ricorda quella della Guida Monti d'Italia, notiamo che vi sono riportate le descrizioni chiare, anche se giustamente sintetiche, di ben 994 itinerari, sia di salite che di discese, pure quest'ultime opportunamente descritte nei casi necessari, alle 84 cime del gruppo. Le foto, sulle quali sono riportati i tracciati numerati, sono integrate da dodici schizzi tecnici chiari e particolareggiati, tali da togliere ogni dubbio sul percorso.

Nel complesso si tratta di una guida ampiamente esaustiva ed affidabile, che forse meritava una veste editoriale un po' più curata, tale da portare la "forma" dell'oggetto librario all'altezza del contenuto.

Alessandro Giorgetta

NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI
GIUSEPPE CAZZANIGA

ALPI OCCIDENTALI

Palestre di Frabosa (Alpi Liguri - Gruppo del Mongiovè e del Mondolè)

Sulla placca a fianco dello spigolo centrale di Costabella è stato tracciato un itinerario, spittato dall'alto, che presenta difficoltà fino al V+. Notizie inviate da L. Marchisio.

Campanile di Rocca Lunga 737 m (Alpi Liguri - Zona del Colle S. Bernardo)

La prima ascensione di questo monolito è riuscita a Lodovico Marchisio del CAI Torino il 30/4/88. Assicurato dal basso da Eliana Cerutti ha superato un dislivello di circa 40 m che presenta difficoltà valutate AD+. La via denominata "Della scoperta" si svolge su roccia calcarea in diversi punti instabile.

Caire di Prefouns 2840 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

La via "Excalibur" sul Torrione nord, antecedente la Punta Jolanda della Cresta Savoia, è stata tracciata il 19/9/87 da Fabio Raiteri e Bruno Bianchi del CAI Alessandria. L'itinerario, salito in ore 3,30 ha uno sviluppo di 170 m con difficoltà valutate TD.

Vallone di Borsetto (Alpi Cozie Centrali - Gruppo Queyron/Albergian)

Lo spigolo di Quota 1175 è stato salito il 9/4/88 da Fiorenzo Michelin e Renato Carignano del CAI Val Pellice. La via denominata "Diretta integrale" si sviluppa per 180 m sulle rocce della sinistra orografica del vallone e presenta difficoltà valutate TD-.

Una variante d'attacco è stata tracciata il 17/4/88 da Fiorenzo Michelin e G. Rossetto attaccando 7 m a destra della via precedente e innalzandosi per 80 m superando difficoltà valutate TD-.

Rocca Bianca 3064 m (Alpi Cozie Meridionali - Val Variata)

"Macro couloir" è stato denominato il canale che solca la parete est salito il 31/12/87 da Gian Carlo Grassi, Angelo Siri, M. Piras, B. Boukaert, T. Dauville, P. Heim e P. Masculier. L'itinerario che è ubicato nel settore di sinistra della parete, supera un dislivello di 500 m su difficoltà valutate TD-.

Vallone di Sea (Alpi Graie Meridionali)

È ancora Gian Carlo Grassi a fare la parte del leone sulle strutture di questa zona. Qui di seguito riportiamo le ultime salite compiute con diverse persone prima e subito dopo l'incidente che ha avuto.

Paretina di Pluvio (qui sotto)



Su questa paretina corta ma completamente strapiombante sono stati tracciati 3 itinerari:

"Adrenaline flake" salito il 3/5/87 da G.C. Grassi e A. Siri, sale sul lato di destra con un dislivello di 40 m e difficoltà valutate TD+. (1)

"Via nello rock" salita il 23/5/87 da G.C. Grassi con N. Margaira ed A. Siri. Si Svolge al centro della parete superando un dislivello di 40 m con difficoltà valutate TD+. (2)

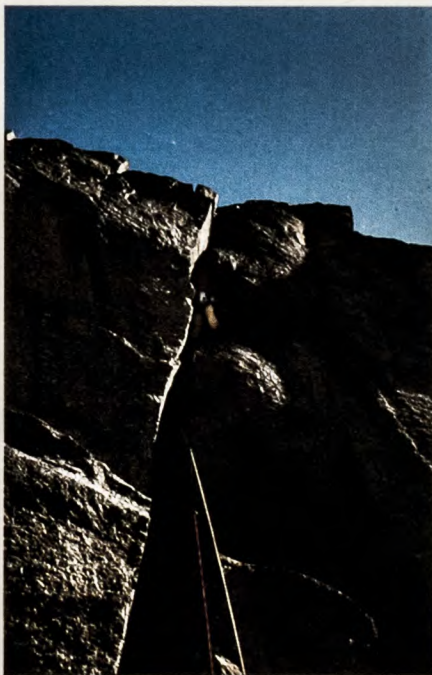
Via "S.R... han fatto i soldi" salita pure il 23 maggio '87 dagli stessi; supera un dislivello di 35 m con difficoltà valutate TD. (3)

Portale degli Elfi

"Devils' crack" è l'itinerario salito il 12/9/87 da G.C. Grassi e G. Barberis. La via sale a sinistra di "Profondo Sea" e si sviluppa su un dislivello di 40 m con difficoltà valutate ED.

Lo stesso giorno, la stessa cordata apriva "Fessuroide" che supera, a sinistra della via precedente, un dislivello di 40 m con difficoltà valutate TD+.

Ed ancora il 5/11/87 G.C. Grassi con P. Marchisio sale la "Fessura Flash Bong" un itinerario che sviluppa oltre 50 m con difficoltà valutate ED. (qui sotto)



Trono di Osiride (qui a destra)

L'11/11/87 G.C. Grassi e A. Siri hanno tracciato la via "Metal rurs full spits" sullo schienale del trono. L'itinerario che è da considerarsi uno dei più duri sulle pareti di granito del Piemonte, supera un dislivello di 230 m con difficoltà valutate ED+.

NB. La via è stata salita dopo 3 giorni di preparazione.

Speroncino dell'improvvisazione

La via "Noci di sole" è stata aperta il giorno 8/11/87 da Michele Ghirardi e G.C. Grassi, S. Francia e da A. Siri. L'itinerario si sviluppa per oltre 50 m sullo spigolo di sinistra e presenta difficoltà valutate D+.

"Sorrisi di sole" invece è stato salito il 12/6/88 da G.C. Grassi, S. Frascchia e R. Bellion superando un dislivello di 50 m con difficoltà valutate TD.

La via "Del sole che piange" è stata tracciata l'8/1/87 da S. Frascchia, M. Ghirardi e G.C. Grassi superando un dislivello di 50 m con difficoltà valutate TD.

Vallone del Gias Leitosa

In una gola molto profonda è stato tracciato il 4/2/88 "Spata spettro Gully" un itinerario di misto che supera un dislivello di 85 m su difficoltà valutate TD+ e pendenze fino a 90°. Salitori D. Alpe, F. Conta, G.C. Grassi e S. Mantoan.

Reggia dei Lapiti

Il 26/2/88 F. Conta, G.C. Grassi e S. Mantoan hanno aperto "Mostro di Gilgamesch" un itinerario di misto che sviluppa oltre 150 m con difficoltà valutate TD+/ED.

La Sfinge

Il canale che si apre a destra della struttura è stato salito il 26/2/88 da G.C. Grassi. La via, chiamata "Il reame di Bocor" supera un dislivello di 60 m con difficoltà valutate TD-.

Torre di Gandalf

La via "Alchimia dei maghi" è stata salita il 22/4/88 da G.C. Grassi ed A. Siri. L'itinerario sale a sinistra di "Sorgente primaverile" e supera un dislivello di 110 m con difficoltà valutate TD+.

Zattera del Naufrago

"Tecnosiri" è l'itinerario salito il 23/5/88 da G.C. Grassi ed A. Siri superando un dislivello di 50 m con difficoltà valutate TD.

"Destinazione cervello" invece è stato tracciato il 16/6/88 da G.C. Grassi e S. Mantoan che hanno superato un dislivello di 60 m su difficoltà valutate TD+.

Specchio di Iside

Sulla grande arcata strapiombante che fa da bordo a sinistra delle placche centrali, il 10/6/88 G.C. Grassi, S. Rossi ed A. Siri hanno tracciato la via "Gaz Wall". L'itinerario attacca a destra di "Atropizzazione" e supera un dislivello di 130 m con difficoltà valutate ED.

Albaron di Sea 3262 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo della Ciamarella)

La "goulotte Baron Samedi" è stata salita il 7/11/87 da Gian Carlo Grassi, S. e M. Rossi. L'itinerario che con lo zoccolo ha un dislivello di 950 m, sale a sinistra della goulotte centrale e presenta difficoltà valutate TD con inclinazione fino a 90°.

ALPI CENTRALI

Monte Forcella 2840 m (Alpi Lepontine - Val Bedretto)

Una via diretta alla parete sud dedicata a Benito Giovannone è stata aperta nell'autunno 1987 da Giorgio Sacco (IA), Enrico Pedroni (IA) Alberto Brizio e Tino Micotti (CAI-INA) tutti del CAI Intra. L'itinerario, salito in 6 ore, supera un dislivello di 300 m con difficoltà dal IV al VI.





Scudi di Valgrande (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne) (qui sopra)

La via "Dello spigolo giallo" è stata aperta nel mese di febbraio 1988 da Alberto Lomardi del CAI Cinisello e Marco Polo del CAI Milano. L'itinerario che sviluppa 80 m presenta difficoltà valutate D, A1 e A2.

Presolana Occidentale 2521 m (Prealpi Lombarde - Gruppo della Presolana)

Su un torrione posto alla destra del sentiero della normale, poco sotto la vetta, il 28/9/86 Luca Ducoli e Romele Facchinetti (IA) hanno tracciato "A noi piace calda", una via che si sviluppa per 90 m su roccia ottima, superando difficoltà valutate D.

Gli stessi il 5/10/86, sempre sullo stesso torrione hanno aperto "Meteomat" un itinerario che sviluppa 80 m con difficoltà valutate D+.

"La fantastica idea di Paolo" invece è stata aperta il 17/9/87 da Paolo Zeziola e Romele Facchinetti. L'itinerario si attacca in un canale a destra del torrione descritto in precedenza e si sviluppa per 160 m su roccia fantastica con difficoltà valutate D e passo di VI-.

Lo stesso giorno e sempre dalla stessa cordata, è stata aperta la via "Sara scolara". L'itinerario che ha l'attacco alla base del canale che si usa per scendere dal torrione sud, si sviluppa per 120 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate D con passi di V+.

Sul Torrione sud il 27/3/88 A. Gennari Daneri e A. Sacchini del CAI Parma hanno aperto la via "Grandi e piccini". L'itinerario che si sviluppa costantemente a sinistra di "Tramonto di Bozart", ha uno sviluppo di 180 m e presenta difficoltà valutate D con passaggi di V+.

Corno D'Arno 2849 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo dell'Adamello / Sottogruppo del Breguzzo) (qui a destra)

Sulla parete nord il 30/8/87 Carlo Carè, Fernando Pedrini, Roberto Panelatti e Innocente Paletti tutti della SAT Thione, in 5 ore hanno aperto la via "Domenico Carè". L'itinerario, tracciato su una parete che offre diverse possibilità, ha uno sviluppo di 360 m e presenta difficoltà valutate D+.

ALPI ORIENTALI

Monte Cimo (Prealpi Venete)

Sulla parete est il 19/12/87 A. Gennari Daneri e A. Sacchini del CAI Parma hanno tracciato la via "Bruce Springsteen". L'itinerario si sviluppa per 200 m fra "Moby Dick" e "Anche per te" e presenta difficoltà valutate TD+.

Cima Bocche 2745 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino)

Il "Pilastro d'Inverno" è stato salito il 30/12/87 da A. Gennari Daneri e A. Sacchini del CAI Parma, a comando alternato. L'itinerario denominato "Terra dove andare" ha uno sviluppo di 135 m e presenta difficoltà valutate D+.

APPENNINI

Monte Quarto S. Lorenzo 2247 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Sibillini / Catena Meridionale)

Una via di interesse invernale, denominata via "Claretta" è stata aperta nell'inverno 1988 da Maurizio Poeta e Annamaria Ulissi. L'itinerario supera un dislivello di 400 m su difficoltà valutate AD e inclinazioni fino a 70°.

Corno Grande (Appennino Centrale - Gruppo del G. Sasso)

Sul primo scrimone della vetta Occidentale (m 2415) il 18/1/88 Bruno Anselmi, Graziano Lampa e Giulio Zagaglia hanno tracciato una variante alta al Canale "Delle tracce profonde". La salita è stata effettuata in 4 ore superando un dislivello di 300 m con difficoltà valutate D+.

Monte Greco 2283 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Marsicani)

"Salvezza per l'orso" è stata denominata la goulotte salita sulla parete nord est il 30/12/87 da Andrea Materasso del CAI Bologna. L'itinerario supera un dislivello di circa 200 m e presenta inclinazioni fino a 70°.

La Sentina 1844 m (Appennino Centrale - Gruppo del Velino / Sottogruppo della Magnoia)

Il 20/3/88 Vincenzo Abbate e Alberto Ghezzi del CAI Palestrina, in ore 2,30 hanno tracciato la via "Amica mia" sulla parete ovest. L'itinerario

sale a destra della via "Della mimosa" e si sviluppa per 550 m su difficoltà valutate AD.

CAPRI

La via "Gilles Villeneuve" è stata aperta sulla parete ovest dell'Arco naturale da Giampiero Salomone e Lodovico Marchisio del CAI Torino, lo sviluppo è di 35 m con difficoltà valutate AD+.

CASCATE

"Meeting 88" è stata denominata la cascata salita in Val Varaita il 23/1/88 da Fulvio D'Alessandro e Massimo Piras del CAI Savigliano. Il dislivello è di 50 m con difficoltà valutate TD-.

PRIME INVERNALI

La via «Ellena-Soria» alla Cima di Cessole nelle Marittime è stata ripetuta il 20/3/88 da Alessandro Nebiolo, Fulvio Scotti e Bruno Fabbri. Nei giorni 2 e 3/88 Giulio Bianchi e Maurizio Orsi del CAI Menaggio hanno ripetuto la via Gogna/Recalcati alla parete nord del Pizzo Ledu nella Mesolcina Meridionale.

Mario ed Angelo Curnis del CAI Bergamo dal 29/12/87 al 1/1/88 hanno ripetuto la via sulla cresta nord del Pizzo Coca nelle Orobie.

Mario Di Gallo di Moggio Udinese ha ripetuto, in solitaria, il 13/1/88 la traversata delle Crete di Gleris nelle Alpi Carniche.

Lo stesso il 20/2/88 in 10 ore ha effettuato la traversata del Gruppo del M. Cavallo e delle Crete di Aip sempre nelle Alpi Carniche.

Dal 21 al 26/12/87 Nives Merroi e Alberto Busetini hanno ripetuto la via «Piussi-Perissinutti-Bellini» al Piccolo Mangart di Coritenza nelle Alpi Giulie.

Il 4 e 5/1/88 Romano Benet e Amerigo Mesching hanno ripetuto «Gocce di tempo» al Monte Cavallo di Pontebba.

La «Direttissima alla est» del Pizzo del Diavolo nei Sibillini è stata ripetuta nel gennaio 1987 da Antonio Mari e Dario Cannella del CAI Ascoli Piceno.

Nello stesso periodo, la stessa cordata, ha ripetuto la loro via aperta sul Monte Zampa, sempre nei Sibillini.

Il 17/1/88 Tiziano Cantalamessa e Franchino Franceschi del CAI Ascoli Piceno hanno ripetuto la Via «Vagniluca-Cecchini» al M. Castello, sempre nei Sibillini.

La stessa cordata nei giorni 22 e 23/12/87 ha ripetuto la via sulla parete nord del Monte Camicia nel Gruppo del Gran Sasso.

Alcuni giorni dopo, sempre gli stessi, hanno ripetuto la via «Alletto-Mario-Carusò» alla est della Anticima orientale del Gran Sasso.



Renzo Timillero

Il 21 novembre 1987, durante una esercitazione di soccorso aereo in Val Canali, Renzo Timillero, calandosi con un amico che fungeva da invalido, per una ceduta di volo dell'elicottero, cadde all'indietro da una altezza di 7-8 metri, su un prato; l'amico gli precipitava sopra con tutto l'armamentario. Il responso dell'Ospedale di Treviso è: "schiacciamento della prima vertebra lombare con frammenti ossei sul midollo; paralisi degli arti inferiori...".

Ridotto in carrozzella Renzo, durante due mesi, patisce dolori lancinanti, pause di speranza ed illusioni, ricadute nella disperazione...

Lo portano all'Ospedale Gervasutta di Udine, ma la ginnastica di recupero per la ripresa della motilità non dà che impercettibili risultati.

Sempre assistito dalla sua compagna, dal figlio o dalla sorella, ritorna a Tonadico, nella sua casa, e si fa portare nella piccola baita sulla costa, sopra al paese, dominante la conca del Primiero.

Continua la sofferenza; continuano i dolori lancinanti... Ancora qualche speranza nelle brevi pause...

Nel maggio scorso, dopo aver avuto la conferma sulla sua situazione definitiva, mentre la compagna era scesa in paese per delle compere, egli pone fine alle proprie sofferenze dopo aver armeggiato con un cordino da roccia annodato alle scale...

Renzo era nato a Portogruaro nel 1938. Presto la famiglia si trasferisce a Cittadella (PD) ove, fin da ragazzo, si delinea prepotente la passione per le scalate. In Val di Santa Felicità (Palestra nei pressi di Bassano del Grappa) e sulle Piccole Dolomiti, assieme a Renato Gobbato, Carlo Zonta, Franco Perlotto, Dal Molin, Gianfranco Gessi, ecc..., compie le prime scalate. Negli anni sessanta, assieme al Gobbato, compie la seconda ripetizione della via Esposito sulla Pala del Rifugio. Poi, sempre con il Gobbato, ripete la Solleder-Lettembauer della Civetta, la Livanos della Su Alto, la Cassin della Trieste...

Assunto in gestione il Rif. Treviso in Val Canali, frequenta assiduamente le più belle scalate della Valle. Insomma: il suo sogno s'era realizzato. Arrampicare e vivere in montagna.

Enrico Ursella

A cosa vale scrivere quando un tuo amico non c'è più. Frammenti di tempo che scorrono nella memoria, che mai usciranno dalla tua pena. Troppo preziosi per essere divisi con gli altri, con chi legge, con chi non può comprendere.

Piangere da soli in un angolo di chiesa per la paura di essere guardato, di non essere capito. Folletti che corrono nella tua testa, che gridano il vostro passato, che ti raccontano tutto quello che avete vissuto.

Mani che si intrecciano, stavolta senza stringere la corda che ti lega a lui. Mani che stringono solo le dita vuote. Mani che hanno stretto le sue mani, occhi che han guardato ancora i suoi occhi. Occhi pieni di lacrime che avevano guardato assieme la luce del sole che calava all'orizzonte lontano.

E non chiedersi neppure perché, perché sia successo.

E chiudere le palpebre sperando che non sia in realtà successo. E invece rimanere lì muto e non poter nemmeno parlare, neppure guardare, neppure capire.

E sentire freddo, e pensare a quante volte quel corpo immobile aveva salvato il tuo corpo, l'aveva aiutato.

E la domanda affiora assieme all'angoscia, al dubbio.

Nel 1965 fu nominato Aspirante Guida del CAI. Per 23 anni arrampicò quale guida nelle Piccole Dolomiti, in Sella, Brenta, Sassolungo, Civetta, Falzarego, Pomagagnon, Cinque Torri, ...oltre che nelle Pale, intercalando sempre, all'attività professionale, l'apertura, con amici, di dodici vie nuove in Val Canali, oltre che, sempre con amici, ripetizioni di vie classiche di sesto e sesto superiore. Fra queste la Carlesso della Torre Trieste con l'accademico Carlo Andrich; la prima solitaria della via Wiessner alla Cima dei Latèi; la prima ripetizione delle vie dei Finanziari allo Sperone di Sant'Anna e alla Cima dei Lastèi; la prima invernale della Solleder al Sass Maòr; la via Rossi alla Prima Torre di Sella... Sempre con il compagno Andrich: il Pilastro Costantini alla Tofana; la Strobel alla Torre di Falzarego; la

Per tante volte ti aveva aiutato a salvare la tua vita, chissà se a salvare la sua tu ci hai almeno provato.

Rudi Vittori

Enrico Ursella. Forte alpinista goriziano è scomparso inspiegabilmente il 28 gennaio 1988 all'età di 27 anni.

Nella sua breve vita aveva percorso in cordata e in solitaria centinaia di vie, tra le quali ricordiamo solo alcune tra le più importanti: Solleder al Sass Maor - Vinatzer e Gogna alla Marmolada di Rocca - Gran Muro al Sass dla Crusc - Pilastro Piuissi e Via Piuissi al Piccolo Mangart di Coritenza - Gocce di Tempo e Lomasti al Cavallo di Pontebba - Deye Peter alla Madre dei Camosci (Jof Fuart) - Cassin alla Piccolissima - Spigolo Giallo e Del Vecchio alla Piccola - Fachiri a Cima Scotoni.

Era Istruttore di Alpinismo dallo scorso anno.

Da alcuni anni poi praticava l'arrampicata sportiva ad altissimo livello e pur non trascurando la montagna aveva partecipato alle competizioni di Bardonecchia e di Arco nel 1985 e 86. Nel 1985 era stato tra l'altro l'unico rappresentante del Friuli Venezia Giulia.

Sono solo nomi, titoli buttati lì a caso che non faranno mai capire quello che Enrico era per noi tutti.

Aste al Crozzon di Brenta; lo Spigolo Duderle sulle Piccole Dolomiti; la prima invernale dello Spigolo SE della Punta Ellen.

Nel marzo 1973, assieme a Gobbato e Casarotto dovette desistere dal tentativo d'invernale alla via Andrich della Punta Civetta e ancora con Carlo Andrich ripete la via Italia 61 al Piz Ciavazes... Insomma un curriculum di vie nuove di difficoltà superiore a ripetizioni di grande respiro; una valida e varia attività da guida; un Rif. Treviso diventato, con la sua gestione, un frequentato centro di alpinismo.

Egli era di carattere schivo e silenzioso, sempre calmo in ogni contingenza.

Ha superato perfino la sofferenza del proprio sfortunato destino.

G.F.

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

Verbale della riunione del Comitato di presidenza del Club alpino italiano tenutasi a Milano presso la Sede legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 15,10 di venerdì 17 giugno 1988 con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 18 giugno 1988**
- 2) **Suddivisione compiti fra il Segretario generale ed il Vicesegretario generale**
- 3) **Rapporti con le Autorità centrali**
- 4) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiengo G., Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi G. (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale); Botta (per il punto 5 dell'o.d.g. del Consiglio centrale) (Consigliere centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 18/6/88

Il Comitato di presidenza esamina i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 18.6.88, verificando la documentazione ed approfondendo diverse questioni.

Suddivisione compiti fra il Segretario generale ed il Vicesegretario generale

Il Comitato di presidenza definisce la suddivisione dei compiti tra il Segretario generale ed il Vicesegretario generale, i quali collaboreranno tuttavia con la massima intercambiabilità.

Rapporti con le autorità centrali

Il Presidente generale riferirà domani al Consiglio centrale, durante la trattazione del punto dell'o.d.g. intitolato «Comunicazioni», sulle smentite inviate dalla Presidenza generale ai destinatari dell'illegittima iniziativa intrapresa dalla Sezione nazionale CAAI di cui al verbale della riunione del Comitato di presidenza del 14 maggio scorso (le cui decisioni verranno sottoposte alla ratifica del Consiglio centrale nella stessa riunione del 18.6.88). La questione è stata esaminata anche dalla Commissione legale centrale, che ha evidenziato quale elemento comune all'iniziativa di cui trattasi e a quella a suo tempo svolta dalla Società Alpina delle Giulie (e di cui al procedimento n. 7/85 del Collegio dei probiviri) l'aver agito senza che vi fosse stato un esame preliminare da parte degli organi preposti del Club alpino italiano. A domanda specifica sull'adeguatezza e conformità allo spirito e ai principi del Sodalizio della linea adottata dalla Presidenza generale, i componenti della Commissione legale centrale hanno espresso parere nettamente favorevole.

Il Comitato assume alcune delibere di ordinaria amministrazione.

Il Presidente generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario generale

Gabriele Bianchi

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale riunione Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano tenutosi a Milano presso la Sede legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 9,00 di sabato 18 giugno 1988 per esaminare e discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) **Approvazione verbale Consiglio centrale del 23 aprile 1988 a Torino**
- 2) **Ratifica delibere Comitato di presidenza del 22 aprile 1988 a Torino e del 14 maggio 1988 a Milano**
- 3) **Comunicazioni**
- 4) **Convenzione per l'utilizzo delle prestazioni di giovani in servizio civile (relatore Tirinzoni)**
- 5) **Proposta di costituzione di s.r.l. (Relatore Botta)**
- 6) **Personale Sede legale - Indizione concorso**
- 7) **Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici**
- 8) **Convenzione CAI-AVS**
- 9) **OTC ed incarichi diversi**
- 10) **Arrampicata sportiva (relatore Guido-bono Cavalchini)**
- 11) **Attività escursionistiche**
- 12) **Richieste di contributo**
- 13) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiengo G., Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi G. (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Baroni, Becchio, Bertolotti, Botta, Carattoni A., Clemente, Fuselli, Giannini U., Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Oggerino, Pinelli, Salesi, Secchieri, Sottile, Tomasi, Ussello, Zobe (Consiglieri Centrali); Brumati, Di Domenicantonio, Tita, Torriani (Revisori dei Conti); Priotto (Past President); Osio (Presidente del CAAI).

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Alto Adige); Poletto (Direttore generale); De Martin (Rappresentante CAI/UIAA).

Invitato: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale).

Assenti giustificati: Bianchi F., Ferrario, Franco, Leva, Porazzi, Valentino.

Approvazione verbale Consiglio centrale del 23.4.88 a Torino

Il Consiglio centrale approva a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione degli assenti dalla riunione di cui trattasi, il verbale della riunione del 23.4.88 a Torino.

Ratifica delibere Comitato di presidenza del 22.4.88 a Torino e del 14.5.88 a Milano

Il Consiglio centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 22.4.88 a Torino e del 14.5.88 a Milano.

Comunicazioni

Il Presidente generale, nel riferire in merito all'illegittima iniziativa della Sezione nazionale CAAI (di cui al verbale del Comitato di presidenza del 14 maggio scorso approvato nel precedente punto all'o.d.g. dell'odierna riunione consiliare) ritiene opportuno ribadire alcuni principi già ricordati nella relazione all'ultima Assemblea dei delegati, e - in particolare - la necessità che, nell'attuare le proprie iniziative, le Sezioni, i Convegni, le Delegazioni ed i diversi Organi tecnici centrali e periferici operino nel rispetto di alcune regole fondamentali le quali, già di per sé più che ovvie, sono comunque sancite nelle carte statutarie del Sodalizio. Ricorda in particolare che lo Statuto del Club alpino italiano, mentre riconosce alle Sezioni - sotto la personale responsabilità dei rispettivi Presidenti - piena autonomia e libertà di iniziativa e di azione, in base alle quali esse sono legittimate ad assumere impegni nell'ambito dei comuni o delle zone in cui svolgono la propria attività, impone tuttavia alle stesse Sezioni di preavvisare gli organi responsabili del Sodalizio (Presidenza generale e Consiglio centrale) quando intendono spendere il nome del Club alpino italiano sul piano nazionale, e ciò per evitare che il potere - invero assai vasto - delle singole Sezioni «possa degenerare in un fattore di disgregazione attra-

verso atti non sempre riparabili a posteriori mediante mezzi repressivi» (Collegio dei probiviri - Decisione n. 3/86). Il Presidente generale procede quindi ad alcune ulteriori comunicazioni.

Convenzione per l'utilizzo delle prestazioni di giovani in servizio civile (relatore Tirinzoni)

Il Vicesegretario generale Tirinzoni si richiama al documento di attuazione delle linee programmatiche sottoposto al Consiglio centrale nella precedente riunione; ricorda le leggi che regolano l'utilizzazione degli obiettori e rammenta i compiti istituzionali affidati al CAI con la legge 776/85. La legge sul servizio civile è da tempo operante; esiste uno schema di testo per la stipula dell'apposita convenzione alla quale gli enti possono aderire. Alla stipula potrebbe procedere la Sede legale o le singole sezioni; sarebbe più semplice optare per una convenzione unica sottoscritta dalla Sede legale - che dovrebbe poi provvedere allo smistamento degli obiettori alle sezioni che ne fanno richiesta - convenzione modificabile nel tempo anche in dipendenza delle disponibilità economiche. Il campo di utilizzabilità dei giovani è limitato; tenuto conto dei compiti statuari del Sodalizio esso potrebbe riguardare il miglioramento dei rifugi, dei sentieri, la difesa della fauna; un campo di utilizzazione alpino che non si discosti da quanto previsto dalle leggi che regolano il CAI. Propone l'adozione di una delibera con la quale venga dato mandato alla Presidenza per la stipula della convenzione di cui trattasi e dato incarico alla Segreteria generale di interpellare le Sezioni, gli OTC e la Direzione generale dell'Ente allo scopo di individuare il numero complessivo di obiettori da richiedere ed impiegare, anche ai fini della predisposizione delle necessarie variazioni di bilancio, tenendo comunque conto che le spese per l'impiego degli obiettori dovranno essere a carico rispettivamente delle Sezioni e degli organismi centrali che ne utilizzeranno le prestazioni. Segue un'ampia discussione che il Presidente generale conclude ricordando che l'argomento era già stato trattato - senza seguito - nel 1982 ed invitando il Consiglio ad assumere una decisione. Dopo di che, sentite le dichiarazioni di voto, il Presidente generale dà lettura del testo della delibera proposta e la pone in votazione, per alzata di mano, con prova e controprova, con il seguente esito: Presenti 25 - votanti 23 - favorevoli 10 - contrari 12 - astenuti 1.

La delibera è pertanto respinta.

Proposta di costituzione di s.r.l. (relatore Botta)

Il Consiglio centrale, su proposta della Presidenza, esprime a maggioranza, senza voti contrari e con tre astensioni la decisione di principio favorevole alla costituzione di una entità esterna all'Ente avente per scopo l'esercizio delle attività di natura commerciale del CAI previste nella legge 776/1985, con l'intento di precisare in una prossima riunione consiliare la configurazione giuridica di tale entità e l'ampiezza dei compiti relativi.

Regolamento per gli organi tecnici centrali e periferici

Il Consiglio centrale, esaminata la bozza di Regolamento per gli organi tecnici centrali e periferici inviata con la convocazione; tenuto conto delle osservazioni pervenute in proposito alla Presidenza e da questa riepilogate ai Consiglieri; sentiti gli interventi di Baroni, Botta, Oggerino, Durissini, Gibertoni, Di Domenicantonio, Pirelli, Berio, Tomasi, Lenti, Salesi e Sottile; approva a maggioranza, senza voti contrari e con due astensioni (Oggerino e Salesi) il Regolamento di cui trattasi.

Convenzione CAI-AVS

Il Presidente generale riferisce in merito al testo definitivo della stipulanda convenzione con

l'Associazione alpinistica sudtirolese (A.V.S.), ritornato da quest'ultima - debitamente firmato dal proprio Presidente Mayer - al Club alpino italiano e da questo inviato ai Ministeri del turismo e del tesoro per la necessaria autorizzazione. Sentiti gli interventi di Oggerino, Gibertoni, Chierego G., Tomasi, Baroni, Carattoni A., Zobebe e De Martin, il Presidente generale pone in votazione il testo integrale della convenzione, aggiornato con gli emendamenti apportati durante le precedenti riunioni consiliari. L'approvazione avviene a maggioranza, con due voti contrari (Chierego G. e Tomasi) e nessuna astensione. Copia del testo approvato (e in precedenza sottoscritto dal Presidente pro tempore dell'A.V.S.) è allegato al verbale. La Presidenza sollecita i Consiglieri ed i Presidenti dei Convegni a voler proporre adeguate candidature per la nomina dei componenti e dei supplenti della Commissione paritetica di cui all'art. 3 della convenzione di cui trattasi. Per quanto riguarda il previsto inserimento nell'esistente Comitato d'intesa tra C.A.I. Alto Adige, Sezione S.A.T. e A.V.S. di un rappresentante designato dalle Sezioni C.A.I. non aventi sede nella Provincia autonoma di Bolzano ma proprietarie e/o gerenti strutture ricettive ubicate nella stessa, nonché di un suo sostituto, la Segreteria generale provvederà a chiedere alle Sezioni suddette l'invio delle proprie candidature.

OTC ed incarichi diversi

Gruppo di lavoro CAI-CONI

Il Consiglio centrale prende atto della richiesta di Franco Chierego di essere esonerato dall'incarico di componente del gruppo di lavoro CAI-CONI, comunicata con lettera del 30 maggio scorso al Presidente generale, e provvede alla sua sostituzione mediante la nomina di Andrea Ponchia (Sezione di Padova).

Nomina rappresentante CAI nella «Commissione gioventù UIAA»

Il Consiglio centrale nomina Fulvio Gramegna, Presidente della Commissione centrale alpinismo giovanile, Rappresentante del C.A.I. nella «Commissione gioventù UIAA», in sostituzione di Gianni Breda, cessato dall'incarico.

Il Consiglio centrale provvede ad alcuni altri incarichi e nomine.

Arrampicata Sportiva (relatore Guidobono Cavalchini)

Guidobono Cavalchini legge una propria relazione sugli sviluppi e sui problemi dell'arrampicata sportiva. Al termine il Presidente generale ricorda che la posizione ufficiale dell'UIAA in questo campo è radicalmente cambiata negli ultimi due anni. Sottolinea la necessità che il CAI assuma una posizione ben precisa su tale attività e riferisce in merito ai contatti fin qui avuti con la FASI. Seguono gli interventi di Ussello, Pinelli, Lenti, Zobebe, Osio, Chierego G., Tirinzoni, Bianchi G., Botta, De Martin, Badini, Priotto, e Salvi. Dopo di che il Consiglio centrale esprime parere favorevole ad un ulteriore approfondimento dei contatti con la FASI da parte della Presidenza, con il supporto del Gruppo di lavoro nominato dal Consiglio centrale il 23 gennaio scorso, al fine di realizzare una cornice di possibile accordo. Decide inoltre la costituzione di un Gruppo di lavoro con funzioni operative, incaricato di elaborare una proposta per l'organizzazione di iniziative del C.A.I. e delle sue Sezioni nel campo dell'arrampicata libera, con particolare attenzione ai giovani (istituzione di corsi di arrampicata libera, realizzazione di palestre artificiali, ecc.). Tale Gruppo sarà composto da cinque membri esperti nel campo specifico, nominati dalla Presidenza su designazione - rispettivamente - della stessa Presidenza per n. 3 componenti, della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo per n. 1 componente e della Scuola centrale di alpinismo per n. 1 componente. Il Gruppo suddetto dovrà sottoporre le proprie proposte alla Presidenza entro il prossimo mese di settembre.

Attività escursionistiche

Il Presidente generale accenna all'attività del Gruppo di lavoro che il Consiglio centrale ha nominato nella precedente riunione con l'incarico di esaminare le varie problematiche inerenti all'escursionismo (Sentiero Italia), attività della quale è stata recentemente data notizia su «Lo Scarpone». Il CAI è interessato ad una attività di tipo promozionale dell'escursionismo nel rispetto dei valori culturali e ambientali e dei principi informativi del Sodalizio. L'argomento sarà ripreso nella prossima riunione consiliare.

Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale, approva all'unanimità l'erogazione di alcuni contributi, rientranti nelle finalità della legge 776/85.

Varie ed eventuali

- * Il Consiglio Centrale approva alcuni regolamenti sezionali, ratifica la trasformazione in sezione della Sottosezione di Inveruno, già approvata dal Convegno Lombardo e prende atto della costituzione della Sottosezione di OGGIONO, alle dipendenze della Sezione di Valmadrera, già approvata dal Comitato di coordinamento lombardo.

Il Consiglio centrale, visto l'art. 13 del R.G., fissa la quota annuale 1989 per i Soci ordinari di diritto e vitalizi in L. 6.000, comprensiva della assicurazione soccorso alpino e del diritto di reciprocità nei rifugi alpini UIAA. Indice inoltre le gare per l'acquisto tessere sociali, modulistica tesseramento, distintivi e portachiavi, adesivi e vetrofanie, bandierine, ombrelli e altri oggetti ad uso delle Sezioni, carta per stampa de "La Rivista", stampa de "Lo Scarpone" e de "La Rivista" ed assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

Il Presidente generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario generale

Gabriele Bianchi

VARIE

SPELEOLOGIA

Romania

Questo paese sta attraversando un felice momento per le esplorazioni:

- Scoperta ed esplorata la Pestera 6S de la Minzalesti, lunga 3.198 metri, tutta scavata nel sale. È fra le più lunghe grotte al mondo scavate in questa roccia, ma è soprattutto notevole il fatto che si trovi proprio in Romania. Infatti abitualmente le grotte in formazioni saline si trovano in paesi molto aridi, come Nord Africa, Medio Oriente, Asia Centrale.
- Scoperto un nuovo sistema, Mare Din Valea Firei, sui monti Bihor; è già diventata la seconda grotta del paese, con 24 km di sviluppo. Da segnalare una sala di 300x100 metri, alta 90, e cristalli di calcite con peso fino a 30 kg.

Russia

- La grotta Iljukhin (Arabika, Caucaso) vede la sua profondità passare da -1.220 a -1.242. È stato infatti superato il 3° sifone (50m, -13) e tentato un 4° (105 m, -22, e continua).
- Nella grotta Kugitang, Armenia, è stato scoperto e fotografato un pesce troglobio, cieco; la notizia è riportata da "Speleologia". È la prima volta che si trova un pesce troglobio nel nostro continente; questi animali erano ritenuti tipici del continente americano.

Italia

Grande esplorazione subacquea al Gorgazzo (Polcenigo, Friuli): J.J. Bolanz, svizzero, ha esplorato questa

risorgenza fino a -117, coprendo una distanza di 160 metri. Il sifone continua, ma con andamento in leggera discesa.

Carlo Balbiano D'Aramengo

Commissione Centrale Speleologia - Club Alpino Italiano - Commissione didattica e Commissione Scuole - Società Speleologica Italiana.

Presentano "Storia della Speleologia" n. 50 Diapositive didattiche con libretto di commento a cura di Pino Guidi e Franco Utili. Le Diapositive sono ordinate secondo il seguente schema generale: Periodo arcaico (a.C. - 1850); Inizio delle esplorazioni (1850-1918); 1918-1940/45 (solo Italia); 1945-1970 (solo Italia); 1970 a oggi (solo Italia).

Pre-vendita: Lire 25.000 a confezione, comprensive di spese di spedizione.

Richiederle a: Istituto Italiano di Speleologia

Commissione Didattica

Via Zamboni, 67 - 40127 Bologna

Allegando ricevuta di versamento sul C/C PP.TT. n.58504002 intestato a: Società Speleologica Italiana

Via Zamboni 67 - 40127 Bologna.

Risoluzione di Chamonix

I partecipanti al Raduno Europeo degli Alpinisti a Chamonix dal 23 al 31 luglio 1988 invitano i paesi Europei ed i loro governi ad adottare misure coordinate, efficaci ed al di sopra delle frontiere, a protezione dell'arco alpino e preservazione delle Alpi in tutta la loro bellezza.

In accordo con l'iniziativa del Parlamento Europeo del maggio 1988 e delle decisioni prese in occasione della riunione della CIPRA a Lindau il 25 giugno 1988 i partecipanti propongono l'elaborazione e la realizzazione di una Convenzione Internazionale per la protezione delle Alpi. Quanto sopra è chiesto in nome di 1,7 milioni di membri:

UIAA: Union Internationale des Associations d'Alpinisme. AVS: Alpenverein Südtirol. CAB: Club Alpin Belge. CAF: Club Alpin Français. CAI: Club Alpino Italiano. CNM: Clube Nacional de Montanhismo. DAV: Deutscher Alpenverein. EOOS: Fédération Hellénique des Clubs d'Alpinisme. FEM: Federacion Española de Montanhismo. KNAV: Koninklijke Nederlandse Alpen-Vereeniging. ÖAV: Österreichischer Alpenverein. SAC: Schweizer Alpen-Club.

Raid fuoristrada d'alta quota un attentato all'ambiente

Contro l'annunciato primo raid fuoristrada d'alta quota in programma l'8 e il 9 ottobre da Guillestre in Francia a Sansicario, in valle di Susa, si è pronunciato il Club alpino italiano. In un documento inviato al Presidente della Regione Piemonte, il CAI chiede a nome dei suoi 260 mila iscritti che l'iniziativa venga sospesa a tutela di un ambiente montano dagli equilibri estremamente delicati e fragili, in cui dovrebbero esibirsi in una dissennata competizione i piloti di 120 vetture 4WD e 80 centauro divisi in dieci gruppi.

L'azione del Club alpino fa seguito a un'altra decisa presa di posizione contro questo tipo di competizione motoristica giudicata "aggressiva nei confronti dell'uomo e dell'ambiente". Prendendo spunto dalla Parigi-Dakar, il Consiglio centrale aveva infatti manifestato "preoccupazione per il progressivo estendersi di tali avventure anche nell'ambiente montano". Una preoccupazione che trova puntuale riscontro nel raid della valle di Susa.

Il Club alpino giudica sconcertante che organizzatori francesi abbiano ottenuto l'autorizzazione a far sì che centinaia di mezzi motorizzati possano arrampicarsi oltre i duemila metri e devastare nel territorio italiano. Nel documento inviato alla Regione Piemonte, il CAI definisce questa manifestazione "espressione di un diseducato e diseducante modello di fruizione dell'ambiente che vanifica l'azione di promozione ed educazione all'uso turistico a basso impatto ambientale che da sempre viene proposto in particolare ai giovani".

A sua volta, in una lettera al quotidiano "La Stampa", di seguito riportata nelle cui pagine l'iniziativa è stata promozionata con grande risalto, la Commissione del CAI per la tutela dell'ambiente montano deplora che "dopo aver collaudato con coloniale insensibilità umana e ambientale la formula raid-avventura nel devastato terzo mondo africano, la si esporti ora nel nostro domestico terzo mondo, la montagna".

La ferma presa di posizione del CAI si collega all'azione da tempo intrapresa perchè si giunga il più rapidamente possibile a una legislazione nazionale che regoli rigidamente ogni forma di penetrazione meccanizzata in montagna non dettata da ragioni di lavoro o di soccorso.

Al Direttore
de "LA STAMPA" di Torino

Leggo sul giornale del 13 c.m. un servizio dal titolo "Fuoristrada di alta quota per principianti" in cui è annunciato il Raid Guillestre-Sansicario che, secondo programma, vedrà centinaia di mezzi motorizzati arrampicarsi sull'alta montagna franco piemontese.

È un ballon d'essai o la manifestazione è, non solo programmata ed organizzata, ma anche autorizzata? Se sì chi l'ha concessa e perché?

Ci sono precise leggi regionali che vietano ai fuoristrada di percorrere sentieri, mulattiere, prati, leggi che non credo siano state abrogate o che siano aggirabili, pertanto sarà logica ed inevitabile una denuncia alla magistratura poiché un elementare senso civico e di rispetto per l'importanza e delicatezza dell'ambiente montagna ci impone di apporci all'ennesima follia ludica di cui è contagiato un "homo ...?" in rapida mutazione, irresponsabilmente ed esclusivamente preoccupato del proprio egoistico, stravolto senso della libertà e del diritto.

Dopo aver collaudato, con coloniale insensibilità umana ed ambientale, la formula "Raid-Aventura" nel devastato terzo mondo africano, la si esporta nel nostro domestico "terzo mondo": la montagna, con prevaricante iattanza la si vuol brutalizzare per catturare e sfruttare quei consumatori di un tempo libero fatto di false emozioni preconfezionate, quei consumatori non abbastanza forniti di danaro o di talento da potersi permettere la overdose Parigi-Dakar. A questi si propone una drogatura più casereccia e per chi proprio non arriva neanche a questo livello di ricchezza o vuol solo provare, viene fornita "in locazione" la prima dose.

È sconsolante ed avvilente dover leggere la carica diseducante di una prosa che sta tra il ricatto sociologico "Bisogna adeguarsi all'evidenza: il fuoristrada è diventato un vero e proprio fenomeno sociale" (anche la droga, la violenza sessuale, la mafia ed andate dicendo sono fenomeni sociali... non per questo ci si deve adeguare. O no?) ed il puerilizzante allettamento degno di un lecca-lecca, che promette improbabili "avventure autentiche" a chi morirebbe d'infarto al solo pensiero di trovarsi a piedi, da solo, di notte nel bosco... dietro casa senza il consolante e variopinto scheletro esterno (l'auto) che promette "un sogno che fa dimenticare il grigiore quotidiano" riproducendo i modelli, i simboli, i comportamenti del grigiore, del rumore, del puzzo, dell'inquinamento

mentale e reale dell'urbanizzato quotidiano, che promette "le vette immacolate, la solitudine dei 3000 metri" mentre si appresta a non renderle più né immacolate né silenziose. Una civile e responsabile impostazione dell'intera questione "modello di fruizione dell'ambiente" vorrebbe venissero escluse o fortemente limitate quelle offerte di turismo meccanizzato che per loro stessa natura sono costrette ad essere inquinanti, violente e prevaricanti vuoi verso l'ambiente, vuoi verso l'altra utenza, l'altra domanda quella che chiede turismo pulito, che è maggioritaria anche se non fa notizia, è rispettosa di sé e degli altri, non è rumorosa né devastante, che si accosta delicatamente alla natura anziché ararla con grintosi pneumatici, che con curiosità ed interesse scruta le mille lezioni gratuitamente fornite da una fauna sempre più minaccata e sparuta anziché terrorizzarla con la rombante cacofonia dei cento e cento motori di un raid.

Per le ragioni suesposte e per le molte altre che a queste possono essere aggiunte, il Club alpino italiano sta operando perché si giunga il più rapidamente possibile ad una legislazione di rigida regolamentazione di tutte le forme di penetrazione motorizzata nell'ambito montagna non giustificate da ragioni di lavoro o di soccorso.

Invochiamo, perché siamo costretti ad invocare, leggi che tutelino il capitale collettivo Ambiente-Montagna anche se preferiremmo che la maturità ed il senso civico della domanda rispondesse un civile "No, grazie!" ad una offerta preoccupata solo del proprio fatturato.

Invochiamo, siamo costretti ad invocare, le leggi mentre auspichiamo che i giornali con la loro forte carica formativa dell'opinione pubblica scelgano di non farsi complici di simile offerta ma privilegino invece messaggi ed offerte di diverso livello e spessore etico verso l'ambiente, casa comune che non è data a pochi in libera, totale, assoluta proprietà con licenza di alienazione del capitale, ma in solo prestito d'uso all'intera collettività presente e futura.

Con i migliori saluti.

Il Presidente
della Commissione Centrale per la
tutela dell'ambiente montano

Bruno Corna

Gruppo italiano Scrittori di Montagna - GISM.

Lo scorso 25 giugno a Cortina d'Ampezzo, in occasione dell'annuale assemblea dei soci del GISM, Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, è stato assegnato il premio di alpinismo per il 1980, dedicato a Giovanni De Simoni.

La giuria composta da Spiro Dalla Porta Xidias, Piero Carlesi, Angelo Gamba e Carla Maverna (segretaria) ha deciso all'unanimità di premiare *Roberto Mazzilis*, "per l'intensa attività alpinistica da lui svolta e per il suo impegno anche letterario, già concretizzato nel libro 'Arrampicate sulle Alpi Carniche'".

Premio letterario "Carlo e Luigia Arzani 1988"

Sempre a Cortina lo scorso 25 giugno, davanti all'assemblea annuale del GISM è stato letto il verbale della giuria del premio di letteratura alpina "Carlo e Luigia Arzani 1988".

La giuria, composta da Felice Benuzzi, Spiro Dalla Porta Xidias, Liana De Luca e Giovanni De Simoni ha assegnato i seguenti premi:

- 1° premio di L. 500.000 a Diego Banchelli di Roma
- 2° premio di L. 200.000 a Sergio Marchisio di Torino
- 3° premio di L. 200.000 a Maria Claudia Fabbiani.

Settimane di sci di fondo

Sci di fondo a Leningrado

La Sottosezione Edelweiss del CAI Milano, in collaborazione con l'Italturist, organizza per il corrente inverno, delle settimane di sci di fondo e di turismo a Leningrado, con il seguente programma: sci di fondo il mattino nei pressi del Golfo di Finlandia; visita alla città di Leningrado e dintorni il pomeriggio. È previsto anche un breve soggiorno a Mosca per la visita del Cremlino e della città.

Sono previste le seguenti partenze: 5-12-19-26 febbraio e 5 marzo.

Raids con sci di fondo in Lapponia

La Sottosezione Edelweiss organizza, in collaborazione con la SEI Viaggi, due Raids nella Lapponia Finlandese: uno dal 3 al 13 marzo con possibilità di partecipare alla 100° "Tervahiihto a Oulu"; l'altro dal 17 al 27 marzo. Per entrambi i raids, che si svolgeranno nei dintorni del Lago Inari, sono previste 6 tappe di 30/35 km ciascuna su piste tracciate, con pernottamento in case e capanne lapponi e con motoslitte al seguito per trasporto viveri e materiali. Per informazioni dettagliate e per iscrizioni, rivolgersi in Sede Edelweiss, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi - 02/3760046.

15° Festival nazionale del film di montagna Valboite

Dal 10 al 16 luglio si è tenuta a San Vito di Cadore la 15° edizione del Filmfestival nazionale Valboite, organizzato dalla locale Azienda per la promozione turistica. E anche quest'anno è stata importante e significativa la presenza della Commissione Centrale Cinematografica del Club Alpino Italiano che oltre a mettere in palio un premio, ha contribuito alla definizione del nuovo regolamento di concorso.

In totale si sono viste ben 15 pellicole in concorso, più altre fuori concorso presentate dalla nostra Cineteca. La giuria presieduta da Piero Zanotto e composta da Virgilio Boccardi, Sandro Del Favero e Adalberto Frigerio ha assegnato i seguenti premi: Gran Premio "Valboite" per la sezione super 8 a "Porfido Ballet" di Aldo Doliana; Gran Premio "Leone di San Marco" per la sezione 16 mm a "Uno spigolo due facce" di Marco Preti; altri premi speciali a "Rock Feeling" di Beppe Rizzo, "Cigni" e "Olta be olta" di Silvio Basso e "La via della seta" di Alessio Zerial. Inoltre l'ambito premio della Commissione Cinematografica Centrale del CAI è andato a "Porfido Ballet" che risulta così pluripremiato; infine il premio del pubblico è andato a "Sled dog" di Carlo Grenzi.

Due parole merita senz'altro ancora "Porfido Ballet" del bolzanino Doliana, un bel racconto cinematografico di una scalata in libera sul rosso porfido che circonda Bolzano; è una pellicola che non ha nulla di meno di altre simili pellicole 16 mm.

Piero Carlesi

Premio "Giorgio Mazzucchi"

Anche quest'anno la Sezione di Milano dell'Associazione nazionale Alpini bandisce il Premio "Giorgio Mazzucchi", con buona dotazione. Il premio viene attribuito - a giudizio dell'apposita Commissione - a uno o più persone o enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla Sezione di Milano dell'A.N.A. "Commissione Premio Mazzucchi" via Vincenzo Monti 35 - 20123 Milano.

Un ostello sul lago

Il Sentiero della Pace tocca la punta nord del Lago di Garda e per chi vuole fare tappa a Riva del Garda c'è una struttura in grado di ospitare 56 persone a prezzi modici (9.500 pernottamento + prima colazione). L'Ostello della Gioventù di Riva del Garda è situato nel centro storico ed è dotato di sala sociale per riunioni e proiezioni. Luogo ideale per creare varianti al vostro itinerario, per seguire i numerosi itinerari attrezzati della zona, per arrampicare sulle famose falesie del Basso Sarca (Arco, Spiaggia delle Lucertole) o godersi il sole e le regate di vela.

Aperto dal 1/3 al 31/10 l'Ostello è sempre a disposizione per informazioni e prenotazioni.

Ostello della Gioventù "Benacus" - Piazza Cavour, 9 - 38066 Riva del Garda (TN) - Tel. 0464-554911.



A DIVISION OF **oborAlp** AG-SPA
39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume CVII 1988

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

OSCAR BELETTI: Sogni d'alta quota (5 ill.), 16, 1.
GIANFRANCO LELMI: Monti Simbruini (4 ill. e 1 cart.), 21, 1.
RINO ZOCCHI: Pirenei (8 ill. e 3 cart.), 28, 1.
OSCAR GIAZZON: Sci-escursionismo sulle Alpi Feltrine (8 ill. e 4 cart.), 36, 1.
PIERFRANCESCO RENZI: Sci-alpinismo nell'Appennino (7 ill. e 3 cart.), 44, 1.
CESARE MANGIAGALLI: Chiapas '86, Speleologia in terra Maya (10 ill. e 2 cart.), 52, 1.
FABIO PENATI: Kinabalu (6 ill.), 60, 1.
MOUNTAIN WILDERNESS: Documento finale del Convegno, 65, 1.
VITTORIO BADINI CONFALONIERI: 125° anno di fondazione (1 ill.), 2, 2.
ALESSANDRO MASUCCI: 1910: sesto grado? (11 ill.), 16, 2.
ANTONIO MAGINZALI: Escursioni nel Triangolo Lariano (9 ill. e 2 cart.), 32, 2.
FRANCESCO GHERLENDIA: Verdon dietro l'angolo (10 ill. e 1 cart.), 40, 2.
GIANFRANCO SAPPÀ: Parapendio: la montagna dal cielo (6 ill.), 48, 2.
PAOLO BONETTI: Arrampicare a Bologna (14 ill. e 1 cart.), 52, 2.
PAOLA GIGLIOTTI e MASSIMO MARCHINI: Evoluzione dell'andinismo sulle Ande Peruviane (6 ill.), 60, 2.
GRUPPO GROTTI MILANO: 90 anni di speleologia (7 ill.), 64, 2.
AGOSTINO DA POLENZA: Per non dimenticare Renato Casarotto (2 ill.), 69, 2.
LEONARDO BIZZARRO, GINO BUSCAINI e GIANCARLO CORBELLINI: Valutazione delle difficoltà escursionistiche (4 ill.), 72, 2.
ALESSANDRO GIORGETTA: Tempo di anniversari, 7, 3.
LEONARDO BRAMANTI: Relazione del Presidente Generale ai Soci (1 ill.), 8, 3.
GIOVANNI CATTANEO, ROBERTO GRASSI e ROBERTO GRIZZI: Bianco ghiaccio (15 ill. e 3 dis.), 16, 3.
UGO POGNANTE: Attraverso l'Himalaya (12 ill., 1 cart. e 1 schizzo), 24, 3.
PIERO CARLESÌ e CARLO POSSA: Val Vogna allo specchio (13 ill.), 32, 3.
PIERO NAVA: Walker 1938-1988 (9 ill. e 2 dis.), 40, 3.
GIOVANNI BADINO, LUIGI PUCCINI e MARIO VIANELLI: Speleologia glaciale (5 ill. e 1 cart.), 53, 3.
OLIVIO ANDREAZZA: Il Sentiero Roma (6 ill. e 2 cart.), 60, 3.
FERRUCCIO FERRARIO: Parliamo di fiori (2 ill.), 65, 3.
BRUNO CORNA: Difesa dell'ambiente: l'etica che il C.A.I. propone ai giovani, 14, 4.
FULVIO GRAMEGNA: Crescere con il Club Alpino (2 ill.), 16, 4.
- Attività delle Commissioni Regionali per l'alpinismo giovanile (15 ill.), 19, 4.
PAOLO LOMBARDO: Dal passato al futuro (1 ill.), 35, 4.
CESARE LASÈN, ARMANDO SCOPÈL: Le Alpi Feltrine (11 ill.), 36, 4.
GILBERTO CALANDRI e LUIGI RAMELLA: Ghar Kef: profondità mondiali in Algeria (6 ill. e 3 cart.), 44, 4.
ALFONSO BIETOLINI e GIANFRANCO BRACCI: Sentiero Italia (10 ill.), 53, 4.
ERMANNINO SAGLIANI: Effetto Valtellina (2 ill.), 60, 4.

GUIDO FUSELLI e LUCIANO LURIA: Ricerca scientifica alla nuova Capanna Margherita (14 ill.), 64, 4.
GIACOMO PRIOTTO: 125° di fondazione (5 ill.), 15, 5.
UGO GRASSI: La forza della tradizione (2 ill.), 24, 5.
GIUSEPPE GARIMOLDI: Società e Club Alpino (5 ill.), 28, 5.
ALDO AUDISIO: Museomontagna... a Torino dal 1874 (7 ill.), 36, 5.
ANGELO SCHWARZ: Montagne a due dimensioni (8 ill.), 44, 5.
CARLO BARBIANO D'ARAMENGO: Edouard Alfred Martel (7 ill.), 58, 5.
ETTORE MOLINARO: Federico Craveri, socio fondatore del Club Alpino, 67, 5.
PIERLUIGI GIANOLI: Il miracolo di Trento (1 ill.), 68, 5.
GIULIA BARBIERI: Riproposte, 72, 5.
- Le famiglie più alte d'Italia, 82, 5.
GIANCARLO GRASSI e ROBERTO MANTOVANI: Sogno di Sea (12 ill.), 16, 6.
MARCO SCHENONE e GUIDO GHIGO: Passaggio in Perù (5 ill.), 28, 6.
RUDI VITTORI: Felicità è: salire sul Cavallo (18 ill.), 32, 6.
ERMANNINO SAGLIANI e PIERO CARLESÌ: 50 anni per l'Eiger (4 ill.), 44, 6.
- Polizze assicurative del C.A.I., 49, 6.
- 200 anni di Dolomiti (1 ill.), 57, 6.
GIUSEPPE GARIMOLDI: Le Dolomiti di Guido Rey (2 ill.), 58, 6.
GIANFRANCO GIBERTONI: Un re alpinista (4 ill.), 60, 6.
ROBERTO BETTIOLIO e PAOLO MIETTO: Dinosauri sul Pelmo (6 ill.), 64, 6.
FRANCO PERLOTTO: La montagna delle nebbie (5 ill.), 72, 6.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ANDREAZZA O.: Il Sentiero Roma, 60, 3.
AUDISIO A.: Museomontagna... a Torino dal 1874, 36, 5.
BADINI CONFALONIERI V.: 125° anno di fondazione, 2, 2.
BADINO G., PICCINI L. e VIANELLI M.: Speleologia glaciale, 53, 3.
BARBIANO D'ARAMENGO C.: Edouard Alfred Martel, 58, 5.
BARBIERI G.: Riproposte, 72, 5.
BELETTI O.: Sogni d'alta quota, 16, 1.
BETTIOLIO R. e MIETTO P.: Dinosauri sul Pelmo, 64, 6.
BIETOLINI A. e BRACCI G.: Sentiero Italia, 53, 4.
BIZZARRO L., BUSCAINI G. e CORBELLINI G.: Valutazione delle difficoltà escursionistiche, 72, 2.
BONETTI P.: Arrampicare a Bologna, 52, 2.
BRACCI G. e BIETOLINI A.: Sentiero Italia, 53, 4.
BRAMANTI L.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 8, 3.
BUSCAINI G., BIZZARRO L. e CORBELLINI G.: Valutazione delle difficoltà escursionistiche, 72, 2.
CALANDRI G. e RAMELLA L.: Ghar Kef: profondità mondiali in Algeria, 44, 4.
CARLESÌ P. e POSSA C.: Val Vogna allo specchio, 32, 3.
CARLESÌ P. e SAGLIANI E.: 50 anni per l'Eiger, 44, 6.
CATTANEO G., GRASSI R. e GRIZZI R.: Bianco ghiaccio, 16, 3.
CORBELLINI G., BIZZARRO L. e BUSCAINI G.: Valutazione delle difficoltà escursionistiche, 72, 2.
CORNA B.: Difesa dell'ambiente: l'etica che il C.A.I. propone ai giovani, 14, 4.
DA POLENZA AGOSTINO: Per non dimenticare Renato Casarotto, 69, 2.
FERRARIO F.: Parliamo di fiori, 65, 3.
FUSELLI G., LURIA L.: Ricerca scientifica alla nuova Capanna Margherita, 64, 4.
GARIMOLDI G.: Società e Club Alpino, 28, 5.
GARIMOLDI G.: Le Dolomiti di Guido Rey, 58, 6.
GHERLENDIA F.: Verdon dietro l'angolo, 40, 2.
GHIGO G., SCHENONE M.: Passaggio in Perù, 28, 6.
GIANOLI P.: Il miracolo di Trento, 68, 5.
GIAZZON O.: Sci-escursionismo sulle Alpi Feltrine, 36, 1.

GIBERTONI G.: Un re alpinista, 62, 6.
GIGLIOTTI P. e MARCHINI M.: Evoluzione dell'andinismo sulle Ande Peruviane, 60, 2.
GIORGETTA A.: Tempo di anniversari, 7, 3.
GRAMEGNA F.: Crescere con il Club Alpino, 16, 4.
GRASSI G. e MANTOVANI R.: Sogno di Sea, 16, 6.
GRASSI R., CATTANEO G. e GRIZZI R.: Bianco ghiaccio, 16, 3.
GRASSI U.: La forza della tradizione, 24, 5.
GRIZZI R., CATTANEO G. e GRASSI R.: Bianco ghiaccio, 16, 3.
GRUPPO GROTTI MILANO: 90 anni di speleologia, 64, 2.
LASÈN P. e SCOPÈL A.: Le Alpi Feltrine, 36, 4.
LELMI G.: Monti Simbruini, 21, 1.
LOMBARDO P.: Dal passato al futuro, 35, 4.
LURIA L. e FUSELLI G.: Ricerca scientifica alla nuova Capanna Margherita, 64, 6.
MAGINZALI A.: Escursioni nel Triangolo Lariano, 32, 2.
MANGIAGALLI C.: Chiapas '86, Speleologia in terra Maya, 52, 1.
MANTOVANI R., GRASSI G.: Sogno di Sea, 16, 6.
MARCHINI M. e GIGLIOTTI P.: Evoluzione dell'andinismo sulle Ande Peruviane, 60, 2.
MASUCCI A.: 1910: sesto grado?, 16, 2.
MIETTO P. e BETTIOLIO R.: Dinosauri sul Pelmo, 64, 6.
MOLINARO E.: Federico Craveri, Socio fondatore del Club Alpino, 67, 5.
NAVA P.: Walker 1938-1988, 40, 3.
PENATI F.: Kinabalu, 60, 1.
PERLOTTO F.: La montagna delle nebbie, 72, 6.
PICCINI L., BADINO G. e VIANELLI M.: Speleologia glaciale, 53, 3.
POGNANTE U.: Attraverso l'Himalaya, 24, 2.
POSSA C. e CARLESÌ P.: Val Vogna allo specchio, 32, 3.
PRIOTTO G.: 125° di fondazione, 15, 5.
RAMELLA L., CALANDRI G.: Ghar Kef: profondità mondiali in Algeria, 44, 4.
RENZI P.: Sci-alpinismo nell'Appennino, 44, 1.
SAGLIANI E.: Effetto Valtellina, 60, 4.
SAGLIANI E. e CARLESÌ P.: 50 anni per l'Eiger, 44, 6.
SAPPÀ G.: Parapendio: la montagna dal cielo, 48, 2.
SCHENONE M. e GHIGO G.: Passaggio in Perù, 28, 6.
SCHWARZ A.: Montagne a due dimensioni, 44, 5.
SCOPÈL A. e LASÈN C.: Le Alpi Feltrine, 36, 4.
VIANELLI M., BADINO G. e PICCINI L.: Speleologia glaciale, 53, 3.
VITTORI R.: Il Monte Cavallo, 32, 6.
ZOCCHI R.: Pirenei, 28, 1.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

- 1: Sci-alpinismo nell'Appennino Centrale (Pierfranco Renzi).
- 2: La parete nord-ovest della Civetta (Manrico Dell'Agnola).
- 3: Sulla via Cornuau-Davaillie alla parete nord de Les Droites nel Gruppo del Monte Bianco (Roberto Grassi).
- 4: Gruppo del Brenta (Francesco Maraja).
- 5: Il C.A.I. nel 125° di fondazione (tavola di Michele Costantini).
- 6: Il Monte Cavallo dalla Casera Winkel (Rudi Vittori).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

n. 1

Il Dosso Pozzarotonda in Val Rondenino, 16
Monte Gleno e Monte Costone, 16
Il Blumone dal Dasso di Stabio, 17
Malga Barbione, 20
Salendo da Pezzaro al Guglielmo, 20
Nei pressi di Monna della Forcina, 21
Nei pressi di Fonte Colle delle Lacrime, 24
Monte Viglio da Campo Staffi, 25
Nei pressi del Fontanile della Signora, 25
Sulla Puenta de Mahoma all'Aneto, 28
Rifornimento di legna al Rif. Orus al Forcau, 29
Salendo all'Hourquette d'Ossue, 32
L'Hourquette d'Ossue, 32

Pico de Aneto, 32
 Salendo alla Renclusa da Hospital, 33
 Versante nord del Vignemale, 33
 Rifugio Orus al Forcau, 33
 Aneto (cart.), 34
 Posets (cart.), 34
 Vignemale (cart.), 34
 Monte Pizzocco dal Passo Cimia, 36
 Alpi Feltrine (cart.), 37, 39, 40, 41
 Pala del Ciso dal Passo Forca, 40
 Forcella delle Pelse, 40
 Gruppo del Cimónega, 41
 Cadin di Neva con il Sass de Mura, 41
 Il portico di Malga Erera, 42
 Sass de Mura dal Rif. Boz, 42
 Salendo verso Passo Cimia, 43
 Selletta Cefalone, 44
 Lungo la cresta della Portella, 45
 Gran Sasso d'Italia (cart.), 47
 Salendo alla Sella di M. Aquila, 48
 Da Campo Imperatore verso la Cresta della Portella, 48
 Il Corno Grande, 49
 Lungo il canale della «direttissima», 49
 Sulla Selletta Cefalone, 49
 Laga (cart.), 50
 Sibillini (cart.), 51
 Sotano del Tecolote, il vaso ricostruito, 52
 Le ossa nella Cueva de las Calaveras, 52
 Lungo il Sumidero de Canada, 52
 Stalattite in formazione, 53
 Esemplare botanico, 53
 Chiapas (cart.), 55, 58
 L'ingresso del Sotano Golondrinas, 56
 Il lago-sifone sulla Cueva de Sacumaltic, 56
 Sumidero de Canada, 56
 Cueva di Miramar, 57
 L'entrata della Cueva de Sacumaltic, 57
 Versante meridionale del Kinabalu South, 60
 Alba sul Low's Peak, 61
 Vegetazione equatoriale (3 foto), 64
 Il Low's Peak, 64
 L'archer su «Destinazione Arena», 68
 Bassi su «Futura», 68
 Jovane ad Arco, 68
 Finocchi ad Arco, 68
 Pareti nord della Presanella, della Muraccia, di Cima Vermiglio, 69
 Torre dei Gai, 69
 Pizzo del Ferro Orientale, 69
 Stele di Minerva, 70
 Pilastro e Parete degli Hobbit, 70

n. 2

1963-1988 (Tavola di Michele Costantini), 2
 La parete nord-ovest della Civetta, 16
 Le «direttissime» alle due cime della Civetta, 20
 La «diagonale» della via Haupt-Lömpel, 21
 La via Haupt-Lömpel, 25
 La variante bassa, 28
 La fessura che conduce alla diagonale, 28
 Misto dolomitico, 28
 Camino friabile sopra il «Cristallo», 29
 Il «Cristallo» e la parete tra le due cime, 29
 Ambiente «Cristallo», 29
 A spasso sul bordo del «Cristallo», 31
 Camminando tra i due rami del Lago di Como (Tavola di Michele Costantini), 32
 Carta generale del Triangolo Lariano (cart.), 35
 Le Piramidi di Rezzago, 36
 La Pietra Nariola, 36
 Sulla cresta del M. San Primo, 36
 Sulla cresta del Corno Occ. di Canzo, 36
 La cresta est del M. Moregallo, 36
 Il M. Nuvolone dal M. San Primo, 37
 Dal Corno Birono al M. Prasantò, 37
 Scendendo dal M. Bolettone, 37
 Itinerari del Triangolo Lariano (cart.), 39
 Le pareti del Verdon dalla Dent d'Air, 40
 Il 1° tiro di «Massacre à la tronconneuse», 41
 Falesia de l'Escalès (cart.), 43
 Il 3° tiro di «Cacaboudin», 44
 Sentiero Martel, 44
 Sul traverso del 3° tiro di «Cacaboudin», 44
 Il tetto di «Mandarin merveilleux», 45
 Fabia Ponte di Pino su «Surveiller et Punir», 45
 La fessura finale di «Eperon Sublime», 45
 Su «Papy on Sight», 46
 Viberti studia il passaggio chiave, 47
 Parapendio, sequenza di decollo, 48
 Volo con gli sci sul ghiacciaio del Gigante, 49
 Decollo con gli sci dall'Aiguille du Midi, 50

In volo dalle Grandes Jorasses, 51
 Bologna con la pianura e le Dolomiti, 52
 La cengia attrezzata di Badolo, 53
 Luigi Zuffa a M. Adone, 54
 *Gli strapiombi della via Zuffa-Modoni a Montovolo, 55
 Le arenarie bolognesi (cart.), 55
 Da Badolo Bassa verso la Valle del Setta, 56
 La Rocca di Badolo, 56
 Augusto Righi in azione, 56
 A. Righi e O. Bellotti a Badolo alta, 57
 La bastionata del Monte dei Frati, 57
 «La trappola del topo», 57
 Il diedro delle Due Torri a M. Adone, 57
 Sergio Trebbi sugli strapiombi, 58
 Alberto Avanzolini a M. Adone, 59
 Giancarlo Zuffa a Montovolo, 59
 La parete ovest del Nevado Milporaju, 60
 Verso il Cayesh, 60
 Tramonto sul Nevado Rauracalpa, 60
 Immagini della salita verso il Cayesh, 62, 63
 Galleria scavata nel sale (Israele), 64
 Inghiottoio carsico (Isola di Luzon), 64
 Concrezioni di sale (Israele), 64
 Galleria scavata da acqua (Isola di Luzon), 65
 Galleria con concrezioni di sale (Israele), 65
 Galleria scavata da acqua (Isola di Luzon), 68
 Grande galleria «attiva» (Isola di Luzon), 68
 Targa ricordo di Renato Casarotto, 69
 Lo scoprimento della targa, 69
 Esemplificazione fotografica di ambienti e modi dei diversi livelli delle difficoltà escursionistiche, 72, 73
 Cima delle Saline, 75
 Punta Gialin, 75
 Sasso Manduino, 76
 Croda di Re Laurino, 76
 Torrione Aldo Gross, 76
 Pan di Zuccherò, 77
 Torre d'Alleghe, 77
 Punta Civetta, 77
 Lastoni di Formin, 77
 Torrione Cadore, 77
 Capanna Regina Margherita, 80
 Rifugio D.L. Bianco, 80
 Capanna Gniffetti, 81

n. 3

Verso la vetta (Tavola di Michele Costantini), 9
 «Ai primi albori...» (dis.), 16
 «Ci leghiamo...» (dis.), 16
 Mont Blanc du Tacul, 16
 Sulla parete nord de Les Droites, 17
 Aiguille du Dru, 18
 Placche d'attacco al Dru, 19
 Parete nord de Les Droites, 19
 I pendii iniziali alle Droites, 20
 Goulotte a 2/3 delle Droites, 20
 Goulotte sul Tacul, 20
 «Qui si dovrebbe...» (dis.), 20
 Quattro momenti della salita al couloir nord-est del Dru, 21
 «Preoccupati...» (dis.), 22
 Versante nord-est del Mont Blanc du Tacul, 22
 Nella goulotte Modica-Noury, 23
 Guado nell'alta valle Temasa in Zanskar, 24
 Contadine alla finezza, 25
 Alta valle di Miyar, 25
 Himalaya (cart.), 26
 Vetta nella valle Temasa, 27
 Versante settentrionale della catena del Grande Himalaya, 28
 Valle di Miyar, 28
 Vetta nell'alta valle di Miyar, 28
 Vetta della catena del Grande Himalaya, 29
 Ragazza di Chamrat, 29
 Villaggio di Pibcha, 29
 Modelli strutturali (dis.), 30
 Campo sul versante nord del Kang-la, 31
 Risalendo il Ghiacciaio Miyar, 31
 Il laghetto della Bosa, 32
 Lariceto in Val Vogna, 32
 Lobbia di una casa del '600 a Peccia, 33
 Frazione di S. Antonio, 34
 Alpe Fornale di Mezzo, 35
 Autunno a Selveglio, 36
 Fienagione a Peccia, 36
 Lobbia nella frazione Cambiaveto, 36
 Corno Bianco dal Laghetto del Fornale, 36
 La chiesetta di Peccia, 37
 Alpe Salivo e Alpe Larecchio, 37
 Peccia d'inverno, 38

All'inizio della traversata delle strisce ghiacciate, 40
 La parete nord delle Grandes Jorasses, 40
 Traversata prima della doppia obliqua, 41
 Gli speroni Croz e Walker, 42
 Cassin, Esposito e Tizzoni al ritorno dalla Walker, 42
 Schema dell'itinerario (dis.), 43
 Giorgio Bertone nel 4° tiro della Torre Grigia, 44
 Renzino Cosson all'uscita dello strapiombo, 44
 Parte superiore dello Sperone Walker, 45
 La parete nord delle Grandes Jorasses (dis. di Renato Chabod), 47
 Renzino Cosson e Piero Nava alle placche nere, 48
 Mulinello glaciale, 53
 Ingresso fossile, 56
 Concrezioni di ghiaccio, 56
 Il ghiacciaio del Biafo, 56
 Discesa di un pozzo, 57
 Zona del Biafo (cart.), 59
 Borgo di Codera, 60
 Verso il Passo Ligoncio, 60
 Salendo il Ghiacciaio di Predarossa, 60
 Il Cengalo con la Capanna Gianetti, 61
 Tracciato del Sentiero Roma (cart.), 63, 64
 La «scalinata» verso Codera, 64
 Badile, Cengalo e Gemelli, 64
 Stella alpina, 65
 Ranuncolo dei ghiacciai, 66
 Becca di Gay, 67
 Punta Gniffetti, 67
 Soglio di Camugara, 67
 Croda Or. del Ciamin, 68
 Piz de Ciavazes, 68
 Monte Brentoni, 68
 Jof Fuart, 68
 P. Dal Prà su «El Somaro», 69
 P. Dal Prà su «Mare allucinante», 69

n. 4

Monte Bianco, 14
 Alpinismo giovanile, 16, 17, 19, 22, 23, 33, 35
 Al Passo Camerozzo, 20
 La Capanna Gianetti, 21
 Momenti di vita al campo, 24, 25
 Piazza Kugy a Valbruna, 26
 Cima Cacciatori, 27
 In vetta all'Alpe di Succiso, 29
 Sul Monte Rasori, 29
 Delphinium dubium, 36
 Sass de Mura visto da sud, 37
 Calcari stratificati sotto il Passo Piètena, 39
 La Conca di Erèra-Brendòl, 40
 Campanula morettiana, 40
 Ammonite fossile, 40
 La Giazzèra sulle Vette Feltrine, 41
 Parnassius apollo, 41
 Salamandra atra, 41
 Sempervivum dolomiticum, 42
 Versante nord del Pizzocco, 43
 La grande dolina del Ghar Kef, 44
 Morfologie di erosione, 44
 Un salone di crollo, 44
 Cavernone di accesso, 45
 Galleria a canali di volta, 45
 Algeria (cart.), 51
 Sistema sotterraneo di Dahredj, 51
 Grandi gallerie di erosione, 52
 Verso l'Appennino umbro-marchigiano, 53
 Secolare faggio in Casentino, 55
 Foresta nell'Alta Val Tiberina, 56
 Crocus in Val Serchio, 56
 Nella Riserva Integrale di Sassofratino, 56
 Sulla cima del Libro Aperto, 57
 L'Eremo di Camaldoli, 57
 Lungo la Valle dell'Acquacheta, 57
 Mulattieri in Alto Mugello, 59
 Case in arenaria, 59
 Effetto Valtellina, 60, 61
 Rilevamenti caratteristiche dell'atmosfera, 64
 Paziente trattato con maschera, 64
 Il Cervino al tramonto, 65
 Prova apparecchiatura a raggi X, 66
 Elemento della sonda acustica, 67
 Misurazioni radar sulla Sella Zumstein, 68
 Misure della temperatura della neve, 68
 Stazione meteo dell'Univer.tà di Heidelberg, 68
 Esami di laboratorio, 68
 Rilevamenti caratteristiche dell'atmosfera, 69

Prelievo di sangue, 69
Ghiacciaio del Grenz col Cervino, 69
Segnalazione della trivellazione, 70
Punti di trivellazione sul Colle Gnifetti, 71
Torrione Comici, 72
Creta di Mimolas, 72
Monte Sasso Nero, 73
Monte Bila Pec, 73

n. 5

Foto ricordo alle sorgenti del Po, 1874, 18
Quintino Sella (dis.), 19
Bandiera con stemma del Club Alpino, 1874, 20
Alba sulla sud del Monte Viso (olio di Bruno Toniolo), 21
Il Mont Blanc du Tacul (Olio di Bruno Toniolo), 23
Claudio Perotti e compagni in vetta al Monte Viso, 25
Panorama del Monte Viso, 27
Accampamento di alpinisti a Crissolo, 1877, 29
Frontespizio di relazione (dis.), 31
Ai Bagni del Masino, 1893-94, 32
Guido Rey accanto alla tenda di Whymper, 33
Gita scolastica in Val di Lanzo, 35
Manifesto della Vedetta Alpina, 1880 c., 36
Il Museo della Montagna all'inizio del secolo, 39
Sale del Museo nell'allestimento del 1942 e attuale, 40, 41
Sala all'inizio del secolo, 42
Caiaico su slitta, 43
Scendendo dal Valico di Bashil Leksyr, 44
Guido Rey fotografa al Colle del Leone, 52
La capanna De Saussure sul M. Crammont, 53
Sulla Mer de Glace, 55
Les Grands Mulets e il Monte Bianco, 56
Sotto Les Grands Mulets, 56
La Yosemite Valley, 57
Il Mt. Shasta e il Muir's Peak, 57
Discesa del Pozzo di Padirac (dis.), 58
Martel (dis.), 59
Esplorazione di Padirac (dis.), 61
Tecnica di discesa dei pozzi (dis.), 63
Rilievo topografico di Martel (dis.), 64
Discesa dell'abisso Jean Nouveau (dis.), 65
Lettera autografa di Martel, 66
Trilogia per un uomo solo, 68
A. Di Bari su «Sister Moon», 76
A. Varnerin su «Orco Baleno», 76
Lagginhorn, 77
Corno di Grevo, 77
Piovega, 77
IV Pala di San Lucano, 77

n. 6

La via «Luna calante» sullo Specchio di Iside, 16
Il settore delle fessure al Portale degli Elfi, 20
Ghemella al Masso Nosferatu, 20
Sergio Rossi alla parete di Marmorand, 21
L'autore allo Specchio di Iside, 21
Vallone di Sea (cart.), 23
La parete dello Specchio di Iside, 24
Al Muro delle Gemme, 24
Al Portale degli Elfi, 25
Sulla via «Massaggi thailandesi», 25
Il Trono di Osiride, 27
Il tratto chiave sulla parete sud del Vallunaryu, 28
Alba sull'Alpamayo, 28
Sulla Puya Raimondi all'Alpamayo, 29
Panorama dalla vetta dell'Alpamayo, 30
Parete glaciale del Nevado Chopicalqui, 31
Il Monte Cavallo, 32
Sulla «via Lomasti», 33
Enrico Ursella, 34
Autunno sul Monte Cavallo, 35
La Torre Winkel, 36
Versante est della Creta di Pricot, 36
Il Cavallo dai pascoli di Casena Winkel, 37
Parete nord del Cavallo, 37
Enrico Ursella nel Bosco della Fate, 38
Noi si va ad arrampicare, 38
Cartina della zona del M. Cavallo, 39
La parete nord del M. Cavallo d'inverno, 39
Due momenti sulla parete nord del Cavallo, 40
Sulle placche della via Lomasti, 40
La parete est del Cavallo, 41
Via «G. Di Marco» (dis.), 42
Le vie «Lomasti» e «Gocce di Tempo» (dis.), 43

La parete nord dell'Eiger, 44, 47
Il trenino fiorito per Alpigler, 48
La guida Grammingner, 48
Piz da Cir, 58
Tita Piaz, Guido Rey e il cane, 59
Il re Alberto I del Belgio con: Paula Wiesinger, Tita Piaz, Gervasutti, Angelo e Giuseppe Dimai, le guide Supersaxo e Charles Lefebure, 60, 61
Le tracce del Dinosaurio e il luogo del ritrovamento, 64
Ricostruzione di un Diplodocus (dis.), 66
Coppia di Trachodon (dis.), 67
Il grande masso franato dalla parete, 68
Il Brontosaurus excelsus (dis.), 70
Sull'alto Rio Cavaburi, 72
Rio Negro, 74
Il battello «Marcia», 74
Angela Perlotto a bordo, 75
L'attracco a Sao Gabriel da Cachocira, 75
L'arrivo a Maturacá, il villaggio, una ragazza e un indio yanomani, 76, 77
Sull'alto Rio Cavaburi, 78
Serpente nella foresta, 79
Guado verso la Neblina, 79
Sul Rio Tucano, 80
Momenti della marcia d'avvicinamento, 80
Dalla vetta del Pico da Neblina, 81
Paretina di Fluvio, 85
Scudi di Valgrande, 86
Corno d'Arno, 86

RICORDIAMO

Angelo Polesi, 90, 1.
Luciano Cergol, 90, 1.
Lino Liuti, 90, 3.
Sergio Sinisi, 90, 3.
Giovanni De Simoni, 82, 4.
Sergio Glavina, 82, 4.
Renzo Timillero, 87, 6.
Enrico Ursella, 87, 6.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Arrampicata libera, 68, 1 - 69, 3 - 76, 5.
Comunicati e verbali, 78, 1 - 74, 3 - 83, 4 - 87, 5 - 88, 6.
Cronaca alpinistica, 74, 4.
Festival di Trento, 83, 2.
Lettere alla Rivista, 2, 1 - 5, 2 - 2, 3 - 2, 4 - 2, 5 - 10, 6.
Lettere alla Rivista Ambiente, 6, 1 - 10, 2 - 4, 3 - 6, 4 - 12, 6.
Libri di montagna, 71, 1 - 70, 3 - 79, 5 - 82, 6.
Museumontagna, 74, 1 - 78, 4 - 81, 5.
Numeri telefonici dei «Bollettini valanghe» nei Paesi dell'arco alpino: 26, 1.
Nuove ascensioni, 69, 1 - 75, 2 - 67, 3 - 72, 4 - 77, 5 - 85, 6.
Ricordiamo, 90, 1 - 90, 3 - 82, 4 - 87, 6.
Rifugi, 75, 1 - 79, 2.
Servizio telefonico di emergenza nei rifugi del C.A.I., 80, 2 - 82, 3.
Speleologia, 74, 1 - 78, 2 - 78, 4 - 81, 5 - 89, 6.
Varie, 74, 1 - 78, 2 - 86, 3 - 78, 4 - 81, 5 - 89, 6.
Verbale Assemblea dei Delegati del 26 aprile 1987, 82, 1.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

na = nuove ascensioni
al = arrampicata libera

Alpi e Appennini

Adige (Val d' - al), 68, 1.
Adone (Monte), 54, 2.
Agola (Cima d' - na), 72, 4.
Albaron di Sea (na), 85, 6.
Alleghe (Torre d' - na), 77, 2.
Allievi (Punta - na), 76, 2.
Alto (Monte), 29, 4.
Alton (Col - na), 76, 2.
Andolla (na), 75, 2.
Andonno (al), 68, 1.

Aquila (Monte), 48, 1.
Arco (al), 68, 1 - 76, 5.
Arno (Corno d' - na), 86, 6.
Asta Soprana (Cima dell' - na), 69, 1.
Autore (Monte), 22, 1.
Averau (Monte - na), 78, 5.
Averau (5 Torri di - na), 78, 5.
Badile, 62, 3.
Badolo (al), 68, 1 - 54, 2 - 69, 3.
Bagnata (Croda - na), 76, 2.
Banc da Stlu (na), 77, 2.
Bancon (Spallone del - na), 78, 5.
Becco (Cima del - na), 77, 5.
Bila Pec (Monte - na), 73, 4.
Birone (Corno), 37, 2.
Blanc du Tacul (Monte), 23, 5.
Blaves (Crête des - na), 67, 3.
Blumone (Cornone di - na), 77, 5.
Bocche (Cima - na), 86, 6.
Borsoetto (Vallone di - na), 85, 6.
Braone (Val), 18, 1.
Brenta (Cima - na), 67, 3.
Brentino (Bastionata di - na), 67, 3.
Brento (Monte - na), 70, 1.
Brentoni (Monte - na), 68, 3.
Busazza, 73, 4.
Cacciatori (Cima), 27, 4.
Cacciatori (Crete - na), 68, 3.
Cadore (Val), 18, 1.
Cadore (Torrione - na), 77, 2.
Calvo (Monte), 22, 1.
Camerata Nuova, 26, 1.
Camicia (Monte - na), 78, 5.
Camino (Pizzo), 19, 1.
Campiglio (Cime di - na), 72, 4.
Campo Staffi, 22, 1.
Camuraga (Soglio di - na), 67, 3.
Canale (Falesia di - na), 72, 4.
Canè (Val), 19, 1.
Canzo (Corni di), 35, 2.
Capo Testa (Sardegna - na), 73, 4.
Capri (na), 86, 6.
Cardinello (Monte - al), 77, 5.
Carnon (na), 68, 3.
Casarola (Monte), 29, 4.
Cascate (na), 86, 6.
Casera (Placche di - na), 72, 4.
Castell'Amato (Monte), 22, 1.
Castello (Rocca - na), 75, 2.
Catinaccio, 77, 2.
Cavallo (Monte - na), 78, 5 - 32, 6 e segg.
Cefalone (Pizzo), 45, 1.
Cengalo (Pizzo), 62, 3 - (na), 77, 5.
Cerasa (Costone della - na), 73, 4.
Cervino (Monte), 69, 4.
Chellihorn (na), 77, 5.
Chiadenis (Pic - na), 72, 4.
Cicchetti (Punta - na), 78, 5.
Ciamin (Croda Or. del - na), 68, 3.
Ciap Grande di Pramaggiore (na), 70, 1.
Ciavazes (Piz de - na), 68, 3.
Ciazze Alte (Cima delle - na), 70, 1.
Cimia (Creste di), 40, 1 - (na), 68, 3.
Cimo (Monte), 73, 4 - (na), 86, 6.
Cimonasso (na), 69, 1.
Cimone (Monte - na), 73, 4.
Cimónega (Gruppo del), 38, 1.
Cir (Piz da), 58, 6.
Cison del Grappa (al), 69, 3.
Ciso (Pala del), 40, 1.
Civetta (Monte), 16, 2.
Civetta (Punta - na), 77, 2 - 78, 5.
Claus (Testa del - na), 67, 3.
Cleopatra (Ago di - na), 67, 3.
Combal (Aiguille du - na), 67, 3.
Comedon (Punta del - na), 68, 3.
Comici (Torrione - na), 72, 4.
Collina (Creta di - na), 72, 4.
Colme (Cima delle - na), 69, 1.
Corchia (Monte - na), 78, 5.
Corna di Medale (na), 77, 5.
Corno alle Scale, 56, 4.
Corno Piccolo (na), 77, 2.
Corno Grande, 46, 1 - 70, 1 (na) - 86, 6 (na)
Costa Les Alpios (na), 75, 2.
Cotento (Monte), 22, 1.
Crosano (al), 68, 1.
Destrera (Monte - na), 70, 1.
Disgrazia (Monte), 63, 3 - 21, 4.
Dogana (Monte della), 24, 1.
Dome di Cian (na), 70, 1.
Doss Capel (al), 69, 3.
Dosso Alto, 18, 1.
Droites (Les), 19, 3.
Dru (Aiguille du), 18, 3.
Eiger, 44, 6 e segg.

Erto (al), 69, **3** - 76, **5**.
 Eva (Cima - na), 70, **1**.
 Felikjock (na), 75, **2**.
 Feltrine (Alpi), 36, **1** - 36, **4**.
 Feltrine (Vette), 38, **1**.
 Ferentillo (al), 69, **3**.
 Ferro Orientale (Pizzo del - na), 70, **1**.
 Figari (Punta - na), 75, **2**.
 Finale Ligure (al), 68, **1** - 76, **5**.
 Fopponi, 19, **1**.
 Forata (Creta - na), 72, **4**.
 Forcella (Monte - na), 85, **6**.
 Forciolline (Guglia delle - na), 69, **1**.
 Forciolline (Torre Rossa delle - na), 75, **2**.
 Frabosa (Palestre di - na), 85, **6**.
 Fosso Raibano (al), 68, **1**.
 Frati (Monte dei), 56, **2**.
 Fredda (Val), 18, **1**.
 Freytag (Torre - na), 72, **4**.
 Friuli (al), 76, **5**.
 Gabbiolo (Monte - na), 67, **3**.
 Gay (Becca di - na), 67, **3**.
 Gelas di Lourusa (na), 75, **2**.
 Ghez (Cima di - na), 70, **1**.
 Giài (Torre dei - na), 70, **1**.
 Gialeo (Rocca - na), 67, **3**.
 Gialin (Punta - na), 75, **2**.
 Giordano (Punta - na), 72, **4**.
 Gnifetti (Colle), 71, **4**.
 Gnifetti (Punta - na), 67, **3** - 64, **4**.
 Grandes Jorasses, 40, **3** - 51, **2**.
 Grandes Jorasses (Colle des - na), 75, **2**.
 Grande Nabois (na), 73, **4**.
 Grande Rousse (na), 75, **2**.
 Gran Paradiso, 19, **4**.
 Gran Sasso, 45, **1**.
 Gran Vernel (na), 78, **5**.
 Grattella (Pizzo della - na), 76, **2**.
 Greco (Monte - na), 86, **6**.
 Gresta (Valle di - al), 68, **1**.
 Grevo (Corno di - na), 77, **5**.
 Grona (Monte - na), 76, **2**.
 Gross (Torrione Aldo - na), 76, **2**.
 Igne (Palestra - al), 76, **5**.
 Iolanda (Punta - na), 67, **3**.
 Jof Fuart (na), 68, **3**.
 Laga (Monti della), 45, **1**.
 Lagazuoi (na), 77, **2**.
 Lagginhorn (na), 77, **5**.
 Ledù (Pizzo - na), 73, **4**.
 Leitosa (na), 75, **2** - 67, **3**.
 Leu Nu (Sass da - na), 77, **2**.
 Libro Aperto, 54, **4**.
 Lumignano (al), 69, **3**.
 Magnaghi (Torrione - na), 67, **3**.
 Mangart di Coritenza, 69, **2**.
 Marmolada (na), 73, **4**.
 Marmorand (Parete di - na), 72, **4**.
 Marsia, 27, **1**.
 Matto (Monte - na), 75, **2**.
 Maurel (Monte - na), 75, **2**.
 Meano (Rocce - na), 67, **3**.
 Meneghella (Guglia - na), 68, **3**.
 Messi (Val delle), 19, **1**.
 Miesules d'la Biesces (na), 76, **2**.
 Midi (Aiguille di), 50, **2**.
 Mimolas (Creta di - na), 72, **4**.
 Miniera (Cima della - na), 68, **3**.
 Moneta (Monte - al), 76, **5**.
 Montefalcone (Rupe di - na), 73, **4**.
 Monticello (Cima), 19, **1**.
 Montovolo, 54, **2**.
 Monviso (na), 73, **4**.
 Monzone (Torre di - na), 70, **1**.
 Moregallo (Monte), 38, **2**.
 Moschesin (Castello di - na), 78, **5**.
 Mura (Sass dei), 41, **1**.
 Muraccia (na), 70, **1**.
 Nasta (Cima di - na), 69, **1**.
 Nena (Val), 19, **1**.
 Nona (Monte - na), 78, **5**.
 Nuvolone (Monte), 34, **2**.
 Orco (Valle dell'), 18, **6**.
 Ortles (na), 70, **1**.
 Osso (Campo dell'), 26, **1**.
 Padulello (na), 77, **2**.
 Paganella (na), 70, **1**.
 Pan di Zuccherò (na), 77, **2**.
 Passo di Croce (Torrioni del - na), 78, **5**.
 Pelmo (Monte), 65, **6**.
 Pelse (Forcella delle), 40, **1**.
 Petit Capucin (na), 70, **1**.
 Piccolo Dain (na), 70, **1**.
 Piccolo Lagazuoi (na), 78, **5**.

Piccolo Procinò (na), 78, **5**.
 Pietra Secca (al), 68, **1**.
 Piovega (na), 77, **5**.
 Pizzocco (Gruppo del), 39, **1** - (na), 68, **3** - 43, **4**.
 Porcellizzo (Pizzo), 21, **4**.
 Portella (Cresta della), 48, **1**.
 Pradidali (Val - al), 69, **3**.
 Prasanto (Monte), 37, **2**.
 Precipizio degli Asteroidi (na), 76, **2**.
 Prefouns (Caire di - na), 85, **6**.
 Presolana Occ. (na), 86, **6**.
 Prete (Bric del - na), 72, **4**.
 Pricot (Creta di), 38, **6**.
 Pulpito (al - na), 77, **5**.
 Pulpito dei Camorz (na), 78, **5**.
 Puperà (Monte - na), 68, **3**.
 Quarto S. Lorenzo (Monte - na), 86, **6**.
 Questa (Punta), 29, **4**.
 Ramezza (Monte), 41, **1**.
 Rasori (Monte), 29, **4**.
 Rat (Corno), 38, **2**.
 Re Laurino (Croda di - na), 76, **2**.
 Rezzago (Piramide di), 34, **2**.
 Riobianco (Pala di - na), 73, **4**.
 Robon (Monte - na), 73, **4**.
 Rocca Bianca (na), 85, **6**.
 Rocca Lunga (Campanile di - na), 85, **6**.
 Rochefort (Aiguille de - na), 70, **1**.
 Roccia Nera (na), 75, **2**.
 Roda di Vael (na), 76, **2**.
 Rognosò (Monte - na), 67, **3**.
 Roma (Sentiero), 20, **4**.
 Rosa (Monte), 65, **4**.
 Sagro (Monte), 29, **4**.
 Salarno (Cornetto di - na), 73, **4**.
 Salina (Cima delle - na), 75, **2**.
 San Lorenzo in Banale (al), 68, **1**.
 S. Lucano (IV Pala di - na), 77, **5**.
 S. Marco (Campanile), 73, **4**.
 S. Primo (Monte), 36, **2**.
 Sasso Manduino (na), 76, **2**.
 Sasso Nero (Monte - na), 72, **4**.
 Sass de Mura, 37, **4**.
 Sass de Stria (na), 68, **3**.
 Sass Pordoi (na), 68, **3**.
 Sea (Vallone di - na), 69, **1** - 75, **2** - 67, **3** - 18, **6** - 85, **6**.
 Sella (Seconda Torre di - na), 76, **2**.
 Senghi (Rocca - na), 72, **4**.
 Sentiero Italia, 53, **4**.
 Sentina (La - na), 86, **6**.
 Sentinella (na), 72, **4**.
 Sfinge (Punta della - na), 72, **4**.
 Sfornioi di Mezzo (na), 73, **4**.
 Sibillini (Monti), 45, **1**.
 Simbruini (Catena dei), 22, **1**.
 Sperlonga (al), 68, **1** - 69, **3**.
 Stabio (Val di), 18, **1**.
 Stella (Corno), 73, **4**.
 Steviola (na), 78, **5**.
 Su Alto (Cima - na), 76, **2**.
 Succiso (Alpe di), 29, **4**.
 Tacul (Mont Blanc du - na), 70, **1** - 18, **3**.
 Tagliata (Colle della), 22, **1**.
 Tarinello (Monte), 22, **1**.
 Tarino (Monte), 22, **1**.
 Testa del Claus (na), 69, **1**.
 Tivo (Prati di), 46, **1**.
 Toblino (al), 68, **1**.
 Tognazza (monte - na), 72, **4** - 77, **5**.
 Traversette (Punta delle - na), 69, **1**.
 Travignolo (Campanile del - na), 76, **2**.
 Trento (Punta - na), 73, **4**.
 Triangolo Lariano, 32, **2**.
 Tribolazione (Becco settentrionale della - na), 75, **2**.
 Uia di Mondrone, (na), 70, **1**.
 Undici (Sasso delle - na), 76, **2**.
 Uomo Storto (Punta dell' - na), 75, **2**.
 Valgrande (Scudi di - na), 86, **6**.
 Venezia (Torre - na), 73, **4**.
 Vettore (Monte), 50, **1**.
 Viglio (Monte), 25, **1**.
 Viperella (Monte), 22, **1**.
 Viso (Monte), 19, **5** - 26, **5**.
 Viso Mozzo (na), 69, **1**.
 Vogna (Val), 32, **3**.
 Walker (Sperone nord), 41, **3**.
 Winkel (Torre), 32, **6** - 36, **6**.
 Zermula (Monte - na), 72, **4**.
 Zuccherò (Pan di - na), 68, **3**.
 Zucco Barbisino (na), 70, **1**.
 Zumstein (Sella), 68, **4**.

Altre catene montuose

Aneto (Pico de - Pirènei), 28, **1**.
 Annapurna (Nepal), 76, **4**.
 Alpamayo (Perù), 75, **4** - 29, **6** - 31, **6**.
 Benado (Cueva del - Messico), 53, **1**.
 Biafo (Ghiacciaio - Karakorum), 54, **3**.
 Calaveras (Cueva de las - Messico), 53, **1**.
 Canada (Sumidero del - Messico), 53, **1**.
 Cayesh (Perù), 60, **2**.
 Chiapas (Messico), 54, **1**.
 Cho Oyu (Nepal), 76, **4**.
 Chopicalqui (Nevado - Perù), 75, **4** - 31, **6**.
 Chuli West (Nepal), 74, **4**.
 Colque Cruz (Perù), 75, **4**.
 Cristalli (Sotano dei - Messico), 53, **1**.
 Cucculla (Cima a - Corsica - na), 73, **4**.
 Dhaulagiri (Nepal), 74, **4** - 76, **4**.
 Djebel Nador (Algeria), 46, **4**.
 Drachenhauchloch (Africa - Namibia), 81, **5**.
 Egger (Torre - Argentina), 76, **4**.
 El Sangav (Equador), 75, **4**.
 Everest (Nepal), 76, **4**.
 Ficaghiola (Zona della - Corsica - na), 73, **4**.
 Fitz Roy (Argentina), 76, **4**.
 Ghar Kef (Algeria), 44, **4**.
 Gasherbrun II (Pakistan), 74, **4**.
 Girl (Mount - Canada), 75, **4**.
 Golondrinas (Sotano - Messico), 56, **1**.
 Gran Vignemal (Pirènei), 28, **1**.
 Hourquette d'Ossue (Pirènei), 32, **1**.
 Huandoy (Perù), 76, **4**.
 Huascarán (Perù), 75, **4**.
 Huayna Potosi (Bolivia), 75, **4**.
 Illimani (Bolivia), 75, **4**.
 Kangchenjunga (Nepal), 76, **4**.
 Kasbek (URSS), 74, **4**.
 Kedarnath (India), 74, **4**.
 Kenia (Monte - Kenia), 76, **4**.
 Kinabalu (Borneo), 60, **1**.
 Kitaraju (Perù), 75, **4**.
 Kommunism (Pik - URSS), 74, **4**.
 Lenin (Pik - URSS), 74, **4**.
 Lhotse Sar (Nepal), 76, **4**.
 Low's Peak (Borneo), 61, **1**.
 Luzon (Isola di), 66, **2**.
 Makalu (Nepal), 76, **4**.
 Manaslu (Nepal), 76, **4**.
 Mc Kinley (USA), 74, **4**.
 Milporaju (Nevado - Perù), 60, **2**.
 Miramar (Cueva de - Messico), 57, **1**.
 Miyar (Valle - Cina), 26, **3**.
 Muz-Tag-Ata (Cina), 74, **4**.
 Nanga Parbat (Pakistan), 74, **4**.
 Neblina (Pico da - Brasile), 75, **4** - 81, **6**.
 Nina Nanta (Messico), 81, **5**.
 Nuptse (Nepal), 74, **4**.
 Ochsapalca (Perù), 75, **4**.
 Orizaba (Pic de - Messico), 75, **4**.
 Paine (Torri del - Cile), 76, **4**.
 Pantjukhin (Abisso - Russia), 81, **5**.
 Pierre S. Martin (Pirènei), 81, **5**.
 Pisang Peak (Nepal), 74, **4**.
 Posetz (Pico de - Pirènei), 28, **1**.
 Pumori (Nepal), 74, **4**.
 Rakaposhi (Nepal), 76, **4**.
 Raurapalca (Nevado - Perù), 60, **2**.
 Sacumaltic (Cueva de - Messico), 56, **1**.
 Santa Cruz (Perù), 76, **4**.
 S. Exupery (Aiguille - Argentina), 76, **4**.
 Satopanth (India), 74, **4**.
 Sedon (Monte - Israele), 66, **2**.
 Shivering (India), 76, **4**.
 Shivering Baby (India), 74, **4**.
 Sotano di S. Augustin (Messico), 81, **5**.
 South Howser Tower (Canada), 75, **4**.
 Tecolote (Sotano del - Messico), 53, **1**.
 Temasa (Valle - Zanskar), 26, **3**.
 Torre (Cerro - Argentina), 76, **4**.
 Trango (Torri del - Pakistan), 76, **4**.
 Vallunarayu (Nevado - Perù), 28, **6** - 31, **6** - 75, **4**.
 Verdon (Francia), 40, **2**.
 Victoria Peak (Borneo), 64, **1**.
 Wadi Run (Giordania), 76, **4**.

LA RIVISTA DEL

TREKKING

L'UOMO
E IL SUO MONDO

un mondo da sfogliare a casa tua che ti suggerisce
ti informa ti propone come vivere
le meravigliose avventure del trekking



**ABBONARSI
CONVIENE**

abbonamento annuo
in Italia
L.30.000 (6 numeri)
da versare sul C.C.P. n. 10975431
intestato a:
PIERO AMIGHETTI EDITORE S.r.l.
43038 SALA BAGANZA (Parma)



**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico: determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorolo-
giche con grande
precisione!
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.



TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

SCEGLI LA TUA AVVENTURA.



Dolci avventure e notti di sogno, col calore, la morbidezza, la dolcezza di un sacco piuma Lumaca. Puro piumino d'oca, in speciali tessuti traspiranti, ti avvolgeranno leggeri, respirando con te, mantenendo in modo naturale tutto il tuo calore. Saccopiuma Lumaca è ritor- gioia di vivere: no alla natura, l'avventura senza peso.



**Un sacco d'avventure
leggere come piume.**

Questo wc è molto speciale.



È molto speciale perché lo metti dove vuoi, così non devi più rinunciare alla comodità di avere un bagno o un secondo bagno tutto tuo. I prodotti SANI, Sanicompact (nella foto), Sanitrit, Sanitop e Saniplus risolvono in modo funzionale e definitivo anche quelle installazioni ritenute impossibili o difficili per semplici wc o per un bagno completo. Bastano una presa elettrica, un carico e uno scarico per l'acqua anche se molto distante, per trasformare un locale qualunque in un bagno, senza ricorrere a costose opere di muratura e idraulica.

Contattaci oggi stesso per avere l'elenco dei 500 rivenditori presenti in tutt'Italia e scoprirai finalmente il piacere di avere il tuo bagno dove vuoi.

SANITRIT® SANITOP® SANIPLUS® SANICOMPACT®

Desidero ricevere materiale illustrativo dei vostri prodotti con il nominativo del rivenditore autorizzato più vicino.

CAI 3-88

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Città _____ Cap. _____

Spedire in busta chiusa a: C.E.T.A. - Via Arena, 19 - 20123 MILANO - Tel. 02/83.60.733

Bernina

«VELAN FLEX» UOMO/DONNA

**MAGLIERIA SPECIALE SU MISURA PER GLI SPORTIVI DELLA MONTAGNA
A PREZZO STRETTAMENTE RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.**



È la sintesi tra la maglia cintura e la maglieria anallergica e, la struttura della maglia MEZZA MANICA, lascia del tutto liberi i movimenti a livello spalle.

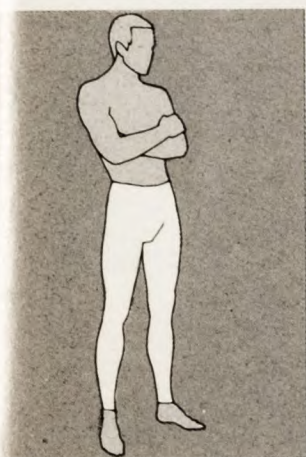
CARATTERISTICHE:

tubolare - senza cuciture - indeformabilità dimensionale - completa *anallergicità*: all'interno vi è solo puro cotone - potere termico: purissima lana all'esterno - contenimento: cintura elastica tubolare solo nella zona della vita (addome e ventre)



Art. 1003

Art. 3019



MODELLI UOMO:

mezza manica Art. Cod. 1003 - manica lunga
Art. Cod. 1009 - calzamaglia Art. Cod. 30104

MODELLI DONNA:

mezza manica Art. Cod. 3021 - spalla larga
Art. Cod. 3019

PREZZO:

Lit. 28.000 cad. + IVA 9%



Art. 30104

Art. 3021

TAGLIE
II - III - IV - V - VI

TAGLIE
II - III - IV - V - VI



Ritagliare e spedire a: **MANIFATTURA BERNINA**
VIA MAZZINI, 1 - 23014 DELEBIO (SO)

TEL. 0342/685206

ORDINATIVO MINIMO SEI PEZZI
Vogliate spedirmi in contrassegno:

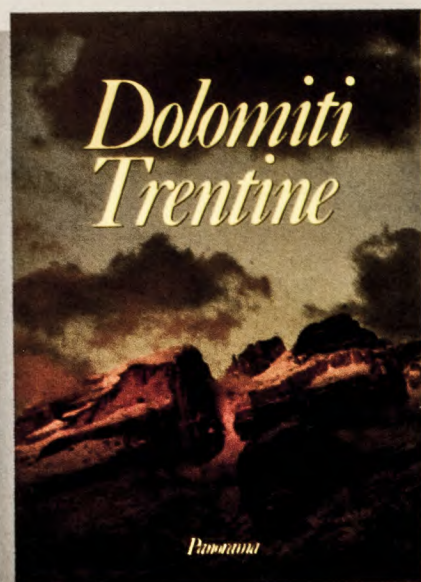
N° MAGLIE ART. 1003 al prezzo di L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 1009 al prezzo di L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 30104 al prezzo di L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 3021 al prezzo di L. 28.000 cad. + I.V.A.
N° MAGLIE ART. 3019 al prezzo di L. 28.000 cad. + I.V.A.

COGNOME NOME
VIA CITTÀ
PROV. CAP. FIRMA

SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE

PANORAMA

38100 TRENTO — Via Anzoletti, 3 — tel. (0461) 910102-912353



Nascita, scoperta e conquista
268 pagine, 211 foto a colori
cassonetto formato 25x35

Un'opera straordinaria realizzata per il bicentenario della scoperta di Dolomieu, in edizione extralusso, su carta Iconorex 200 gr., rilegato in tela.

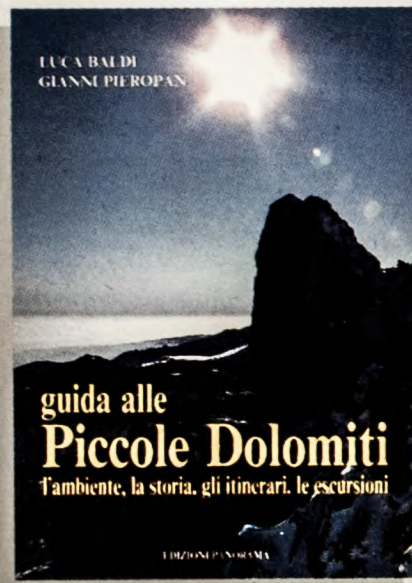
4 Autori e 16 Fotografi.

La geologia, la storia alpinistica, un album eccezionale e due dizionari illustrati: delle Cime e dei Personaggi.

Edizione a tiratura limitata in offerta speciale per i Soci CAI.



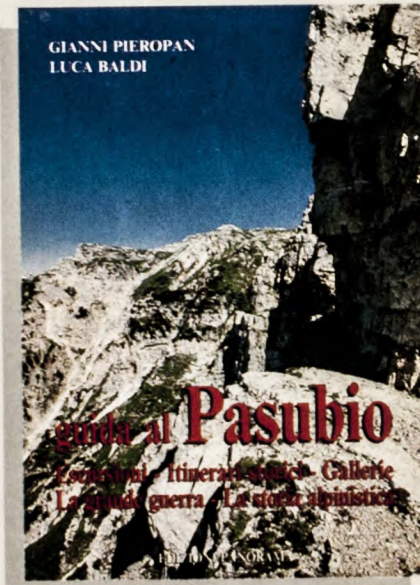
SETTORE MERIDIONALE
208 pagine, formato 17x24,
81 foto a colori e 5 carte



Seconda edizione
192 pagine, formato 17x24,
100 foto a colori e 12 carte



SETTORE CENTRALE
224 pagine, formato 17x24,
83 foto, 4 mappe e 1 carta



168 pagine, formato 17x24,
95 foto a colori e 12 carte,
con le gallerie militari

Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- Dolomiti Trentine
(anziché lire 165.000) lire 140.000
- Brenta Centrale
(anziché lire 36.000) lire 32.000
- Brenta Meridionale
(anziché lire 36.000) lire 32.000

- Piccole Dolomiti
di G. Pieropan e L. Baldi
(anziché lire 36.000) lire 32.000
- Pasubio
di G. Pieropan e L. Baldi
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Guide di Achille Gadler

- Trentino Orientale - IV ediz.
(anziché lire 28.000) lire 25.000
- Trentino Occidentale - IV ediz.
(anziché lire 28.000) lire 25.000
- Alto Adige - II ediz.
(anziché lire 32.000) lire 29.000

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____

tel. _____ via _____ C.A.P. _____ CITTA _____

Protagonista sulla neve



NO-PROBLEM[®]

La nuovissima catena da neve che si autotende grazie al nuovo sistema brevettato di tensione a molle. Si monta con facilità e senza spostare la vettura.

KÖNIG

il "nevecatenista"

Daük-Guide Alpine & Avventura propone:



Sci Alpinismo:

Corsi al rif. **FANES** nelle dolomiti di Marebbe (m. 2060), per principianti ed esperti. Da domenica a Venerdì da dicembre ad aprile. Lezioni con riprese video - Una gita al giorno - Camerate o stanze, doccia calda e pensione completa. Possibilità nolo sci, pelli, ARVA. Trasferimento in pullmino per chi arriva in treno da Bolzano, o per gruppi da qualsiasi località d'Italia. Prezzo a persona L. 490.000 tutto compreso.

Sci Fuoripista:

Base a Corvara in Garni (camera con la colazione), corsi settimanali da sabato a sabato dal 7/1 al 1/4, per imparare le varie tecniche di sciata in neve fresca effettuando una gita al giorno utilizzando impianti di risalita e la normale attrezzatura da sci. Lezioni video e ...indimenticabili cene in rifugi oltre a stupende discese su ogni tipo di neve. Così su due livelli: base (richiesto lo spazzaneve su ogni pista) e avanzato (richiesta una sciata a sci paralleli su ogni pista). L. 450.000 a pers. esclusi impianti.

Haute route

- 1) Catinaccio 21-24/1 o 4-7/2
- 2) Fanes & Cristallo 28-31/1 o 11-14/2 o 24-27/3
- 3) Gross Glockner 11-12/3 o 4-5/3 o 1-2/4
- 4) Vedrette di Ries 17-19/3 o 7-9/4
- 5) Cevedale 1-4/4
- 6) M. Bianco e Gr. Paradiso 27-30/5 o 1-4/6
- 7) Monviso 7-9/4
- 8) Bernina e Palù 29/4-1/5
- 9) Oberland Bernese (facile e difficile)
- 10) 2 gruppi 29/4 2/5 o 5-8/5 o 8-11/6
- 11) M. Rosa (facile e difficile)
- 12) in un giorno in più 12-14/5 o 12-15/5
- 13) Chamonix Zermatt 19-24/5

Informazioni iscrizioni (15 gg. prima) e programmi dettagliati c/o:

SPORT KOSTNER - Via Centro 77
Corvara Badia 39033 BZ
Tel. 0471-836117 ore 18 (Marcello)

TUTTO PER LO SPORT POLARE

di Carton

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10%
ai soci
C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

LANTERNA SPORT

MILANO

VIA CERNAIA 4 - TEL. (02) 6555439

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

• SCI • FONDO • TREKKING
• ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

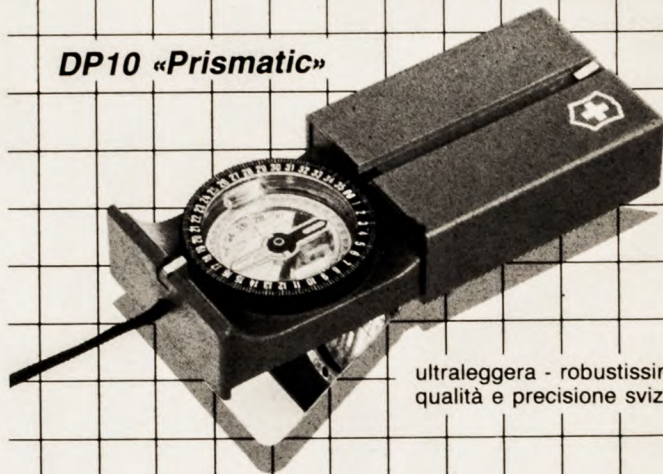
SCONTI AI SOCI C.A.I.



Bussole Svizzere di alta qualità



DP10 «Prismatic»



ultraleggera - robustissima
qualità e precisione svizzera

La professionalità nell'avventura

- bussola trasparente per rilevazioni goniometriche sulla carta
- possibilità di correggere la declinazione
- clinometro per misurare pendenze e altezze
- sitometro a prismi ottici

Richiedete il depliant RECTA nei migliori negozi di ottica, sport e coltelleria sportiva.

Gli operatori del settore possono rivolgersi a:

- BAGGIANI SNC Pramaggiore (VE) - Ottica
- CAMP S.p.A. Premana (CO) - attrezzature da montagna
- KUNZI S.r.l. Bresso (MI) - sport e coltelleria

La rivista n. 5/88 è stata spedita dal 17 al 31 ottobre 1988.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.

C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."



*I messaggi pubblicitari
presenti sui periodici del
CLUB ALPINO ITALIANO:
«La Rivista» (bimestrale)
e «Lo Scarpone» (quindicinale),
espressione di informazione e di libertà,
trovano un felice abbinamento
di immagine e di mercato
per ogni utente che voglia inserirsi
con un discorso chiaro
in questa meravigliosa realtà.*



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano



CRISPI-SPORT
calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking,
escursionismo. Pedule, mocassini.

31010 Maser (TV) Via Nome di Maria, 51/B
Tel. 0423/52328 Telefax 0423/55985
Telex 223457 ART EX I

UN LETTO DI 316.000 PIUMINI

In soli 900 grammi per un confort fino a -30 °C. SACCHIPIUMA in puro piumino vergine. Interno: tessuto Cambric 100% cotone. Esterno: nylon Idrorep ed antistrappo. Trapuntatura sfalsata. Il massimo per l'alta quota, ma anche il meglio per lo sport e il tempo libero.

Prodotti lavati e sterilizzati a norma di legge, garantiti da certificato di analisi universitaria.



SALPI

SpA Lavorazione Piume SALPI
Sede Sociale e Amministrativa: 16121 GENOVA Via Dante 2/170
Direzione tecnica e Stabilimento: 51011 BORGIO A BUGGIANO (PT) Via Roma 2
Tel. 0572/33194-5-6 Telex 572538 (SALPI) Telefax 0572/32564

SALPI
MADE IN ITALY

Sacchi-piuma, abbigliamento tecnico-sportivo, coperte in puro piumino.



UNA TRADIZIONE DI PROGRESSO.

50
SCARPA 1938-1988



VEGA

Scarpone d'alta montagna e da spedizione Extraeuropea, costruito con scafo in Nylon PEBAX® è adatto a quei terreni misti in cui ora si sale con i ramponi, ora senza.

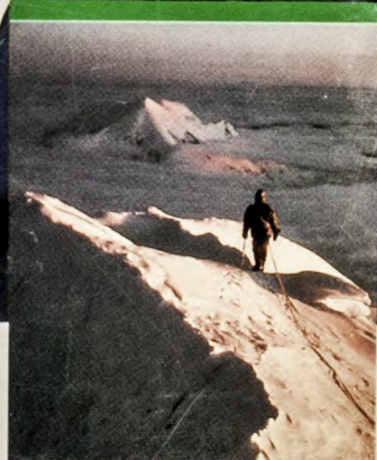
Le grandi prestazioni di una calzatura si evidenziano quando, accoppiata ad un rampone la si vorrebbe del tutto rigida, e senza rampone la si desidererebbe più flessibile.

Ottimale per cascate di ghiaccio, è un vero modello di punta, uno scafandro delle alte quote.



Scarpa®

IN ASOLO... DAL 1938
calzature da montagna



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L. - VIALE TIZIANO, 26 - 31010 ASOLO - TV

TEL. 0423/52132-55582 - TELEX 433090 - FAX 52304